CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 80 n.324 | martedì 25 novembre 2003 | euro 1,00 | l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20 l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20 | www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

Visto da vicino: «Non è che Berlusconi sia pro-israeliano, è realista. È un uomo d'affari,

non un politico. Sa come creare contatti... dimostra che c'è sempre da guadagnarci». Un diplomatico israeliano citato dal Los Angeles Times del 24 novembre.

Pisanu: l'Italia è in pericolo

Dice: «Occorrono misure drastiche contro il terrorismo». Si pensa al blocco delle zone a rischio

Da Londra proclama in tv dello sceicco vicino a Bin Laden: andatevene dall'Iraq o saranno guai

Anna Tarquini

ROMA «Siamo pronti a utilizzare misure drastiche». Il nuovo allarmante annuncio viene fatto dal ministro Pisanu nel salotto di *Porta a Porta*. Quali siano queste misure Pisanu evita di dirlo, ma già circolano ipotesi come il blocco delle zone a rischio e una stretta su esplusioni e fermo di polizia. Da Londra lo sceicco Omar Bakri lancia nuove minacce all'Italia.

FRANCHI A PAGINA 11

Baghdad

La Croce rossa in trincea

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

BAGHDAD Ha chiuso i libri di filosofia ed è volata a Baghdad per curare i malati. Si chiama Maria Rita Pitoni, e normalmente spiega le teorie di Aristotele, Kant e compagnia pensante agli studenti di un liceo a Rieti. Cosa che riprenderà a fare dopo le vacanze natalizie, quando tornerà dai suoi allievi al termine di una giustificatissima assenza di oltre un mese.

SEGUE A PAGINA 9

Allarme servizi

«Obiettivi italiani in Pakistan»

Gianni Cipriani

ROMA Islamabad e Karachi. Il «bollettino» degli allarme-bomba di ieri è stato chiaro: due informative del Sismi trasmesse in Italia nel pomeriggio hanno messo in evidenza l'esistenza di un ulteriore rischio (ma questa volta immediato) nei confronti delle nostre rappresentanze all'estero. E anche per questo - ma non solo - è stato convocato un vertice sul terrorismo a Palazzo Chigi .

SEGUE A PAGINA 11

Mosca

Rogo nel dormitorio universitario: morti 36 studenti

A PAGINA 10

Il viaggio a Gerusalemme

Fini in Israele condanna le leggi razziali ma dice: colpa di tutti

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

GERUSALEMME «Feliks Ciwinski, 4 anni, Polonia... Anna Bakker, 7 anni, Olanda... Ester Fano, 6 anni, Italia...» Mille fiammelle accese illuminano i volti dei bambini ebrei uccisi nei lager nazisti. Una voce monocorde, recita all'infinito i loro nomi, spezzando così il silenzio che regna nel Luogo delle Rimembranze. Quel silenzio, quei bambini, la memoria di una tragedia senza uguali nella storia, accompagnano Gianfranco Fini nella tappa più attesa, più vera, della sua visita in Israele. Gerusalemme, monte Herzl, Mausoleo di Yad Vashem. C'è una immagine che può racchiudere il senso di un «viaggio» lungo dieci anni, consegnandolo alla storia.

SEGUE A PAGINA 3

Legge Gasparri, 4 volte incostituzionale

Viola il pluralismo, espropria il Parlamento, sottopone il Cda Rai al governo, privatizza

Natalia Lombardo

ROMA La legge Gasparri è giunta al rush finale. Oggi in commissione e domani in aula al Senato sarà riesaminato il testo modificato dalla Camera: la maggioranza vuol chiudere la partita in poche ore. Ignorando i messaggi di Ciampi e i rilievi dei giuristi che individuano quattro aspetti di incostituzionalità: la legge viola il pluralismo, espropria il Parlamento, sottopone il Cda Rai al governo, impone la privatizzazione.

VASILE A PAGINA 7

Emilio Colombo

«La coca era mia» Polemica sulla fuga di notizie

IERVASI A PAGINA 12

Censura Guzzanti, Annunziata contro Cattaneo in Vigilanza

Roma, gli spettatori rimasti fuori dall'Auditorium davanti al maxischermo Foto di Andrea Sabbadini

Il Regime è una Cosa Seria

Corrado Guzzanti

In divisa da miliziano, domenica Corrado Guzzanti ha dato il suo personalissimo contributo alla causa della satira sul palcoscenico dell'Auditorium di Roma. Questa è la trascrizione integrale del suo intervento.

«A noi! Sovversivi di terra, di cielo e di mare; uomini, donne e balilli d'Italia, oggi, 23 novembre di romanissimo autunno, siamo qui alla presenza dei conti Motta, Buffo e Molliconi a difendere la satira e questa giovine italiana il cui solo delitto è di esser nervosa perché ancora non ha figliato.

SEGUE A PAGINA 6

Corrado «Mussolini» Guzzanti

Le Conseguenze di un Gesto

Pasquale Cascella

Nella moderna società dell'immagine è inevitabile che la rappresentazione scenica sovrasti il messaggio. Ma, per quanto sapientemente costruita, l'immagine di Gianfranco Fini con la kippà sul capo nel museo dell'Olocausto di Gerusalemme non è scindibile dal messaggio che il vice presidente del Consiglio ha, con altrettanta determinazione, scelto di lanciare dal luogo più simbolico di una memoria non più intesa come altra, ma a lungo vissuta come divisa dalla propria vicenda politica e persino personale. Era ben consapevole, Fini, che sarebbe stato l'evento in sé a segnare la soluzione di continuità con i residui della tradizione fascista che sopravvivono all'ombra di Alleanza nazionale. Non a caso è rimasto pazientemente, per anni, in lista d'attesa. Ma se pure, alla fine, è stata la ragione di Stato di soddisfare la perseveranza dell'«amico italiano» ad avere il sopravvento sulle residue diffidenze nei confronti dei riferimenti originari del suo partito, Fini ha saputo far corrispondere all'occasione storica una operazione politica non meno impegnativa.

SEGUE A PAGINA 3

Morte di un senegalese malato di leucemia

È clandestino, niente Trapianto

Osvaldo Sabato

LIVORNO Quella di Djeng Doudou è la storia dell'altra faccia dell'Italia, quella che piace a Bossi, con gli immigrati che se riescono a varcare i confini in un modo o nell'altro, poi bisogna farli rimpatriare. Anche in una bara. Come appunto è successo a Djeng, morto di leucemia giovedì scorso a Livorno, nell'assoluta indifferenza e per un trapianto di midollo osseo negato. Il destino ha però voluto che l'atteso visto per il fratello, che avrebbe potuto sottoporsi al trapianto in quanto compatibile per salvare Djeng, arrivasse il giorno dopo la sua morte. Con un grande senso di colpa. Speriamo.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video **Maria Novella Oppo**

E il caso è chiuso

Pur tra tante cose terribili viste nelle ultime ore in tv, non possiamo negare che ci ha colpito la faccia di Cesare Previti al Tg1 di ieri mattina: sorridente, trionfante, addirittura ringiovanito, circondato da microfoni e giornalisti a testa china, ripreso mentre scendeva una scalinata come Wanda Osiris. Il messaggio del resto è stato chiaro fin da quando Giuliano Ferrara ha insolentito e vomitato nel programma di Gad Lerner su La7: far credere che la sentenza di Milano rappresenta una vittoria per premier e soci. Come in passato si é preteso che le varie prescrizioni coincidessero con assoluzioni, così ora, tramite il controllo totale delle tv, bisogna far passare la tesi secondo la quale il caso è chiuso. Per Previti ancora qualche mossa burocratica, qualche passaggio a Porta a porta ed eccolo uscire ripulito dalla lavatrice mediatica. Inutile far notare che è stato ritenuto «semplicemente» colpevole di corruzione e condannato a 16 anni di galera. I suoi amici sono gente di mondo, che non si spaventa neanche davanti all'ergastolo. Sono ben altre le cose che impressionano lorsignori e Giuliano Ferrara; tipo Sabina Guzzanti e i pochi giornali che ancora non riescono a far tacere.

Pesanti ironie sul sito www.agsalerno.org Poi qualcuno "normalizza" i giovani di An

ROMA I problemi per Fini cominceranno da domani. Il suo partito non è affatto come un sol uomo dietro le sue torsioni ideologiche. Ne è prova evidente quanto accaduto ieri sul sito www.agsalerno.org, la pagina internet dei giovani salernitani di An. In mattinata sulla home page appariva un ag. blog con colorite e dure ironie sui gesti e le parole pronunciate da Fini in Israle. Le agenzie danno conto del commento di Rutelli che chiede al leader di Alleanza nazionale di abbandonare la fiamma. Ed ecco il giudizio dei giovani di An: "Per quanto riguarda la fiamma è il simbolo della nostra storia e della nostra tradizione. "Nostra" di chi ovviamente non si vende per un giro al museo...Shalom!!!"

A seguire. L'agenzia riporta: «Di fronte all'orrore dell'Olocausto sale fortissimo il bisogno di tramandare la memoria, e di far sì che mai più in futuro sia riservato anche a un solo essere umano ciò che il nazismo riservò all'intero popolo ebraico". Ecco il commento: Oscar per l'originalità 2003...Shalom!!! In ultimo. Viene ricordato che Fini ha portato il fraterno abbraccio di Berlusconi e che il leader di An ha rimarcato il fatto che l'amicizia dell'Italia verso Israele è disinteressata e sincera. Ecco il commento dei giovani di An: «Lo sarà forse l'amicizia dell'Italia ma non certo quella di Israele... L'interesse e gli ebrei sono un binomio inscindibile"... Shalom!!! Alle quattro del pomeriggio qualcuno ha pensato bene che era veramente troppo e ha tolto dal sito tutte queste affermazioni. Con compunta precisazione. «La Presidenza Provinciale di Azione Giovani chiarisce che il commento satirico sulla visita del Presidente Fini da parte di uno dei ragazzi che scrive sul sito non rispecchia assolutamente la linea di AG a Salerno. Il commento benché satirico è stato gravemente inopportuno e ovviamente la Presidenza Provinciale si dissocia nettamente da tali considerazioni e ritiene che la visita dell'On. Fini è importante soprattutto per l'Italia stessa dati gli importanti rapporti tra la nostra Nazione e Israele. Con questo intervento non s'intende certo limitare la libertà di espressione, soprattutto, quella satirica, che sin ora ha caratterizzato il nostro sito aperto alla collaborazione e al contributo di tutti i militanti, e che non è stato mai soggetto a censura da parte di questa Presidenza, ma puntualizzare che su temi così delicati che investono la memoria storica e le tragedie del secolo scorso non è possibile essere superficiali». Il Presidente Provinciale Antonio Iannone. Il caso è chiuso?

L'Ulivo: «Ora via la fiamma dal simbolo»

Ma Tremaglia minimizza: «Niente di nuovo. Almirante condannò le leggi razziali già nell'83»

Ninni Andriolo

ROMA Berlusconi «riabilita Mussolini» e il suo *ventennio*, Fini invece «condanna le leggi razziali e il fascismo». Il centrosinistra definisce «un fatto storico», «un cambio di rotta», «una svolta» il viaggio del leader di An a Gerusalemme. Ma chiede al vice premier «di andare fino in fondo» e di assumere «atteggiamenti coerenti» dentro il suo partito e nel centrodestra.

La «destra moderna» della quale parla con enfasi il ministro Gasparri («una giornata storica per chi è nato nell'Msi») mal si concilia con le sacche nostalgiche che fanno capolino da certi siti internet di An. Quello, ad esempio, del movimento giovanile salernitano di Alleanza nazionale (www.ags.org) che ha messo in rete commenti ironici sulle affermazioni israeliane di Fini, cancellati - lo comunica il segretario locale dei giovani di An - solo dopo la denuncia del diessino Carlo Leoni, rilanciata ieri dalle agenzie di stampa.

Anche il centrodestra, naturalmente, parla del viaggio di Fini come di un «evento storico» (Mantovano), del segno «tangibile di una destra matura e responsabile» (Giovanardi), dell'«ultima tappa di un lungo percorso» (Follini).

> Pecoraro Scanio, Verdi: cancelli la legge Bossi-Fini per combattere discriminazione e razzismo

«Niente di nuovo. Le leggi razziali le condannò già nel 1983 Giorgio Almirante», taglia corto, invece, l'An Mirko Tremaglia, che rivendica l'appartenenza alla Repubblica sociale e vuole che la fiamma continui ad ardere nel simbolo di An. Da Forza Italia poche parole, almeno per questa volta. Il fascismo, riabilitato da Berlusconi e condannato da Fini, imbarazza. «Con questo viaggio - spiega Dario Rivolta - sarà definitivamente seppellita la percezione che qualcuno ha di un passato non del tutto rimosso che apparteneva a Fini». Sul recente *sdoganamento berlusconiano di Mussolini*, come si nota, il responsabile esteri azzurro non si dilunga. Sorvola su quel *particolare* anche Franco Frattini, ministro azzurro degli Esteri. Il viaggio di Fini in Israele? «È importante anche per la coalizione - afferma - Perché non avremo più un partito che viene additato da alcuni settori dell'opposizione. Questa sorta di pregiudiziale deve cadere davanti agli occhi di tutti».

Il centrosinistra non sottovaluta la presa di distanze dal fascismo e dall'antisemitismo, ma chiede coerenza al vice presidente del Consiglio. «Che riconosca l'infamia del regime fascista è sicuramente un fatto positivo, se pensiamo a quello che è riuscito a dire Berlusconi», commenta Pietro Folena, dei Ds.

«Mi fa piacere che Fini abbia fatto questa riflessione critica sulla storia passata del suo partito», spiega Massimo D'Alema. Il presidente dei Ds, però, mette l'accento sul «problema politico» del «feeling tra il governo israeliano e la destra italiana». Sharon «non aiuta la pace in Medio-Oriente», mentre «Berlusconi e Fini «ritengono di sostenerla». E le critiche al governo di Tel Aviv «non c'entrano nulla con l'antisemitismo», perché «ci sono molti ebrei che criticano Sharon e non sono certo antisemiti». D'Alema si sente «vicino» agli israeliani che vogliono la svolta della pace. «Fino ad oggi non è stato così - aggiunge - C'è una spirale di repressione militare, di occupazione dei territori. Se il Papa si rivolge ad Israele con l'appello "non costruire quel muro di cemento armato" non credo che possa essere accusato di essere antisemita. Io condivido l'appello del Pontefice. Fini no, poiché ha detto che fanno bene a costruire il muro».

Il leader di An «è il rappresentante di un partito nato in continuità con il fascismo che ha avuto però un cambiamento rilevante, un percorso sofferto che rispettiamo», sostiene Francesco Rutelli. «È stato posto ad An in problema di togliere dal proprio simbolo la fiamma che ricorda la fiammella che arde sulla tomba di Mussolini - aggiunge il leader della Margherita - a Gerusalemme Fini dà il messaggio chiaro di voler rompere con quella esperienza e quella continuità. E io spero che vada fino in fondo». Ma An ora deve fare di più: «Le parole di Fini - dice il coordinatore dei Ds, Chiti - esigono coerenza nei comportamenti del partito. Coerenza che non si è sempre vista. In tante città si è contestato il 25 aprile. Si è cercato di rimuovere nomi e simboli della Resistenza. Se le parole di Fini diventano patrimonio di tutta An sono incompatibili con un simbolo che mantiene la fiamma del Msi. Altrimenti dovremmo registrare una doppiezza».

«Fini ammette che la Repubblica sociale è stata una pagina vergognosa della storia d'Italia - sottolinea il Pdci Marco Rizzo - Bene, meglio tardi che mai». Ma tutto questo «avviene in Israele, in cambio dell'accettazione supina della politica annessionista di Sharon, una cosa decisamente grave. La questioni palestinese non può essere barattata con le carriere politiche personali». Parole durissime. E il diessino Giuseppe Caldarola condanna i giudizi sferzanti di Jacopo Venier, un altro esponente del Pdci, che bolla come «patetico e gravissimo» l'incontro fra Fini e Sharon. «Patetico è il tentativo di sminuire il valore della visita - risponde Caldarola - I pochi segnali di luce dal centrodestra li dobbiamo proprio al leader di An». «Se Fini vuole essere coerente cancelli la legge sull'immigrazione che porta il suo nome e quello di Bossi - chiede il verde Pecoraro Scanio - Quello che serve veramente, infatti, è combattere i rigurgiti di razzismo e discriminazione in Italia e in Europa». Fini? «Ha detto una cosa importante che è bagaglio di tutti, quale che sia stata la storia di ognuno di noi», dà atto il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti.

> D'Alema: gesto apprezzabile. Ma è troppo forte il feeling tra il governo di Sharon e la destra italiana

Gli esponenti di Alleanza nazionale Alessandra Mussolini e Ignazio La Russa

le interviste

GHASSAN EL KHATIB, ministro del Lavoro dell'Anp

«Ma il governo sia super partes L'invito ad Abu Ala è una risposta»

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

RAMALLAH La visita in Israele di Gianfranco Fini vista dall'altro lato «del Muro»: quello palestinese. Ne parliamo con Ghassan El Khatib, ministro del Lavoro dell'Anp, uno degli esponenti di punta dell'ala riformatrice della leadership palestinese. «Il miglioramento delle relazioni tra Italia e Israele - sottolinea El Khatib, ricevendoci nel suo ufficio a Ramallah - non deve avere come contraltare la negazione dei diritti del popolo palestinese. All'Italia e al suo vice premier chiediamo equilibrio e un impegno a sostenere ogni sforzo volto a costruire una pace giusta, duratura, fondata sul principio di due Stati».

> L'Italia può migliorare le sue relazioni con Israele senza pagare il prezzo di peggiorare quelle con i palestinesi

Come valuta l'Autorità nazionale palestinese la visita in Israele del vice premier italiano Gianfranco Fini?

«Noi non pensiamo che il miglioramento delle relazioni tra il popolo israeliano e quello italiano, sia in contraddizione con la nostra speranza di miglioramento delle condizioni di vita del popolo palestinese. L'Italia può usare i suoi stretti legami con Tel Aviv per fare pressione sul governo israeliano e sostenere ogni iniziativa politica che intenda raggiungere un accordo di pace fondato sul riconoscimento di un duplice diritto: quello alla sicurezza e all'esistenza per Israele, e il diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente. Al vice premier Fini chiediamo di agire da uomo di dialogo, super partes, perché soltanto con un atteggiamento equidistante si può contribuire in maniera efficace e concreta ad aiutare i due popoli a raggiungere la pace».

C'è chi sostiene che il via libera dato dal governo israeliano alla visita del presidente di Alleanza Nazionale, abbia avuto come contropartita politica un raffreddamento delle relazioni tra il governo italiano e l'Autorità palestinese.

«Se così fosse sarebbe prova di una grave miopia politica. Noi non abbiamo l'impressione che le relazioni tra l'Italia e l'Autorità palestinese siano cambiate negli ultimi tempi. Continuiamo a pensare che l'Italia sia in grado di migliorare le sue relazioni con Israele senza pagare il prezzo di peggiorare quelle con i palestinesi. L'Italia ha sempre sostenuto la fine dell'occupazione israeliana nei Territori e noi speriamo che approfitti delle migliori relazioni con Israele per convincere le autorità israeliane a procedere in questa direzione».

Il vice premier Fini ha giustificato la realizzazione della «barriera di separazione» in Cisgiordania, sostenendo che si tratta di una misura «dolorosa ma necessaria» per contrastare i gruppi terroristi.

«Invitiamo il vice premier italiano a visitare i Territori palestinesi. Così facendo si renderebbe conto che il "muro" edificato da Israele va ben oltre la ragione di sicurezza. Nessuno contesta il diritto di Israele a realizzare una barriera di separazione, ciò che non solo noi palestinesi ma la stragrande maggioranza della comunità internazionale contesta a Sharon, è l'annessione di fatto che si viene a compiere di territorio palestinese. Il "muro" si insinua per decine di chilometri nel cuore della Cisgiordania, spezza in due villaggi e città, ghettizza decine di migliaia di famiglie palestinesi, assesta un colpo mortale alla nostra agricoltura, getta le base per la "cantonizzazione" dei Territori. Di questo vorremmo che il vice premier italiano si rendesse pienamente conto, e il modo migliore per farlo è visitare la Cisgiordania. Noi siamo a sua disposizione».

La visita di Gianfranco Fini in Israele anticipa di alcuni giorni la firma, l'1 dicembre a Ginevra, del Patto per la pace messo a punto da politici, intellettuali, ex militari israeliani e palestinesi. Le chiedo: l'«Accordo di Ginevra» rappresenta una minaccia per l'Autorità palestinese?

«Tutt'altro. Quel Patto rappresenta una opportunità da non perdere, per tre motivi: perché mostrano che c'è un modo migliore di trattare il conflitto israelo-palestinese, usando cioè lo strumento del dialogo e non quello, devastante per ambedue i popoli, della violenza. Inoltre, l'"Accordo di Ginevra" aiuta a limitare il gap che si è creato tra noi e Israele; quel Patto, infine, incoraggia le forze della pace in Israele, mostrando che il loro ruolo può essere importante e incisivo. Il testo dell'"Accordo di Ginevra" deve essere sviluppato ulteriormente, ma non è molto lontano dall'essere accettabile per le due parti e divenire la base di un'intesa di pace duratura per le due parti».

Gianfranco Fini ha annunciato l'intenzione del presidente del Consiglio Berlusconi di invitare in Italia il premier palestinese Abu Ala.

«Si tratta di una decisione importante, da concretizzare al più presto, che può servire a rilanciare il processo di pace in Medio Oriente e a rafforzare i legami tra l'Italia e il popolo palestinese. Chiedevamo all'Italia di essere super partes. L'invito ad Abu Ala è una prima, incoraggiante risposta».

ARIEL TOAFF, docente di Storia all'universita di Tel Aviv

«Né commosso né arrabbiato Non andrò dal leader di An»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Io non appartengo né al partito dei commossi né a quello degli arrabbiati. Non darei a Fini alcuna scomunica, sarebbe decisamente anacronistico. Ma andare da lui, a me non interessa. Mi sento lontano mille miglia sia da Fini sia da Alleanza Nazionale». A parlare è il professor Ariel Toaff, docente di Storia all'Università religiosa «Bar Ilan» di Tel Aviv.

> Sono fermamente convinto che non sempre il sostegno alla politica d'Israele significa amicizia verso il Paese

Cosa ha provato nel seguire la visita di Gianfranco Fini al Memoriale di Yad Vashem?

«Personalmente, mi trovo in una posizione in cui non drammatizzo né in un senso né nell'altro. Fini non è la prima né probabilmente sarà l'ultima personalità "problematica" che visita Yad Vashem. Lo hanno preceduto, per esempio, molti leader tedeschi e tutti seguono ormai un percorso in cui nessuno pensa di parlare dell'Olocausto con toni meno che negativi. Cerco quindi di mantenere il mio giudizio e le mie emozioni, nelle giuste proporzioni. Non appartengo né al partito dei commossi né a quello degli arrabbiati. La visita al Memoriale della Shoah è stata senz' altro pianificata nei minimi particolari per rappresentare una rottura con quel passato al quale Fini - in ogni caso - è legato ideologicamente. Senza questa rivisitazione negativa del passato questa visita non sarebbe potuta avvenire. In ogni caso, è chiaro che la stessa presenza di Fini a Yad Vashem, ha per i sostenitori del suo partito, un significato estremamente pregnante. Se poi il tutto si fermerà alla cerimonia e ai discorsi, lo vedremo successivamente».

Questa visita, che si è concretizzata dopo quasi dieci anni che Fini aveva ripetutamente provato ad effettuarla, è la fine o l'inizio di un processo?

«Fini ha detto allo Yad Vashem che questa visita è significativa non solo per il passato, ma anche e soprattutto per il futuro. Se le sue parole sono sincere, la risposta l'ha data lui stesso. Se trovarsi di fronte agli orrori del passato e riconoscere le proprie responsabilità è la premessa alla decisione e all'impegno di combattere attivamente tutte le forme di razzismo che possono risorgere dal passato, non posso che accogliere tutto ciò positivamente. Sono comunque dell'avviso che queste formule di circostanza espresse da tutti coloro che visitano Yad Vashem, cadano in un contesto epocale in cui la storia non si può ripetere e in un contesto politico europeo in cui una vera lotta all' antisemitismo non si trova in cima all'agenda dei politici europei. Le visite e le dichiarazioni - positive che siano - non possono sostituire azioni pratiche e ben precise da prendere se si vuole estirpare davvero questa piaga».

Sono in molti ad indicare la forte contraddizione esistente nel rapporto fra Israele e il Fini sostenitore quasi acritico di Israele ma anche erede del fascismo. Ascoltando le sue dichiarazioni a favore d'Israele e pensando allo stesso tempo a chi e che cosa rappresenta, molti si chiedono: ma chi sono oggi i veri amici d'Israele?

«Mi è facile rispondere a questa domanda quando penso a persone individuali; in questo caso la loro amicizia si esprime in atti diretti e chiari che lasciano poco spazio all'interpretazione. Mi è invece molto più difficile se devo associare l'amicizia verso Israele a compagini politiche e alle motivazioni che le muovono. Direi che oltre ad essermi difficile, ciò mi rende meno ottimista verso molti di questi amici. Sono fermamente convinto che non sempre il sostegno alla politica d'Israele significa amicizia verso il Paese. Talvolta si tratta semplicemente di un'affinità politica e ideologica al governo d'Israele rispetto alle prospettive di pace future, ai rapporti con il mondo arabo, all'atteggiamento nei confronti della situazione politica internazionale. Per non fare confusione, c'è da operare una netta separazione fra il sostegno alla politica di Israele da una parte e l'amicizia nei confronti di Israele e del popolo ebraico, che si traduce in lotta all'antisemitismo, dall'altra. La presenza di uno non significa necessariamente la presenza anche dell'altro, e potremmo trovare più di un esempio in cui posizioni antisemite non impediscono uno schierarsi dalla parte delle scelte politiche del governo d'Israele. Ritengo in definitiva molto riduttivo giudicare un esponente politico, in questo caso Fini, solo sul metro del rapporto instaurato con l'esecutivo attualmente in carica in Israele».

u.d.g.

In Italia si organizzano convegni sulla Rsi

SALÒ (Brescia) Si terrà sabato prossimo a Salò il convegno organizzato dal Centro studio e documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana.

L'iniziativa è la prima organizzata dal centro studi, recentemente costituito dal Comune di Salò, Provincia di Brescia e Regione Lombardia. Il tema dell'incontro è "Fonti per la storia della Rsi" ed è prevista nella mattinata la presenza tra gli altri dell'assessore alla Cultura della Regione Lombardia Ettore Albertoni, del sottosegretario agli Affari Esteri, Alfredo Mantica, e del sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Valentina Aprea.

I relatori interverranno nella mattinata a partire dalle 9.30 e nel pomeriggio dalle 15.

g.v.

Perché Luzzatto ha accompagnato Fini a Gerusalemme? Un appello

«Prendiamo le distanze, in quanto ebrei, dall'iniziativa di Amos Luzzatto che ha deciso di accompagnare Gianfranco Fini in visita in Israele in un momento in cui il suo governo, guidato da Ariel Sharon, con la sua folle politica basata sulla forza militare, ha portato distruzione, miseria e morte tra i palestinesi, crisi economica tra gli israeliani, e ha generato nel mondo odio e diffidenza per Israele». Comincia così un appello - firmato, tra gli altri, da Paolo e Daniele Amati, Lucio Damascelli, Marina e Cesare Del Monte, Giorgio Forti, Renata e Stefano Sarfati, Sergio e Susanna Sinigaglia, Ornella Terracini, Claudio Treves - che comprende i motivi del viaggio di Fini in Israele, ma non il ruolo di Luzzatto. «Riteniamo che, oltre che sbagliato, appoggiare il governo Sharon sia anche pericoloso, perché facendo coincidere gli ebrei con la politica del governo israeliano, si fa ricadere l'odio che la politica di Sharon ha generato sugli ebrei in Europa, in Israele, nel mondo».

Fini: «Il fascismo è un male assoluto»

In Israele fa i conti con la sua storia. «Infami le leggi razziali. Colpevoli tantissimi italiani che non fecero nulla»

Segue dalla prima

È quella del vice premier "post fascista" che, sotto una pioggia battente, fa il suo ingresso al Memoriale dell' Olocausto indossando la "kippa", il copricapo ebraico, con al fianco il presidente delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto. Attorno al leader di Alleanza Nazionale "sfilano" le immagini della barbarie nazifascista abbattutasi contro gli Ebrei, colpevoli di esistere: il ghetto di Varsavia in fiamme, le prime deportazioni, l'antisemitismo che si fa regime di sterminio. Per Fini è un viaggio in un passato che non passa e che non accetta di essere rimosso, svilito, calpestato in nome delle "ragioni della politica". Ogni foto, ogni didascalia, ogni oggetto recuperato dai lager nazisti - una spazzola, un paio di occhiali, le scarpe di un bambino...- è uno scioccante atto d'accusa verso coloro che hanno pianificato e praticato la "soluzione finale" della questione ebraica. In Germania come in Italia. C'è incredulità, stupore, anche angoscia nelle domande che il vice premier italiano rivolge alla sua guida. Ma non filtra commozione. E' come se Fini si fosse imposto, forse per pudore o per autodifesa, di tirare "il freno a mano" ai sentimenti. E' come se gli orrori testimoniati da quelle immagini di inarrivabile crudeltà appartenessero ad un vissuto insopportabile, disumano, a cui il leader di An si sente estraneo, non responsabile. I flash delle telecamere, la pressione dei giornalisti, il nervosismo dei diplomatici, israeliani e italiani, che hanno preparato la "storica visita": il gigantismo mediatico e il freddo protocollo della diplomazia, rendono artefatto, troppo costruito, quello che sarebbe dovuto essere un momento di raccoglimento. Davanti alla foto di bambini ridotti a scheletri viventi, Fini chiede sgomento, forse a se stesso: "Ma che senso ha l'aver propagandato queste immagini terribili da parte dei nazisti, non era controproducente per loro?". "Se lo hanno fatto - è la risposta della giovane signora che lo accompagna - è perché i nazisti volevano dimostrare la loro capacità di annientamento". Condanna senza mezzi termini le "infami leggi razziali del 1938 volute dal fascismo", stigmatizza con parole durissime l'ignavia, l'indifferenza, la complicità "di quanti non hanno ha fatto nulla per salvare una vita umana", ma nel Luogo della Memoria, Fini non fa accenno alle responsabilità dirette del regime fascista e della Repubblica sociale nell'aver mandato al massacro migliaia di ebrei italiani, catturati dai collaboratori in camicia nera, infilati a forza nei vagoni piombati, con destinazione finale Auschwitz, Dachau, Mathausen, Begen-Belsen, Treblinka.... Fini pronuncia il suo discorso al termine della tappa più scioccante della visita allo Yad Vashem: quella al Padiglione dei bambini vittime della Shoah. Nessun commento "a braccio", solo un lungo sospiro, prima di leggere un testo scritto: «Di fronte alla Shoah, simbolo perenne di un abisso di infamia in cui può precipitare l'uomo che disprezza Dio, sale fortissimo il bisogno di tramandare la memoria e di far sì che mai più in futuro sia rinnovato, anche a un solo essere umano, ciò che il nazismo riservò all'intero popolo ebraico»: è la frase che il vice premier consegna al libro dei visitatori di Yad Vashem. «Alla condanna dei carnefici di ieri va accompagnata - prosegue Fini - la coscienza della storia dei giusti. Essi dimostrano come non può esserci nessuna giustificazione, non soltanto per chi uccise, ma anche per chi poteva salvare un innocente e non lo fece». «Dobbiamo farlo - dice ancora il vice premier - per conoscere i nostri giusti, come fu Giorgio Perlasca; dobbiamo farlo per denunciare le pagine vergognose che ci sono nella storia del nostro passato, e nei confronti delle quali tantissimi italiani nel '38 non fecero nulla». Quelle pagine vergognose si chiamano Leggi razziali. Volute e imposte a forza dal fascismo. Di questo, Gianfranco Fini chiede esplicitamente scusa, ma non perdono. Accanto a sé, il leader di An ha Amos Luzzatto. Alla vigilia del viaggio, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane aveva ribadito la sua volontà di prendere la parola allo Yad Vashem. Così non è stato. Il presidente dell'Ucei «parla» attraverso Fini: «Dobbiamo ricordare - legge il vice premier - per le ragioni che il professor Luzzatto ha scritto nel documento che mi ha consegnato in occasione di questo viaggio: Il ricordo della discriminazione, della deportazione e dello sterminio non è rivolto al passato ma guarda al futuro ed è attuale in un tempo che per tutti è quello delle responsabilità. E se non ora, quando?». Quell'esplicito riferimento alle responsabilità del fascismo per le leggi razziali, è accolto con soddisfazione da Luzzatto: «E' una grossa novità che Gianfranco Fini abbia menzionato il termine fascismo, che abbia detto che le leggi razziali le ha volute il fascismo. E' la prima volta che glielo sento dire», annota il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Altro è lasciar cadere - spiega - non dire di chi sono le responsabilità. Altro è affermare che quelle leggi le ha fatte il fascismo». Quindi per Luzzatto «c'è stato un passo in avanti, Fini continua in una certa direzione e non ha il timore di parlare di pagine vergognose nel nostro passato, di complicità, di responsabilità per chi poteva salvare innocenti e non lo ha fatto». Un passo in avanti. Importante, certo, indubbiamente coraggioso, ma non ancora esaustivo. «Forse a questo punto occorrerebbe un gesto altamente simbolico», si lascia andare il presidente dell'Ucei. Un gesto come quello di togliere la fiamma tricolore, espressione della continuità con il passato fascista e repubblichino, dal simbolo di Alleanza Nazionale. Ma ciò che più conta è che al tempo delle scuse, succeda quello degli impegni. «Io non mi aspetto scuse, richieste di perdono - conclude Luzzatto - ma voglio che si prendano impegni. Oggi contro il razzismo, l'antisemitismo, e altri crimini potenziali o reali. E ho trovato nelle parole di Fini il desiderio di prendere questi impegni».

Il passato che non passa, riaffiora nella conferenza stampa del pomeriggio. Di nuovo il leader di An è chiamato a fare i conti con le infamie del regime fascista e l'esperienza devastante della Repubblica sociale. Fini puntualizza, corregge, si spinge più avanti rispetto al discorso dello Yad Vashem, segna un punto di non ritorno che è anche una sfida ai non pochi "nostalgici" che si annidano ancora nelle fila di An. «Tra le pagine negative della storia italiana - dice - rientrano tutte quelle relative alla discriminazione e ancor più alla persecuzione degli ebrei e più in generale delle minoranze. E quindi certamente vi rientra anche quella di Salò». Ed è per questo, per gli orrori di cui è stato artefice, che il fascismo va considerato "un male assoluto". Ma Gerusalemme significa oggi anche una guerra senza fine, un Paese in trincea, due popoli la cui quotidianità è scandita dalla violenza e dal terrore. «Ho confermato al primo ministro Sharon che Berlusconi ha invitato il premier palestinese in Italia. La data è ancora da fissare», annuncia Fini. La visita di Abu Ala in Italia è vista dai dirigenti israeliani incontrati ieri dal vice premier italiano (oltre a Sharon, il ministro degli Esteri Silvan Shalom, il capo dello Stato Moshe Katzav e il leader dell' opposizione laburista Shimon Peres) come una "iniziativa opportuna per far comprendere al primo ministro palestinese la necessità di un forte impegno per una politica che garantisca il contrasto nei confronti del terrorismo". Nei colloqui con il premier e il capo della diplomazia israeliani è stato affrontato anche il tema della controversa "barriera di separazione" realizzata da Israele in Cisgiordania. "Mi è stato confermato, e non poteva essere altrimenti - sottolinea Fini - che essa viene intesa in modo temporaneo e che non appena vi sarà la certezza che il terrorismo è arginato e contrastato, non ci sarà più alcuna necessità di procedere alla predisposizione della barriera". Per la pace, a fianco di Israele anche nelle scelte più contestate dall' Europa, come è quella del "Muro". E' la linea del governo italiano ribadita a Gerusalemme dal vice premier. E dal cuore dello Stato ebraico, Fini rilancia la sua convinzione che "esista un antisemitismo che dietro alla polemica nei confronti del governo e dello Stato d'Israele, manifesta in realtà un atteggiamento pregiudiziale e di incomprensione verso il popolo d'Israele". Una tesi che il vice premier esporrà oggi nell'incontro con la comunità degli ebrei italiani in Israele. Un incontro difficile, preceduto da polemiche e dissociazioni, che una parte della comunità intende disertare. Gli altri, i più disponibili, si confronteranno con Fini, ma non nell'antica Sinagoga italiana di Hillel Street. Le porte del Tempio resteranno ancora chiuse per il presidente di Alleanza Nazionale.

Umberto De Giovannangeli

Gianfranco Fini in uno dei momenti più solenni della sua visita in Israele

> Il vicepremier ha chiesto scusa Ma non ha invocato il perdono non sentendosi responsabile

> «Non può esserci giustificazione non soltanto per chi uccise, ma anche per chi poteva salvare un innocente»

Adesso incombe la prova della coerenza

È arrivato all'ultimo "strappo" il leader ma non ancora il partito. Le tappe per una Destra europea

Segue dalla prima

A Gerusalemme il ripudio delle leggi razziali del '38 si è inscindibilmente intrecciato alla condanna del fascismo che quelle norme infami aveva brutalmente varato e cinicamente applicato «nell'ignavia, l'indifferenza, la complicità». Di tutti? L'artificio retorico non rende giustizia alla storia della lotta antifascista, alla cui verità costituente dell'Italia repubblica pure Fini rende omaggio. Né le viltà del passato smettono di bussare alle porte del presente sol perché si è passati a depurarle nelle acque termali di Fiuggi. Del resto, è di fronte alle «attuali» manifestazioni dello stesso «male assoluto», che Fini per primo scopre quanto sia labile una «revisione» fatta di parole ma non di scelte definitive.

L'assillo delle scelte conseguenti si è cominciato a sentire, alla vigilia di questo viaggio in terra santa. Per dire, con la proposta di legge sul voto amministrativo agli immigrati, di cui forse solo ieri, nella solennità e nell'emozione dell'omaggio alle vittime della Shoah, ha potuto scoprire un valore che travalica l'interesse contingente di rompere il binomio stretto con Umberto Bossi all'inizio della legislatura. Ma è di fronte alla fiamma perenne dell'Olocausto, «simbolo dell'abisso di ferocia in cui può cadere l'uomo quando disprezza Dio», che Fini deve avere avuto la dimensione di quale e quanta strada debba ancora compiere per assimilare il proprio partito nella legittimazione morale, prima ancora che internazionale, tenacemente inseguita. Deve pur essersi chiesto che senso abbia mantenere nel simbolo di An quell'altra fiamma che il vecchio Msi aveva poggiato sul lugubre sepolcro di Benito Mussolini. Lo ha detto, del resto: «Dobbiamo ricordare non per il passato ma per il futuro». Ma le ceneri del passato sono lì, in quello speculare simbolo di una «vergogna» negletta. Che potrà dirsi compiutamente elaborata solo se e quando effettivamente «nessuno», nelle stesse file di An, potrà più dire «io non c'entro, non dipende da me, tocca ad altri fare qualche cosa». Intanto c'è stato quell'Antonio Serena con le sue videocassette su Priebke, che con eccessiva disinvoltura Fini ieri ha rimosso. Ma, soprattutto, continuano a esprimersi nel ventre molle del partito impulsi ideologici ugualmente incompatibili con la destra moderna e responsabile immaginata da Fini. Perché, allora, lo stesso leader si sente in dovere, di tanto in tanto, di dargli qualche soddisfazione, come con il disegno di legge che equipara i consumatori agli spacciatori di droga, riservandogli la stessa condanna al carcere?

È una delle domande con cui Massimo D'Alema ha accompagnato il suo giudizio positivo sulla «svolta» di Gerusalemme. Non è un paradosso che ieri, salvo qualche eccezione, siano stati i maggiori leader dell'opposizione di centrosinistra, da Francesco Rutelli a Enrico Boselli, passando per Fausto Bertinotti, a cogliere la novità fattuale e a sollecitare Fini a essere coerente fino in fondo, mentre la gran parte del centrodestra si è chiusa nel mero riconoscimento formale del successo della missione. Pesa la cattiva coscienza per la recente sortita di Silvio Berlusconi sul Mussolini che «non ha mai ammazzato nessuno» e mandava gli oppositori «al confino in luoghi di villeggiatura». Anche da quei giudizi, in tutta evidenza, Fini ieri ha dovuto prendere le distanze, non solo mostrando maggiore coraggio di quanto non ne abbia avuto il premier nel giustificare la gaffe con lo champagne, ma estendendo la competizione agli stessi valori da cui derivano le diverse collocazioni nel centrodestra. Grazie alla sintonia con Pier Ferdinando Casini e Marco Follini, il presidente di An può, ora, legittimamente aspirare a far parte di quel centro europeo imperniato sul Partito popolare europeo, riscattandosi così dal tributo dovuto a Berlusconi per lo sdoganamento del 1994. La stessa lista unica per le europee, che Berlusconi insegue per arginare l'insidia della lista riformista promossa da Romano Prodi dalla parte del centrosinistra, diventa sempre meno una gabella da pagare e sempre più l'occasione per spostare i rapporti di forza politici nella coalizione. Sempre che il leader di Forza Italia non si lasci risucchiare dalle posizioni più antieuropee e isolazioniste di Umberto Bossi. Se non, addirittura, dalle posizioni più reazionarie inseguite scientemente dal capo della Lega per impossessarsi del margine elettorale in libera uscita da An. Ma che, se coperte da Berlusconi, rischiano di provocare una fronda elettorale sul versante moderato della coalizione, a tutto vantaggio dell'asse An-Udc. Tanto più che la contrapposizione è acuita dall'irrisolto dilemma tra il primato della politica, che Fini e Follini provano a riscattare, e la vocazione populista su cui Berlusconi cerca di ritagliare qualche soluzione istituzionale su misura delle proprie ambizioni personali. Deve dubitare Fini per primo che i tempi di cui ha bisogno per portare il grosso delle forze di An sul cammino di Gerusalemme corrispondano ai tempi della definizione politica della lista comune e del riequilibrio politico del centrodestra, se ha tenuto a puntualizzare di non essere mosso da qualche «tornaconto» ma da una «convinzione» maturata anche attraverso i «quattro anni all'opposizione». Appunto, c'è voluto quasi un decennio per maturare la consapevolezza che Fiuggi non era il «punto d'arrivo». Ora è Gerusalemme il «punto di partenza» verso il «futuro». Purché non abbia lo stesso passo.

Pasquale Cascella

L'Angolo di Pionati

Una sentenza che dà speranze

Comincia il dopo Previti e il centrodestra rilancia la "riforma" della Giustizia. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è molto interessato: "Alla vigilia dell'esame in Parlamento del progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, il presidente del Senato sollecita le forze politiche a un confronto sereno. Nonostante le polemiche sollevate da un'intervista di Ilda Boccassini – la riforma della giustizia è nelle mani di chi ha corrotto i giudici – e così si conferma il movente politico delle accuse contro di me – risponde Previti, le novità per alimentare nuove speranze sembrano esserci: da un lato la sentenza di Milano che chiude il capitolo Sme, dall'altro, soprattutto quella della Cassazione sulla vicenda Andreotti, sentenza che introduce un elemento importante: per la prima volta è la stessa magistratura a riconoscere l'esistenza di insostenibili teoremi giudiziari, denunciati fino ad oggi solo da alcune forze politiche. Siamo stati sempre favorevoli a un dialogo sulla giustizia, commenta l'azzurro Schifani, adesso possiamo davvero voltare pagina".

p.oj.

Il massimo rappresentante del governo tibetano da domani per due giorni a Roma. Il leader radicale: «Ma vile è anche il comportamento dell'Ue»

Pannella: «Grave errore non ricevere il Dalai Lama»

Il leader radicale a Berlusconi: non ceda a deprecabili calcoli economici. E lo incontri, come nel '94

Simone Collini

ROMA «Sarebbe un altro grave errore se proprio adesso che l'Italia ha la presidenza dell'Unione europea e che c'è una posizione unanime di tutta l'opinione pubblica, non solo europea, a favore del Tibet, il Dalai Lama non venisse ricevuto a Palazzo Chigi». Marco Pannella riconosce a Silvio Berlusconi il «grande merito» di aver incontrato, quando venne in Italia nel 1994, il capo del governo tibetano in esilio: «Un gesto senza precedenti. Realizzato anche grazie a quel buon rapporto, purtroppo molto passeggero, che allora abbiamo avuto con Berlusconi». Il tono del leader dei Radicali si fa duro quando guarda al presente, ai «deprecabili calcoli di subordinazione agli interessi economici» e al «comportamento vergognoso dell'Ue nei confronti delle oppressioni sempre più gravi del regime di Pechino, di quello del Vietnam, di quello nordcoreano». Il Dalai Lama sarà a Roma da domani a giovedì. Vedrà il Papa e verrà ricevuto in Campidoglio, mentre nessuna risposta alla richiesta di incontro è ancora venuta da Palazzo Chigi.

Onorevole Pannella, dopo nove anni il Dalai Lama torna in Italia, ma l'accoglienza non sembra sarà la stessa...

«Nel giugno del '94 il Dalai Lama effettuò una visita che in gran parte organizzammo noi Radicali. Venne ricevuto dal capo dello Stato e dal presidente del Consiglio. E questo con grande sorpresa di tutti, perché fino all'alba del giorno in cui andò a Palazzo Chigi, arrivavano direttamente a Berlusconi telefonate di alti poteri economici e politici per non fare questo gesto».

È passato quasi un decennio, cosa si può fare oggi per risolvere la questione del Tibet?

«Occorre rendersi conto che ci vogliono soluzioni urgenti e nuove. Perché ormai siamo alla seconda generazione cinese che nasce e alla terza che vive costantemente in Tibet. Questa è la conseguenza di una politica cinese di pulizia etnica, ed è bene dircelo chiaramente. Il Dalai Lama ha tentato di arrivare a dei compromessi con Pechino senza mai ottenere niente, evidentemente perché la Cina perde deliberatamente tempo per ridurre i tibetani a una minoranza etnica e politica culturalmente e religiosamente annientata».

Secondo lei l'Unione europea può fare qualcosa per far cessare la violazione dei diritti umani in Tibet?

«In questi decenni assistiamo a un comportamento vile da parte dell'Unione europea».

Auspicava che con la presidenza di turno dell'Italia potesse cambiare qualcosa?

«Noi Radicali auspichiamo poco e lottiamo molto. Da tempo, ben prima del semestre italiano, denunciamo che questa è un'Europa molto più simile a quella di Monaco e di Vichy che a quella di Schumann e Altiero Spinelli. Dopo mezzo secolo di persistente negazione delle libertà umane fondamentali degli abitanti del Tibet, compresi quelli cinesi, il problema non è più quello di una indipendenza, a cui di fatto il Dalai Lama e il suo governo hanno rinunciato. L'obiettivo minimo perseguibile e necessario, oggi, è quello di uno statuto speciale per il Tibet, che consenta la rimozione degli ostacoli frapposti a tutti i tibetani per il godimento di quei diritti alla democrazia e alla libertà che sono oggi "diritto positivo" per tutti gli uomini».

> Berlusconi non dimentichi che il Dalai Lama è stato di recente ricevuto direttamente da Bush e da Powell

La presidenza italiana non ha fatto sue queste proposte e oggi il premier non sembra nemmeno voler incontrare il Dalai Lama.

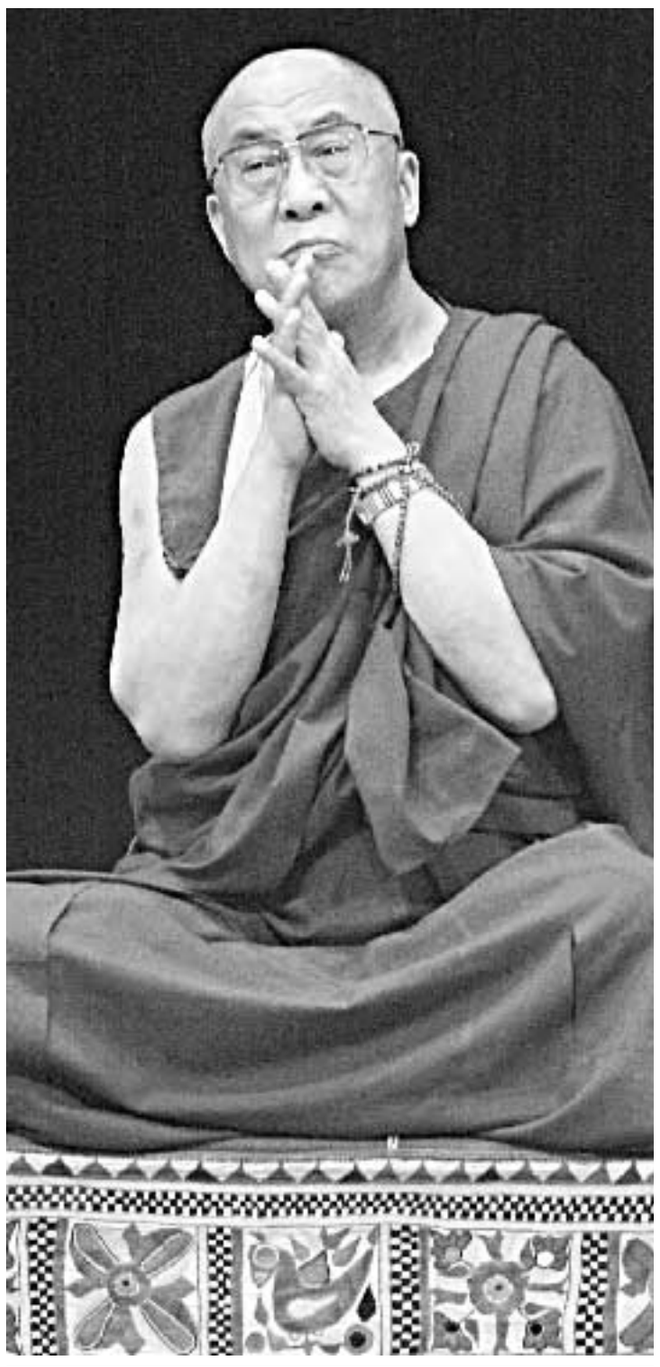
«Sarebbe molto doloroso che la visita del Dalai Lama divenisse a livello ufficiale, per responsabilità italiana, anzitutto una visita allo Stato del Vaticano. Non può infatti bastare la meritoria iniziativa di Walter Veltroni come sindaco di Roma».

Nell'opposizione c'è chi dice che nel '94 Berlusconi lo incontrò "in funzione anticomunista", mentre oggi il capo del governo avrebbe paura di mettere in pericolo i rapporti commerciali con la Cina. Secondo lei?

«È un'interpretazione legittima, non so se è quella esatta. Nel '94 giocò sicuramente la nostra influenza politica, il Dalai Lama partecipava ufficialmente a nostri congressi e in quella occasione fece la conferenza stampa nella nostra sede di Torre Argentina. D'altra parte sappiamo che il calcolo di subordinazione ai disegni di potere cinesi non è solo italiano ed europeo, ma generale. Però mi auguro che Berlusconi non dimentichi che il Dalai Lama è stato di recente ricevuto direttamente da Bush e da Powell. Comunque, in queste ultime ore premeremo per scongiurare questo errore».

Sempre riguardo la violazione dei diritti umani: Berlusconi ha parlato di "leggende" riferendosi alla Cecenia, cosa rispondono i Radicali?

«Abbiamo già risposto, ricordando Antonio Russo e facendo parlare i ceceni. La scorsa settimana il ministro della sanità ceceno Umar Khanbiev, che è anche uno dei dirigenti del consiglio generale del Partito Radicale Transnazionale, è venuto insieme a Olivier Dupuis in sette città d'Italia a portare la sua testimonianza. È lui che gli ha innanzitutto risposto a nome nostro. Così come gli ha risposto Adriano Sofri che, per una volta ricordiamolo, è anche un nostro compagno iscritto al Partito Radicale Transnazionale: è al suo quindicesimo giorno di digiuno, iniziato perché Silvio Berlusconi rettifichi a questo punto indecorose dichiarazioni fatte a proposito della Cecenia».



Il leader spirituale dei tibetani il Dalai Lama

Ds, candidature europee

Vattimo: «Non ci sto, fatto fuori con una decisione di vertice»

Federica Fantozzi

ROMA Gianni Vattimo, alle prossime elezioni europee i Ds a Torino hanno proposto la candidatura di Mercedes Bresso (attuale presidente della Provincia) al suo posto. La notizia è ora ufficiale ma circola da luglio: è sorpreso?

«No, ma a me nessuno ha detto niente. Mi dà molto fastidio venirlo a sapere dai giornali, mi sembra lo stile di un partito pre-stalinista o paleo-centralista. A luglio se ne parlò vagamente, la Bresso riferì di un accordo "pesante" con Fassino. Domenica scorsa arriva Violante, credo senza aver consultato la base torinese, e dice che la candidata è lei. È una decisione verticistica. Mi chiedo poi se i Ds decidano o propongano: visto che per la Provincia loro candidano Oliva e Rutelli invece vuole Saitta, non so se la Bresso poi cederà il passo a un nome della Margherita... C'è molta confusione, anche dovuta alla lista unica».

Quali sono i motivi della sua mandata ricandidatura? I dissensi con il sindaco Chiamparino?

«Quelli sono marginali. Non credo di aver demeritato. Forse si tratta dell'onorevole giubilazione di una signora che ha lavorato molto nel partito, mentre io resto un esterno».

Ritiene che il punto sia questo?

«Il punto fondamentale è la mia dichiarazione di voler «rottamare» D'Alema. Lo ridichiarerei oggi, sempre più convinto. La politica del gruppo dirigente della Quercia con la lista unica a tre mi sembra suicida. Non è una linea vittoriosa. Quando ha vinto con Prodi l'Ulivo era ben altra cosa che questo terzetto di cui lo Sdi tiene le chiavi. Mi sembra un'operazione di normalizzazione con cui il centrosinistra si prepara a rimanere una decorosa opposizione di regime».

Cosa avrebbe fatto nel secondo mandato a Strasburgo?

«Avrei fatto più intensamente le cose del primo, che è stato un apprendistato. Non ho avuto grandi successi, ma questo non vuol dire che la Bresso ne abbia di più: è una questione di esperienza, di rodaggio, di autorevolezza. Mi sento un po' offeso dall'idea che la Bresso come eurodeputato sia meglio di me: è brava ad amministrare, ma questo è un impegno diverso. Io ho una buona visibilità culturale e pensavo facesse bene anche al partito. Invece i Ds cercano altro, o cercano dei novizi: si fanno i nomi di Eco e Moretti, ma mi chiedo se faranno la mia fine. Se non mi ricandidassero a favore di Immanuel Kant capirei, ma per una pensionanda a cui sentono di dover dare un onorevole stipendio...».

Intende candidarsi con altri partiti o liste?

«Nessuno me l'ha offerto. Certo non potrei andare con FI. Magari con una lista di estrema sinistra. Se rimane in vigore il sistema delle preferenze, con la Bresso mi misurerei volentieri qualora i Ds candidassero anche me. Sono molto arrabbiato: non mi lascio pestare la coda così».

Rappresentante dell'opposizione al direttore Barenghi, nominerà un gruppo di lavoro per un progetto editoriale alternativo

Manifesto, a Polo il «mandato esplorativo»

Ella Baffoni

ROMA Un'altra assemblea, non l'ultima. Per uscire dalla crisi che lo attanaglia, e che ha portato alla sfiducia del direttore Riccardo Barenghi, il collettivo del *manifesto* ha scelto una strada insolita, eccentrica. Il consiglio di amministrazione, dopo una larghissima consultazione, ha dato mandato a Gabriele Polo, caporedattore centrale e rappresentante dell'area del «no» al direttore, per formare un gruppo di lavoro (ne faranno parte, probabilmente, Carla Casalini, Loris Campetti, Angela Pascucci) e presentare, tra quindici giorni, una proposta organica: un nuovo progetto editoriale, una nuova direzione, una linea politica e un organigramma che raccolga il consenso di una maggioranza.

È un inedito percorso per *il manifesto,* spesso attraversato da crisi e conflitti: di solito risolti da una figura di mediazione, da incontri seminariali, da consultazioni. No, questa volta non è così: a Gabriele Polo è stato dato un «mandato esplorativo», si direbbe nei palazzi della aborrita politica ufficiale, preludio di incarico a Palazzo Chigi. Nelle lunghe consultazioni interne, qualcuno ha proposto una direzione di garanzia, insomma un «governo Dini». Proposta minoritaria, bocciata: anche perché al *manifesto* non c'è nessun rospo da baciare. Respinta l'ipotesi di nominare un gruppo che si accingesse a sciogliere i dilemmi, nodo per nodo, avviando una sorta di assemblea permanente: «Un giornale è un giornale», diceva Pintor, e non si fa in assemblea. Bocciata con decisione anche una direzione bipartisan, soprattutto dalla direzione uscente. «Sì, il giornale si fa insieme, mica a maggioranza - dice il vicedirettore Roberta Carlini - il nostro spirito unitario sta proprio nel restare al nostro posto, assicurando una non scontata "normale amministrazione". Ma l'onere e l'onore di presentare una proposta alternativa spetta a chi ha rifiutato la nostra. Una direzione bipartisan proprio no». E poi chi dice che le anime del manifesto sono due? - ha notato qualcuno - intanto sono tre, c'è anche la mia.

Ecco, il nodo è qui. Il manifesto è fatto da 110 anime, è questa la sua forza e la sua debolezza. E se è vero che il collettivo affronta dilemmi ineludibili a sinistra - sconfiggere Berlusconi, benissimo. Ma poi come sconfiggere il berlusconismo diffuso e persino introiettato? Come disegnare il delicato confine tra guerra e terrorismo e resistenza nelle vicende irachene come in quelle domestiche? - molte delle insofferenze sono pre, anzi post, politiche. Lo ha descritto benissimo Valentino Parlato il 21 novembre: «La crisi che è esplosa nei giorni scorsi maturava, in forma di scontento di ciascuno di noi, senso di solitudine e anche frustrazione, sottostima, etc. da lungo tempo: quella di Barenghi è stata la direzione più duratura in questa nostra impresa. Rispetto a questo passato c'è una responsabilità del gruppo dirigente, e per quel che vale, anche mia. La responsabilità di aver lasciato passare troppo tempo senza verifiche assembleari, che avrebbero portato in chiaro i dissensi di orientamento e i malumori. Questa è stata una mancanza grave, tanto più grave dopo la morte di Luigi, la cui personalità era una sicura garanzia contro sbandamenti e lacerazioni. Ha pesato egualmente il non essere riusciti a coinvolgere di più Rossana... Non si capisce niente dell'attuale crisi e anche del risultato del voto se si prescinde da questo lungo, troppo lungo, periodo di scontento, stanchezza e solitudine, che si è riflesso anche sulla produzione del giornale e sui rapporti interni».

Ma non è solo insoddisfazione e infelicità, solitudine e rancori personali. Dietro quell'arrovellarsi ci sono alcuni nodi fondanti: è indispensabile oggi il *manifesto,* e perché? I lettori che hanno scritto preoccupati - più che acquirenti, una sorta di ideale famiglia allargata - ne sono convinti: non lasciateci soli, ritrovate l'unità. Più che un plebiscito, un coro. Ma per farlo bisogna - per dirla con Loris Campetti, caposervizio dell'economico - ricostruire «un lavoro comune, appassionato, dell'intero collettivo... non dare per scontata la centralità della politica nelle forme classiche conosciute, quelle che vedevano il manifesto ricoprire felicemente il ruolo di chi tentava di mettere in comunicazione le diverse anime della sinistra, con la pretesa addirittura di dettare o correggere l'agenda politica. Un giornale più attento ai mutamenti sociali, al lavoro, all'ambiente, alle conseguenze delle politiche di Berlusconi».

Il «Premiolino» a Furio Colombo

MILANO *Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, ha ricevuto ieri sera il «Premiolino», il riconoscimento che da 43 anni viene assegnato ai giornalisti che si sono distinti nella propria professione. La giuria presieduta da Giancarlo Galli, e della quale fanno parte anche il direttore del Tg5 Enrico Mentana, la "firma" del Corriere della Sera Gian Antonio Stella e l'amministratore delegato della Martini e Rossi Peter Heilbron, hanno scelto di insignire del premio il direttore dell'Unità proprio per il rilancio della testata che Colombo è riuscito a concretizzare da quando, nel marzo 2001, ne ha assunto la guida dopo che il giornale era stato chiuso per otto mesi.*

Insieme a Furio Colombo, ieri sera alla Terrazza Martini (che da quest'anno dà il nome all'ex "Premiolino - Il giornalista del mese") sono stati premiati anche Fiorenza Sarzanini del "Corriere della Sera", la direttrice di "Vogue" Sozzani direttore, e al direttore di "Focus" Sandro Boeri. Per la sezione televisiva, i riconoscimenti sono stati assegnati a Toni Capuozzo per il programmma "Terra" (trasmesso da Canale 5) e Marco Paolini per "Report", in onda su Rai Tre.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Sedici anni ben portati

Ora che sappiamo che l'azienda del presidente del Consiglio, sempre in cerca di «giudici imparziali», stipendiava «stabilmente» il capo dei gip di Roma, cioè l'uomo che nella Capitale decideva chi arrestare e chi no, chi rinviare a giudizio e chi no, chi condannare e chi assolvere nei riti abbreviati, siamo tutti più sollevati. Ora che sappiamo che l'ex ministro della Difesa si comprò due giudici per fregare mille miliardi di lire all' Imi (cioè ai contribuenti), girarli alla famiglia Rovelli e farsene girare 21 in nero, esentasse, mentre giurava fedeltà alla Repubblica e alle sue leggi, e perché si comprò un giudice per fregare la Mondadori a Carlo De Benedetti e donarla a Berlusconi, e perché si comprò un giudice per ogni evenienza, «a prescindere», siamo tutti più contenti. E possiamo unirci allo spensierato carnevale di Rio lanciato all'«Infedele» da Giuliano «Fetecchia» Ferrara. Il quale è riuscito pure a sostenere che una censura, se la fa Ruffini a Sabina Guzzanti, non è censura (avvertire subito le Garzantine e gli altri dizionari, perché trovino un sinonimo). Poi, in pieno delirio, ha chiesto nell'ordine: le scuse dell'Economist e del gruppo De Benedetti; la condanna almeno morale di Prodi per la presunta «svendita della Sme», con allegata canonizzazione di Craxi; il pentimento di chi aveva ipotizzato la corruzione al palagiustizia di Roma; l'arresto dei giornalisti che sospettavano addirittura rapporti fra Andreotti e la mafia. Ma bastava guardare il volto corrucciato dell' avvocato di Previti, per rendersi conto che dalle parti di Cesare c'è poco da ridere. Anche perché già fioriscono le battute: «16 anni e non li dimostra», «16 anni ben portati». Non è bello. Poi, a furia di festeggiare i 16 anni di galera a Previti, qualcuno potrebbe pensare che gli amici più intimi li abbiano trovati pochi. E, conoscendolo bene, pensassero almeno a un ergastolo.

E poi: di che mai dovrebbe scusarsi l'Economist, visto che mai ha accusato Berlusconi di aver corrotto il giudice Verde? Il settimanale ha chiesto conto al Cavaliere di ben altro: cioè delle bugie rifilate ai giudici nelle leggendarie dichiarazioni spontanee sul prezzo della Sme. Le stesse bugie rilanciate l'altra sera da Big Fetecchia: «La sentenza dimostra che Prodi tentò di svendere la Sme, ma Craxi e Berlusconi si opposero». Tripla frottola carpiata. Primo: la sentenza di sabato non fa alcun accenno al prezzo della Sme, del quale il processo di Milano non s'è mai occupato; il giudice Verde non sentenziò sul prezzo della Sme, ma sulla definitività o meno dell'accordo Prodi-De Benedetti per la sua cessione. Secondo: la congruità del prezzo era già stata confermata, oltrechè dal Tribunale di Roma, da tutti i soggetti istituzionali preposti a farlo: due periti della Bocconi, il Cda Iri, il ministro Darida, i ministri economici del governo Craxi riuniti nel Cipe, la commissione Bilancio presieduta da Pomicino, e persino i consulenti privati di Barilla e Ferrero alleati di Berlusconi (che la valutarono 470 e 490 miliardi, contro i 497 pattuiti fra Prodi e De Benedetti). Terzo: Craxi era talmente affezionato ai beni pubblici da regalare l'Alfa Romeo alla Fiat (quando la Ford offriva il doppio) e da autorizzare nel 1989 la vendita di un pezzo della Sme (l'Alivar) alla Barilla, previa mazzetta, s'intende. È una fortuna che Ferrara - come dicono in molti - sia «molto intelligente»: fosse fesso, chissà che riuscirebbe a dire.

P.S. I Tg a reti unificate ripetono che ora, «dopo la sentenza Sme, bisogna riformare la giustizia». E perché mai? Che c'entra una sentenza di mezza condanna e mezza assoluzione con la riforma della giustizia? Vogliono evitare la mezza condanna o la mezza assoluzione? Ilda Boccassini ha notato che, fra i riformatori, siede chi è stato appena condannato per tre corruzioni di giudici. L'hanno subito zittita: è incensurata.

IL FEDERALISMO *REALE* NELL'UNIONE EUROPEA

Modelli a confronto con il Trattato di Costituzione europea e con l'iniziativa sindacale

Venerdì 28 novembre 2003
ore 9.30 – 17.30
Palazzo Giureconsulti
Piazza Mercanti 2, Milano

9.30 - 13.30

Relazione introduttiva: **Susanna Camusso** Segretario Generale CGIL Lombardia

Esami di caso

Alfons Labrador Responsabile CERES/CC.OO-Catalunya
La Spagna e il modello catalano

Andrea Pierucci Commissione europea
Il Trattato di Costituzione europea e la questione regionale

Matt Smith Consiglio Generale STUC, Segretario UNISON-Scotland
La devoluzione scozzese

Riccardo Terzi Segretario Generale SPI Lombardia
Il modello italiano

Un rappresentante del DGB
Il modello federale tedesco

Coordina : **Gianni Bombaci** Responsabile Ufficio Europa CGIL Lombardia

14.30 - 17.30

Tavola rotonda sulla situazione in Italia e in Lombardia

Partecipano:

Vittorio Angiolini Università Statale di Milano

Mercedes Bresso Presidente Provincia di Torino, Comitato per le Regioni

Vincenzo Moriello Funzione Pubblica Lombardia

Conclusioni: **Titti Di Salvo** Segreteria Nazionale CGIL

Ghedini, deputato e avvocato di Berlusconi: dichiarazioni gravi. Salvi, consigliere togato: noi tuteliamo i magistrati onesti

Boccassini, la vendetta di Previti

Nel Csm i laici del Polo vogliono "processare" la Pm: ha detto che i giudici corrotti non devono riformare la giustizia

Susanna Ripamonti

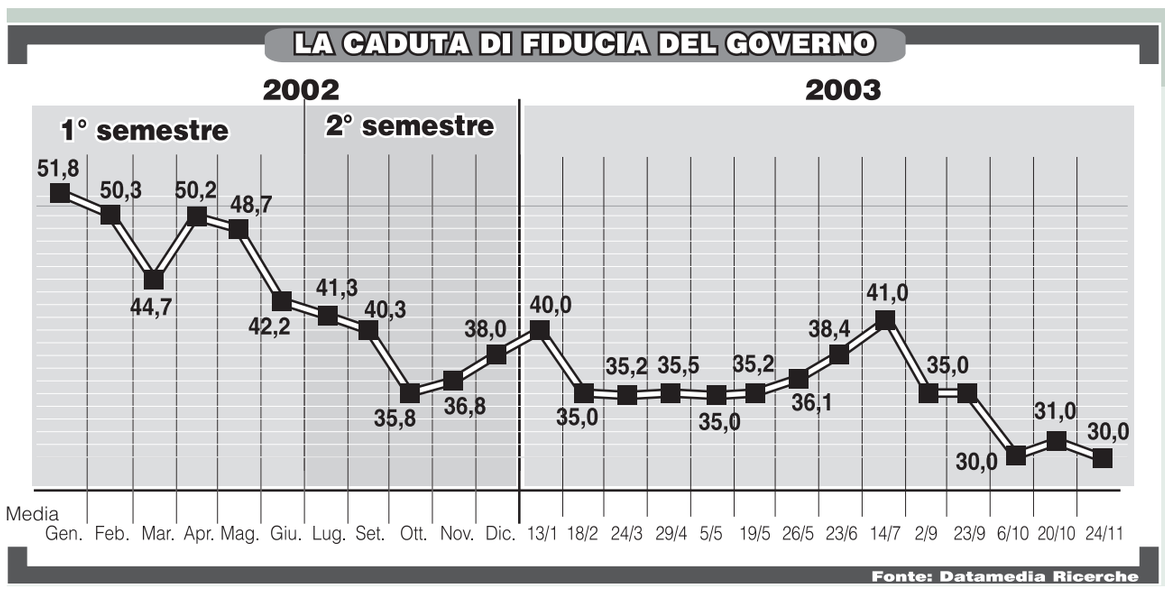
MILANO Previti chiama e subito, dal Csm, i laici del Polo rispondono. L'imputato appena condannato a cinque anni per corruzione del giudice Renato Squillante, non vuole che gli si rovini la festa per essere stato assolto dall'accusa di aver sponsorizzato anche il giudice Filippo Verde e dunque chiede che sia zittita la pm Ilda Boccassini e che il Consiglio superiore della magistratura promuova un'azione disciplinare nei suoi confronti. La pm, intervistata da Repubblica, ricorda che il processo Sme-Ariosto ha confermato con una condanna che «per molti anni è stato possibile comprare giudici come se la giustizia fosse un mercato dove vince chi è più sleale, chi ha più risorse e meno scrupoli. Come è possibile che nessuno se ne sia accorto? Come è possibile che quei giudici, ritenuti oggi corrotti, abbiano sempre collezionato le eccellenti valutazioni dei consigli giudiziari? È stato dimostrato a Milano che a Roma c'erano giudici che vendevano la proprio indipendenza e da anni stiamo qui a discutere dell'indipendenza dei magistrati di Milano che l'hanno svelato e non di quei giudici di Roma che, la loro indipendenza, se la sono venduta. La corruzione dei giudici dovrebbe imporre un confronto sulle correzioni da applicare al sistema giudiziario, al suo ordinamento, ma quelle riforme sembra siano anche nelle mani di chi ha corrotto quei giudici».

Previti sentenzia: «Quest'intervista è la conferma evidente, palmare, che è un magistrato che fa politica. Quando fa riferimento a "corruttori che fanno le leggi" non può che riferirsi a Berlusconi, che è il leader della maggioranza, non certamente a me che rappresento solo uno dei 900 che stanno in Parlamento». Poi, galvanizzato dalla sentenza Sme, fa anche una promessa e da una notizia: «Io non punto alla prescrizione e non temo nemmeno l'eventualità che i due procedimenti (Imi-Sir/Lodo Mindadori e Sme, ndr) vengano riuniti in appello». Vuol dire che finalmente accetterà le normali regole del processo e non tenterà di bloccare con l'ostruzionismo i successivi gradi di giudizio?

Il primo ad accogliere le sue richieste è Giorgio Spangher, laico del Csm che subito parte all'attacco : «Si tratta di un' intervista inopportuna anche perchè rilasciata al quotidiano della parte civile. Quelle parole meritano quanto meno qualche considerazione». Spangher fa sapere che chiederà che siano riunite tutte le pratiche che ci sono al Csm sul Pm di Milano, a cominciare da quella sulla gestione del fascicolo 9520, una vicenda che potrebbe avere «riflessi disciplinari anche dopo la richiesta di archiviazione della Procura di Brescia».

Anche l'avvocato-deputato Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi, invoca l'intervento del Csm: «Auspico che il Consiglio superiore della magistratura o chi per lui valuti queste dichiarazioni che sono contrarie alla riservatezza che dovrebbe tenere un Pm e sono una precisa accusa politica nei confronti di tutta la maggioranza». Invita l'opposizione a fare altrettanto «se vuole che si torni ad un confronto auspicato da tutti» e accusa Boccassini: «Dire che le riforme siano nelle mani di chi ha corrotto i giudici è un'affermazione non giuridica, ma politica, ed è sintomatico che la sua intervista appaia su Repubblica...».

Dal Csm risponde il consigliere Giovanni Salvi, togato di magistratura democratica: «il compito fondamentale del Consiglio superiore della magistratura è tutelare i magistrati onesti. Dalle sentenze di Milano emergono con la forza di due pronunce, sia pure di primo grado, la gravità della situazione della giustizia e rapporti di carattere illecito con avvocati nell'ambito di procedimenti riguardanti affari di considerevole interesse pubblico. Si tratta di un aspetto gravissimo che attiene alle fondamenta stesse della giurisdizione: una giustizia comprata è la negazione della giustizia. Chiunque non comprenda o non si ponga oggi il problema di valutare appieno cosa è successo in passato perchè non possa più avvenire in futuro ha una concezione della giustizia lontanissima dallo Stato di diritto».



sondaggio Datamedia

Solo il 30% degli italiani ha fiducia nel governo

È in caduta libera la fiducia degli italiani nei confronti del governo Berlusconi. Il 51,8, più della metà degli italiani, del gennaio 2002 si è ridotto al trenta. Due terzi del Paese non sono più dalla parte dell'esecutivo. Il premier in proprio va un po' meglio ma non basta. Lo afferma un sondaggio di Datamedia, compiuto mediante interviste telefoniche nel periodo dal 21 al 24 novembre 2003, su un campione determinato attraverso una stratificazione proporzionale multipla, basata su caratteri di sesso, età, tipo di comune e regione. Al Polo nelle prossime europee vanno sei punti in meno rispetto alle politiche del maggio 2001: il 41 per cento contro il 47,1. A sostenere la coalizione provvedono An e Udc che tengono anche se con un lieve rialzo le loro posizioni. Ma non la Lega in calo come Forza Italia, il partito del premier, che scende dal 29,5 delle politiche 2001 al 23 per cento.

Depositate le motivazioni della sentenza della Corte di Cassazione che ha assolto il senatore a vita per l'omicidio del giornalista Pecorelli

«Contro Andreotti solo un teorema dell'accusa»

ROMA Assoluzione piena e senza ombre per Giulio Andreotti condannato da un «teorema» giudiziario imbastito senza prove dalla Corte di Assise di Appello di Perugia in relazione all'accusa di essere il mandante, con il boss Badalamenti, dell'omicidio di Mino Pecorelli. Questa la conclusione cui - con 78 pagine di motivazione depositate ieri - le Sezioni Unite Penali della Cassazione che spiegano perchè, lo scorso 30 ottobre, hanno annullato senza rinvio la condanna a 24 anni di reclusione inflitta al senatore a vita e a Badalamenti, assolti invece in primo grado.

In primo luogo nessun nuovo processo «potrebbe in alcun modo colmare la situazione di vuoto probatorio storicamente accertata» nei confronti di Andreotti, scrive la Suprema Corte puntando l'indice contro i magistrati di appello che hanno sviluppato un «proprio "teorema" in violazione sia delle regole di valutazione della prova che del basilare principio della terzietà della giurisdizione». Nell'ultima pagina della sentenza 45276, Andreotti viene del tutto scagionato «con l'ampia formula liberatoria "per non aver commesso il fatto"». Dopo aver rimproverato i togati umbri, la Cassazione dà però atto al pm del processo di primo grado di aver agito «legittimamente» in base ai dati indiziari raccolti, nel formulare «l'astratta postulazione di un possibile interesse o movente di Andreotti» nel delitto. Ma la Corte di Appello doveva attenersi al verdetto assolutorio di primo grado perchè l'ipotesi accusatoria «seppur legittimamente formulata» - osserva Piazza Cavour - non «aveva retto l'urto del contraddittorio dibattimentale».

Non ha superato il vaglio delle Sezioni Unite la parola del superpentito Tommaso Buscetta che aveva indicato in Andreotti il mandante morale del delitto. «È ferma opinione del Collegio» - dice il Palazzaccio - che quanto ha detto Buscetta «non risulta sorretto da alcun elemento probatorio di conferma circa l'identificazione dei tempi, delle forme, delle modalità e dei soggetti passivi (intermediari, submandanti o esecutori materiali) del conferimento da parte di Andreotti del mandato ad uccidere Pecorelli». Nel suffragare la stroncatura del pentito, con un piccolo inciso, la Cassazione non tralascia di ricordare che sia il Tribunale che la Corte di Appello di Palermo si sono già espresse «in termini negativi», sulla credibilità di Buscetta, nel processo a carico di Andreotti «per il reato di partecipazione mafiosa».

Quesiti «cruciali» per «l'identificazione di un movente certo» - da attribuire all'accusa mossa ad Andreotti di aver voluto la morte di Pecorelli per timore che pubblicasse un memoriale di Aldo Moro nocivo alla sua carriera politica - sono rimasti «senza risposta». La Cassazione rileva che non si sa: A) «quale fosse il contenuto della busta asseritamente rinvenuta dal maresciallo Incandela nel carcere di Cuneo su indicazione di Pecorelli e consegnata al generale Dalla Chiesa»; B) «se vi fossero effettivamente le carte di Moro»; C) «se Pecorelli ne fosse venuto in possesso»; D) «se avesse manifestato l'intenzione di pubblicarle»; E) «se Andreotti avesse esternato timore per tale eventuale pubblicazione».

«Che manchi del tutto la prova del mandato omicidiario, da parte di Andreotti - rileva la Cassazione - è fatto palese dalla consapevole e conclamata resa dei giudici d'appello di fronte alla molteplicità delle ipotesi configurabili: dal conferimento "esplicito" a quello *per acta concludentia*, dalla approvazione successivà al consenso tacito». Insomma la sentenza di condanna non ha mai fatto luce non solo sul 'perche« ma nemmeno sul 'come Andreotti avrebbe ordinato l'omicidio.

Infine, sulla scorta della vicenda la Cassazione suggerisce una riforma del giudizio di secondo grado in modo che un'eventuale assoluzione di primo grado non si possa ribaltare sulla base di una mera rilettura delle carte bensì serva un nuovo e vero dibattimento.

Natalia Lombardo

Il giorno dopo i ventimila all'Auditorium di Roma, nuovo scontro istituzionale: Cattaneo vuole che l'azienda valuti contenuti e forma di Raiot

La presidente si sgancia: basta fraintesi, no alla censura Petruccioli convoca l'audizione per il 3 dicembre La destra insorge Sinistra solidale

Di Sabina si occupi il Parlamento

Annunziata prende le distanze dalla censura di Cattaneo: tutto in commissione di Vigilanza

ROMA «Raiot» deve passare all'esame «sia nei contenuti» che nella "forma espressiva"»: essere vagliato nel cineforum dei direttori, dei legali e del Cda Rai. Cos'altro è questa se non vera censura? Il direttore generale, Flavio Cattaneo, è uscito finalmente allo scoperto e ha chiarito la sua interpretazione della delibera votata dal Cda mercoledì scorso. Se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio, il Dg lo ha chiarito rispondendo con una lettera a Lucia Annunziata. Da New york, dove si trova per lavoro, la presidente Rai ha voluto marcare ancora la distanza da Cattaneo (come dire lui, i consiglieri Alberoni, Petroni e Rumi si prendano la responsabilità della censura), e ha rinviato la questione al Parlamento (come dire: esca allo scoperto chi vuole chiudere lo show): «Sia la commissione di Vigilanza sulla Rai a stabilire quale debba essere il modo di procedere dell'azienda sulla messa in onda delle altre cinque puntate di Raiot». La Vigilanza ha accolto la richiesta: il presidente, Claudio Petruccioli, ha convocato l'audizione di Annunziata, di Cattaneo e dei consiglieri per mercoledì 3 dicembre. Secondo lui, però, le responsabilità sono del direttore di rete. Subito la destra parte all'attacco con il forzista Lainati: «La Vigilanza non è lo sfogatoio di Lucia Annunziata».

Dopo l'enorme partecipazione al «Varietà di protesta» di Sabina & Satirici all'Auditorium, domenica sera, a Viale Mazzini l'aria si taglia col coltello: in rotta presidente e Dg che di nuovo si parlano solo via lettera; in stallo le trattative per l'andata in onda dello show di Sabina Guzzanti. Se la situazione si sbloccasse gli autori potrebbero mostrare anche venerdì una cassetta della seconda puntata (giustizia, Previti e legge Gaparri), ma dalla Rai le porte sembrano chiuse.

Lucia Annunziata aveva scritto a Cattaneo mercoledì 20, mettendo i suoi «paletti»: la sospensione di «Raiot» non si trasformi in chiusura, Cattaneo e Ruffini, direttore di RaiTre, stabiliscano una data; non è compito del Cda visionare la cassetta, né valutarne i contenuti. La presidente, infatti, rivendica la sua mediazione nel Cda, che ha evitato il taglio immediato di «Raiot» e la sfiducia per Ruffini. La mediazione ha lasciato però il margine alle interpetazioni più varie. E sono queste che Annunziata contesta a Cattaneo: «Le nostre letture della delibera sono completamente divergenti». Fra i consiglieri è partita una gara al rimpallo di responsabilità, ma Alberoni e Petroni spingono per la supervisione preventiva in blocco. Alias: chiusura. Nella lettera alla presidente Cattaneo chiarisce l'intento iniziale, coprendosi proprio dietro al Cda: l'oggetto della valutazione da parte sua e del Consiglio di amministrazione dovrebbero essere «sia i contenuti di Raiot» che «la forma espressiva; questo perché sia dall'una che dall'altra possono arrivare all'azienda i rischi che il Cda ha voluto prevenire con la sua delibera. Tradotto, sotto accusa ci sarebbe quindi il «monologo» di Sabina Guzzanti, che lo stesso Cattaneo in un'intervista al «Foglio» oggi ha definito «comizi». E certo lui «ama la satira e non i comizi», ma è questione di «buona educazione e buona fede», non di censura preventiva. Guardacaso però si associa al coro di centrodestra fatto partire da Schifani. Visto? il vero intento di Guzzanti e C. era quello «di trasfomare la satira in un caso militante». Sì alla satira, no agli insulti personali, commenta pure il ministro Frattini. In difesa di Sabina, nonostante la manderebbe «a calci» in Siria per le battute su Sharon, è Gad Lerner: «È indecente che la sua trasmissione sia stata soppressa» da una Rai «puritana» che manda in onda anche Adel Smith senza che nessuno sospenda «Porta a Porta». «Impedire la satira, per infinite ovvie ragioni, non ha nulla di liberale», afferma il Ds Gianni Cuperlo; Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, si appella all'opposizione perché incontrino Cattaneo: «Con lo scandalo della censura a Raiot, la tv pubblica dimosta faziosità e imparzialità». Boselli, segreatrio Sdi, critica lo show ma la censura «è un errore».

Gli spettatori in Italia? Decine di migliaia

Via radio, sulle tv satellitari, in tutta Italia decine di migliaia di persone hanno seguito Sabina Guzzanti oltre alle 2.800 dell'Auditorium. A Roma fuori c'erano 20mila persone, 600 erano al Puccini di Firenze (2.000 fuori), 600 all'Arena del Sole di Bologna (3.000 fuori), 1.000 a Palermo (2.000 fuori), 4.000 in dieci sale torinesi. Sono le stime di Gianfranco Mascia, del Movimento dei Girotondi, alle quali aggiunge 2.000 a Napoli, 600 a Ravenna, 1.000 a Reggio Emilia, 400 a Trieste, 100 a Pescara, 500 a Matera, 1.000 ad Ancona, sale piene a Velletri, Finale Ligure, Empoli, Arezzo, Viareggio Assente Milano. Lo show è stato trasmesso in tv via satellite e sul circuito Emi.li, su Radio Popolare, Radio Città Futura, e Novaradio.

Gli spettatori dall'Auditorium al termine dello spettacolo della Guzzanti

Franca: la loro censura fa paura alla gente. Dario: e si inventano le regole della satira

Fo/Rame: il re è in mutande

Toni Jop

«Non c'è niente da fare, sono stupidi». Franca Rame e Dario Fo, il giorno dopo i ventimila dell'auditorium con Sabina Guzzanti, e gli stupidi, ovviamente, non sono loro. I due sono una specie di antologia vivente della censura italiana. Come si dice, sono tutti una cicatrice, ma son belli lo stesso. E non è finita per loro, Nobel o non Nobel. La censura tricolore non fa sconti a nessuno: il direttore del Piccolo Teatro di Milano, Escobar, è stato costretto a denunciare sul Corriere le pressioni di chi voleva che il prossimo spettacolo della coppia - «Anomalo bicefalo» - non andasse in scena. «Sono stupidi e talmente prepotenti, da spingere la gente di buon cuore fuori di casa per stringere solidarietà con un circo di satira censurato»: è Franca che parla per prima, poi sentiremo anche Dario.

Va bene, ma ventimila persone di buon cuore sono una cifra enorme anche per una reazione indignata. L'altra sera a Roma è successo un fatto vero, lo ricorderemo in tanti...

(Franca) Cosa vuoi, non se ne accorgono perché il potere non è mai abbastanza intelligente ma hanno sbracato. Sono fuori, non hanno la percezione della violenza che esprimono le loro azioni. Al di là del merito, ora è chiaro a tantissimi italiani il metodo, indifferente, brutale, da mastini con poco cervello. Roba che fa paura, spaventa la gente. Hanno fatto fuori Luttazzi, Santoro, e Chiambretti che è antipatico a tutti. Grillo. Anche Paolo Rossi non so se abbia degli spazi. Hanno cancellato la satira dalla tv, mica una fesseria, il segno della civiltà di un popolo.

Un fatto nuovo, quella gente, così tanta, attorno a Sabina?

(Franca) Nuovo non direi. Molti anni fa, quando l'annunciatrice riferì che Fo e Rame si ritiravano dalla loro trasmissione successe qualche cosa di simile. Io e Dario uscimmo dai locali della Fiera, dove si registrava, e ci infilammo in una Milano sorprendente: c'era molta gente in strada, colpita, indignata, solidale; non so dire quanti milanesi incontrammo fino a Piazza Sempione. Nel corso dei processi, si producevano dati fasulli sulla bassa audience che avremmo raccolto e invece le piazze erano piene e stavano con noi. Mi ricordo una sera romana all'Eliseo, organizzata dal Pci credo, durante la quale mettemmo in scena lo sketch sulle morti bianche: dentro e fuori - c'erano degli altoparlanti - un mare di commozione, operai che piangevano, studenti, casalinghe.

Quando parli di stupidità, che cosa vuoi dire?

Il potere non si rende conto di quello che fa. Ci impedirono di andare in America con uno spettacolo. Ci avessero lasciati andare, ci avrebbe visto lo 0,0002 degli americani. Invece, quando poi siamo riusciti ad andarci, si vendevano biglietti a prezzi da bagarini.

Gira voce che anche ora siate sotto pressione, che vi siano arrivate minacce, ma non è di questo che vi voglio far parlare. Piuttosto, Franca, ti accusano di far politica invece che satira...

(Franca) Evviva: la politica deve essere discosta dal personaggio, che stronzate. Faccio teatro politico da tutta una vita e continuerò a farlo. Questa storia ci ha disturbato un bel po' ma ora più ne fanno e prima vanno via. Quello lì non ha mantenuto una sola delle promesse sottoscritte a suo tempo sulla scrivania di Vespa. Gli italiani non hanno la memoria corta.

E tu, Dario, che cosa ti hanno detto quei ventimila attorno all'Auditorium?

(Dario) Mi hanno confermato che la gente non accetta la prepotenza di chi si permette di distruggere un testo come e quando vuole. È una risposta molto importante in un paese in cui soprattutto gli intellettuali sono distratti e indifferenti. Oggi, la reazione della gente, per me, è una speranza.,,

Vi mordicchiano i talloni replicando all'infinito che se ti rivolgi direttamente al pubblico senza mediazione, senza mimesi, fai politica e non arte...

(Dario)È un falso bersaglio. A loro non importa niente dell'abilità straordinaria di far sembrare reale un personaggio. Reagiscono solo quando fai satira. E quando la fai te ne accorgi perché qualcuno si offende: il re non ha mai provato piacere ad essere messo in mutande. La risata del potere è un ghigno, diceva Molière. Forse che Aristofane non era offensivo verso i potenti di allora? La satira offende la tranquillità, la papocchia, il tirare a campare. Allora dicono subito che non si sta facendo satira, e si inventano le regole di un'arte che odiano. Lo sanno loro quali sono le regole, solo quando vengono a contatto con la satira vera e non la vogliono riconoscere. Non ho mai smesso di subire questa aggressione: ti fanno saltare un teatro, dicono che non c'è più spazio, che piove, non hanno il coraggio di prendersi la responsabilità della loro tracotanza.

Dario Fo e Franca Rame saranno a Roma dal primo dicembre alle ore nove al teatro Olimpico. Per sei repliche.

Hanno fatto fuori la satira in tv: mica una fesseria, hanno cancellato un gran segno della civiltà di un popolo

Non hanno il coraggio del regime

Corrado Guzzanti

Segue dalla prima

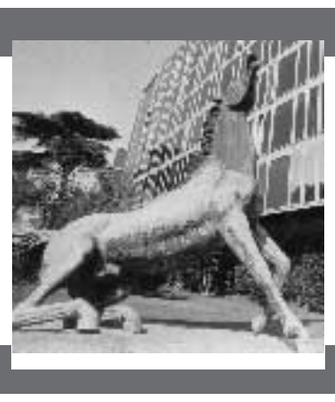
Noi ai tempi dell'Eiar mai si usarono le vistose formule liberal-giolittiane della sospesa, della prodotta ma non riprodotta, noi si cacciava. Ma non dalla radio, dall'Italia! Però, il coraggio di dirlo per Dio! Che cos'è quest'ipocrisia? Questo non è un vero regime, nulla hanno imparato dalla Storia; anche noi i primi tempi con Matteotti dicemmo: registra prima i tuoi interventi poi noi li vediamo. Non funzionò! Ma io non voglio sentir parlare di regime, il regime è una cosa seria: quando noi facemmo le leggi fascistissime avevamo già fatto il colpo di Stato, prima il colpo e poi le leggi, sennò la gente non capisce. Uno straccio di marcia la vogliamo fare o ci si guasta il fondotinta? Quando da noi si parlò di televisione il Duce non s'attardò su gasparrismi confusi e digitaloidi, egli, intriso di patria fino alle volitive ascelle, da subito studiò la nuova riforma: tre canali al regime, quattro al fascismo e gli ultimi due liberi con forti disturbi elettromagnetici... Questo non è regime. Del fascismo essi hanno tutte le idee ma non hanno il coraggio di sostenerle con littoria virilità. Sono vili! Quello dice le cose e poi le smentisce... Fanno, disfano e aggiustano a piacer loro ma ancora usano la parola *par condicio*. Cosa c'entra, cosa vuol dire, cos'è *par condicio*? È una bestemmia venuta male? Il Duce non smentiva mai! Egli, dopo il delitto Cirami o il delitto lodo-Schifani, avrebbe sfidato il Parlamento. Dov'è il coraggio? Dov'è l'onore? Come motosi topi essi si vergognano di ciò che fanno, si muovono nella notte, si passano i malanni attraverso i conticorrenti. Vili! È facile nascondersi dietro Ferrara, io ci ho parcheggiato un'Audi! E da noi, fascisti veri e littori della storia d'Italia, che cosa vogliono poi, che cos'è questo cosiddetto revisionismo, il regime benevolo? Il regime non ha mai fatto male a nessuno. Ma come?, cazzo! Io stesso ho picchiato e smanganellato a destra e a mancina tutti i giorni, dal '22 al '38! Me lo sono sognato? E si sarebbe subìta l'alleanza con l'imbianchino austriaco. Ma come! Scherziamo? Gli si è insegnato noi! Lo si è svezzato con l'amore di una mamma littoria, lo si veniva a prendere al treno come un bimbo al ritorno dalla villeggiatura. Cosa revisionano? Questa è una milizia di avvocatucoli, commercialisti col riporchio cerchiobottaio, plutocrati senza ideali, corruttori semplici... senza neanche la crema! Oggi la nobile difesa della razza è un piagnucolio sconnesso da donnette, ci si accende al riparo dei comizi padani ma poi in Parlamento ci si nasconde dietro i farfugli e le trepide quisquilie sul lavoro e la sicurezza. Ma cosa? Ma ditelo per Dio! Non li vogliamo perché sono diversi, DI-VER-SI! Oggi sento dire: le leggi razziali furono un errore; quell'altro ha dato la mano Sharon, chissà se gliel'ha restituita... Satira! E voi, voi non siete dei veri comunisti, voi non chiedete la rivoluzione, la dittatura del proletariato, chiedete solo libertà e giustizia, chiedete banalmente che vengano applicate le leggi già esistenti, che venga rispettata la Costituzione. Ma queste sono solo semplici battaglie civili, dov'è il bolscevismo? Vedo qui dei semplicissimi cittadini. Volete le democrazia, povere anime, ma non capite che il problema è aritmetico: se noi esportiamo tutta la democrazia, a noi quanta ce ne può restare? Comunisti veri qui neanche l'ombra e invece là si va a braccetto con quelli veri e li si difende pure! Che cos'è questa mezza frase: il problema ceceno non esiste? E dillo almeno bene: il problema ceceno non esiste più!... Satira! Italiani, questo non è un regime, ma durerà i vent'anni e forse anche più perché voi li lascerete fare. Noi si ebbe contro quel diavolo di Turati, l'odioso Gramsci, i fratelli Rosselli; voi chi avete? Un Aventino di post-baciapile, sornioni baffettisti, demopoltronari, margheroidi damerini, marcondirondellisti! E non sperate nel piccolo Vittorio Emanuele Ciampi! Egli firma tutto. Forse pensa siano ancora cambiali! Basta via... Il pezzo satirico è finito, manca la chiusa. Mi auguro stavolta che ce la mettiate voi. Per quel che ci concerne, noi s'offre ospitalità alla giovine italiana su Marte come fosse una sorella! E lì ce n'è di spazio e di calzerotti da lavare. Ella in fondo è colpevole solo d'aver detto cose dette e risapute, pubblicate e ripubblicate e ripubblicate! Quindi l'unica che può fargli veramente causa è la Siae! Grazie».

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA & VIDEO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
presentano questa sera alle 21.00
in diretta e dal vivo
EIFFEL 65
con il loro album "EIFFEL 65"

DISPONIBILE SU CD E CASSETTE
UNIVERSAL
Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:
SKY:
Goldbox Canale 712
Access Media Canale 86
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHZ, POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4

Natalia Lombardo

> Contro i forti dubbi della presidenza della Repubblica il governo si prepara a non far passare alcun emendamento sull'ultima legge ad personam



> Con questo testo sparirà ogni sorta di autonomia per la Rai messa sotto il tallone dell'esecutivo. Manifestazione mercoledì a partire dalle 17

Gasparri non vuole prigionieri

Il ministro blinda la sua legge , domani il voto. I Girotondi preparano la protesta davanti al Senato

ROMA Legge Gasparri, la maggioranza alla corsa finale per approvare il testo entro domani al Senato, e senza cambiare nulla in modo che non torni alla Camera. Oggi ricomincia la discussione generale in commissione Lavori Pubblici e Comunicazione di Palazzo Madama, mercoledì dovrebbe essere in aula, mentre si prepara la mobilitazione per le 17 di fronte al Senato, a piazza Navona. Certo anche sulla legge approvata pesa l'incognita della firma da parte del Presidente della Repubblica.

In commissione l'opposizione ha presentato circa 350 emendamenti, (167 i Ds), tutti sui due articoli da esaminare: il comma 3 dell' art. 10 che impedisce la presenza dei minori negli spot tv e il comma 1 (lettera C) dell'art. 24 sulla deroga per le emittenti radiofoniche in vista dell'avvio del digitale. Del primo la maggioranza fa finta di niente, nonostante i pubblicitari siano allarmati, e sarà varata una leggina che cancella il divieto per i bambini negli spot tv.

Si prevede comunque una corsa nella commissione parlamentare: il relatore Luigi Grillo, di FI, ha previsto tre convocazioni per oggi, con una seduta notturna. E mercoledì sembra che andrà in aula anche se non dovesse essere concluso l'esame in commissione, nonostante l'opposizione contasse sulla sensibilità del presidente del Senato, dal momento che era stato stabilito un rinvio in tal caso. Se così fosse, la seduta potrebbe slittare a martedì, ma è molto probabile che, come è avvenuto a Montecitorio altre volte, che la legga vada subito in aula.

> Il relatore Luigi Grillo, di FI ha previsto tre convocazioni per oggi, con una seduta notturna

Il ministro Maurizio Gasparri non ha intenzione di modificare nulla. Un rinvio alle Camere (anche da parte di Ciampi), potrebbe essere fatale: una corsa contro il tempo per evitare di andare oltre la fine dell'anno, quando la Corte Costituzionale ha stabilito che Rete4 deve andare sul satellite dal 1 gennaio 2004. «Siamo al rush finale», ha detto ieri Gasparri: «Confido in un'approvazione definitiva dopo un anno di discussioni, di modifiche». Nessuna delle quali tocca il cuore della legge. Ma il ministro sembra avvertire il centrodestra, a scanso di tranelli in aula: «Mi auguro anche una forte coesione della maggioranza, devo dire che su questo ddl ci sono state in un anno diecimila votazioni, 9997 delle quali conformi all'indirizzo del governo e della maggioranza». Un buon lavoro, a parte qualche franco tiratore, insomma...

Si prepara intanto la mobilitazione. «Sono certo che, dopo la grande partecipazione al "varietà di protesta" in difesa di Sabina Guzzanti, saranno in tanti a manifestare mercoledì contro la legge Gasparri», afferma il segretario della Federazione nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi. L'appuntamento è per le 17 davanti a Palazzo Madama (nella Corsia Agonale). Secondo Serventi Longhi con il passaggio della legge altri «episodi di censura come quello che ha colpito Sabina potrebbero essere la regola quotidiana». Questo non solo perché il Sic, («Sic, Gasp, Gulp», che il bravissimo Neri Marcorè ha fatto dire a Gasparri nella sua imitazione), il sistema integrato delle comunicazioni elimina la soglia antitrust e il pluralismo, ma anche perché i nuovi criteri di nomina del Cda Rai sono più politici: nove membri, dei quali sette scelti dalla commissione di Vigilanza, quindi dai partiti, e altri due, fra questi il presidente, nominati dal Tesoro.

«Un servizio pubblico il cui controllo viene assunto direttamente dal Governo non potrebbe garantire alcuna indipendenza alla cultura, alla satira e all'informazione», prosegue Serventi Longhi, augurandosi che l'opposizione, nonostante Gasparri voglia un'approvazione in tempi brevissimi, «faccia fino in fondo il suo dovere contro una legge illiberale e anticostituzionale». Certo la maggioranza ha dalla sua i numeri, e al Senato è più difficile sia il voto segreto, che le defezioni nel centrodestra. Alla manifestazione di mercoledì aderiscono le 62 Associazioni, i movimenti e i sindacati che hanno firmato l'appello per la libertà e il diritto all'informazione, lanciato da Articolo21. Fra questi anche la Slc-Cgil.

Se la legge sarà comunque approvata, e Ciampi ha un mese di tempo per decidere se firmarla o rinviarla alle Camere, sulla sua applicazione pesano i ricorsi alla Corte Costituzionale, la sentenza della Corte di Giustizia europea, e anche una valutazione dell'Autorità per la Concorrenza (Antitrust).

> Il ministro: «Confido in un'approvazione definitiva dopo un anno di discussioni, di modifiche»

Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1
In prima pagina, esordisce il Tg1, la visita di Gianfranco Fini in Israele. Fin qui, tutto bene. Il buffo arriva dopo, con Ida Peritore che, al seguito di Fini, parte per la tangente: "Immagini consegnate alla storia" e via di questo passo dell'oca. Fini è migliore della sua accompagnatrice e una sola delle sue frasi lo impegna per sempre: "Il fascismo fa parte del male assoluto". Segue Angelo Polimeno, che contende a Pionati la carica di re del pastone: ce li mette tutti, comprese mezze e sconosciute figure, che dicono bene di Fini. Si consumano così 5 minuti, che in termini televisivi consegnano all'eternità il viaggio dell'ultimo erede del fascismo (quello in orbace) che fu. Su Sabina Guzzanti nemmeno una parola. Forse il Tg1 pensa di essere l'unica fonte di informazione nazionale – ma che dico? – mondiale, planetaria. Se non dà notizie, esse non esistono. Forse ha ragione la Guzzanti: "Siamo un paese che sta invecchiando, ma anche rincoglionendo".

Tg2
Sul viaggio di Fini il Tg2 se la cava piuttosto bene ed è senz'altro meno trombonesco del Tg1. La "copertina" è affidata a un intervento di Franco Perlasca, il figlio del "giusto", che tutti ormai conoscono dopo la fiction di Zingaretti. "Sono stato felice – ha detto – quando Gianfranco Fini ha ricordato mio padre", insistendo molto sul dovere di ricordare, fare esercizio di memoria per evitare intolleranza, razzismo e i nefasti effetti che portano sempre con sé.

Tg3
C'erano solo due notizie degne di nota nel Tg3 di ieri sera: le dimissioni del sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca di An (ignorato dal Tg1) e il Natale prossimo venturo che – ha detto il Tg – sarà il più nero degli ultimi 50 anni. Vale a dire che dal 1954 è stato un crescendo e, alla fine, ci siamo arenati: colpa dell'euro, di Tremonti, del destino, degli speculatori? Il risultato non cambia: spenderemo meno e anche malvolentieri. Il caso Buzzanca è patetico: ha usato l'auto blu per andare in vacanza, la Corte d'Appello lo ha dichiarato decaduto, era ineleggibile per "peculato d'uso". Dopo secoli, l'auto blu ha fatto la sua prima vittima. Ah, naturalmente è passato anche un servizio su Sabina Guzzanti. E' stata ribattezzata "la pulzella". Di questi tempi, c'è un paragone migliore: Sabina è la nostra Marianna, berretto frigio compreso. La Terza rete ha centrato su Sabina il successivo "Primo Piano", praticamente mandandola in onda e dimostrando così quanto sono fessi i censori.

Il Quirinale potrebbe dare il sì nel 2004. E allora, addio Rete4

Ma il Polo teme una firma fuori tempo

Vincenzo Vasile

L'ha ripetuto anche ieri Maurizio Gasparri: la maggioranza vuol andare avanti come un treno sulla legge televisiva, che approda domani in aula al Senato, per quella che dovrebbe essere l'ultima tappa parlamentare. Il testo «così com'è» su cui il centrodestra si appresta ad affrontare le insidie del voto segreto è per Carlo Azeglio Ciampi una specie di schiaffo allo stesso presidente, alla Costituzione, alla Consulta e all'Unione europea. Il capo dello Stato l'ha detto in mille modi, a cominciare dal messaggio alle Camere del 23 luglio 2002, che rappresenta l'atto formale più solenne di tutto il suo settennato, fino al monito, sempre in materia di pluralismo dell'informazione, lanciato dal palazzo del Quirinale il 7 novembre scorso in un'udienza pubblica di rango minore, usata come occasione di un ultimo, inascoltato appello.

Così anche la presidenza della Repubblica, che ha in mano il potere costituzionale di rifiutarsi di promulgare la legge, rinviandola alle Camere con un messaggio motivato, si può raffigurare come un altro treno in corsa sullo stesso binario, in direzione contrapposta. Se la maggioranza riuscirà, come si prevede, a superare in quest'ultima corvèe parlamentare il problema dei numeri, approvando il testo blindato che perpetua il potere mediatico del presidente del Consiglio, si profila per i prossimi giorni il primo incidente istituzionale di rilievo tra Quirinale e Palazzo Chigi. La completa sordità del governo (che non fu prevista da Ciampi al momento del suo messaggio dell'anno scorso con una dimostrazione di «ingenuità» politica che in fondo gli fa onore), sta producendo uno scenario inedito, le cui conseguenze sono solo in parte prevedibili.

Anzitutto, essendo abbastanza scontato l'esito traumatico della vicenda, è una questione di tempi quella che toglie il sonno ai rispettivi staff: è vero che costituzionalmente Ciampi si troverebbe disarmato se la maggioranza si ostinasse a riproporre lo stesso testo anche dopo il rinvio alle Camere; in questo caso la norma costituzionale dice che non potrebbe negare una seconda volta la promulgazione. E' questa l'unica forma di veto presidenziale prevista nel processo di formazione delle leggi, ma si tratta di un veto sospensivo, valido solo una volta.

In questo caso è anche vero che, se volesse, Ciampi potrebbe vanificare ulteriori manovre della maggioranza protraendo nel tempo l'esame della legge. Finora gli è stato rimproverato di essere stato sin troppo rapido quando si trattò di firmare gli altri provvedimenti passati alla storia come «leggi vergogna», sulle quali il Quirinale non ravvisò una palese violazione della Costituzione (rogatorie, falso in bilancio, legge Cirami e lodo Schifani) anche perché proprio dal Colle - all'epoca della cosiddetta moral suasion - si era attivamente collaborato ad alcuni emendamenti. Ora, il presidente sulla «Gasparri» avrà un mese per decidere: se la legge passasse il prossimo 27 novembre, potrebbe in linea teorica temporeggiare e dare il suo responso alla vigilia dell'anno nuovo. Però in questa maniera la legge verrebbe spazzata come un castello di carte, perché tutto il suo macchinoso articolato è volto a fronteggiare la scadenza del 31 dicembre 2003 che - sulla base di una sentenza della Corte costituzionale - è il limite massimo del regime transitorio che ha consentito a Berlusconi di possedere tre reti tv. Insomma, la Camera - nel caso che Ciampi tenesse tanto tempo in frigo il provvedimento - non farebbe in tempo a tornare a legiferare. Berlusconi dovrebbe, dunque, vendere Retequattro o trasferirla su satellite, come gli impongono da ormai quindici anni leggi e sentenze calpestate.

Ma uno «showdown» così estremo è uno scenario virtuale e improbabile. Non è, infatti, nelle corde del presidente, specie in una fase cruciale della gestione finora fallimentare del semestre europeo, la ricerca di eccessivi motivi di tensione con l'esecutivo. E' molto più probabile che nel giro di pochi giorni Ciampi, che ben conosce il testo «blindato» che verrebbe riproposto dal Senato, dica la sua, respingendo la legge e gettando la palla nell'altro campo, nella speranza che la tempesta politico-istituzionale sfoci in una rielaborazione del provvedimento, adeguata ai principi del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione.

Tutto risolto? La materia del contendere è tale da escludere che l'«affare tv» si trasformi in un minuetto: non si vede come a dicembre in meno di un mese, (e di un mese falcidiato in termini di sedute parlamentari utili dalle festività), la maggioranza possa compiere il miracolo che s'è rifiutata di fare in più di un anno. Cioè varare un progetto di «sistema» come quello che Ciampi ha invocato e che mette in discussione il portafoglio dell'azienda di famiglia del presidente del Consiglio. Nel suo messaggio dell'anno scorso Ciampi aveva sollecitato il recupero del «pluralismo dell'obiettività e della completezza e imparzialità dell'informazione», come principi costituzionali, e aveva testualmente richiamato le sentenze della Corte e le direttive europee. Gli hanno risposto in maniera beffarda, inventando un inafferrabile «settore integrato delle telecomunicazioni», che ha lo stesso peso statistico dei polli di Trilussa e serve semplicemente per consentire a Mediaset di aggirare i vincoli antitrust. Sta proprio qui il punto: benché né Ciampi né Berlusconi abbiano ancora maturato chiare intenzioni su come proseguire il viaggio, i due treni - dopo lo scontro frontale annunciato del rinvio alle Camere della legge - sembrano destinati a continuare a correre l'un contro l'altro lungo l'itinerario, obbligato e impossibile, pieno di incroci pericolosi, dell'irrisolto conflitto d'interessi.

il documento

Le quattro ragioni di incostituzionalità

ROMA Il disegno di legge Gasparri sulla riforma del sistema radiotelevisivo presenta gravi profili d'illegittimità costituzionale. Questa è la tesi di 50 costituzionalisti italiani, riassunta in un documento promosso dall'*Associazione Articolo 21*, che vede come primo firmatario il professor Alessandro Pace, docente di diritto costituzionale alla La Sapienza di Roma. Il documento - al quale hanno collaborato tra gli altri Umberto Allegretti, Franco Bassanini, Lorenza Carlassare, Nicola Lipari, Alessandro Pizzorusso e Federico Sorrentino - è stato presentato dal professor Roberto Zaccaria durante un seminario di costituzionalisti all'Università di Ferrara. Di seguito riportiamo ampi stralci dei quattro motivi d'incostituzionalità rinvenuti dai professori.

1) Il ddl Gasparri innanzitutto viola il principio del pluralismo informativo contenuto nell'articolo 21 della nostra Costituzione e nell'art. 10 della Convenzione europea dei diritti dell' uomo attraverso la sostanziale eliminazione di ogni limite anticoncentrazione.

(…) Ovvero costituisce l'alibi per non porre alcuno specifico limite a tutela del pluralismo. La scelta più grave è così quella che tende a depotenziare i limiti antitrust, già larghissimi nel nostro paese, eliminando il limite di risorse acquisibili per la televisione, (30% del mercato), ed introducendo un mercato di riferimento più ampio, (sistema integrato delle comunicazioni), cui applicare il limite del 20%. L'assenza di un divieto specifico di posizione dominante è comprovata dalla possibilità, data ai soggetti che già sono dominanti nel mercato, di crescere ancora. (…) Come imposto dalla Corte costituzionale, con la sentenza n.466 del 20 novembre scorso, la soluzione di questo cruciale problema del settore televisivo non può essere rinviata al 2006, data di integrale passaggio alle trasmissioni televisive con tecnica digitale, senza che nel frattempo venga introdotta alcuna misura di riequilibrio e senza che sia fissato in tale fase transitoria alcun efficace limite anticoncentrazione alla titolarità di più reti televisive, da parte di uno stesso gruppo imprenditoriale. I cittadini hanno dunque una minore possibilità di scelta tra le fonti di informazione, e viene loro negato il diritto all'informazione che la Corte ha ripetutamente richiamato.

2) La previsione di un'ampia delega legislativa espropria il Parlamento in una materia che riguarda le libertà fondamentali e viola anche il nuovo titolo V della Costituzione nei rapporti tra Stato e Regione.

Una specifica ragione costituzionale che rende improponibile l'uso della delega deriva dal nuovo art. 117 della Costituzione che considera l'ordinamento della comunicazione come materia di competenza concorrente tra Stato e Regione. Nelle materie di competenza concorrente lo Stato può dettare solo i principi fondamentali, il resto essendo di competenza del legislatore regionale. (…) E in materia di competenza concorrente non può esservi delega al Governo per la definizione dei principi fondamentali. È preoccupante l'estensione della delega al Governo anche all'attuazione delle direttive comunitarie. (…) Scelte che, anche da questo punto di vista, dovrebbero spettare al Parlamento.

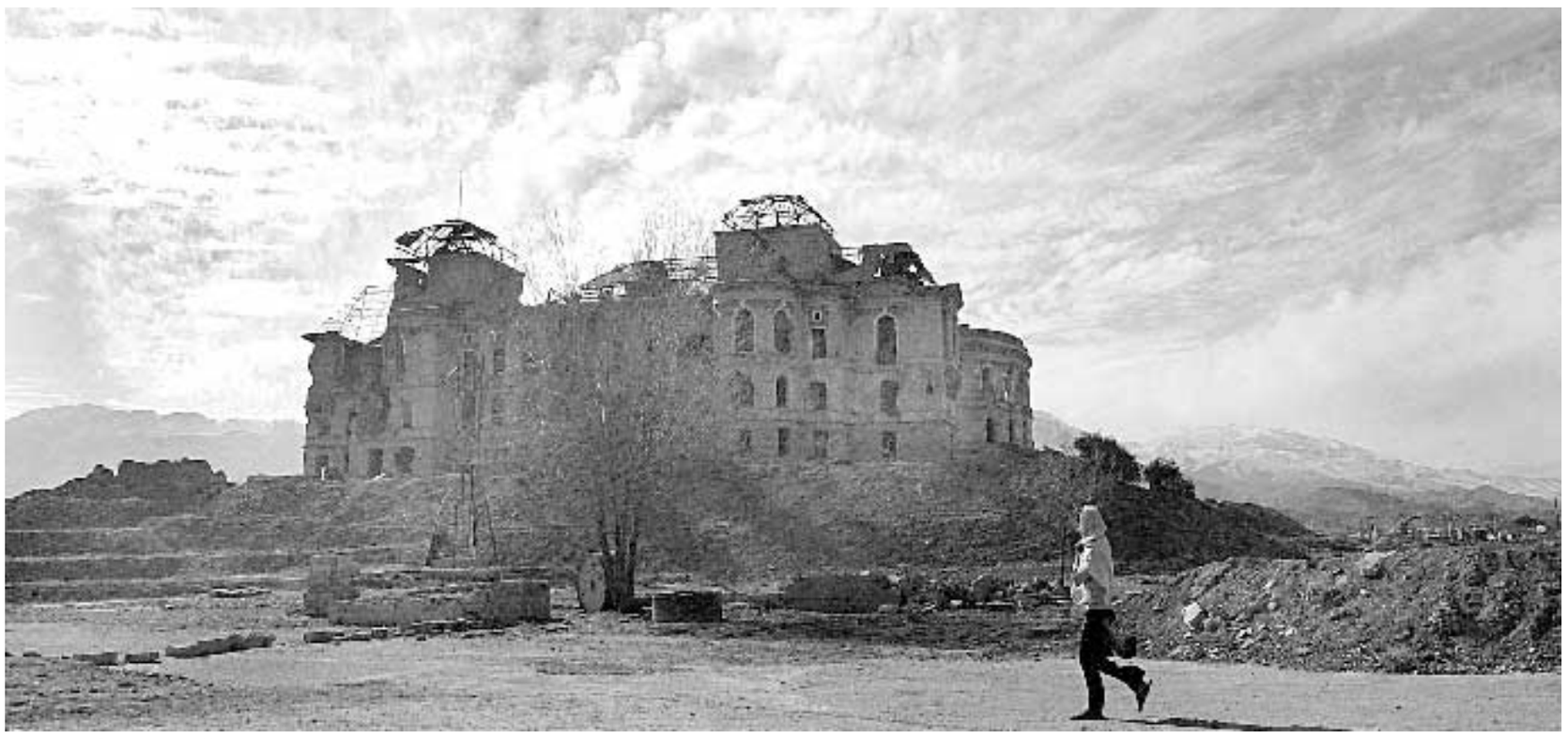
3) La nomina del Consiglio di amministrazione della Rai da parte dell' Esecutivo viola una precisa indicazione della Corte costituzionale.

Per la prima volta, dopo il 1975, la nomina del Consiglio di amministrazione della RAI, viene ricondotta all'Assemblea degli azionisti e quindi al Governo che possiede direttamente le azioni della RAI, (una volta realizzata l'incorporazione della RAI in RAI Holding). (…) La Corte costituzionale nella sentenza n. 225 del 1974 aveva esplicitamente vietato la dipendenza «diretta» degli organi di governo della RAI dall'Esecutivo e quel principio è rimasto valido per quasi trent'anni nei confronti del Servizio pubblico. Il disegno di legge del Governo ignora clamorosamente questo indirizzo e quindi risulta incostituzionale. (…) I cittadini avranno una televisione pubblica meno indipendente rispetto alle altre grandi televisioni pubbliche europee.

4) La privatizzazione integrale della Rai, in quanto società concessionaria del Servizio pubblico radiotelevisivo, si pone in contrasto con un altro indirizzo contenuto nella giurisprudenza costituzionale.

La privatizzazione integrale della Rai, fintantoché essa è, come nell'attuale ordinamento, società di interesse nazionale, concessionaria del Servizio pubblico, legata allo Stato da una convenzione e da un contratto di servizio che fissa obblighi ed ammontare di un canone di abbonamento, quasi integralmente versato alla stessa Rai, non è compatibile con i principi del nostro sistema costituzionale. (…) La Corte in una sua decisione del 1965 (n. 58) aveva affermato il principio che la concessionaria del Servizio pubblico dovesse essere comunque una società a prevalente partecipazione pubblica e questa impostazione risulta oggi sostanzialmente ribadita dalla recentissima sentenza n. 284 del 2002 che ha confermato «l'esistenza e giustificazione costituzionale dello specifico servizio pubblico radiotelevisivo» in quanto «esercitato da un apposito concessionario rientrante, per struttura e modo di formazione degli organi di indirizzo e di gestione, nella sfera pubblica». E tutto questo è stato ribadito anche nel Messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica. È comunque assorbente la considerazione che il procedimento di privatizzazione, così come disciplinato, da un lato è irrazionale, dall'altro danneggia il pluralismo informativo. È infatti evidente che, mentre le reti Rai potrebbero essere in tutto o in parte privatizzate, Mediaset potrebbe mantenerle tutte e tre.

(a cura di Caterina Perniconi)



Il palazzo Darulaman a Kabul, in basso un gruppo di donne

Foto di Aijaz Rahi/Ap

Kabul, le mani sulla città degli affaristi che tornano

Sventramenti e prezzi alle stelle: fallisce la ricostruzione

> I ricchi della diaspora costruiscono ville, alberghi e sedi per ambasciate

Lina Tamburrino

KABUL Said Ishaki è un afghano di origine arab+a di mezza età, magro, nervoso, dinamico. Ha passato buona parte di questi ultimi anni a Londra a occuparsi di ristoranti. Quando ha saputo che le cose nel suo paese stavano cambiando, insieme al fratello ha deciso di tornare e impiantare qui i suoi affari. Ha aperto Karwansara, in questo momento una delle guesthouse più note e alla moda. Per 6 mila dollari al mese («sono tanti ? ma avrebbero potuto chiedermene anche ventimila; per fortuna la proprietaria, una vecchia signora, non è interessata ai soldi») ha preso in affitto un piccolo complesso residenziale in un ampio giardino proprio al centro della città, con vista sulla collina. Ha speso 160 mila dollari per ristrutturarlo e tirarne fuori l'albergo (tra i 50 e gli 80 dollari a notte), il ristorante, la piscina, il padiglione per Internet. Altri 55 mila dollari gli sono serviti per mettere il tutto in funzione. Said ha anche altre attività: una fabbrica di infissi, una società di trasporto pesante che fornisce i camion alle imprese impegnate nella costruzione, finanziata dagli Stati Uniti, della superstrada Kabul-Kandahar. I suoi operai Said li fa lavorare dieci-dodici ore al giorno, per 60 dollari al mese. Ma sono felici, dice, perchè gli pago la scuola per i figli e l'assistenza sanitaria. Anche Said è felice: finalmente in Afghanistan si possono fare affari. Ma è critico verso il governo e verso il presidente Karzai: «il governo è poco efficiente, etnicamente lottizzato, fatto da incompetenti . E poi questa storia dei diritti umani e della parità tra uomo e donna. Ma di affari che ne sanno le donne?».

Gli speculatori

Questo afghano di origine araba, convinto di essere un imprenditore ultramoderno ma al quale gli anni passati in Occidente non hanno insegnato molto, è l'esemplare perfetto della diaspora ricca che vive a Londra, in Germania, negli Usa, non certo nei campi profughi di Peshawar. È uno dei protagonisti del boom immobiliare che sta impazzando nella capitale (ma lo stesso sta accadendo a Herat, Mazar-i-Sharif, Kandahar). In questo ultimo anno è scattata in città una ondata spaventosa di speculazione edilizia favorita dal fatto che Kabul è ora tranquilla (almeno questa è l'impressione) pattugliata ogni giorno per due o tre volte dai militari dell'Isaf. Al contingente italiano spetta la zona dove sono concentrate 30 ambasciate, le sedi di quasi tutte le organizzazioni non governative, gli organismi di cooperazione. La pattugliadue grandi jeep, la prima con un cannoncino mitragliatore pronto all'uso- di solito gira tranquilla, tra una generale indifferenza frutto dell'abitudine. L'indifferenza della folla. Kabul è una città impazzita, completamente avvolta in una gialla e densa polvere, con le strade sempre piene, a qualsiasi ora del giorno, di una folla enorme: gente che cammina, corre, sosta nei giardini, aspetta davanti alle moschee, vende e compra, mendica. A chiedere l'elemosina, nelle strade strette della città vecchia dove si spera sempre di imbattersi in qualche straniero o in qualche turista, sono le donne nascoste dal burqa e i bambini, molti bambini. Tranne le mendicanti in burqa, in giro si vedono pochissime donne, con lunghi vestiti scuri e ampie sciarpe, bianche di solito, a coprire collo, testa, parte del viso.

Nella zona nord occidentale, già nel passato sede delle famiglie benestanti e della borghesia ricca, le ruspe stanno facendo opera di pulizia, abbattendo le vecchie case e smontando le vecchie strade devastate dai bombardamenti degli anni novanta. Ora vengono costruite ville per abitazioni private o per darle in affitto alle ambasciate e agli uffici stranieri. Sono costruzioni che prendono l'acqua dai pozzi artesiani e, come il resto della città, non sono dotate di una rete fognaria. Kabul non ha nemmeno una linea telefonica fissa e perciò tutti, ma proprio tutti, dispongono di un cellulare; non ha il servizio postale; ha appena rimesso in moto le attività bancarie con un tasso di cambio di 50 afghani per un dollaro. In quella stessa area stanno costruendo alberghi, guesthouse, ristoranti (immancabili quelli di «cibo italiano» e le pizzerie) guardando non si sa bene a quale clientela e a quali affari. Ma le ruspe hanno preso di mira anche la città vecchia, quell'intrico di stradine piene di negozi di tappeti, oggetti in rame, gioielli di lapislazzuli, libri antichi, dove a fare da commessi sono dei bambini, figli (si presume) dei proprietari. Nella strada dove sorge l'ong italiana Intersos, non lontana dalle notissime Chicken Street e Flower Street, ci sono due enormi crateri: vi getteranno le fondamenta di due grandi centri commerciali, finanziati, si dice, da afghani ricchi che rientrano. L'albergo Kabul, che si affaccia sulla centralissima piazza Pashtunistan, completamente distrutto durante la guerra civile viene ora ricostruito dalla Serena, la catena di grandi albergi di lusso di proprietà dell' Aga Khan. Invece, la zona orientale che in alto tocca il Mausoleo della famiglia del re appena rimesso a nuovo e in basso corre verso le macerie del palazzo Darulaman e del Museo tutt'ora fuori uso, è completamente ignorata. È la più affollata , più povera, più caotica, più pericolosa della città, con la gente che abita o ha aperto il negozietto al piano terra di palazzi ancora sventrati dai colpi di mortaio di dieci anni fa. E per il momento è niente affatto appetibile per la speculazione.

Crescita lacerante

Karzai ha parlato di una crescita dell'economia, quest'anno, del 30 per cento, un dato al di fuori di qualsiasi immaginazione. Come l'abbia calcolato non si sa. Ma dire che questa crescita ha luci e ombre è dire una banalità. È qualcosa di più lacerante. All'Università centrale, fuori città e sulla strada che porta all'Intercontinental l'asettico albergo frequentato da stranieri ricchi, delegazioni politiche estere, personale dell'Onu, vediamo le ragazze (il 30 per cento della popolazione studentesca) con vestiti neri e sciarpe bianche e chiediamo agli studenti quali siano i problemi che li affliggono di più. Non ci sono i trasporti, rispondono, e poi l'insegnante che legge o spiega di corsa perché deve scappare via verso un altro lavoro, cancella le lezioni senza avvisare, non si fa mai vedere e ci segnala solo le dispense. Il secondo lavoro è ampiamente diffuso tra i dipendenti pubblici. L'assenteismo trionfa nei ministeri, si mette la firma e si scappa via. All'insegnante universitario vengono dati 100 dollari al mese, che non gli bastano. L'ufficiale di polizia ha un salario mensile di 40 dollari, ma gli vengono dati senza scadenza fissa. La caccia a una occupazione aggiuntiva è senza tregua. Tutti mirano a un impiego in una ong o in qualche organismo internazionale. Gli effetti sono disastrosi perchè il governo e lo stato vengono privati del personale competente indispensabile per costruire l'ossatura istituzionale del nuovo Afhghanistan.

> La grande illusione è che la capitale pattugliata dall'Isaf sia sicura

Trafficanti di droga

Il boom, dice Crivellaro capo missione di Intersos, è figlio della droga e del bazar, quest'ultimo da sempre struttura portante degli affari e del benessere di questo paese (e oggi Kabul, l'intera città, sono infatti solo un enorme bazar, dove trovi tutto di tutto). L'economia è fragile e malata. È ancora tutta sotto il segno della emergenza, non riesce a traghettarsi verso la ricostruzione vera e proprio. Cosi, quelle case nuove, quegli alberghi per turisti e imprenditori stranieri (che chissà quando arriveranno) sono paradossalmente il segno di un doppio fallimento: fallimento nella lotta alla droga, fallimento nel decollo della ricostruzione. Quest'anno il governo, le Nazioni Unite e l'opinione pubblica internazionale hanno fatto una amara scoperta: il raccolto di oppio- dichiarato da Karzai fuori legge- è stato tra i più alti mai raggiunti in Afghanistan, pari al 77 per cento della produzione mondiale. Il reddito che mediamente ha portato in una famiglia contadina ha toccato quasi i 4000 dollari (mentre quello di un operaio o di un impiegato pubblico in città non arriva a 1000 dollari). Rassoul, il consigliere per la sicurezza nazionale, riconosce che una parte dello slancio economico di quest'anno («ma non la maggior parte») sia stata finanziata dalla droga. E mi dice che il governo ha calcolato uno sforzo di dieci anni per eliminare completamente le piantagioni di oppio. Offrendo naturalmente ai contadini delle alternative. Ma mancano fondi e strumenti per far rispettare le misure che verranno prese. Sarà coinvolto l'Isaf? Pare che se ne stia discutendo. Ormai l'estensione dell'Isaf viene vista come una panacea. All'Isaf, con la nuova risoluzione dell'Onu, è stato infatti assegnato il compito di garantire la protezione dei gruppi di civili impegnati nelle varie province in lavori di ricostruzione e iniziative umanitarie. Perché uno degli ostacoli che stanno rallentando l'avvio della ricostruzione viene individuato dal governo- non a torto- nello stato di insicurezza che tutt'ora segna il paese. Le organizzazioni non governative sono contrarie a questa decisione Onu, la vedono come una ingerenza nelle loro attività o, peggio ancora, come una copertura di attività di intelligence. «Ma qui come nei Balcani, replica il vice comandante del contingente italiano Aresu, abbiamo sempre lavorato in collaborazione con le Ong e con la cooperazione governativa. E poi l'intelligence è la base di qualsiasi intervento di sicurezza e crea le premesse per assolvere bene i compiti che ci vengono asseganti».

Briciole dai donatori

L'altro ostacolo per un sano decollo economico viene additato dalle autorità afghane nel mancato rispetto delle promesse finanziarie dei «donatori esteri»: sono arrivate solo poco briciole, la maggior parte delle quali dirottate verso provvedimenti di emergenza. Per la ricostruzione è stato disponibile appena l'1 per cento di quanto ritenuto indispensabile. Ora non è affatto escluso che le denunce governative siano un po' gonfiate anche per esigenze politiche interne: abbiamo fatto poco ma non per colpa nostra. E in effetti è una buona carta da giocare anche sul fronte internazionale. Ma lo stacco tra il promesso e il necessario è innegabile. Il ministero delle finanze ha fatto alcuni calcoli: per i prossimi cinque anni se seriamente si vuole parlare di ricostruzione, bisogna garantire all'Afghanistan 30 miliardi di dollari. E ha avanzato tre ipotesi. Prima ipotesi: la comunità internazionale si impegna a inviare forze di pace nelle località calde e a finanziare adeguatamente la ricostruzione. Nel giro di quattro anni e con investimenti pari a 7 miliardi di dollari l'anno, il paese sarà messo in grado di autogovernarsi, essere indipendente, crescere su basi sane. Seconda ipotesi: nessun cambiamento rispetto al modo di fare attuale ma così il paese continuerà a essere un peso per la comunità internazionale, costretta a finanziarlo indefinitivamente con due miliardi e mezzo l'anno. Infine, terza ipotesi: ritiro delle forze di pace e riduzione degli aiuti, con la definitiva consegna del paese ai «signori della guerra» e alle forze del terrorismo e «con un costo incalcolabile per la comunità internazionale». Che deve scegliere che cosa vuole.

Afghanistan

Profughi, rientrati due milioni e mezzo

KABUL Nella sede della Unhcr, l'organizzazione dell'Onu per i rifugiati, si respira una aria abbastanza soddisfatta. Il programma di rientro dei profughi afghani dal Pakistan e dall'Iran ha dato risultati soddisfacenti, anzi al di là delle aspettative. Daniel Endres, il vice responsabile della missione, mostra le tabelle che parlano molto chiaro. Ad aprile di quest'anno i «rientrati» sono stati esattamente 2.561.O71, compresi 400.831 «displaced», gente cioè che si era spostata all'interno del paese e che è tornata ai villaggi di origine. Ma è interessante la distribuzione dei rientri. Ottocentomila persone sono tornate nell'area di Kabul dove la sicurezza e la possibilità di trovare una sistemazione erano maggiormente garantite. Quasi quattrocentomila sono i rientri a Nangarhar, una provincia proprio a ridosso del confine pakistano: come dire, siamo pronti ad andare via di nuovo se le cose si mettono male. Quasi un milione di persone è tornato nelle aree centrali, relativamente più sicure. Mentre non arrivano a duecentomila gli afghani che hanno deciso di tornare nelle aree del sud, flagellate dalla siccità e bersaglio di continue sortite e imboscate da parte dei talebani. La gente, dice Endres, è tornata anche al nord, dove è ormai insofferente della prepotenza dei signori della guerra.

Problemi? Tanti, a cominciare da fatto che di quelli arrivati a Kabul solo il 30% dispone di un pezzo di terra e di una casa. Gli altri si sono rifugiati nei villaggi della cintura, abitano attorno alla capitale in alloggi di fortuna, o addirittura si sono sistemati nei palazzi devastati dalla guerra. Endres accusa il mancato rispetto degli impegni presi dalla comunità internazionale, i ritardi nell' erogazione dei fondi promessi. L'incertezza sulla sorte degli aiuti e lo stato di insicurezza che si sta accentuando nel paese negli ultimi mesi hanno invertito la tendenza: il flusso dei rientri (ci sono ancora tre milioni e mezzo di rifugiati afghani in Pakistan e in Iran) sta rallentando.

l.t.

Il Brasile ha optato per l'anti-Windows

Il pinguino informatico di Lula

Ci sono scadenze, tappe precise. E il più grande monopolista informatico, Bill Gates ora rischia grosso. Rischia di dover rinunciare a ricavi per milioni di dollari. Il governo di Lula ha deciso che in tre anni, l'80 per cento dei computer della pubblica amministrazione brasiliana non dovrà più usare il sistema operativo Windows. I pc degli uffici di Rio, San Paolo, di Bahia, Brasilia, ecc, fra tre anni useranno Linux. Useranno un sistema operativo «open source», gratuito. Tradotto significa che il Brasile non dovrà più pagare centinaia di milioni di dollari di «gabella» alla Microsoft per diritti di copyright ma potrà sviluppare a suo piacimento i programmi, adattandoli alle proprie esigenze. Con l'unico impegno a mettere a disposizione di tutti le sue scoperte, in modo che altri le possano utilizzare e accrescere (è questa la *filosofia* che sta alla base dell'«open source»).

L'iniziativa del governo brasiliano - di cui s'era cominciato a discutere in una delle commissione al vertice di Porto Alegre, nel gennaio di quest'anno - in qualche modo era diventata irrinviabile: stando al bilancio statale, il paese sudamericano spende per le licenze di software qualcosa come 34 milioni di dollari all'anno.

Il Brasile spende tanto e non riesce più ad esportare. Sì, perché la Brazilian Software Excellence Promotion Society ha calcolato che il paese abbia importato quest'anno un miliardo di dollari di software in più di quanto ne abbia esportato. «La verità è che acquistiamo dieci volte tanto quello che riusciamo a vendere fuori», ha spiegato il presidente dell'Iti, Sergio Amadeu. L'ente statale, poi, il National Institute of Information Technology ha da poco diffuso una nota nella quale sostiene apertamente la scelta di ridurre la dipendenza da Microsoft, l'unica - dice - in grado di favorire l'esportazione di maggiori quantità di software prodotto in loco.

Lula ha deciso così di correre ai ripari: all'inizio del suo governo, aveva raccomandato ai ministeri di ridurre l'acquisto di computer con sistemi operativi già installati. Ora, invece, ha fatto una scelta di campo: convertirà i suoi sistemi a Linux, all'« open source», al software libero. Ci vorrà tempo, certo, ma gli obiettivi sono fissati. «L'impegno è dismettere i sistemi proprietari nell'80% dei nostri uffici, in tre anni», ha spiegato il direttore del Ministero della Pianificazione, Ricardo Sigaud.

È vero che Lula in questa sfida non è solo. Basti ricordare che il Giappone, quest'estate, propose ad altri paesi asiatici la creazione di un sistema operativo economico ed affidabile, alternativo a Windows, da poter copiare e modificare liberamente. È vero che lo stesso hanno già fatto la Cina e qui in Europa, gran parte delle amministrazioni tedesche. Ma il Brasile è il primo paese del terzo mondo che volta le spalle a Bill Gates.

s.b.

Linux, sistema operativo che non costa nulla

Linux, il cui logo è un pinguino, è il sistema operativo progettato da Linus Torvalds. Linus, quando aveva 22 anni e studiava ad Helsinki, propose delle modifiche al sistema operativo dei computer che si usavano nella sua facoltà. I luminari informatici però bocciarono subito il suo progetto: alla base dell'idea di Linus, infatti, c'era l'affermazione che i "codice sorgenti", quella serie di comandi che sono un po' il vero cervello della macchina, dovessero essere resi pubblici. E non più segretissimi come era allora e come è ancora oggi con Microsoft. Nacque così l'open source, il sistema operativo aperto, gratuito. Da allora chi ha scelto di lavorare in "open source" ha solo l'obbligo di mettere a disposizione di tutti le sue conoscenze.

Segue dalla prima

Sorella Pitoni è un'infermiera volontaria della Croce rossa, ed è alla quarta missione all'estero, dopo Kukes in Albania e Pec (due volte) in Kosovo. È appena arrivata ma sembra tutt'altro che spaesata, e si confessa «piena di entusiasmo».

La incontriamo nel reparto degenza dell'ospedale che sino ad epoca recente era intitolato a Shaheed Adnan, ex-ministro della Difesa e cugino di Saddam, morto in un incidente aereo nel 1999. Oggi lo chiamano più semplicemente, con asettica precisione funzionale, «ospedale chirurgico». Qui la Croce rossa italiana continua a svolgere la sua opera, anche ora che il Comitato internazionale dell'organizzazione ha sospeso le attività in conseguenza del devastante attentato suicida di un mese fa. «Non temiamo di essere attaccati -afferma Jawat Talib, 28 anni, uno dei medici iracheni che collaborano con l'équipe italiana-. L'edificio preso di mira in ottobre ospitava gli uffici amministrativi. Non era frequentato abitualmente dai locali. Qui invece è un viavai di cittadini che vengono curati o ricoverati. Siamo amati, stimati e benvoluti».

Forse il giovane medico ha ragione: a rigor di logica non avrebbe senso che i nostalgici di Saddam colpissero un luogo in cui morirebbero soprattutto tanti civili iracheni. Ma non sempre il terrorismo rispetta le regole della convenienza politica, soprattutto se è vero che in Iraq dopo la caduta del rais sono entrati in azione anche i fanatici di Al Qaeda.

Le convinzioni o illusioni del dottor Talib sono comunque contraddette dalla concreta imponenza dei blocchi di cemento e rotoli di filo spinato che ostacolano l'accesso al nosocomio. Nemmeno le ambulanze possono avvicinarsi all'ingresso. E la polizia perquisisce chiunque voglia entrare. Il dottor Alessandro Pagliacci, direttore sanitario della Cri a Baghdad, aggiunge che medici, infermieri, ausiliari, autisti, impiegati, tutti senza eccezione, da qualche tempo hanno ricevuto l'ordine di dormire sul luogo di lavoro. «L'ha deciso il capo-missione Fabio Strinati prima del suo temporaneo rientro in Italia -spiega Pagliacci-. Inizialmente c'è stato qualche mugugno. Ora riconosciamo che aveva ragione. Molti di noi stavano al Palestine, l'albergo che qualche giorno fa è stato bersagliato con i razzi Katiuscia».

La Croce rossa si è installata su due piani del complesso ospedaliero. Al pianterreno c'è il pronto soccorso, al sesto il reparto degenza. Per muoversi tra l'uno e l'altro possono usare solo uno dei sette ascensori, e sempre scortati dalla polizia irachena. Nessuno vorrebbe crederci, ma evidentemente non si esclude nemmeno l'ipotesi che nella casistica della disperazione terroristica faccia la sua apparizione il paziente-kamikaze.

Pagliacci, primario neurologo a Foligno, e volontario della Croce rossa, è contento. E stata appena operata con successo la piccola Salema, 6 anni, che da due mesi viene periodicamente visitata e medicata dopo il terribile incidente domestico di cui è stata vittima. La mamma, Badriya, avvolta nella lunga tunica nera delle donne sciite, siede accanto alla bambina, che è sdraiata sulla barella ancora sotto l'effetto dei sedativi. Sorridendo fatalisticamente racconta che Salema è in quello stato, con il torace coperto di ustioni, perché si era messa a giocare con la bombola del gas, che le è esplosa addosso. Se il decorso post-operatorio sarà altrettanto positivo, sarà forse proprio il dottor Talib a effettuare un intervento di chirurgia plastica, nella quale ormai si sta specializzando sul campo. «Noi medici iracheni abbiamo perso 10 anni a causa dell'embargo, che ci impediva ogni contatto con i colleghi stranieri e gli sviluppi delle tecniche terapeutiche -afferma Sinan Sami Hanna, che dirige il gruppo dei sanitari iracheni-. Lavorando a fianco della Croce rossa stiamo recuperando il tempo perduto e l'esperienza che ci mancava. Speriamo che la missione italiana si protragga oltre la scadenza del prossimo marzo, oppure che continuiate a sostenerci da lontano dopo essere partiti».

La Cri paga i salari del personale iracheno. L'equivalente di circa 150 dollari mensili ai medici, qualcosa di meno per gli infermieri, e una cifra superiore, sino a 200 dollari al mese per un paio di specialisti in anestesia e ortopedia. Sono somme in linea con gli stipendi locali. «Lo scopo della nostra presenza -chiarisce Pagliacci- è di aiutarli a camminare con le loro gambe. Devo dire che sono molto collaborativi. Ho dato istruzioni ai colleghi italiani di non strafare, di affiancarli, ma di lasciarli fare. E i risultati sono buoni. Gli ustionati, che sono la maggioranza dei casi di cui ci occupiamo, oramai li curano loro. Noi forniamo solo l'assistenza delle nostre infermiere. D'altra parte quello che manca ai medici iracheni non è l'istruzione né gli strumenti di lavoro. Al contrario ci sono ospedali moderni e bene attrezzati. Qui ad esempio avevano perfino i pannelli per la somministrazione dell'ossigeno centralizzato. Purtroppo abbiamo trovato gran parte dei macchinari in uno stato di abbandono e di cattiva manutenzione. Questo è uno dei problemi. L'altro è di insegnare loro una corretta metodologia di lavoro. Cerchiamo di dimostrare che lavorando sistematicamente -conclude Pagliacci- si ottengono risultati migliori e più rapidamente».

Nel reparto infantile il pediatra Wasim Joseph è alle prese con alcuni casi superiori alle sue forze. Patologie congenite di tipo cardiaco o neurologico per rimediare alle quali non resta che il trasferimento in qualche struttura d'avanguardia all'estero . Da quando è arrivata la Croce rossa in aprile, cinquanta pazienti, soprattutto bambini, sono stati mandati in Italia per ricevere cure particolari. Ora le partenze rischiano un rallentamento, perché è scaduta e in attesa di essere rinnovata, la convenzione fra Croce Rossa e Regioni che assegnava a queste ultime l'onere di finanziare le cure, ed alla prima le spese di viaggio e di alloggio per gli accompagnatori. Così l'altro giorno sull'aereo che riportava in Italia i sanitari ed i volontari che avevano terminato il loro turno in Iraq, sono stati imbarcati solo due dei quindici pazienti selezionati. Sono due piccoli leucemici, destinati all'ospedale S. Carlo di Potenza. Verranno curati grazie a fondi speciali stanziati dalla regione Basilicata al di fuori dell'accordo con la Croce rossa. C'è un'altra difficoltà. Sino ad ora l'invio dei malati in Italia veniva autonomamente deciso dalla Cri. D'ora in avanti l'elenco dei candidati dovrà essere prima approvato dal ministero della Sanità, nella sua duplice articolazione di strutture irachene e della coalizione guidata dagli americani. Nell'ambulatorio del dottor Joseph, con un filo di voce, Wabariya detta i suoi dati anagrafici all'impiegata che compila il modulo per chiedere il ricovero all'estero del figlioletto Khassem, otto mesi, affetto da una grave disfunzione ventricolare. Il marito, muratore, guadagna cento dollari al mese, ma è spesso disoccupato. Il viaggio della speranza costerebbe una cifra enorme che loro non potrebbero permettersi. Wabariya detta: «Ho 33 anni, mio marito si chiama Tarish, abbiamo altri 4 figli. Ecco i nomi ..»

Gabriel Bertinetto

> Il nostro personale sanitario collabora con i dottori iracheni nella cura dei malati. Strutture moderne lasciate in abbandono a causa dell'embargo

> Per i più piccoli in condizioni gravi si provvede al trasporto in reparti specializzati all'estero. Operazioni di plastica per i bimbi feriti dalle esplosioni

La Croce rossa in trincea nell'inferno Baghdad

Filo spinato intorno all'ospedale: per medici e volontari italiani l'ordine di non uscire

Visita medica in un furgone della Croce rossa in Iraq

l'accusa

D'Alema: il governo sull'Iraq non sa che fare

ROMA Sulla situazione irachena e l'impegno nel paese del contingente italiano, Massimo D'Alema teme «che il governo non sappia che cosa fare in Iraq». È quanto ha dichiarato in un colloquio con il quotidiano «Il Riformista», colloquio in edicola oggi ma di cui ieri sono stati anticipati alcuni stralci. Secondo D'Alema, l'opposizione ha dato una prova del senso di responsabilità, «evitando di chiedere il ritiro dei soldati ma insistendo sulla necessità di una svolta». Ora, però, aggiunge D'Alema, «temo che senza quella novità rischiamo di restare in una trappola, anche a prescindere da quello che possiamo fare noi dell'opposizione». «Il governo non vuole e non può uscirne da solo, per ragioni anche comprensibili di prestigio internazionale del paese». «Ma -chiede D'Alema- fino a che prezzo? Siamo ormai nel mirino di una guerra che il governo Usa ha fin qui condotto in modo disastroso e di cui noi rischiamo di pagare un prezzo molto alto». Sostiene D'Alema: «Il nostro governo non ha fatto nulla né sta facendo nulla per coinvolgere l'Europa». Secondo il presidente dei Ds l'Italia ha perso un'occasione: «poteva avere una voce forte, provare a far da ponte tra gli Usa e i paesi europei contrari alla guerra». «Non ho visto niente di tutto questo. È come se la funzione e il ruolo dell'Europa fossero completamente fuori dall' orizzonte di questo governo» dice D'Alema che critica il governo perché «non consulta l'opposizione neanche in un momento così difficile», rendendo «difficile quell' impegno bipartisan in politica estera che da parte della maggioranza viene richiesto all'opposizione».

Il Pentagono scopre le forze per la ricostruzione

In difficoltà in Iraq, gli Usa preparano un corpo speciale di soldati addestrato al peacekeeping

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Pentagono vuole chiudere la stalla, dopo che in Iraq sono scappati i buoi. Secondo il Washington Post, i militari preparano i piani per costituire speciali reparti delle forze armate da impiegare per la ricostruzione e l'ordine pubblico. Se il progetto andrà in porto sarà una completa inversione di tendenza rispetto alla dottrina del presidente George Bush. Il presidente sostiene da sempre che le forze armate americane hanno il compito di vincere le guerre, e non di mantenere la pace. L'esperienza disastrosa del dopoguerra in Iraq tuttavia ha convinto i suoi generali della necessità di preparare le truppe per compiti che gli Stati Uniti hanno cercato inutilmente di scaricare sull' Onu o sugli alleati europei.

«La missione è troppo importante e troppo difficile, non possiamo accontentarci di soluzioni improvvisate», ha dichiarato Arthur Cebrowski, direttore di un «Ufficio per la trasformazione delle forze armate" costituito dal Pentagono per correggere gli errori del dopoguerra in Iraq. In un rapporto di 120 pagine inviato al ministro della Difesa Donald Rumsfeld, l'ufficio ha proposto di impiegare due divisioni per la ricostruzione e il peacekeeping. Si tratterebbe di 30 mila soldati, di cui 15 mila riservisti: un piccolo esercito di ingegneri, amministratori, giuristi e pubblici funzionari per sostenere il governo provvisorio del paese occupato. Questi specialisti sarebbero affiancati da personale della polizia militare per mantenere la sicurezza.

Quando gli strateghi del presidente Bush hanno preparato i piani per rovesciare il regime di Saddam Hussein in Iraq, la Casa Bianca e il Pentagono si illudevano che non avrebbero dovuto occuparsi di questi problemi. Erano convinti che per liberare l'Iraq sarebbe bastata una guerra lampo. Il popolo iracheno avrebbe accolto i soldati americani come liberatori, come era avvenuto nella Germania occidentale e in Giappone dopo la seconda guerra mondiale. Dopo la vittoria, gli alleati che si erano opposti alla guerra avrebbero cercato di riscattarsi offrendo truppe per stabilizzare il paese.

Niente di tutto questo è avvenuto. Trattati come occupanti da una popolazione ostile, i militari americani reprimono la rivolta con metodi sempre più aggressivi e non hanno né il personale né l'esperienza per ricostruire le strutture distrutte dalle bombe. Dopo sette mesi di occupazione l'Iraq rimane un paese caotico, dove interi quartieri sono privi di luce elettrica e di acqua potabile, migliaia di famiglie sono ridotte alla fame e dopo il tramonto le città sono in mano a bande di rapinatori e di terroristi.

Il ministro della Difesa Rumsfeld si è arreso gradualmente all'idea di preparare i soldati americani per la ricostruzione. In un primo tempo pensava che bastasse reclutare corpi di volontari stranieri. In giugno aveva dichiarato: «Sarebbe una buona cosa se gli Stati Uniti si offrissero come guida per addestrare cittadini di altri paesi per il peacekeeping». In agosto, visto che di volontari stranieri in Iraq non c'era neppure l'ombra, lo stesso Rumsfeld ha segnalato la necessità di correre ai ripari in una circolare ai suo collaboratori. «Il Pentagono - ha scritto - dovrebbe cercare di sviluppare un qualche tipo di organizzazione per le necessità sorte dopo la fine dei combattimenti».

La risposta alle sollecitazioni del ministro è stato il rapporto in cui si propone di costituire i reparti speciali. Uno dei consulenti che lo hanno preparato è Hans Binnendijk, direttore di un istituto di ricerca della National Defense University. «La nuova forza di stabilizzazione e ricostruzione - sostiene questo esperto - servirebbe da ponte tra la fine delle operazioni di combattimento e il momento in cui un nuovo governo di civili sarà in grado di prendere le redini del paese». Un altro studio, a cura dell'ufficio del Pentagono per le operazioni di stabilizzazione, propone una forza più ridotta: una brigata di 5 mila uomini.

La preparazione delle truppe tuttavia richiederebbe diversi mesi di tempo e in Iraq è troppo tardi. Invece dei soldati della pace in prima linea tornano i marines per combattere contro i guerriglieri, e l'aviazione sgancia bombe da una tonnellata che possono essere definite «chirurgiche» soltanto da chi si trova a migliaia di chilometri dai villaggi su cui cadono.

In occasione della presentazione del rapporto europeo sulle culture euromediterranee l'ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche critica le affermazioni del premier israeliano

Tullia Zevi a Sharon: non è vero che la Ue fa poco contro l'antisemitismo

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES L'Ue non fa abbastanza nella lotta all'antisemitismo? Israele fa bene a non affidare il proprio destino agli europei? Questi concetti, vere e proprie accuse, pronunciati da Ariel Sharon, primo ministro israeliano, non sono piaciuti a Tullia Zevi, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche. «Non condivido queste dichiarazioni categoriche - ha detto Zevi - la nostra realtà è ben più complessa, difficile e variegata. La nostra è una storia molto lunga, con grandi tragedie e con qualche speranza». Secondo Tullia Zevi, la lotta contro l'intolleranza deve cominciare molto presto: «Bisogna rivolgerci ai giovani e instillare in loro la coesistenza con il biberon». Proprio così come suggerisce un rapporto di un «gruppo di saggi» che è stato presentato ieri a Bruxelles sul «Dialogo tra i Popoli e le Culture nello spazio euromediterraneo». Il gruppo di personalità è stato creato su iniziativa del presidente della Commissione, Romano Prodi, ed è stato formato da due presidenti - Assia Alaoui Bensalah e Jean Daniel - e da sedici saggi. Tra di loro ci sono gli italiani Umberto Eco e Tullia Zevi.

Il rapporto sul dialogo tra le culture - cultura come principio di vita, cultura come asse morale, cultura come contenuto - è il frutto di mesi di riflessione e ha portato alla proposta di un piano d'azione in 20 punti per iniziative che, attraverso l'educazione, la mobilità dei giovani attraverso Paesi di storia e religioni diverse e i mezzi d'informazione, promuova l'uguaglianza, la diversità e la mutua comprensione. Lo studio dei saggi viene reso pubblico in un momento storico quanto mai opportuno. Prodi aveva dato il via a questa riflessione, già nei mesi precedenti gli attentati dell'11 settembre e, poi, nel marzo 2002 aveva inaugurato il «Colloquio per il dialogo interculturale». Le 44 pagine del gruppo dei saggi offrono un approfondito ragionamento sulla mondializzazione, sugli effetti delle migrazioni, sul rapporto Nord-Sud e sulle implicazioni politiche, morali e culturali che riguardano gli europei quali residenti nell'area del Mediterraneo.

Tanti sono gli interrogativi ma altrettanti gli stimoli e le indicazioni per un'azione d'urgenza. L'Europa e il mondo arabo; il potere politico in rapporto alla società civile e la religione; l'Islam come risorsa politica e la laicità dello Stato; il «peso dell'umiliazione e il sentimento d'impotenza» nelle masse arabe in seguito ai carenti sviluppi del processo di pace in Medio Oriente e, anche, per lo «spirito di crociata» manifestato in Iraq. Il rapporto ha invitato ad andare «alla radice delle cose». E ha evidenziato uno dei punti chiave che ostacolano il ritorno ad una serena e costruttiva coesistenza: la tendenza a criminalizzare l'Islam attraverso gli islamismi radicali adepti del terrorismo e la presentazione della società occidentale come Satana da combattere. Ce ne sarà di strada da percorrere ma l'obiettivo è quello di «il sentimento e la percezione di un destino condiviso» tra popoli diversi. Lo scopo è la scoperta del «luogo dei luoghi», dove ci si «possa parlare, osservare, toccare, ascoltare il tono della voce, la musica delle parole, sentire gli odori, guardare i gesti delle mani…».

Il gruppo dei saggi ha fortemente consigliato la creazione di una Fondazione euromediterranea per il Dialogo tra le Culture. Si tratta di un organismo che dovrà essere finanziato adeguatamente dall'Unione europea ed essere al tempo stesso del tutto indipendente. Se ne discuterà alla Conferenza ministeriale Euromed di Napoli, il 2-3 dicembre. La Fondazione dovrebbe nascere proprio in quest'occasione. Prodi ha detto che la Fondazione «sarà il primo atto concreto della nostra politica di "buon vicinaggio", che si fonda sui princìpi della corresponsabilità e del dialogo tra eguali». I saggi hanno, però, messo in guardia i ministri: i fondi previsti non sono per niente sufficienti. «Bisogna avere più coraggio politico. Altrimenti sarebbe meglio rinunciare ad un progetto che non sia all'altezza delle ambizioni proclamate».

Roberto Rezzo

Destinati alla Difesa 401 miliardi di dollari. Aumentate del 4% le paghe dei militari in Iraq, via libera all'acquisto di altri 80 aerei 767

Spese militari, Bush firma un bilancio record

NEW YORK Mentre Wall Street suona l'allarme per il deficit nei conti pubblici, George W. Bush è partito per le vacanze in Texas firmando un bilancio record da 401 miliardi di dollari per la Difesa. «In un tempo di conflitto e di sfida, gli Stati Uniti sono al fianco delle proprie forze armate – ha dichiarato il presidente in una cerimonia svoltasi ieri mattina al Pentagono – Faremo tutto quanto è necessario per difendere la patria, per mantenere la pace e garantire la sicurezza del popolo americano». Il provvedimento concede un aumento medio del 4,15% alla paga dei soldati impegnati nella campagna in Iraq per tutta la durata dell'occupazione, ma soprattutto aumenta la spesa per le forniture belliche. In particolare dà il via libera a un nuovo contratto con la Boeing che prevede l'acquisto di 80 aerei 767 per il rifornimento in volo dei caccia e la fornitura di altri 20 in leasing. Viene premiato così il gruppo aerospaziale travolto dall'ennesimo scandalo nella Corporate America, culminato con il licenziamento del direttore finanziario, Michael Sears, per «condotta contraria all'etica». Il numero tre della Boeing faceva indebite pressioni sul Pentagono per aggiudicarsi contratti di fornitura.

«La spesa pubblica Usa è fuori controllo», mette in guardia la banca d'investimento Goldman Sachs & Co. Un rapporto speciale diffuso ieri da Moody's Investors Service, gruppo leader nel settore del rating, avverte che «prima o poi il governo americano dovrà per forza aumentare le tasse e ridurre le spese per non perdere la tripla A (pari alla massima garanzia) attualmente attribuita al suo debito pubblico». Moody's non anticipa provvedimenti di riduzione del rating nel breve o medio periodo, confidando in un cambiamento di rotta a Washington, ma gli analisti finanziari fanno notare che le valutazioni della società sono basate sui dati ufficiali del Congressional Budget Office, 500 miliardi di dollari mentre nei più autorevoli circoli economici si ragiona ormai su un disavanzo superiore ai 700 miliardi. Intanto solo i più inguaribili ottimisti accarezzano ancora la speranza di una crescita del Prodotto interno lordo compresa tra il 5 e il 7%. La ripresa dell'economia americana procede molto lentamente e in modo assai discontinuo. A stare con i piedi per terra, un incremento fra il 3,5 e il 4% nel 2004 potrebbe essere considerato già un gran risultato.

Il presidente Bush con uno dei due tacchini graziati che non finiranno sulla tavola il giorno del Ringraziamento

«L'unica cosa che posso dire è che la parola "domani" non esiste più nel vocabolario del Congresso», ha tuonato Warren Rudman, l'ex senatore repubblicano del New Hampshire, uno di quei conservatori che mettevano al primo posto il rigore nei conti pubblici. Non è questa la preoccupazione dell'attuale maggioranza repubblicana al Congresso né tantomeno dell'amministrazione Bush. Per conquistare i voti necessari all'approvazione di alcuni disegni di legge che stavano particolarmente a cuore alla Casa Bianca, i repubblicani hanno semplicemente rilanciato sul prezzo, come se nelle casse dello Stato il surplus accumulato durante l'amministrazione Clinton non fosse già stato incenerito. L'esempio più recente è la riforma di Medicare, il servizio pubblico che garantisce una minima copertura sanitaria agli anziani: pur di affidarne una larga fetta ai privati, la maggioranza ha posto a carico del bilancio federale altri 86 miliardi di dollari, per una cifra totale pari a 400 miliardi, una cifra che neppure i legislatori hanno idea da dove salterà fuori dopo i drastici tagli fiscali decisi da Bush, soprattutto a favore dei contribuenti più ricchi, e di fronte a un rimbalzo senza precedenti nella spesa militare. In assenza di correttivi per garantire maggiori entrate all'erario, con l'avvicinarsi all'età pensionabile della generazione del baby boom, il potenziamento di Medicare rischia di mandare il servizio in bancarotta. «Sono sconcertato dal fatto che il Partito di Ronald Reagan, arrivato a Washington per riformare lo stato sociale, stia facendo precipitare gli Usa nel più grave indebitamento degli ultimi 75 anni», ha dichiarato il repubblicano Mike Pence, deputato dell'Indiana.

Tbilisi verso il voto, epurato il governo

Shevardnadze resta in Georgia. Monito di Putin: «Non dimenticate l'amicizia con Mosca»

Marina Mastroluca

«Nonostante ami molto la Germania, la mia patria è la Georgia e devo stare qui». Smentisce con garbo le voci che lo vorrebbero a Baden-Baden, ringrazia il governo tedesco dell'ospitalità offerta, ma non se ne andrà. L'ex presidente Eduard Shevardnadze, che qualcuno voleva già all'estero, lontano da un paese che lo ha messo alla porta, è ancora in Georgia e con tutte le intenzioni di restarci: la tv russa Ntv lo mostra a Tbilisi mentre parla con il patriarca ortodosso Ilia II. I leader dell'opposizione che reclamavano a gran voce le sue dimissioni, oggi gli riconoscono il merito di aver evitato il peggio accettando di farsi da parte e offrono un ramo d'ulivo. «Shevardnadze non ha lasciato e non intende lasciare la Georgia e spero che non voglia farlo neanche in futuro», ha detto ieri uno dei capi della protesta, Zurab Zhvania.

Per la nuova leadership che si affaccia in Georgia non è il momento di cercare rese dei conti, la priorità è trovare un quadro legale al più presto possibile. Indossati i panni dell'uomo di Stato, Mikhail Saakashvili - uno dei più animosi leader della protesta - lancia appelli all'ordine e chiede alla polizia di «fermare ogni movimento di uomini armati». Il nuovo parlamento, uscito dalle contestate elezioni non si è insediato, sarà il vecchio a dover convocare nuove elezioni entro 45 giorni, ma questo passaggio non sarà possibile prima che la Corte Suprema abbia invalidato le consultazioni del 2 novembre scorso. Il vecchio governo resta in carica, ma con diverse poltrone vuote. La presidente ad interim Nino Burdzhandze dà personalmente notizia delle dimissioni del premier Avtandil Dzhorbenadze, riconoscendogli la responsabilità dei brogli elettorali all'origine della protesta e della crisi economica. In serata si «dimette» su richiesta dell'opposzione anche il ministro dell'interno Koba Narchemashvili.

Sarà comunque una transizione morbida, senza scosse eccessive, frutto della mediazione prudente di Mosca spalleggiata da Washington, un «matrimonio di interesse», secondo fonti diplomatiche, per salvare i destini dell'oleodotto che dovrà portare il petrolio dal Caspio el Mediterraneo. La presidenza ad interim ha invitato tutti a mantenere la calma e ha chiesto a esercito, polizia e servizi di garantire la sicurezza. Burdzhanadze ha indicato l'intenzione di proseguire nell'orientamento già scelto da Shevardnadze in politica estera: l'adesione alla Ue e alla Nato, la «partnership strategica» con gli Stati Uniti e migliori relazioni con la Russia.

Già nella notte tra domenica e lunedì, a poche ore dall'uscita di scena di Shevardnadze, sono arrivate parole di incoraggiamento da Washington. L'auspicio americano è che si arrivi presto a nuove elezioni restando nel solco tracciato dalla Costituzione. Apprezzamenti anche dall'Unione Europea, sollevata dall'esito incruento della crisi, Javier Solana ha mandato un inviato.

Più cauta la Russia. Mosca rinvia il riconoscimento formale della nuova leadership a dopo le elezioni, non mancando di sottolineare il fatto che Shevardnadze è stato costretto a ritirarsi «sotto forti pressioni»: il presidente Putin mette bene in chiaro che l'ex presidente non è mai stato un dittatore, anche se ha commesso degli «errori sistematici nella politica estera, interna ed economica». Per lui Mosca non ha nessun particolare rimpianto, le relazioni tra i due paesi hanno conosciuto momenti difficili. Semmai Putin si augura che la «futura leadership legalmente eletta voglia fare il possibile per restaurare le tradizioni di amicizia tra i nostri paesi».

Se sarà questa la direzione della nuova leadership georgiana è da vedere. Mikhail Saakashvili, il focoso leader del Movimento Nazionale, con una laurea americana e grandi ambizioni politiche, ha già avanzato la sua candidatura alle presidenziali, che potrebbero tenersi in concomitanza con nuove elezioni legislative. Secondo la stampa georgiana anche la presidente ad interim sarebbe intenzionata a presentarsi, ma Budzhanadze si è mostrata evasiva in proposito: «Si vedrà - ha detto l'ex speaker del parlamento -. Non è un'idea molto buona diventare presidente in Georgia, è un paese con problemi serissimi».

La sfida non è da poco. La situazione economica nella repubblica caucasica è disastrosa, il 54% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, il debito estero è alle stelle, tanto che, secondo indiscrezioni, dalla nuova leadership sarebbero arrivate richieste d'aiuto agli Stati Uniti: servirebbero almeno 5 milioni di dollari per convocare nuove elezioni. Tra i primi obiettivi per i futuri dirigenti del paese c'è l'avvio di trattative con il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la Ue. La presidente Burdzhanadze ha chiesto aiuto all'Occidente per fronteggiare «una catastrofe finanziaria».

Venezuela, i Ds alla presidenza Ue: inviamo osservatori per il referendum

ROMA *In vista della raccolta delle firme, prevista dal 28 novembre al 1 dicembre, per sottoporre a referendum popolare la richiesta di revoca del mandato del presidente venezuelano Hugo Chavez, i Ds hanno chiesto alla presidenza italiana della Unione Europea (UE) di farsi promotrice dell'invio di osservatori nel Paese per garantire lo svolgimento regolare della raccolta. L'appello è stato lanciato ieri nel corso di una conferenza stampa alla Camera, a cui hanno preso parte l'europarlamentare Gianni Pittella e Marina Sereni, responsabile Esteri della segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra. La Costituzione venezuelana prevede, infatti, che si possa indire un referendum per revocare il mandato al presidente dopo la metà del periodo presidenziale. In molti considerano questa come l'unica alternativa democratica possibile alla grave crisi economica e sociale che vive il Paese, ha detto ieri la rappresentante per gli affari internazionali dei Ds. Organismi internazionali come il centro Carter, l'Internazionale Socialista e l'Internazionale Democristiana, ha aggiunto Marina Sereni, hanno garantito la presenza di osservatori. Pittella, appena tornato da un viaggio in Venezuela, ha inoltre ricordato il disagio sociale e il momento cruciale che vive la piccola e media impresa italiana, dopo due anni di una lunga crisi politica, economica e sociale.*

Il rogo all'Università dell'Amicizia dei Popoli, fondata da Krusciov e simbolo dell'internazionalismo sovietico. Tutte straniere le vittime, 182 i feriti. Forse un corto circuito la causa

Mosca, in fiamme il dormitorio universitario: morti 36 studenti

Il corpo bruciato di una delle giovani vittime del rogo di Mosca In alto la presidente georgiana ad interim Nino Burdzhanadze

L'incendio è scoppiato nel cuore della notte, alle 2.20 ora di Mosca, e in pochi muniti le fiamme hanno avvolto quattro dei cinque piani dell'ostello dell'Università dell'Amicizia dei Popoli, un tempo intitolata a Patrice Lumumba, provocando la morte di 36 studenti, tutti stranieri, e il ferimento di altri 182. Un bilancio che potrebbe aumentare, visto che 47 di loro versano in gravissime condizioni.

Si tratta del più grave incendio, sembra di origine accidentale, avvenuto negli ultimi 10 anni a Mosca. Il rogo si è sviluppato al secondo dei cinque piani di un'ala dell'ostello nella quale vivevano 272 studenti, e ha subito attaccato quelli superiori, senza lasciare scampo a decine di persone: se la maggior parte delle vittime sono morte carbonizzate o per asfissia da fumo, tre cadaveri sono stati trovati all'esterno: sembra che alcuni degli studenti si siano lanciati dalle finestre per sfuggire alle fiamme. Gli altri sono deceduti in ospedale. «È stato orribile, tutto è successo rapidamente, ho visto ragazzi buttarsi dal secondo piano per sfuggire alle fiamme», racconta Richard Mallobe, studente di sociologia proveniente dalla Liberia. 182 persone, soprattutto cinesi, vietnamiti, ecuadoriani, afghani, angolani ed etiopici, sono state ricoverate in cinque ospedali della capitale e 47 di loro versano in gravissime condizioni, di cui 10 in pericolo di vita. Secondo le autorità di Pechino, gli studenti cinesi morti sarebbero 17 e 33 quelli rimasti feriti. Mosca ha escluso l'ipotesi dolosa. Il viceministro dell'Interno Rashid Nuragaliev ha sottolineato che «non è stato trovato alcun indizio di azioni criminali» che possono aver innescato il rogo. L'ipotesi più accreditata resta quella di un corto circuito, dovuto probabilmente a un «guasto di qualche elettrodomestico». Resta da chiarire però la fuga di tre studentesse africane uscite di corsa dalla loro stanza -da dove sarebbe partito il fuoco- pochi minuti prima del disastro. Sono scappate senza dare l'allarme. Una di loro, una nigeriana, fermata dalla polizia, è ora sotto interrogatorio. Secondo il ministro dell'Istruzione, Vladimir Filippov, la causa sarebbe l'inesperienza delle studentesse nell'uso di un elettrodomestico e la fuga si potrebbe spiegare con lo spavento.

Il colonnello Ievgheni Chernishov, portavoce dei vigili del fuoco della capitale ha detto che «è il più grave incendio registratosi negli ultimi dieci anni a Mosca, dal punto di vista del numero delle vittime». L'ultimo grave incendio nella capitale avvenne nel maggio scorso quando dieci persone morirono a causa delle fiamme divampate in un garage sotterraneo. Nell'aprile scorso 28 bambini sordomuti perirono nell'incendio di una scuola in Daghestan, mentre lo stesso mese altri 22 bambini e ragazzi rimasero vittime, con il loro insegnante nell' incendio di un'altra scuola nella Siberia orientale. Nei primi nove mesi di quest'anno sono morte 15.000 persone in 194.000 incendi in Russia dove ogni giorno scoppiano 638 incendi con una media di una cinquantina di vittime.

L'Università dell'Amicizia dei Popoli, che fino al 1992 era intitolata a Patrice Lumumba (leader dell'indipendenza del Congo), ospita 14.800 studenti da 116 paesi soprattutto dell' Asia, Africa e America Latina e dispone di 9 dormitori, di cui quello incendiatosi è uno dei più piccoli e dei più vecchi. L'università, per anni simbolo dell'internazionalismo sovietico fondata nel 1960 da Nikita Krusciov, è un ateneo gestito e finanziato dalle autorità federali russe e in 40 anni di attività ha visto laurearsi e specializzarsi circa 40.000 studenti che lavorano oggi in 164 paesi di tutto il mondo. **r.e.**

Condannato a morte il cecchino di Washington

WASHINGTON *John Allen Williams Muhammad, uno dei cecchini che un anno fa terrorizzarono Washington, è stato ieri condannato a morte da un tribunale di Virginia Beach. Muhammad, 42 anni, è stato condannato a morte per due dei dieci capi d'accusa di cui era già stato riconosciuto colpevole. Tocca ora al giudice avallare in modo formale il verdetto della giuria popolare. Muhammad, riferiscono giornalisti presenti dentro l'aula del tribunale, dove le telecamere non sono ammesse, non ha mostrato segni di emozione alla lettura della sentenza. Per essere messo a morte, l'uomo potrà scegliere tra l'iniezione letale e la sedia elettrica. Se non dovesse scegliere, sarà messo a morte con un'iniezione letale. In media, in Virginia, tra la sentenza e l'esecuzione, passano poco più di sette anni. Ora dovrà essere giudicato Lee Boyd Malvo, il ragazzo 17enne al momento dei delitti, considerato il suo complice.*

Anna Tarquini

Terrorismo, Pisanu evoca «misure drastiche»

Il ministro: siamo in pericolo. In tv l'imam Bakri annuncia: «Andatevene dall'Iraq o vi colpiremo»

> Tra le ipotesi il blocco delle zone a rischio e una stretta sui fermi di polizia sulle perquisizioni e sulle espulsioni

> Il religioso islamico considerato vicino a Bin Laden, annuncia a «Porta a Porta»: «Vi faremo un dono luttuoso per la fine del Ramadan»

ROMA «Siamo pronti a utilizzare misure drastiche che si conosceranno se e quando verranno adottate». Adesso il ministro Pisanu sta pensando all'introduzione di strumenti eccezionali contro il terrorismo. Chiusura di intere aree urbane se sarà ritenuto necessario, espulsioni più facili, estendere i poteri della polizia giudiziaria ai reati di terrorismo, controllare moschee, comunità religiose, centri di cultura. L'annuncio è arrivato ieri durante la registrazione di una puntata di *Porta a Porta* dove lo sceicco Omar Bakri, capo del gruppo islamico radicale Muhajurun (che non fa mistero di «comprendere le ragioni» di Bin Laden) invitato da Bruno Vespa ha minacciato davanti alle telecamere il nostro Paese. «Vi faremo un dono molto particolare e luttuoso per la fine del Ramadan - gli è stato concesso di dire - Gli italiani se ne devono andare dall'Iraq o saranno guai». E ancora. «L'Italia è ad alto rischio come gli inglesi che sono stati avvertiti ripetutamente e poi colpiti in Turchia».

TORNA IL FERMO DI POLIZIA?

Siamo dunque tra i principali bersagli del terrorismo internazionale, come ha ripetuto più volte il ministro. «Dopo Nassiriya e Istanbul il rischio di attentati è aumentato anche in Italia - ha detto ancora ieri - . Il terrorismo islamico bussa alle porte d'Europa e in Europa ci siamo anche noi».

I Servizi hanno lanciato l'allarme da giorni e da giorni sono stati rafforzati i controlli nelle sedi diplomatiche in Italia e all'estero, nelle banche e gli uffici inglesi e americani, nei luoghi affollati come stazioni e metropolitane. Pisanu ha però un piano che ieri non ha voluto specificare. «Cosa faremo dipende dall'evoluzione del quadro generale». Non si tratterebbe di provvedimenti imminenti, ma l'idea che circola in ambienti del Viminale è che il governo abbia intenzione di estendere i poteri ordinari di polizia giudiziaria come era stato negli anni di piombo. Si parla di fermo di polizia, anche se per introdurlo sarà necessario un decreto, di maggiore facilità nelle perquisizioni. E saranno gli uomini del Sisde, dell'Antiterrorismo, della Polizia e dei Carabinieri a mettere a punto, se sarà necessario, questi interventi definiti «drastici». Si parla anche della possibilità di arrivare a misure estreme come il «blocco o l'isolamento temporaneo» di alcune zone considerate a rischio.

> Pisanu ha ripetuto: siamo tra i «principali obiettivi». Si parla di estendere i poteri di polizia giudiziaria

PIÙ ESPULSIONI

A una domanda di Vespa, il ministro ha risposto in maniera chiara. «Se aumenterò le espulsioni? Questi provvedimenti prima si adottano e poi si comunicano. Posso dire che io so benissimo che si tratta di uno strumento che la legge mette nelle mani del ministro dell'interno non per reprimere o condizionare i diritti fondamentali di libertà, ma soltanto per tutelare la sicurezza dello stato e dei cittadini, usandolo con grande scrupolo, con conoscenza esauriente dei fatti, equilibrio e saggezza». Dopo l'Iman di carmagnola, hanno lasciato l'Italia nei giorni scorsi con provvedimenti coattivi sette extracomunitari sospettati di fiancheggiare Al Qaeda. Per altri cinque sarebbe pronto il provvedimento. Ma il Viminale ha detto di più: d'ora in avanti sarà «tolleranza zero». Saranno intensificati quei controlli in tutti quegli ambienti dove i terroristi possono radunarsi e organizzare l'attacco: moschee, comunità religiose, centri di cultura.

SOLDI PER L'EMERGENZA

I vertici di Difesa e Interno insieme con quelli dei servizi, della polizia e dei carabinieri si sono incontrati ieri a Palazzo Chigi. All'ordine del giorno, tra le altre cose, la richiesta di Pisanu di prevedere stanziamenti eccezionali in Finanziaria per garantire la sicurezza delle città. «Se è vero, come è vero, che il rischio è cresciuto - ha detto - devono crescere anche le risorse destinate a fronteggiarlo. Del resto dal Presidente Ciampi al Presidente Berlusconi ai maggiori leader politici della maggioranza e della opposizione, siamo tutti persuasi che la sicurezza è diventata ormai una priorità assoluta per il nostro Paese».

ISPETTORI AMERICANI A LIVORNO

L'ispettore James Mc Quaine che guida il team leader del gruppo che deve controllare le misure di sicurezza adottate nei porti che hanno uno scambio commerciale con gli Usa è arrivato ieri a Livorno.

McQuaine ha visitato l' Agenzia delle Dogane e ha verificato il lavoro di intelligence svolto sui manifesti di imbarco delle merci il cui contenuto, come richiesto, dovrà essere comunicato alle Dogane statunitensi almeno 24 ore prima della partenza della nave verso la sua destinazione di arrivo nei porti americani. È solo la prima fase: dalla Csi sono stati individuati 20 porti mondiali con il maggiore interscambio di contenitori con gli Usa tra cui Genova e La Spezia. Poi controlleranno anche Napoli e Gioia Tauro.

> «Le espulsioni? Si tratterebbe di uno strumento di sicurezza, non volto a condizionare i diritti»

Oggi e domani iniziano le feste del Eid El Fitr per la fine del Ramadan

Hanno inizio oggi in alcuni Paesi arabi, in altri martedì, le celebrazioni per l'Eid El Fitr, una delle maggiori feste islamiche, con cui si celebra la conclusione del Ramadan, mese dedicato all'astinenza da cibi e bevande, che dura dall'alba al tramonto, alla meditazione e alla purificazione spirituale in segno di riconciliazione con Dio. In questo modo la comunità musulmana ricorda la rivelazione del Corano al profeta Maometto, che secondo la religione islamica avvenne per ispirazione divina proprio durante questo mese.

Misure di sicurezza nei pressi della Sinagoga di Roma
Luciano del Castillo/Ap

viaggio in metrò

Pacchi e buste «sospette», ma l'incognita è il kamikaze

Massimo Franchi

ROMA Sarà che i pendolari di Roma sono abituati a tutto, tanto da diventare fatalisti. Ma la psicosi attentato, nonostante l'allarme lanciato dal ministro Pisanu, non li ha di certo colpiti. La rassicurante musica di Roma Radio fa da sfondo alle chiacchiere sulla giornata di lavoro e l'attesa dell'arrivo del treno non pare turbata dalla paura di attentati. «Non abbiamo alternative, non si può rimanere a casa - racconta Anita su una carrozza della linea B mentre va alla stazione Termini -. Se non fosse per la televisione e quel po' di polizia che c'è sopra, non ci farei neanche caso. Io prendo la metro due volte al giorno e non ho visto un aumento di controlli». «La necessità di viaggiare in metropolitana contempla anche il dover sopportare qualche rischio, ma paradossalmente sono più preoccupato della riforma delle pensioni del governo», dice invece Andrea.

«Se un kamikaze fosse in mezzo a queste persone - spiega Fabio, agente della Mondialpol - sarebbe quasi impossibile individuarlo, non è come davanti ad un'ambasciata dove puoi fare un minimo di prevenzione». La sua cooperativa è una delle tre (le altre sono l'Italpol e Città di Roma) che controlla il flusso dei viaggiatori. «Il nostro compito - prosegue - è quello di individuare persone sospette, ma più che altro controllare che nessuno lasci borse incustodite». Pratica abbastanza frequente. «È successo proprio qualche giorno fa - racconta uno dei responsabili di Termini -. Un signore ci ha segnalato una busta di plastica lasciata su una sedia del binario. Le procedure prevedono per prima cosa di controllare con discrezione, evitando di creare allarme. Se abbiamo un dubbio avvertiamo il nostro dirigente e le forze dell'ordine che sono in stazione. In questi giorni c'è stato detto che sarebbero aumentati gli agenti in borghese, ma proprio perché sono in incognito è difficile riconoscerli. I controlli - conclude - sono tutti in mano alla Questura, noi non ne siamo informati». L'agente Vitaliano di Italpol è al suo primo giorno di lavoro: «Normale rotazione, non è che siamo di più - dice -. A me non piacciono le metropolitane, preferisco altri luoghi di lavoro, qua il nostro compito è soprattutto quello di accompagnare fuori barboni e zingari alla chiusura». Alla stazione di piazza Bologna, linea B, nel gabbiotto di ingresso una sola responsabile deve controllare sette monitor su cui passano le immagini di un numero quasi doppio di telecamere. «Qui è tutto tranquillo, niente di particolare da segnalare» spiega. Gira che ti gira, qualcuno preoccupato lo si incontra comunque. «Quando esco da qua sotto - racconta Gladys, sudamericana, da 30 anni a Roma - mi sento sollevata. Le mie abitudini però sono cambiate più in superficie. Per esempio non passo più davanti all'Ambasciata americana e quando devo andare a Barberini adesso uso l'autobus, non la metro». Chi la paura non se la può permettere è Victor, che con i due figli piccoli suona la fisarmonica sulla linea B. «Io non ho tempo di pensare agli attentati, io devo suonare per fare soldi, per dare da magiare ai miei bambini».

Allarme dei servizi per gli italiani in Pakistan

Due informative del Sismi: saranno colpite le nostre rappresentanze a Islamabad e a Karachi. Vertice a Palazzo Chigi

Segue dalla prima

Un vertice alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, del ministro dell' Interno Beppe Pisanu, del ministro della Difesa Antonio Martino, del capo della Polizia Giovanni De Gennaro e dei direttori di Cesis, Sismi e Sisde Emilio Del Mese, Niccolò Pollari e Mario Mori.

Summit d'emergenza

Un vertice assolutamente non di routine ma dettato dall'emergenza del momento e dal rischio che, dopo la strage di Nassiriya, l'Italia e gli italiani possano essere ulteriormente nel mirino dei kamikaze. Per questo è stato necessario fare il punto della situazione e confrontare i due piani: interno ed estero. Il secondo, al momento, più problematico del primo. Ma è il primo (ossia la paura di attentati direttamente in Italia) a mettere in allarme i nostri apparati, per l'impatto che una circostanza simile potrebbe avere. Ma a cosa si riferisce l'ultimo allarme dei nostri 007? Le notizie sono scarse. Ma, a quanto pare, tramite alcune «antenne» che operano in quell'area o - forse - tramite la segnalazione di altri servizi segreti «collegati» è stata ricevuta la notizia (non generica) dei preparativi in corso contro obiettivi italiani sia a Islamabad in Pakistan che a Carachi. Più in dettaglio si tratterebbe di un più vasto piano che dovrebbe riguardare il sistematico attacco di tutte le rappresentanze diplomatiche occidentali. Un piano globale dal momento che, come è emerso solo pochi giorni fa, nell'area limitrofa (il sud-est asiatico) è stato appena scoperto un parallelo piano di attacco alle ambasciate che avrebbe dovuto essere realizzato dalle locali cellule di Jamaah Islamica.

La situazione è, dunque, preoccupante. Anche perché - come detto - in questi casi le segnalazioni non sono generiche ma abbastanza circostanziate. Segno che davvero l'Italia è entrata (purtroppo) a pieno titolo tra le nazioni da colpire, al pari di Stati Uniti, Israele, Gran Bretagna o Australia. Da qui, proprio dall'ultimo allarme di ieri, la necessità di organizzare un vertice dei responsabili delle nostre strutture di «intelligence» con i relativi ministri più il capo della polizia. Perché, appunto, se al momento sono i nostri militari e anche le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero quelle che corrono i rischi maggiori, la vera paura è che le «cellule dormienti» che verosimilmente sono in Italia e che si sono sempre limitate a compiti di carattere logistico, possano entrare in azione a realizzare attentati sul nostro territorio. Questa - anche se fare una classifica sarebbe alquanto improprio - è l'eventualità che si vuole evitare a tutti i costi. Così il vertice è stato l'occasione per fare il punto sul sistema di vigilanza interna (da qui la presenza del responsabile del Sisde e del capo della Polizia) sui cosiddetti «obiettivi sensibili» che quotidianamente vengono tenuti sotto controllo.

Novemila obiettivi

L'importanza che viene data a questa attività di prevenzione è tale che presso il Viminale è stato istituito da tempo un gruppo interforze permanentemente riunito. Del resto, gli obiettivi potenzialmente a rischio sono circa 9000. Ed è evidente come la situazione sia diventata delicata, soprattutto in un momento in cui il terrorismo islamico per quanto prevedibili negli obiettivi i nei metodi, è abbastanza imprevedibile nelle scelte e nei tempi finali. Un'ambasciata? Un acquedotto? Un ponte? Una caserma? Tutto è possibile. Ma è difficile capire se, quando e come. E tutto si gioca sul tempo. Al Sismi all'estero e al Sisde all'interno il difficile compito di prevenire. Ad ogni modo, per sottolineare le differenze, mentre all'estero l'attività contro gli italiani è già in atto (e questo era vero anche prima della strage di Nassiriya) all'interno dei nostri confini si tratta di una eventualità assai verosimile sotto il profilo ipotetico, dell'analisi. Ma al momento - fortunatamente - non sono stati rilevati elementi concreti. Segno che questo fronte non dovrebbe essere aperto nell'immediato futuro, secondo i nostri 007, anche se esistono tutte le condizioni perché ciò accada. Insomma, la preoccupazione è enorme. E si tratta, in questo caso, di una preoccupazione fondata e non di circostanza. Come l'ultimissimo allarme sul rischio attentati a Islamabad e a Carachi ha dimostrato.

Gianni Cipriani

La folla di passeggeri all'interno della metropolitana di Roma

Ottomila obiettivi a rischio, ma Pisanu non ha agenti

ROMA *Più di ottomila obietti a rischio, 17mila uomini delle forze dell'ordine impiegati per la sicurezza, di cui quattromila sono militari. Settecento persone sotto scorta. Dopo l'attentato di Nassiriya il Viminale ha alzato la vigilanza. ma già da tempo si era scattato l'allarme rosso per gli attentati. Gli ultimi rapporti degli 007 avvisano: bisogna tenere alta la guardia. Nel mirino dei terroristi ci sono ambasciate e sedi diplomatiche dei principali paesi coinvolti nel conflitto con l'Iraq, ma anche gli obiettivi facili come uffici, compagnie aeree, banche e Mc Donald's. «la situazione è di estrema gravità» - ha detto il ministro Pisanu. Che ha lanciato l'allarme. - «Singoli individui o piccoli gruppi, o cellule dormienti, potrebbero attivarsi e colpire direttamente sul territorio nazionale».*
In questi giorni sono stati rafforzati i controlli nei luoghi maggiormente affollati: metropolitane, aeroporti, monumenti. Misure di sicurezza straordinarie anche in Vaticano. Ma il Viminale chiede più uomini per garantire la sicurezza. Occorrono più uomini e mezzi - hanno denunciato - , ma nell'immediato è indispensabile prevedere più fondi in Finanziaria per coprire la necessità di straordinari a cui sono chiamate le forze di polizia.

Roma, Milano, Firenze una giornata di falsi allarmi bomba

ROMA *Allarmi bomba in diverse città d'Italia tra segnalazioni false, psicosi ed emulazione. È accaduto a Roma, davanti alla Cassazione, a Milano, negli uffici di piazza affari, a Firenze, con tre allarmi per altrettante valigie sospette e, l'altro ieri sera, a Vibo Valentia, davanti alla prefettura. In tutti i casi si sono rivelati falsi allarmi, rientrati poco dopo, che hanno però destato tensione tra i cittadini.*
Episodi «di cattivo gusto», come ha commentato il prefetto di Firenze Gian Valerio Lombardi, che si vanno ad inserire «in un clima di incertezza come quello attuale, dovuto alla situazione internazionale». Due valigie sospette lasciate a fianco del palazzo della Corte di Cassazione, hanno destato subito sospetti. Un carabiniere in turno ha lanciato l'allarme perché dalle valigie uscivano dei fili. Sono quindi intervenuti gli artificieri, che hanno trovato all'interno dei sacchi di terra scura, che poteva far pensare a polvere nera, insieme a fili elettrici e ad uno «starter» per lampade al neon. Tutti i pezzi non erano collegati fra loro, ma erano stati sistemati in modo da far pensare ad un ordigno esplosivo. L'allarme è quindi rientrato.

Alleanza di Misericordia

a sostegno della missione
Aliança de Misericordia
di San Paolo del Brasile

roberto salgo mostra fotografica

brasile | bolivia | perù | botswana | tanzania | yemen | nepal

Cagliari

18 novembre - 7 dicembre
Centro Comunale d'Arte e Cultura Il Ghetto
Via S. Croce, 18

Nuoro

17 - 31 dicembre
Galleria Comunale d'Arte
Piazza Indipendenza

Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato allo Spettacolo
e Attività Culturali

IMAGO MUNDI

Comune di Cagliari
Assessorato alla Cultura

Comune di Nuoro
Assessorato alla Cultura, Sport,
Turismo e Spettacolo

KARTEL SYSTEM
CARTELLONISTICA SARDA Srl

energit
Energia Telefonia Internet

Rese pubbliche le dichiarazioni rilasciate ai giudici per difendere la sua scorta. Il senatore: «È una vergogna, la prendo per uso terapeutico»

Fuga di notizie sui verbali di Colombo: «La coca era per me»

ROMA È un politico, non è indagato. Eppure le dichiarazioni spontanee rese dal senatore Emilio Colombo ai magistrati titolari dell'inchiesta su un giro di sesso e droga nella capitale sono state divulgate. Ampi stralci date alle agenzie di stampa. È proprio nel giorno in cui il verbale dell'interrogatorio è stato depositato presso la cancelleria del Gip Luisanna Figliola. Chi le ha rese pubbliche? e perchè? «La cocaina era per me. Sono un assuntore da non molto. Non più di un anno, un anno e mezzo», avrebbe detto il senatore a vita ai Pm nel corso della deposizione spontanea durata quattro ore. Rivelazioni sconcertanti. E in serata l'anziano democristiano - più volte ministro e presidente del Consiglio - ha giudicato «vergognosa» la diffusione delle sue dichiarazioni ai pubblici ministeri. Precisando che l'uso di cocaina «era a scopo terapeutico» e confidando che la Procura indaghi sull'«inammissibile» fuga di notizie.

Emilio Colombo si era presentato giovedì scorso al Palazzo di giustizia di Roma per difendere gli uomini della sua scorta finiti in carcere con l'operazione "Cleopatra".

Ai Pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza - riferiscono le agenzie di stampa - l'uomo politico ha detto: «Rocco Russillo e Stefano Donno non sapevano assolutamente niente, telefonavano soltanto ma non erano a conoscenza di cosa si trattasse», ha assicurato Colombo ai magistrati durante la deposizione durata quattro ore. Il senatore a vita avrebbe anche chiarito come ha conosciuto Giuseppe Martello - arrestato con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di cocaina e allo sfruttamento della prostituzione - : «Mi aveva contattato per ottenere lecitamente dei lavori, degli appalti. Io però - avrebbe sottolineato Colombo - non l'ho mai aiutato e Martello quei lavori non li ha mai ottenuti». Precisando anche che la droga gli è sempre stata consegnata direttamente da Giuseppe Martello, conosciuto, ha ribadito, come «titolare di una impresa edilizia».

Il senatore a vita Emilio Colombo

A chiedere che il verbale delle dichiarazioni di Colombo fosse depositato agli atti erano stati gli avvocati difensori dei due militari della Guardia di Finanza, Russillo e Donno, che erano stati arrestati mercoledì scorso.

Non si placa quindi lo scontro tra istituzioni e magistratura. Sul "caso" Colombo si erano esposti i presidenti di Camera e Senato. Marcello Pera e Ferdinando Casini hanno interpellato l'autorità garante della privacy e chiesto il parere della giunta dell'immunità per la diffusione del nome dell'uomo politico, che non è indagato. Ma ieri sono comunque state diffuse le prime indiscrezioni sulle dichiarazioni spontanee. Tanto che lo stesso senatore a vita ha deciso di prendere la parola attraverso una nota.

Vi si legge: «... Colombo si è presentato spontaneamente dinanzi ai Pm per evidente dovere morale e per fornire ogni utile chiarimento, preoccupandosi innanzitutto della posizione dei suoi collaboratori. Dichiarazioni rese confidando nella massima riservatezza degli organi inquirenti - sia in relazione all'esigenza di tutelare il segreto istruttorio, sia per un elementare senso di rispetto per la persona e per la privacy. Si apprende oggi - ieri, ndr - che le agenzie di stampa stanno diffondendo ampi stralci di quelle dichiarazioni. Ciò è semplicemente vergognoso».

Intanto, l'attrice Serena Grandi e il ristoratore Alberto Quinzi hanno presentato al Tribunale del riesame un'istanza di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare. E ancora, ricorso ai giudici del Riesame anche da parte dell'avvocato Mario Guagliani per conto del finanziere Stefano Donno, per Francesco Bonetti, il cui difensore Riccardo Brunori stigmatizza la misura estrema del carcere «per un settantenne, una persona incensurata che, tra l'altro, sta male e dovrà essere visitata da un medico. Stessa trafila anche per Francesco Ippolito e Lyudmila Derkach. Non esclude di presentare istanza anche l'avvocato Marcello Carriero, che assiste Giuseppe Martello.

Il leghista Roberto Calderoli, invece, sta studiando una proposta di legge per introdurre test anti droga per i parlamentari. Un'idea detta così come gli è passata per la mente ma che è già stata definita "assurda, allucinante e incostituzionale" dal vicepresidente della Camera Alfredo Biondi.

ma.ier.

Il sindaco di Messina decaduto per legge

Sentenza d'appello: Buzzanca (An) otto anni fa usò l'auto blu per uso personale. È peculato. In primavera nuove elezioni

Marzio Tristano

MESSINA Un'auto blu lanciata sulla costa ionica verso gli imbarcaderi di Bari è costato la poltrona di sindaco di Messina a Giuseppe Buzzanca (An), 48 anni, medico dietologo, tre figli e una moglie che viaggiava con lui verso il sole della Grecia, nell'agosto di otto anni fa, quando presiedeva la Provincia. Non ci sono cavilli che reggano: chi è definitivamente condannato per reati contro la pubblica amministrazione non può continuare ad amministrare la cosa pubblica anche se eletto a furor di popolo.

È questa la lezione che arriva da Messina, dove il sindaco di centrodestra è stato rimosso dai giudici di appello. «Una sentenza preziosa perché punisce un'idea privata della politica», dice l'europarlamentare ds Claudio Fava.

Sul banco degli imputati, dopo la sentenza, sale infatti la coalizione di centro destra che lo ha candidato: «Chi ha preteso ed imposto la candidatura di un sindaco con mandato a rischio, dovrebbe chiedere scusa alla città e fare pubblica autocritica - dice Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl - Messina è una città allo sbando, senza un progetto ed obiettivi ben definiti di sviluppo e di crescita e tutto ciò è la conseguenza prevedibile di scelte politiche che hanno preferito privilegiare interessi di parte piuttosto che dare una guida sicura ed un governo stabile alla città».

La Cassazione ha condannato Buzzanca a 6 mesi di carcere per peculato d'uso nel giugno scorso, due giorni dopo la sua elezione, ma ieri la corte, ribaltando un precedente giudizio del tribunale elettorale, lo ha dichiarato decaduto. Le redini amministrative della citta' sono passate in mano al vice sindaco Giampiero Dalia (Udc) e alla giunta, in carica probabilmente fino a stamane, quando l'assessore regionale alle autonomie locali spedirà a Messina il commissario incaricato di condurre Messina verso nuove elezioni, probabilmente a maggio.

Esultano 35 cittadini assistiti dall'avvocato Marcello Scurria, che avevano presentato il ricorso contro l'elezione di un candidato già condannato in appello con una sentenza che viaggiava verso una sicura conferma. «Il tribunale ci aveva dato torto - dice l'avvocato Scurria - condannando i miei clienti al pagamento di cinquemila euro. Con quella somma Buzzanca voleva realizzare un' aiuola, adesso dovrà pensare ad altro».

Lui, il primo cittadino rimosso, ieri ha detto soltanto: «Sono amareggiato, sono convinto che avrei potuto dare un contributo notevole a questa città». Eppure mandare a casa il sindaco non è stato facile: «La sentenza di oggi restituisce credibilità alla magistratura messinese e cittadinanza a chi ha promosso questa iniziativa - dice l'avvocato Scurria - le istituzioni non hanno mostrato la stessa sensibilità, a cominciare dal prefetto fino al sottosegretario agli Interni Antonio D'Alì, il quale ha creduto bene di ignorare le interrogazioni parlamentari dei Ds sulla vicenda Buzzanca».

Attorno al sindaco condannato eppure candidato, infatti, si era stretto tutto il Polo, dal senatore Domenico Nania (An) al sottosegretario D'Alì, che alla camera rispose all'interpellanza dei deputati ds Violante, Lumia e Finocchiaro sostenendo che tutto era a posto. «Più che casa delle libertà dovremmo parlare di casa degli irresponsabili per avere candidato un uomo condannato», aveva detto Antonello Cracolici, segretario regionale ds dopo la Cassazione. Ma da allora Buzzanca è rimasto in sella altri cinque mesi, nonostante l'interpretazione della legge fosse chiara. A lasciarlo governare un parere pilatesco del ministero dell'Interno e una sentenza del Tribunale elettorale, che sostenne la singolare tesi secondo cui se il verdetto della Cassazione fosse intervenuto prima dell'elezione non sarebbe stato candidabile, se fosse intervenuto dopo sarebbe dovuto decadere, ma siccome è intervenuto durante le operazioni elettorali doveva restare.

Così come è rimasto nel '97, quando era stato sospeso da presidente della Provincia dal prefetto Renato Profili perché condannato a 5 mesi di reclusione per omissione d'atti d'ufficio. Nel '91, quando faceva il medico nel pronto soccorso di Panarea si allontanò per 11 giorni senza informare la Usl. Dopo tre mesi e mezzo di sospensione si reinsediò alla Presidenza perché la Cassazione annullò la condanna configurando il reato in «interruzione di un servizio di pubblica necessità» e rimandando gli atti alla Corte d'appello. Poi Buzzanca venne assolto.

L'iniziativa partita dagli studenti della Basilicata porta migliaia di persone nella Capitale per protestare contro la pattumiera atomica a Scanzano Jonico

Lucani da tutt'Italia a Roma contro le scorie nucleari

Caterina Perniconi

ROMA Gli abitanti di Scanzano Jonico si sono trasferiti a Roma. Ma solo per il tempo necessario ad una manifestazione di protesta davanti ai palazzi del potere. Perché loro la Basilicata non la vogliono lasciare, e lottano uniti contro il decreto sul deposito di scorie nucleari. Hanno viaggiato tutta la notte i lucani, per raggiungere la capitale, su 22 pullman partiti dall'area di Scanzano, ai quali se ne sono aggiunti dieci organizzati da manifestanti originari della Basilicata ma residenti in tutt'Italia. «Siamo partiti a mezzanotte - racconta la signora Antonietta - e quando siamo arrivati a Roma abbiamo dovuto aspettare un'ora per entrare in città». Gli autobus, infatti, sono stati bloccati ieri all'alba alle porte della capitale dalle forze dell'ordine, che li hanno scortati in piazza Santi Apostoli, sede dell'appuntamento di protesta. La piazza, a due passi dal Vittoriano, è stata scelta come sede strategica dalla quale far muovere una delegazione che è partita intorno alle ore 10 verso Montecitorio. Al loro fianco il deputato dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, contrario ad un progetto che potrebbe trasformare Scanzano Jonico in una «discarica nucleare europea».

Manifestanti di ogni età hanno dato vita ad una protesta pacifica, colorata e rumorosa, con numerosi striscioni, bandiere, fischietti e trombe, suonate col fiato rimasto dopo la lunga marcia di sabato tra Policoro e Scanzano Jonico. «Siamo per strada da una settimana - afferma la signora Michelina, professoressa del liceo scientifico di Policoro - ma non siamo disposti a fermarci, lotteremo per la nostra salute e per quella dei nostri figli». L'organizzazione della protesta è stata curata dagli studenti lucani fuori sede: «Amo la mia terra - racconta Ada, laureanda di architettura a Firenze - ci vorrei tornare da laureata per contribuire al suo sviluppo, ma se verrà usata come discarica nucleare nessuno ci investirà più un soldo. Sarà fuga di cervelli forzata dal governo».

Una grande bandiera della pace al centro della piazza è divenuta l'ombelico della protesta contro il deposito di scorie. A lato, un palchetto improvvisato, dal quale si alternavano gli interventi dei rappresentanti di tutte le anime della contestazione. A Roma si è unita sia la destra che la sinistra lucana, in difesa di una terra in crescita che rischia di essere abbandonata. «Dietro questa vicenda ci sono interessi economici enormi che a noi sfuggono - afferma Nicola Lopatriello, sindaco di Policoro, in piazza con fascia tricolore e gonfalone del Comune - io rappresento il centrodestra ma non capisco come sia possibile che ministri dell'esecutivo si siano fatti forti di relazioni tecniche risalenti al 1977 e del tutto superate». Poi il sindaco chiosa: «Chiederemo le dimissioni del ministro Matteoli».

Forse già stamattina, quando una delegazione di sindaci lucani, accompagnati dal presidente della Regione, Filippo Bubbico, si presenteranno a Montecitorio, dove comincerà l'iter parlamentare del decreto, per cercare d'incontrare i deputati di entrambi gli schieramenti. In piazza anche Rocco Carlomagno, del coordinamento nazionale di lotta contro i siti di stoccaggio nucleare, che annuncia un'azione di sostegno alla protesta della Basilicata: «Abbiamo intenzione - afferma - di far partire un'inchiesta con l'aiuto di deputati e senatori. Accusiamo i firmatari del decreto di tentata strage ambientale e disastro colposo».

Si protesta anche per il poco peso dato dai media alla grande manifestazione di domenica che si è snodata sugli otto chilometri della statale Jonica 106, che collega Policoro a Scanzano Jonico: «Eravamo 150 mila - dice la signora Domenica - e il Tg1 ci ha dedicato solo un breve servizio dopo la cronaca rosa».

Ieri è arrivato anche il «no» alle scorie dei presidenti dei Consigli regionali di tutta la penisola, del Comitato Sud di Confindustria e della Confederazione italiana agricoltori. Mentre le proteste in Basilicata non si fermano: per l'undicesima notte consecutiva sono continuati i blocchi sulle strade e nell'importante stazione di Metaponto di Bernalda, a due passi da Matera.

ROMA

Trovato testamento autografo di Padre Pio

Uno degli scienziati chiamati a verificare l'autenticità delle stimmate e dei fenomeni legati all'attività di Padre Pio, ha ritrovato una lettera autografa che il frate di Pietrelcina scrisse pochi mesi prima di morire. Il documento, di cui è stata accertata l'autenticità, è una sorta di testamento spirituale di straordinario valore culturale, storico e cristiano che verrà presentato al pubblico domani alle ore 11.30 nella sede di Palazzo Cherubini.

MALTEMPO

Nubifragi in tutt'Italia scatta l'allarme

Violenti temporali si sono abbattuti in tutta l'Italia centro-settentrionale, dove nelle ultime 12 ore, sono caduti oltre 60 millimetri di acqua.Numerosi disagi alla circolazione. Traffico bloccato tra i caselli di Genova Est e Genova Ovest, Genova Bolzaneto, e l'innesto tra A10 e 12. Strade, sottopassi e scantinati si sono allagati un pò ovunque. Nel milanese il nubifragio ha causato un breve black out e messo a rischio di esondazione il fiume Seveso, mentre il torrente Tempio, straripato nel catanese, ha ridotto a palude le campagne di San Michele. Si protrae lo stato d'allerta comunicato dalla Protezione civile per l'arrivo di altre perturbazioni.

ROMA

Violenta la figlia pena ridotta in Appello

Abusava sessualmente della figlia da quando la ragazza aveva solo 15 anni. Per questo motivo S.B., di 54 anni, è stato condannato dal Tribunale di Civitavecchia a nove anni di carcere. Ma ieri la Terza sezione della Corte di Appello di Roma gli ha ridotto la pena a sei anni e sei mesi.

ROMA

Crollano calcinacci 4 scolari feriti

Nella scuola materna di Bracciano 4 bambini sono rimasti feriti dal crollo di calcinacci e intonaco staccatisi dalla perete esterna dell'edificio di via Armellini, che da alcuni giorni era sottoposto a lavori di rifacimento. Il titolare della ditta è stato indagato per lesioni colpose.

Strage di Stazzema: il 2 dicembre a giudizio cinque SS

LA SPEZIA *Ammassati nelle stalle e uccisi con le bombe a mano, gettati vivi in un fosso e crivellati con raffiche di mitragliatrice, bruciati in piazza. Così morirono, il 12 agosto 1944, 560 civili dei borghi di Sant' Anna di Stazzema, trucidati dai nazisti. Per questa strage il sostituto procuratore De Paolis ha chiesto il rinvio a giudizio degli ex SS Alfred Schoenebrg, Werner Bruss, Heinrich Schendel, Ludwig Sonntag e Georg Rauch. L'accusa è concorso in violenza pluriaggravata e continuata con omicidio contro privati nemici. Il Tribunale militare di La Spezia si dovrà pronunciare il 2 dicembre prossimo.*

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARBB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it
oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Croci, ti siamo vicini in questo momento di dolore per la prematura scomparsa di tua figlia

OLIMPIA

sentite condoglianze a te e famiglia. Edi, Walter, Luciana, Costanzo, Fagnani.
Milano, 24 novembre 2003

Ha concluso troppo presto la sua vita

OLIMPIA CROCI

Compagne e compagni Democratici di sinistra U.T. Milano 6 sono vicini ai familiari e partecipano al loro dolore.
Milano, 24 novembre 2003

Nell'anniversario della morte il figlio ricorda

ANGELA DE VECCHI
FELICE MARNI

genitori amatissimi.

È mancato all'affetto dei suoi cari

BRUNO VACCHI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie e la figlia. Non fiori ma offerte all'A.N.T.
Bologna, 25 novembre 2003
O.F. Raspanti, tel 0516272434
S. Lazzaro di Savena

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

CAMILLA

FOREST

ABBIGLIAMENTO
DONNA
TAGLIE FORTI e GIOVANI
Via Corticella, 98 abc - Bologna
Tel. 051 36 89 74

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS
si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS® SpA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prestiti Personali e CQS di Santa Barbara SpA (UIC 30027) T.A.E.G. dal 14,93% al max consentito dalla legge.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ris.uffici.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS
si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS® SpA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prestiti Personali e CQS di Santa Barbara SpA (UIC 30027) T.A.E.G. dal 14,93% al max consentito dalla legge.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ris.uffici.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Il Cardine
Società Cooperativa di Solidarietà Sociale a.r.l.

Via P. Franci, 16 - Località RENACCIO - SIENA
Tel. **0577 37.90.70** - Fax **0577 37.90.73**

CASA DI RIPOSO
"VILLA PARADISO"
RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

- *CAMERE PER TERAPIE INTENSIVE*
- *PROGRAMMI TERAPEUTICI DI RECUPERO FUNZIONALE*

Un soggiorno sereno nel verde della campagna Toscana

UNITA' LOCALE "Gestione R.S.A. Villa Paradiso"

Loc. Terme di San Giovanni, 42 53040 Rapolano Terme (Siena)
Tel. **0577 725425/64** - Fax **0577 725465**

CAFFÉ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

CAFFÉ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

WINE BAR ENOTECA
I DUE CIPPI
da Alessandro
Tel. 0564601074
(2 linee)

WINE BAR ENOTECA
I DUE CIPPI
da Alessandro
Tel. 0564601074
(2 linee)

RISTORANTE
I DUE CIPPI
SATURNIA
da Michele
Tel. 0564601074
(2 linee)

RISTORANTE
I DUE CIPPI
SATURNIA
da Michele
Tel. 0564601074
(2 linee)

HAI un PROBLEMA di COCAINA?? al CENTRO di SOLIDARIETA' di FIRENZE c'è un programma di aiuto.

HAI un PROBLEMA di COCAINA?? al CENTRO di SOLIDARIETA' di FIRENZE c'è un programma di aiuto.

CENTRO DI SOLIDARIETA' di FIRENZE
Via Dè Pucci, 2
Tel. 055.28.2008

CENTRO DI SOLIDARIETA' di FIRENZE
Via Dè Pucci, 2
Tel. 055.28.2008

La tragica odissea di un uomo senza diritti: il visto per il fratello è arrivato venerdì, dopo ritardi incredibili. Era stato rifiutato in nome della Bossi-Fini

Doudou, morto perché clandestino

L'immigrato senegalese era malato di leucemia: la legge ha reso impossibile il trapianto del midollo

Segue dalla prima

Delle autorità italiane, che hanno fatto finta di niente e non hanno minimamente voluto ascoltare gli appelli di Don Luigi Zoppi, che da solo si è messo sulle spalle il peso della burocrazia, rimanendone poi alla fine schiacciato. Questa è una tragedia che racconta una morte di serie B, come sempre quando c'è di mezzo un immigrato senza nè tetto nè legge. Insomma, un clandestino. Il calvario di Djeng giunto in Italia da un villaggio a 25 chilometri da Dakar, convinto di trovare la sua America, si è consumato in una stanza del Ceis di Tre Ponti, una comunità messa in piedi da Don Luigi Zoppi. In precedenza viveva in un appartamento affittato a prezzi da sballo insieme ad un gruppo di connazionali a Quercianella, una frazione a sud di Livorno. Il rimpallo delle responsabilità, i ritardi nelle comunicazioni fra gli uffici non hanno fatto altro che rendere una situazione di per se grave, ancora più disperata.

Fino alla morte dell'immigrato senegalese. Ed è stato proprio Don Luigi Zoppi uno dei protagonisti di questa triste vicenda, tentando tutte le strade per avere l'agognato visto per il fratello di Djeng. Puntualmente rifiutato nel nome della legge Bossi - Fini, nonostante tutte le garanzie di alloggio e di ospitalità messe a disposizione dei familiari di Djeng dal prete livornese.

PORTE CHIUSE

Un continuo bussare alle porte della prefettura fino al contatto diretto con l'ambasciata italiana a Dakar, con i timbri che freddamente accompagnano le innumerevoli volte in cui ha cercato di aggirare gli ostacoli della burocrazia. Ma senza nessun risultato. Un ping pong infinito, estenuante. «Mi sono rivolto direttamente al ministero degli esteri - racconta - Don Zoppi - per accelerare l'iter presso la nostra ambasciata in Senegal per fargli conoscere la gravità effettiva della situazione di Djeng». Nel frattempo le visite negli ospedali corrono di pari passo con le sollecitazioni alle autorità. Un doppio binario micidiale una specie di corsa contro il tempo. Don Zoppi prima accompagna Djeng Doudou all'ospedale di Livorno poi a quello di Firenze. Ma senza nessun risultato. I medici confermano che l'unica speranza per vincere la leucemia è il trapianto del midollo, che sia compatibile però con quello del senegalese. E il pensiero va dritto al fratello. La stessa risposta arriva dal San Martino di Genova. Il 24 luglio scorso per far giungere il fratello di Djeng a Livorno Don Zoppi si rivolge alla prefettura. Il capo di gabinetto della prefettura livornese, Paolo D'Attilio, interpellato dall'Unità assicura che tutto ciò che prevede la prassi in questi casi è stato fatto puntualmente con l'invio dei documenti all'ambasciata italiana a Dakar.

Come una doccia scozzese le notizie si accavallano con un misto di speranza e disperazione. La leucemia non aspetta la lentezza burocratica. L'obiettivo è di far arrivare in Italia la moglie Marieme Mbengue con la figlioletta di tre anni e mezzo Sanou insieme al fratello di Doudou.

L'8 agosto però dall'ambasciata italiana in Senegal fanno sapere che dalla prefettura non era mai arrivata nessuna documentazione «anche se li avessimo ricevuti e passato troppo tempo. Per cui chiedete notizie perché le richieste che giungono su questo tavolo sono tantissime» dicono dall'ambasciata a Don Zoppi. Ma il parroco della parrocchia di Santa Lucia non si arrende e spedisce nuovamente le carte sia alla sede diplomatica che ai familiari del giovane senegalese che le fanno vedere all'ambasciata.

Ma non si muove nulla. Il 15 settembre Don Zoppi, come prevede la Bossi - Fini, conferma la disponibilità della sua comunità ad accogliere i parenti di Djeng Doudou. Due giorni dopo i familiari sono finalmente in lista di attesa per parlare con le autorità italiane. Ma salta l'appuntamento. Si presentano di nuovo alle 8 del mattino del 24 settembre sempre in ambasciata ma sono rimandati a casa perché non erano nella lista dei convocati.

FUNZIONARI

«Quando si vedono dei rifiuti, dei rimandi e dei rinvii dei familiari a Dakar e con la situazione che precipitava mi sono rivolto direttamente alla Farnesina» ricorda Don Zoppi. Ma era tutto da rifare. Questa volta riescono ad ottenere un appuntamento per il 29 settembre poi slittato di un mese al 29 ottobre scorso. Sembra la volta buona per prendere un aereo alla volta dell'Italia. I passaporti sono pronti come i 150 euro necessari a pagare i tre visti e la loro consegna viene garantita per il 3 novembre. Un' altra sorpresa è dietro l'angolo: la consegna viene rinviata al 5 di novembre, poi al 7, dal 7 all'11 novembre.

A Dakar i familiari riescono a parlare con un altro funzionario italiano che dice sì ci sono i vostri documenti ma manca il nulla osta necessario per andare in Italia «ritorni la settimana prossima». A Livorno non riescono a capire dove sia l'inghippo dove sia l'errore, cosa manca per ottenere i visti. Nè si capisce più a chi bisogna rivolgersi. «E nel frattempo - commenta amaramente Don Zoppi - il malato si aggrava sempre di più rendendo sempre più problematico ogni tentativo di trapianto midollare tramite il fratello Amadou».

Ma alla fine non è servito perché la leucemia è stata più rapida nel uccidere Djeng Doudou. Alle 6.45 di giovedì scorso gli occhi di Djeng si sono chiusi per sempre. La beffa del destino se l'è portato via. «O degli uomini... erano quattro mesi che avevamo presentato i documenti necessari» conclude Don Zoppi.

Osvaldo Sabato

cosa dice la Bossi-Fini

- **La legge** La legge Bossi-Fini sull'immigrazione, approvata dal governo Berlusconi l'11 luglio del 2002, introduce condizioni peggiorative per tutti gli immigrati, con o senza permesso di soggiorno. La legge non dedica alcuna attenzione alle politiche di integrazione, anzi ha reso più precario il soggiorno dei migranti nel nostro paese.
- **Permesso di soggiorno** È concesso solo allo straniero che possiede un contratto di lavoro e durerà due anni. La carta di soggiorno è concessa dopo 6 anni di permanenza regolare in Italia.Il rapporto di lavoro è condizionato alla durata del permesso di soggiorno.
- **Impronte digitali** Agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno o che chiedono il rinnovo, verranno rilevate le impronte digitali.
- **Espulsioni** L'immigrazione irregolare è considerata reato. Chi verrà trovato senza pemesso verrà messo in un Centro di permanenza temporaneo per 60 giorni e poi espulso. Chi ha ricevuto l'intimazione a lasciare l'Italia e non lo fa, commette un reato punibile anche con il carcere. L'immigrato espulso non potrà tornare in Italia per 10 anni.
- **Sponsor** Cancellata la figura dell'istituto della sponsorizzazione introdotta dalla legge Turco-Napolitano sull'immigrazione.
- **Ricongiungimento familiare** È limitato ai soli coniugi e figli minori.

Alcune donne senegelesi all'interno di un ospedale

la comunità

«Per rimandarlo a casa faremo una colletta...»

LIVORNO A bassa voce e con la dignità della comunità senegalese ancora più imbarazzante per le autorità italiane che hanno fatto finta di non capire la gravità della situazione di Djeng Doudou. Solo un prete con i suoi ragazzi immigrati a cercare di superare gli innumerevoli ostacoli come racconta, Mbaye Diop, uno dei senegalesi storici di Livorno. «Don Luigi Zoppi non ha risparmiato nessun sforzo per chiedere il visto per i familiari di Djeng, ha fatto salti mortali per far venire in Italia il fratello. Peccato che nessuno gli ha mai dato retta». Questa è la verità. Certo la Bossi - Fini avrà pure pesato ma c'è anche la volontà delle persone che a volte può servire a superare le leggi sbagliate. Insomma non è una storia tanto bella. «Però purtroppo per noi ormai non è una novità». I funzionari della prefettura e della Farnesina dicono di aver fatto il massimo: «A noi non è sembrato perché a quest'ora se dall'ambasciata fosse arrivato in tempo il nulla osta per far venire un parente di Djeng forse si sarebbe salvato. Il fatto è che non a loro non gli è fregato niente. E quando è arrivata la documentazione inviata da Don Luigi Zoppi l'hanno messa nel cassetto dando appuntamenti su appuntamenti come se i familiari di Djeng avessero chiesto il visto per andare in paradiso. Invece dovevano venire in Italia solo per cercare di strappare alla morte un giovane senegalese. E ora? «Non ci resta che fare una colletta fra di noi per pagare il biglietto d'aereo per rimpatriare la salma. Non ci siamo ancora riusciti però stiamo lavorando. Non è una cosa molto facile trovare i soldi». Avete chiesto aiuto a qualcuno? «Ci siamo rivolti al Comune di Livorno e loro sarebbero disposti a dare - dice Diop - non l'hanno confermato però, una cifra modesta che anche una persona di noi sarebbe in grado di dare. La funzionaria del Comune a cui ci siamo rivolti ha detto che al massimo ci può dare cinquecento euro».

o.sab.

DALL'INVIATA **Maria Zegarelli**

D'Alema, una giornata «ai margini»

La visita con Livia Turco nel centro Nostus di Pescara con tossicodipendenti e malati psichici. «Presto grande mobilitazione contro la legge Fini»

PESCARA I ragazzi stanno fuori, nel cortile e osservano con curiosità l'arrivo di Massimo D'Alema e Livia Turco nella comunità terapeutica riabilitativa Nostus, a Pescara. È un pomeriggio speciale, che ha fatto salire i ritmi della giornata, che ha provocato un fuori programma inusuale, qui nella palazzina a due piani che accoglie ragazzi che vanno dai 10 anni in su, fino e oltre i 40. È il giorno della politica che incontra la società civile, che parla un linguaggio che sembra distante mille miglia da Palazzo Chigi e dalle leggi che lì si stanno preparando. Repressione, penalizzazione, tolleranza zero, sono termini lontani dalle comunità terapeutiche, dai Sert e dal volontariato.

L'IMPEGNO DI ASCOLTARE È un forte messaggio la visita del presidente dei Ds D'Alema in una comunità per tossicodipendenti e persone con gravi disagi psichiatrici: «Sono qui perché è importante ascoltare. La politica deve ascoltare gli operatori sociali e non calare dall'alto leggi. Sono qui per attirare l'attenzione dei media e della società verso chi ogni giorno è impegnato in realtà come questa. Il recupero di questi ragazzi è un impegno culturale». Un impegno culturale ancora più importante nel momento in cui il governo mostra i muscoli contro chi si droga, mette sullo stesso piano cannabis e eroina, promette pugno duro con i deboli e fa i condoni per i furbi. «Non hanno neanche il coraggio di raccontarla per quello che è davvero la loro legge sulla droga. Se ti trovano con 26 milligrammi di cannabis sei considerato uno spacciatore, come chi detiene un etto di eroina», dice Livia Turco. La salutano con abbracci e applausi gli amministratori locali, gli operatori del Sert, è di casa in questo mondo. «Quante cose importanti sono iniziate con lei come ministro», dice un operatore del Sert di Pescara. «Tutto il centro sinistra le deve molto per questo dialogo che ha avviato con la società civile», aggiunge D'Alema.

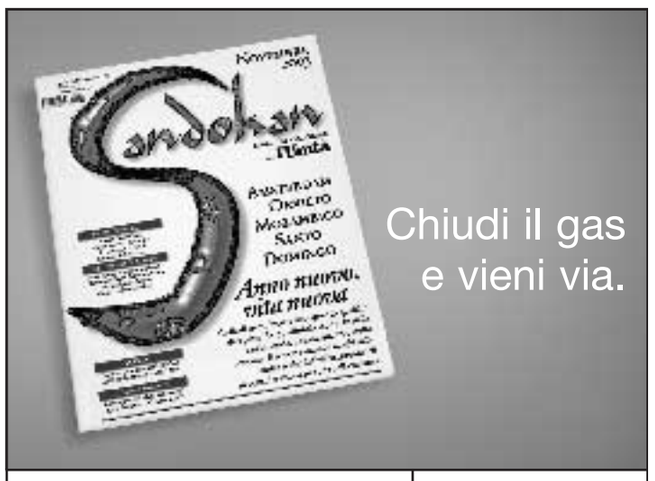
L'ALTRA CASA Dominique Quattrocchi, il motore della comunità, accompagna i due ospiti, mostra gli appartamenti dove vivono in gruppi di sei i pazienti seguiti. Piccoli appartamenti che sostituiscono l'altra casa, quella dove c'è spesso una famiglia che non è in grado di seguire i propri ragazzi, che si è arresa davanti ad un problema psichiatrico che non ha saputo gestire. Qui operano professionisti di alto livello, c'è un legame strettissimo con l'università cattolica e con quella abruzzese. Sono le strutture pubbliche, i Sert, di tutta Italia a mandare i pazienti qui, dove si curano e si aiutano con programma di reinserimento anche professional. «Ma una volta che i ragazzi escono da qui, cosa succede?», chiede D'Alema. «Seguiamo costantemente i nostri ragazzi, spesso gli troviamo lavoro, presso le strutture ricettive che gestiamo. Spesso tornano da noi perché non ce la fanno ad adeguarsi ai ritmi che ci sono fuori, fanno fatica a trovare qualcuno in grado di supportarli davvero», spiega il responsabile. Turco vuole sapere quali sono i rapporti con i Sert. Gli operatori delle comunità e quelli del Sert si guardano: «Abbiamo bisogno di lavorare insieme». Anche se i rapporti spesso non sono facili, soprattutto in Abruzzo dove la legge 328 non è mai stata applicata. Ma una cosa è chiara a tutti: non cadranno nella rete tesa dal governo: mettere pubblico e privato l'uno contro l'altro. «I media non lo dicono, le tv tacciono su questo - dice D'Alema - ma gli operatori sociali stanno organizzando una grande mobilitazione contro la legge Fini sulla droga. È una legge ideologica, che punisce chi si droga, manda in carcere i ragazzi, smantella i Sert». Livia Turco ascolta il resoconto di chi racconta come il governo stia mandando in frantumi tutto ciò che il governo dell'Ulivo ha creato. La rete integrata di servizi sociali, la 328, la centralità della persona attorno a cui ruotano le politiche del welfare. «La maggioranza racconta che la nuova legge dà la possibilità al tossicodipendente di scegliere le pene alternative andando nelle comunità - spiega Turco -, ma non dice che le prime ad avversare un progetto del genere sono proprio le comunità. Il principio su cui si reggono è che deve essere una libera scelta della persona quella di rivolgersi a loro. Non possono trasformarsi in istituti di detenzione. La verità è che riempiranno le carceri».

FINI A METÀ Il giro prosegue nelle cucine: un pool di cuochi ha preparato un pranzo. Ma mangiare alle 3 e mezzo del pomeriggio, «non ce la faccio proprio», dice D'Alema. Si scusa con i ragazzi che hanno aspettato per il pranzo, spiega che non lo sapeva. Alla fine mangia gli antipasti, parla e scherza. Manuel ha appena dieci anni. Lo ferma: «Sono molto contento, Massimo, di vederti». Marco invece vorrebbe fare una domanda, ma la timidezza è più forte di tutto. «Come state qui?», chiede D'Alema. «Lavoriamo molto», rispondono loro. Turco viene continuamente fermata da chi ha bisogno di sentirsi dire che la politica non abbandonerà chi sta in prima linea. I tagli in Finanziaria sono pesantissimi per gli enti locali e per la sanità. D'Alema riconosce a Fini di aver fatto due cose: una giusta e una sbagliata. Quella giusta è la legge sul voto agli immigrati: «La Turco-Fini, come l'ho definita perché la legge di Livia Turco è stata presentata da tempo, quella di Fini è venuta dopo». Quella sbagliata è la legge sulla droga. «La prima la appoggeremo, apportando le dovute modifiche perché questa storia del voto per censo è assurdo, la seconda la combatteremo».

IL PROGETTO DEL FUTURO Un saluto ai ragazzi della comunità e poi di corsa all'Auditorium Flaiano. Ci sono gli operatori sociali, il terzo settore, il presidente della provincia, Pino De Dominicis, e tanta, tantissima gente. È un grande applauso quello che accoglie l'ex ministro del Welfare e il presidente dei Ds. «Siamo qui per ribadire che vogliamo ascoltare, confrontarci. Dobbiamo prendere di petto l'esigenza di costruire un nuovo sistema di Welfare». Dalla "questione Mezzogiorno", che sta ripresentandosi in tutta la sua drammaticità, ai tagli spaventosi che stanno per abbattersi su Comuni e Regioni, D'Alema è un fiume in piena. Quando parla del «reddito di ultima istanza», così definito dal governo, il presidente dei Ds invita a toccare ferro. C'è un milione di euro per tutta Italia per questo tipo di reddito, «praticamente niente». «Rimettere al centro di un progetto politico il tema sociale», dice il presidente, per un centro sinistra «che si prepara a tornare al governo». Una sinistra che riconosce il mercato, «ma non accetta l'idea di una società di mercato, dove le persone più deboli debbono essere dismesse». «Soltanto se c'è inclusione sociale si possono affrontare le due sfide della modernità: la sicurezza e la competitività economica. Non c'è competitività se c'è spreco di risorse umane» dice. E poi si sofferma a lungo sulla grande risorsa che può essere la lista unica per il centro sinistra. Sulle radici diverse che possono unire, non separare. La platea applaude a lungo, ogni volta che D'Alema parla di unità. Quando Livia Turco e D'Alema lasciano l'auditorium gli addetti ai lavori chiedono tutti la stessa cosa: «Per favore non lasciateci soli in questa battaglia». Il clima sta cambiando, «è finita la grande illusione».

Sanità, domani Sirchia incontra le Regioni

MILANO *Domani il ministro della Salute Girolamo Sirchia incontrerà i rappresentanti delle Regioni per fissare gli «obiettivi di piano» del nuovo Servizio Sanitario Nazionale. Lo ha annunciato egli stesso oggi all'Istituto Humanitas, in occasione della presentazione della seconda edizione del libro di Teresa Petrangolini,* Salute e diritti dei cittadini. *«Il Servizio sanitario nazionale - ha detto Sirchia - è sano ed efficace, ma non è efficiente. Questo il maggior difetto, ma è un problema delegato soprattutto alle Regioni con le quali va costruito un percorso comune, perchè è vero che c'è un divario fra quelle del Nord e quelle del Sud». Con le Regioni, secondo Sirchia vanno costruiti percorsi condivisi. E per domani è fissato un incontro per decidere gli obiettivi prioritari. «I soldi - ha detto il ministro - ci sono: nell'accordo dell'8 agosto 2001 è stato stabilito che ci sarebbe stato un finanziamento progressivo. Finanziamento che è salito dagli oltre 132 mila miliardi di vecchie lire del 2000 a oltre 138 mila del 2002, e adesso nel 2004 va a 160 mila». Sulla base di questi finanziamenti bisogna ora stabilire, per Sirchia, »i mattoni con cui costruire il nuovo Sistema sanitario nazionale. Fissare quindi, nell'incontro con le Regioni, gli "obbiettivi di piano", cioè gli standard di quantità e di qualità, la ridefinizione dei Drg, il nomenclatore tariffario. Tutti parametri che sono la base, dati su cui costruire«.*



Da sabato 1 novembre
in edicola tutto il mese.
Quotidiano più supplemento
euro 3,20.

Sandokan LIBERI DI VIAGGIARE l'Unità

in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

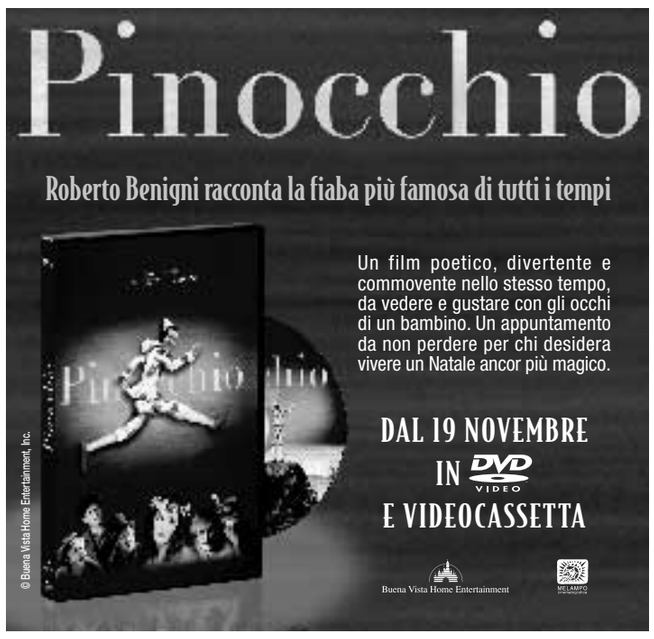
in edicola

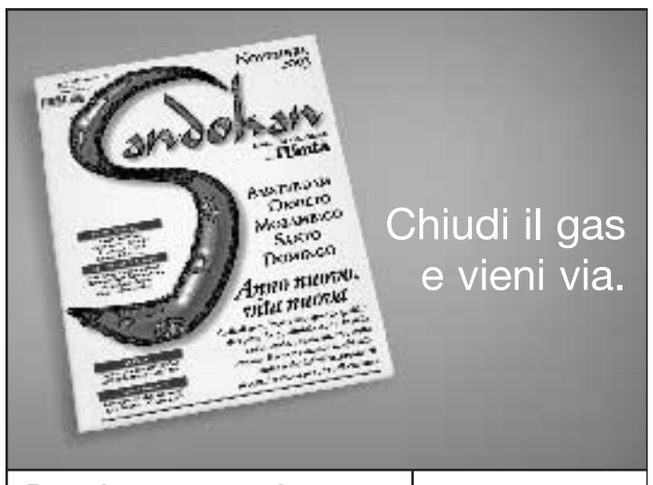
con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità





Chiudi il gas
e vieni via.

Da sabato 1 novembre
in edicola tutto il mese.
Quotidiano più supplemento
euro 3,20.

Sandokan I LIBERI DI VIAGGIARE l'Unità

COMUNE DI LUGO

Provincia di Ravenna

Pt. n. 2003/29572
Prot. n. 29593 *Lugo, 14/11/2003*

BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO - PROCEDURA APERTA

NATURA DELL'APPALTO - Interventi di manutenzione programmabile e non programmabile degli impianti di pubblica illuminazione nel capoluogo e nelle frazioni per il triennio 2004/2006.
IMPORTO COMPLESSIVO MASSIMO APPALTO PER IL TRIENNIO 2004/2006: Euro 495.000,00 + Iva di legge.
CATEGORIA PREVALENTE: OG 10 - prevalente - "Impianti per la trasformazione alta/media tensione e per la distribuzione di energia elettrica in corrente alternata e continua" Euro 495.000,00 - classifica II.
TERMINE DI ESECUZIONE DELL'APPALTO: 3 anni - dall'1/01/2004 al 31/12/2006.
FINANZIAMENTO: L'opera e finanziata con entrate proprie.
CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE - Procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio del massimo ribasso percentuale sull'elenco prezzi a misura a base di gara ai sensi della L. n. 109/94 e successive modifiche ad integrazioni.
TERMINE DI RICEZIONI DELLE OFFERTE: Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 13/12/2003, a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: Comune di Lugo - Piazza Dei Martiri, 1 - 48022 Lugo (Ra).
L'apertura delle offerte avverrà in seduta pubblica alle ore 10,00 del giorno 15/12/2003.
La gara sarà dichiarata valida anche se perverrà una sola offerta (art. 69 Regolamento per la Disciplina dei Contratti).
Copia integrale del presente bando, del disciplinare e dell'Istanza di ammissione sono pubblicate all'Albo Pretorio Comunale e sono reperibili presso l'Ufficio Economato Appalti del Comune di Lugo (0545/38533 - 38438 - indirizzo posta elettronica: ecoomato@comune.lugo.ra.it), oppure su Internet alla seguente pagina: www.comune.lugo.ra.it

Il Dirigente Settore Lavori Pubblici
dr. Ing. Sangiorgi Giuseppe

COMUNE DI PISA

P.O. Gare
ESITO DI GARA

In data 30.10.2003 è stato aggiudicato il pubblico incanto relativo ai lavori di manutenzione straordinaria degli impianti lux perpetua al cimitero suburbano (app.30/03) - Importo a base d'asta Euro 1.344.237,52 oltre I.V.A. - Ditte partecipanti: n.22 - Impresa aggiudicataria: MA.FRA. S.r.l. di Napoli con il ribasso del 17,333% sull'importo dei lavori di Euro 1.140.206,64. Copia integrale del presente esito è stata pubblicata sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare-lavori), in data 17.11.2003.

Il Dirigente
(Ing. Antonio Grasso)

COMUNE DI MIRANDOLA

Provincia di Modena
Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio

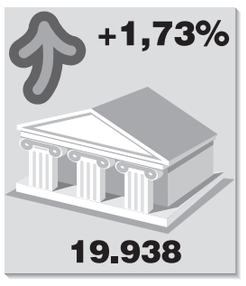
Asta pubblica per l'alienazione di una porzione dell'ex casa comunale di Gavello posta in frazione Gavello via Valli, 179, angolo via Gazzi.

Estratto di avviso di gara

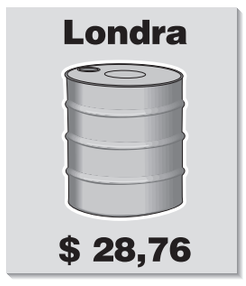
Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'artt. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base, una porzione del fabbricato denominato "Ex Casa Comunale di Gavello", posta in Mirandola, frazione Gavello, via Valli n. 179, angolo via Gazzi, identificata catastalmente come segue: *** fg. 40**, mapp.le 50 sub.6, cat. C/01, rendita euro 1.071,13; *** fg. 40**, mapp.le 50 sub. 7, cat. A/10, rendita euro 1.225,29;
*** fg. 40**, mapp.le 50 sub. 8, area cortiliva.
Importo a base d'asta: euro 119.220,00 (centodiciannovemiladuecentoventi,00), oltre ad imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Entro le ore 12,30 del giorno 10 dicembre 2003, i soggetti interessati all'acquisto della porzione di fabbricato dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica. Copia completa dell'avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì e Sabato dalle ore 9,30 - 12,30 e Giovedì dalle ore 9,00 - 13,00 e 15,00 - 18,00.
Prt. n. 19057 - Mirandola, 30.10.2003

Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio
arch. Davide Baraldi

mibtel



petrolio



euro/dollaro

BENZINA, DA DOMANI POMPE CHIUSE PER DUE GIORNI

MILANO Distributori di carburante chiusi domani e dopo per l'agitazione dei gestori. La conferma dello stop per le giornate del 26 e 27 novembre è arrivata ieri.

Nel tentativo di scongiurare la serrata la Commissione di garanzia ha convocato con urgenza per oggi le organizzazioni sindacali interessate. Il presidente Antonio Martone, in considerazione del crescente stato di conflittualità nel settore dei trasporti, intende esaminare la situazione e verificare il rispetto dei servizi minimi che dovranno comunque essere garantiti.

Fegica Cisl, Figisc/Anisa Confcommercio e Faib/Aisa Confesercenti, confermando la chiusura sia sulla viabilità ordinaria che su quella autostradale, intendono richiamare l'attenzione «sul perdurante silenzio del governo circa la conferma dei provvedimenti fiscali». La protesta è rivolta anche contro «la pretesa» dell'industria petrolifera di gestire direttamente gli impianti, le procedure di affidamento delle concessioni in scadenza per le aree di servizio autostradali e le nuove royalties imposte dai bandi gara che rischiano di far aumentare di almeno 100 delle vecchie lire al litro il prezzo dei carburanti in autostrada. In mancanza del rinnovo del provvedimento fiscale nella finanziaria 2004, verrà meno l'autoregolamentazione dei prezzi che i gestori hanno adottato liberamente, introducendo nei loro contratti un prezzo massimo che non può essere superato. I gestori assicurano, come prassi consolidata e prevista dal codice di autoregolamentazione provvisorio, i servizi essenziali e di emergenza. Sono esentati dalla chiusura degli impianti, i gestori delle zone del metapontino.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Il Patto di stabilità divide l'Europa

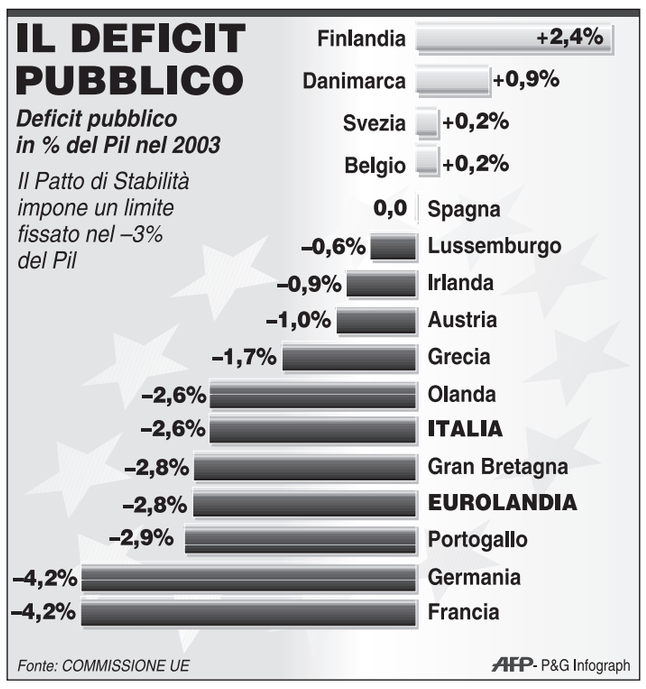
Francia e Germania sfondano il deficit, ma non accettano «raccomandazioni»

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Seppellire lo «stupido Patto»? Con tutti gli onori o alla chetichella? Ancora a notte fonda i ministri dell'Eurogruppo (i 12 della moneta unica, più Prodi e il commissario Solbes) erano chiusi nella sala del Consiglio, al «Justus Lipsius» alla ricerca di un'intesa che salvasse le capre rappresentate dalle regole della «zona euro» e i cavoli cari a Germania e Francia, andati al di là del 3% del rapporto pil-deficit pubblico. Un'impresa non facile. E che, alla vigilia, ha fatto parlare, per l'appunto, di un destino segnato per il Patto di stabilità e di crescita. Il Patto va a morire? Chiesto a Jean-Claude Juncker, premier del Lussemburgo e ministro delle Finanze è stato come fargli una provocazione. «Vi sembra che sia conciato per andare ad un funerale»? Sempre brillante Juncker, che è un po' come il veterano del consesso. Come capita, ai funerali si ride. Magari per scacciare la tensione. Infatti, molti ministri sono arrivati sorridendo. Il fatto è che lì dentro, la decisione da prendere, se sarà presa (forse oggi dopo la lunga notte?) è di portata rilevante. In sintesi: le regole del Patto sono uguali per tutti o no? Si devono applicare con inflessibilità al Portogallo, ma anche a Germania e Francia, i due grandi paesi oggetto di apposite raccomandazioni? Oppure verso i grandi paesi si può chiudere un occhio?

La riunione dell'Eurogruppo riferirà stamane all'Ecofin (composto da tutti e 15 i paesi). Si è partiti da posizioni anche rigide. La Commissione, sino all'ultimo, ha fatto la parte che le spetta: guardiano dei Trattati e dei regolamenti. Hanno un «deficit eccessivo» la Germania e la Francia? Sì. Non si vogliono acconciare alle raccomandazioni? Sì. Allora bisogna procedere secondo le norme volute da tutti i Paesi. Uno dopo l'altro, davanti alla porta degli arrivi, i protagonisti hanno sfilato davanti a una selva di cronisti. La squadra che sostiene la Commissione si è mostrata agguerrita. L'olandese Gerrit Zalm, altro veterano, ha detto che la «cosa più importante è rispettare il Trattato e sarebbe pericoloso mettere da parte il Patto». L'invito per Berlino è stato di darsi una mossa e di fare le riforme strutturali. A ruota, lo spagnolo Rodrigo Rato: «Le regole sono uguali per tutti. Se si va al ribasso si distrugge la credibilità del Trattato». Altre sberle dal belga Didier Reynders: «Bisogna rimanere dentro le procedure. Se un Paese accetta la procedura, non si avranno le sanzioni». Ecco il finlandese Atti Kalliomaki: «Un voto contro la proposte della Commissione sarebbe dannoso. Meglio dar prova di flessibilità». È toccato all'austriaco Karl-Heinz Grasser rincarare la dose: «Noi siamo ancora più categorici. Devono prevalere le procedure e la Germania deve rientrare nel 3% entro il 2004». Si tratta di affondi provenienti da rappresentanti dei paesi più piccoli. E arrabbiati. Perché più virtuosi, con i conti in regola.

La risposta più ferma è stata quella, del resto comprensibile, del tedesco Hans Eichel. È disponibile per un compromesso? Ha risposto: «Difficile dire se esiste un margine di manovra per una soluzione condivisa». Annuncio, dunque, pessimista. Il ministro del cancelliere Schroeder non ha preso impegni sui tempi della riduzione del deficit. La Commissione vorrebbe che Berlino lo facesse «al più tardi entro il 2005». Eichel è entrato nella riunione affermando: «Saremo sotto il 3% al più presto possibile». È rimasto sul vago. Si sa che non gli dispiacerebbe uno slittamento al 2006. Ha ripetuto che il deficit eccessivo è dovuto ad «una crescita più debole del previsto». E che la Germania «non accetterà una decisione che metta in pericolo i suoi interessi vitali». Parole grosse. La Commissione, all'inizio della riunione, si affidava alla proposta di mediazione della presidenza italiana, rappresentata da Giulio Tremonti. Il commissario Solbes ha parlato che sarebbe una buona cosa ogni compromesso «basato sulla proposta della Commissione». Nel frattempo, per l'Ecofin, un'altra bordata dal Parlamento europeo. La commissione Affari costituzionali, presieduta da Giorgio Napolitano, ha mandato a dire che il Parlamento non subirà passivamente il tentativo di ridurre i suoi poteri in materia di bilancio. Ma stamane, l'Ecofin persevererà nell'errore.



All'esame dell'Eurogruppo le ipotesi di mediazione avanzate per salvare le regole

Posizioni rigide Eichel: difficile dire se esiste un margine di manovra. La rabbia dei Paesi piccoli e virtuosi

congiuntura

Bce: la ripresa sta arrivando

MILANO La crescita economica in Europa sta accelerando e i rischi legati alla minaccia del terrorismo internazionale non hanno oggi un «impatto significativo» sull'economia mondiale come lo hanno avuto dopo l'11 settembre. A sostenerlo è Jean-Claude Trichet, presidente della Banca Centrale Europea.

«Oggi, in tutto il mondo, siamo chiaramente consci dei rischi presenti in ogni momento - ha dichiarato Trichet -. Noi dobbiamo tener conto di questi rischi, ma non penso che essi abbiano oggi un impatto significativo sull'economia mondiale».

Premesso che c'è un differenziale di crescita tra lo sviluppo dell'economia americana e di quella europea, Trichet ha poi sottolineato che la congiuntura di Eurolandia sta accelerando. «Tutte le informazioni indicano che ci sarà un'accelerazione della crescita sia nella zona dell'euro, sia nell' intera Europa. Le stime internazionali sono per una crescita media dell'1,7-1,9 per cento nel 2004. Vediamo cosa succede, è chiaro però che stiamo osservando un'accelerazione». Tuttavia, ha proseguito Trichet, «l'Europa ha molti compiti da fare», a partire dalle riforme strutturali. Il numero uno della Bce ha infatti parlato delle riforme del mercato del lavoro, di quelle del welfare ed ha menzionato il peso che ha la spesa pubblica in rapporto al pil.

Secondo Trichet le riforme sono necessarie perchè creano «un maggior numero di posti di lavoro, aumentano il potenziale di crescita e creano prosperità nel medio-lungo termine». «Bisogna dunque elogiare le riforme ed appoggiare i governi che le sostengono. È coraggioso avviarle nell'attuale configurazione europea», ha aggiunto. «Il problema principale - ha poi osservato - è quello di spiegare alla gente che le riforme sono nel loro interesse, nonostante gli apparenti costi di breve periodo».

Quanto all'andamento dell'inflazione, il presidente della Bce si è detto infine «fiducioso che nel medio termine andremo sotto il 2%, in linea con la nostra definizione di stabilità dei prezzi».

Il cardinale di Milano ospite della City

La lezione di Tettamanzi «Prima viene l'uomo poi la finanza e il profitto»

Roberto Rossi

MILANO Cita l'economista premio Nobel Amartya Sen quando parla di morale, papa Giovanni Paolo II per chiarire che i lavoratori, gli uomini, «che costituiscono il patrimonio più prezionso dell'azienda», non «siano umiliati e offesi nella loro dignità». Ma nel varcare, per la prima volta, «i santuari del denaro», il cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, si richiama al Vangelo di Marco. E lo fa per spiegare, alla platea finanziaria corsa al centro congressi Cariplo, che «si deve dire con chiarezza che non è l'uomo per la finanza, ma la finanza per l'uomo».

Il messaggio è rivolto a circa 200 operatori finanziari - tra i quali Carlo Salvatori (Unicredit), Giovanni Bazoli (Intesa), Gabriele Galateri (Mediobanca), il presidente di Borsa Italiana Angelo Tantazzi - che accolgono il minuto cardinale in piedi e applaudendo. A loro Tettamanzi chiede di «ripensare» un nuovo equilibrio tra finanza, produzione, lavoro. «Quanto più gli operatori finanziari hanno un alto grado di collocazione, tanto più cresce la loro responsabilità di promuovere, proprio grazie alla finanza e al credito, tutte le esigenze dell'uomo. Pensandolo, però, sempre non soltanto in se stesso ma profondamente inserito nella società. In questo senso forse - ha sottolineato Tettamanzi - occorrerebbe ritrovare un equilibrio più profondo all'accentuazione molto forte che in questi ultimi tempi ha ricevuto la finanza e il mondo della produzione, quindi anche dell' economia reale, del lavoro. In questo senso - ha precisato - occorrerebbe ripensare nell'attuale situazione un'armonia più profonda tra il versante finanziario e il versante produttivo del Paese».

«Occorre affiancare al bilancio economico una sorta di bilancio sociale»

Ma accanto a questo «principio generale» il cardinale ha anche chiesto di affiancare cose più concrete. Soprattutto di arrivare a concepire che accanto al classico bilancio economico-patrimoniale è tempo di affiancare una sorta di «bilancio sociale». Bisogna «orientare il sistema bancario - ha sottolineato Tettamanzi - a "castigare" la corsa al breve e brevissimo tempo premiando negli investimenti propri o dei propri clienti operazioni diverse che si muovano con altri orizzonti». In questo senso è da intendere il concetto di «bilancio sociale». «Forse sto chiedendo alla banca di correre un grande rischio - ha detto ancora il cardinale -, dato che banche concorrenti che non osino egualmente potrebbero, per un certo tempo, offrire ai clienti risultati migliori. Non so se questo rischio sia vero, né, ove lo sia, quanto sia grande e controllabile. Credo, però - ha sottolineato ancora l'Arcivescovo - che il rischio sia gestibile e possa addirittura trasformarsi in opportunità se, al classico bilancio economico-patrimoniale, sapremo affiancare nei fatti - e, soprattutto, nella consapevolezza del cittadino-cliente - una sorta di "bilancio sociale", che evidenzi le conseguenze economiche e occupazionali delle scelte effettuate».

Ma secondo la Cgil la mancata restituzione del fiscal drag ha fatto perdere 186 euro a ciascun titolare di assegno. Peggio di loro è andata solo ai lavoratori dipendenti

La Befana Tremonti restituisce il maltolto ai pensionati

Bianca Di Giovanni

ROMA Arrivano i numeri dell'Inps sulle «tredicesime pesanti» per i pensionati annunciate in Tv da Giulio Tremonti: 70 euro in media in più per un costo complessivo di 700 milioni di euro. L'Istituto conferma quello che fonti sindacali avevano detto subito: l'aumento è l'effetto contabile del metodo utilizzato per l'applicazione dell'aliquota fiscale, «spalmata» su 13 mesi e non più su 12. «In sostanza i pensionati hanno preso 6 euro in meno per ognuno dei 12 mesi dell'anno - spiega Beniamino Lapadula (Cgil) - Ma non basta. La mancata restituzione del drenaggio fiscale ha fatto perdere mediamente, a ciascun pensionato, 186 euro nel 2003. Peggio di loro è andata solamente ai lavoratori dipendenti che, oltre a perdere il fiscal drag (circa 2 miliardi di euro), hanno sopportato una maggiore imposizione sul Tfr per 500 milioni di euro». Insomma, le mani nelle tasche dei pensionati sono state messe eccome, tanto che non basta una tredicesima più ricca a compensare le perdite. Anche considerando gli effetti della riforma Tremonti avviata in gennaio, che oggi l'Inps ricorda a 11 mesi dalla sua applicazione. «Prima della riforma Tremonti i pensionati che non pagavano tasse erano 5.300.000; dopo la riforma sono 730.000 in più, che fino alla fine del 2002 pagavano in media 90 euro l'anno di tasse. Complessivamente - spiega l'Inps - ci sono 8.700.000 pensionati (non solo dell'Inps) che da gennaio pagano in media 193 euro in meno l'anno; 3.700 invece, pagano 7 euro l'anno in più, con la possibilità di recuperarli in sede di dichiarazione di redditi». «Dimenticano» i tecnici sia la questione Tfr, sia il fatto che alcuni sconti erano già previsti dall'Ultima Finanziaria dell'Ulivo. Inoltre «Tremonti dovrebbe spiegare perché le deduzioni previste per i pensionati sono inferiori a quelle riconosciute al lavoro dipendente - osserva Morena Piccinini (Cgil)- e che dire della beffa per chi con i nuovi calcoli hanno imposte maggiorate e sarà costretto a presentare la dichiarazione dei redditi per recuperare ben 7 euro?». Insomma, il sindacato continua a non credere al ministro Babbo Natale, nonostante i numeri. Intanto oggi più di mille agricoltori pensionati aderenti alla Cia protesteranno davanti a Montecitorio per sollecitare l'aumento delle pensioni minime, ferme a 402,12 euro mensili.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Il fronte pensioni resta «caldo» anche nell'agone politico. Gianni Alemanno chiede che Silvio Berlusconi apra subito il tavolo sulla (contro) riforma. «Serve adesso che ci sia una data, un giorno, un'occasione in cui il presidente Berlusconi convochi i sindacati -ribadisce il ministro- Tutto il resto ormai non conta più niente perchè tutte le posizioni, le critiche e le controcritiche sono state già fatte ed è inutile continuare». Anche Rocco Buttiglione chiede che il governo tenga aperta la porta del dialogo e che «i sindacati facciano in fretta la loro proposta». Chiaro che il tempo stringe: oggi Roberto Maroni sarà ascoltato dalla Commissione Lavoro al Senato (dove si terrà anche un vertice con Tremonti) e domani inizierà l'esame dell'emendamento varato il 3 ottobre scorso. Se si vuole chiudere entro il 31 dicembre non c'è tempo da perdere, e An e Udc tentano di recuperare il rapporto con i sindacati. «A questo punto presentare una proposta conviene anche a loro - fanno sapere dal quartier generale di An- Perché in questo modo il cerino resta in mano al governo». Ma i sindacati insistono: i tempi non li detta il governo. Nel frattempo entra nel vivo la Finanziaria alla Camera. Il relatore di maggioranza non esclude l'estensione del condono fiscale ai redditi del 2002, mentre l'Anci chiede un aumento dell'accisa sulla benzina di 3 centesimi per recuperare risorse. Per le decisioni finali si attende l'incontro Tremonti-Regioni previsto a breve.

Valutazioni contrastanti sulle spese di fine anno. I commercianti pensano a una ripresa, le Associazioni parlano di crisi

Arriva Natale e non c'è niente da spendere

Consumatori: mai così male da cinquant'anni. Confcommercio: ogni famiglia stanzierà 600 euro per i regali

Giampiero Rossi

MILANO Per i consumi sarà «il Natale più nero degli ultimi 50 anni». La previsione è dell'Intesa dei consumatori, che lancia la campagna «Salviamo la tredicesima» per rendere meno gravoso l'acquisto dei regali. Il tutto proprio nello stesso giorno in cui, invece, la Confcommercio annuncia una ottimistica tenuta dei consumi, pur riconoscendo l'esistenza di un clima d'incertezza.

L'Intesa consumatori ha pochi dubbi: quest'anno saranno molte le famiglie che dovranno stringere la cintura anche di fronte alle mille tentazioni di spesa del periodo natalizio. Ma al tempo stesso le associazioni tentano una strada per andare i conto alle esigenze dei portafogli meno forniti: «Saranno creati 100 punti risparmio in altrettante città italiane, presso i quali i consumatori potranno trovare prodotti di varia natura a prezzi scontatissimi», annunciano infatti. Secondo l'Intesa. a pesare sui redditi delle famiglie è soprattutto l'aumento di prezzi e tariffe. «E sulle tredicesime incombe il rischio di una situazione economica negativa, che porterà i cittadini a spenderle per pagare bollette e saldare i debiti». Ecco dunque perché non resterà molto da spendere in regali e cenoni.

È molto più ottimista, invece, la Confcommercio, secondo la quale per il Natale 2003 i consumi reggeranno alla prova congiunturale. Anzi, uno studio presentato dalla federazione di commercianti prevede che saranno all'acquisto di beni alimentari e non nel mese di dicembre saranno destinati circa 13,5 miliardi di euro (300 milioni in più rispetto a Natale 2002), anche se permane il clima di incertezza delle famiglie. Le cause? L'erosione del potere di acquisto, lo scarso rendimento dei mercati finanziari, il maggior prelievo fiscale derivante dal condono edilizio e dal concordato preventivo. Rapportando, quindi,le previsioni di consumi complessivi al numero di famiglie, ogni nucleo (ovviamente si tratta di dati medi: vale quindi la regola dei polli di Trilussa) spenderebbe nel mese di dicembre poco più di 1.930 euro per l'acquisto di soli beni presso la rete distributiva, con una maggiore disponibilità di quasi 600 euro rispetto alla sua spesa media in un qualunque mese dell'anno e 5 euro in più rispetto al dicembre 2002.

A fare la parte del leone negli acquisti saranno, sempre secondo il Centro Studi dell'associazione, i prodotti dell'elettronica, in particolare compact disc, audio-video, tv, hi-fi e informatica (a dicembre oltre il 70% l'incremento di spesa rispetto alla media mensile), e gli elettrodomestici (+65%). Significative le vendite di prodotti di profumeria (63%) e di giocattoli (55%) mentre permangono incertezze nel settore dei viaggi per la situazione internazionale. Sull' alimentare particolare attenzione per i prodotti tipici di qualità; in diminuzione, sui prodotti tradizionali, l'acquisto di salmone (in calo del 15-20%) e di torroni (-5%), soppiantati dalle vendite di cioccolato (+20-30%).

La ricerca indica in circa 17 milioni e 400 mila, su un totale di 22 milioni e 700 mila, le famiglie italiane con un capofamiglia lavoratore dipendente o ritirato dal lavoro - cioè pensionato - che, quest'anno, incasseranno sotto forma di tredicesima per redditi di lavoro dipendente e di pensione poco più di 40 miliardi di euro. Non tutti i 40 miliardi aggiuntivi verranno destinati al consumo di beni o servizi, in quanto è fisiologico che una parte venga risparmiata.

Quest'anno, peraltro, la manovra di riequilibrio dei conti pubblici per il 2004 varata dal governo, potrebbe incidere in senso negativo, sottraendo di fatto risorse alle spese natalizie. Infatti - è il ragionamento fatto dal Centro Studi di Confcommercio - sia i 3,6 miliardi di euro attesi come maggiori entrate per il concordato preventivo, sia i circa 3,1 miliardi di euro di maggior gettito derivante dal condono edilizio, potrebbero indurre una parte dei lavoratori autonomi e professionisti, nonché dei lavoratori dipendenti e pensionati, ad attribuire alla sanatoria degli abusi edilizi ed ai benefici fiscali connessi al concordato una priorità rispetto alla spesa per consumi, destinandovi una parte non trascurabile del reddito disponibile. Senza contare la scadenza di dicembre dell'Ici cui verrà indirizzata una parte non trascurabile delle tredicesime.

Via Frattina a Roma durante le festività del Natale dell'anno scorso

L'"EFFETTO NATALE"

Famiglia media (euro a prezzi correnti)

Anno	Spesa media mensile	"Effetto Natale" (*)	Spesa totale dicembre
1990	653	365	1.018
1991	771	363	1.134
1992	882	351	1.233
1993	966	450	1.416
1994	1.077	511	1.588
1995	1.119	422	1.541
1996	1.166	530	1.696
1997	1.195	546	1.741
1998	1.245	569	1.814
1999	1.355	652	2.007
2000	1.362	805	2.168
2001	1.317	580	1.897
2002	1.327	589	1.917
2003	1.340	594	1.934

* L'importo incorpora il maggior reddito disponibile oltre che per le "tredicesime" anche per la restituzione fiscale

LA TOP TEN DEI PRODOTTI PIÙ VENDUTI

Incremento di spesa rispetto alla media mensile

1	Cd, supporti magnetici audio-video, strumenti musicali	72,4%
2	Radio, tv, registratori e dotazioni per l'informatica	71,7%
3	Elettrodomestici	65,0%
4	Prodotti di profumeria e cura della persona	63,3%
5	Abbigliamento, pellicce e pelli per pellicceria	60,3%
6	Cartoleria, libri, giornali e riviste	56,7%
7	Giochi, giocattoli, articoli sport e campeggio	55,0%
8	Calzature, articoli in pelle e da viaggio	52,4%
9	Mobili, articoli tessili, arredamento per la casa	51,5%
10	Alimentari	47,6%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Confcommercio su dati ISTAT — P&G Infograph

Sanità, all'Aran trattativa no-stop per il contratto

MILANO *Trattative no-stop all'Aran per il rinnovo del contratto della sanità. Dopo una giornata fitta di incontri, le parti sono tornate ad incontrarsi ieri sera. Obiettivo, appunto, tentare di raggiungere l'intesa per il rinnovo dei 650mila lavoratori pubblici del settore, tra paramedici, infermieri, tecnici ed impiegati amministrativi.*

Il contratto era scaduto il 31 dicembre 2001 e contro l'empasse delle trattative le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil avevano indetto - insieme all'Usae - una nuova giornata di protesta, con sciopero di otto ore, per venerdì prossimo, 28 novembre.

Sul tavolo, all'esame delle parti, una proposta di circa 108 euro lordi (in media) di aumento mensile.

«Pur riscontrando un avvicinamento delle controparti, i nodi ancora aperti non consentono di revocare lo sciopero già dichiarato per il 28 dalla nostra federazione di categoria» - ha spiegato in serata Adamo Bonazzi, segretario generale dell'Usae.

I sindacati chiedono, oltre agli incrementi tabellari, l'introduzione della libera professione e la rivalutazione delle indennità.

Ottimistiche le previsioni generali su una possibile soluzione fra le parti venivano espresse in serata anche da Carlo Podda, segretario nazionale della Fp-Cgil e da Rino Tarelli, segretario nazionale della Fps-Cisl.

I nodi da sciogliere, però, ieri sera alla ripresa del faccia, erano ancora molti.

Il contratto della sanità rischia comunque di nascere già vecchio. Alla fine dell'anno, infatti, scade il biennio. E fra un mese, anche se le cose in questa tornata di negoziati dovessero andare nella direzione giusta, Aran e sindacato si troveranno a doversi confrontare di nuovo per definire gli adeguamenti salariali legati al recupero tra inflazione programmata ed inflazione reale.

Lavoro e Welfare, la faticosa marcia dell'opposizione

A Salerno il primo dei cinque seminari per costruire un programma comune alternativo a quello della destra

ROMA Ieri a Salerno, in dicembre a Genova e poi ancora altri tre appuntamenti con l'obiettivo di arrivare ad un programma comune delle forze di opposizione sui temi del lavoro da contrapporre a quello delle destre. Un traguardo non semplice, le differenze che attraversano uno schieramento che va da Rifondazione comunista e Ds alla Margherita, dai Comunisti italiani all'Italia dei Valori e l'Udeur passando per i Verdi e lo Sdi non sono poche. Ma come dice il responsabile Lavoro Ds, Cesare Damiano, «c'è una fortissima volontà di giungere a una definizione unitaria».

Il primo dei cinque seminari è stato dedicato al mercato del lavoro, occupazione e diritti e proprio l'estensione di questi e delle tutele, dentro e fuori i luoghi in cui si presta attività, è stato il filo conduttore e l'elemento unificante di proposte diverse affrontate nell'ottica della «pluralità». A confronto le opinioni dei responsabili del Lavoro dei partiti, docenti universitari, sindacalisti, amministratori. «Non si parte da zero - continua Damiano - ci sono già delle elaborazioni importanti, la Carta dei diritti dei lavoratori presentata dall'Ulivo, le proposte di Rifondazione, quelle di singoli parlamentari e dei sindacati. Da questo nucleo proviamo a definire una traccia comune». E dato che semplice non è, sinistra e centrosinistra si sono mosse per tempo, con largo anticipo rispetto alle elezioni politiche che rappresentano il punto di arrivo del confronto, e di partenza per tentare di dare al paese regole e modelli diversi da quelli sviluppati in questi due anni dalla squadra di Berlusconi. A cominciare dalla legge 30 che riforma il mercato del lavoro. «Uno dei nodi evidenziati è stato proprio il rapporto tra flessibilizzazione e stabilizzazione del lavoro - spiega Damiano -. Un altro è la relazione che intercorre tra l'individuazione delle tutele nel posto di lavoro e quelle sul mercato del lavoro come la cassa integrazione per i dipendenti delle piccole imprese, il reddito minimo di inserimento, l'indennità di mobilità, la maternità ed altro». «È evidente che le differenze non mancano ad esempio tra chi considera la buona flessibilità come un'opportunità e chi invece batte sull'unicità del rapporto di lavoro. Ma nessuno rinuncia a ricercare un filo comune e nella discussione si sono fatti dei passettini in avanti». Si è anche parlato del ruolo che devono-possono avere le autonomie locali dopo la riforma del titolo quinto della Costituzione e un esempio di quanto si può fare è venuto proprio dalla Campania che ha previsto incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, come ha spiegato l'assessore Adriana Buffardi.

L'iniziativa «seminariale» si inserisce nella mobilitazione delle forze di opposizione contro le scelte del governo, una campagna che in tutto il paese sta cercando di coinvolgere il numero più alto di cittadini, organizzazioni e movimenti. Ieri i responsabili Lavoro oltre che mettere a punto l'organizzazione dei prossimi appuntamenti prevedendo, tra l'altro, una partecipazione più ampia di Cgil, Cisl e Uil, hanno anche dato il via libera ad volantinaggio su larghissima scala per informare su quanto sta avvenendo alle pensioni dei lavoratori esposti all'amianto, alla cassaintegrazione, alla politica industriale e occupazione e al potere d'acquisto di stipendi, salari e pensioni.

fe. m.

COMUNE DI PISA
P.O. Gare
ESITO DI GARA

In data 30.10.2003 è stato aggiudicato il pubblico incanto relativo ai lavori di manutenzione straordinaria degli impianti lux perpetua al cimitero suburbano (app.30/03) - Importo a base d'asta Euro 1.344.237,52 oltre I.V.A. - Ditte partecipanti: n.22 - Impresa aggiudicataria: MA.FRA. S.r.l. di Napoli con il ribasso del 17,333% sull'importo dei lavori di Euro 1.140.206,64. Copia integrale del presente esito è stata pubblicata sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare-lavori), in data 17.11.2003.

Il Dirigente
(Ing. Antonio Grasso)

l'intervista

Paolo Nerozzi
segretario confederale Cgil

«Da molti anni non si vedevano mobilitazioni come quelle messe in campo in queste settimane da Cgil, Cisl e Uil»

Unità sindacale non vuol dire moderazione

Bruno Ugolini

ROMA Paolo Nerozzi, segretario confederale Cgil: è in corso una ripresa del movimento di lotta diretto da Cgil, Cisl e Uil, lo sciopero generale il 24 ottobre, la manifestazione per il Sud a Reggio Calabria, quella contro il terrorismo in Toscana, la manifestazione per la scuola il 29 novembre, lo straordinario appuntamento del 6 dicembre. La decisione di andare ad un altro sciopero generale immediato se il governo chiederà la fiducia sulla delega per le pensioni. Una nuova stagione anche per l'unità sindacale?

«Una mobilitazione così non si vedeva da molti anni. È anche in corso una discussione per trovare alcune proposte unitarie sulla riforma del welfare e il riordino previdenziale, partendo però dalla riforma Dini. Vediamo alcuni primi segnali di ripresa del dialogo tra i metalmeccanici, con quell'accordo Ilva raggiunto insieme dai tre sindacati. Eppure nessuno - penso innanzitutto alla sinistra - parla più dell'unità sindacale. Neanche all'ultima assemblea congressuale Ds».

Perché questo silenzio?

«Ricordo che in altre occasioni la divisione sindacale era oggetto di molte polemiche. Temo che ora non si parli più di sindacato perché non si condivide il merito delle posizioni di Cgil, Cisl e Uil. Alludo al tema delle pensioni, a quello dello sviluppo e delle risorse. Noi diciamo che è bene che le tasse non diminuiscano e che sia salvaguardato lo stato sociale. È una critica radicale a Tremonti. Esprimiamo poi, soprattutto con Cgil e Cisl, una certa radicalità sulle questioni della pace e della guerra. Io non vorrei che si fosse confusa l'unità tra i sindacati con la moderazione. Oltretutto i momenti migliori di unità hanno coinciso, nel passato, con momenti di grande radicalità. Io sono rimasto molto colpito dall'assemblea di Reggio Calabria».

> Temo che anche a sinistra le posizioni delle tre confederazioni non siano condivise nel merito

Per il clima unitario spesso più difficile al Sud?

«Sembrava, guardando quella platea, quelle bandiere mescolate, che quanto è avvenuto negli ultimi due anni, con i litigi che sappiamo, non avesse inciso sulle persone che rappresentiamo. Così come nello sciopero del 24 l'elemento più interessante era dato dalla partecipazione di tante ragazze e ragazzi. Era come se coloro che hanno partecipato in questi anni alle sole iniziative della Cgil avessero capito il segno nuovo delle manifestazioni».

Perché si è ricomposto questo movimento?

«Intanto bisogna capire perché si è rotta l'unità sindacale. Io sono convinto che la rottura prima si è avuta con il secondo governo D'Alema e poi con il governo Amato, con le due ultime leggi Finanziarie del centrosinistra, nel 1999 e nel 2000. La Cisl all'epoca, promuove iniziative autonome, con Sergio D'Antoni, anche perché, credo, intravede la crisi del centrosinistra, la fine di una fase riformatrice. Vede in difficoltà un pezzo del blocco sociale sindacale, il Mezzogiorno, il lavoro povero, i pensionati poveri. Settori che poi magari voteranno per il centrodestra. Passa così una suggestione neocentrista. Una profonda differenza rispetto al 1996 quando i sindacati e la Cisl in particolare avevano appoggiato il centrosinistra e Prodi».

E quando vince il centrodestra che cosa succede?

«Tutti pronosticano che governerà senza problemi. Ecco perché io trovo del tutto legittimo che la Cisl (e la Uil) a quel punto, per limitare i danni, provino a fare un accordo. La Cgil non ci sta, non perché decisa a non fare accordi con il centrodestra: un'intesa con Berlusconi l'aveva fatta, nel 1994. Il rifiuto nasce dall'individuazione della natura diversa di questo centrodestra, con i suoi aspetti populistici e autoritari e con il proposito di demolire alla radice lo stato sociale e il modello sociale protrattosi per cinquant'anni, concertazione compresa. C'è anche una differenza con il pensiero di Marco Biagi che non aveva mai teorizzato la fine della concertazione, praticata invece dal centrodestra».

E però restano profonde divisioni tra Cgil e Cisl, ad esempio sulle nuove norme del mercato del lavoro…

«Le differenze sugli enti bilaterali o quelle di merito sindacali ci sono sempre state. L'accordo Ilva, fatto unitariamente dai metalmeccanici, interviene sulla legge 30, quella che introduce nuove norme per il mercato del lavoro. Essa dimostra, proprio nella categoria che più ha sofferto le divisioni, che nel merito, se l'analisi è condivisa, è possibile trovare soluzioni. Quel che io ho sempre trovato nel pensiero di alcuni ex sindacalisti, anche nella loro generosità, era la non comprensione di questa fase nuova data da questo tipo di governo».

> Nel 1996 la Cgil commise un errore strategico: non vide le potenzialità messe in campo dall'Ulivo

Tu alludi a Foa, Trentin, Carniti. Forse risponderebbero che a maggior ragione con un governo del genere, era necessario mantenere l'unità.

«Però noi abbiamo accentuato le contraddizioni di questo governo proprio perché abbiamo tenuto la barra dritta e non in maniera ideologica. Tanto che appena le condizioni si sono create, le bandiere si sono rimesse insieme, senza problemi».

La Cgil non ha commesso errori?

«Ha sbagliato nel 1996. Quando la Cisl vede la novità dell'Ulivo e vede anche lei che in un sistema bipolare la rappresentanza sociale deve confrontarsi con i programmi e quindi deve scegliere. E propone, accanto al processo di costruzione dell'Ulivo, la costruzione dell'unità sindacale organica. Noi non avemmo la capacità di cogliere quell'elemento strategico. Non vedemmo la novità, la potenzialità del primo Ulivo. Un errore».

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena
Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio
Asta pubblica per l'alienazione di una porzione dell'ex casa comunale di Gavello posta in frazione Gavello via Valli, 179, angolo via Gazzi.
Estratto di avviso di gara
Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'artt. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base, una porzione del fabbricato denominato "Ex Casa Comunale di Gavello", posta in Mirandola, frazione Gavello, via Valli n. 179, angolo via Gazzi, identificata catastalmente come segue: *** fg. 40**, mapp.le 50 sub.6, cat. C/01, rendita euro 1.071,13; *** fg. 40**, mapp.le 50 sub. 7, cat. A/10, rendita euro 1.225,29; *** fg. 40**, mapp.le 50 sub. 8, area cortiliva.
Importo a base d'asta: euro 119.220,00 (centodiciannovemiladuecentoventi,00), oltre ad imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Entro le ore 12,30 del giorno 10 dicembre 2003, i soggetti interessati all'acquisto della porzione di fabbricato dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica. Copia completa dell'avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì e Sabato dalle ore 9,30 - 12,30 e Giovedì dalle ore 9,00 - 13,00 e 15,00 - 18,00.
Prt. n. 19057 - Mirandola, 30.10.2003
Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio
arch. Davide Baraldi

Distretti d'Italia

> Le difficoltà del settore tessile chiedono profondi cambiamenti in un modello produttivo basato su una rete di imprese piccole e molto specializzate

> Personalizzazione e creatività restano le armi vincenti contro la globalizzazione indotta dai concorrenti asiatici Non solo tessuti ma anche abiti finiti

Prato, più qualità per competere col gigante cinese

Silvia Gambi

PRATO Una città moderna, all'avanguardia, tecnologicamente avanzata: uscendo dall'autostrada ed arrivando a Prato è questa la prima impressione che si ha della città. Il centro di arte contemporanea «Luigi Pecci», la nuova zona di uffici che ruotano intorno al tribunale, sembrano segnali di uno sviluppo e di un cambiamento che qui è avvenuto forse più in fretta che altrove. Ma basta avventurarsi all'interno delle vie per rendersi conto delle mille contraddizioni del territorio e soprattutto per capire che se un processo di rinnovamento è iniziato, non ha investito tutta la città.

La stessa cosa sta succedendo per il distretto tessile, uno dei più importanti d'Europa: alcune aziende hanno avuto il coraggio di investire per adeguarsi al mondo che sta cambiando velocemente mentre altre sono state a guardare. Solo fino a pochi anni gli affari andavano bene, il 2000 era stato un anno positivo per il distretto. Poi il crollo delle Torri gemelle, il boom della Cina, la stagnazione della domanda, hanno messo in crisi il sistema.

«Il momento è difficile per tutti, ma soffre meno chi si è attrezzato per tempo - commenta Nicola Albini, presidente dei Giovani industriali - In questo momento la forza di una azienda è la sua rete di vendita, i clienti sono cambiati: adesso ci sono grandi gruppi di acquisto che vogliono cose diverse. Chi ha lavorato su questo è vincente. Per coloro che invece hanno investito prima nella famiglia e poi nell'impresa il momento non è semplice».

Fino a qualche anno fa Prato sono stati i gruppi familiari ad essere a capo della maggioranza delle imprese: un assetto che ha avuto riflessi importanti anche sulle aziende, creando un modello di gestione a volte chiuso. Il distretto pratese ha numeri importanti: 9mila imprese e 40mila addetti sono impegnati nel tessile. Il modello produttivo è basato su una rete di imprese di piccole dimensioni che si occupano ognuna di una singola fase della produzione. Il contatto con il cliente e la rete di vendita viene gestito dai lanifici, che poi provvedono ad affidare ai terzisti le lavorazioni, che, passaggio dopo passaggio, portano al prodotto finito, che torna nuovamente in mano al lanificio per la spedizione. Una organizzazione che permette una alta specializzazione e una flessibilità nella produzione.

Ma la crisi in corso fa tremare. E anche se gli economisti annunciano che la ripresa arriverà nel 2004, sarà diffcile che Prato possa continuare a lavorare su questi numeri, perché nel frattempo giganti come la Cina hanno guadagnato fette di mercato importanti. «Nei paesi asiatici non possono vantare la nostra esperienza - commenta Franco Bini, imprenditore e presidente del del consorzio export Pratotrade - È la personalizzazione il nostro punto di forza, di fronte alla globalizzazione che tende ad appiattire il mercato».

E non è certo la creatività che manca nel distretto: ogni anno si stima vengano realizzati 70mila nuovi tipi di tessuto e 45mila nuovi tipi di filato. Numeri importanti, che richiedono creatività e capacità, due caratteristiche sulle quali il distretto spera di poter vincere i giganti asiatici. Questa non è la prima volta che Prato nel corso della sua storia si trova a fare i conti con una crisi: ciclicamente i prodotti proposti non incontrano più l'interesse del mercato e allora si innesca un meccanismo che porta all'uscita dal mercato di alcune imprese e alla riorganizzazione produttiva di chi resta. Solo che questa volta il problema sembra più grave, soprattutto perché ruota intorno a più fattori, tra i quali la crisi della domanda è solo una variabile.

Le chiusure delle imprese sono all'ordine del giorno e coloro che perdono il posto di lavoro sono in aumento. «Sono circa 2mila i posti di lavoro che abbiamo perso in questi ultimi mesi - commenta Giuseppe Gregori, segretario provinciale della Cgil - Per adesso il distretto regge, anche grazie alla forte mobilità interna. Per un operaio tessile la specializzazione è importante e grazie a questa quando chiude un'azienda in qualche caso riesce a trovare lavoro in un'altra. Fortunatamente qui da noi le relazioni tra operai e imprenditori sono buone, gli operai si sentono coinvolti nelle sorti dell'azienda in cui lavorano. Ma se nel 2004 non dovesse arrivare la ripresa, la situazione diventerà insostenibile».

Solo a settembre sono stati 112 gli iscritti nelle liste di mobilità: di questi, 35 avranno diritto all'indennità di mobilità, che li copre fino a due anni, mentre il resto avrà solo l'indennità di disoccupazione, che dura sei mesi. La discriminante è la dimensione dell'impresa dalla quale sono stati licenziati: per quelle al di sotto di 15 addetti è prevista la sola indennità di disoccupazione. Per ora la richiesta fatta al governo per estendere i benefici della mobilità a tutti i lavoratori non hanno ottenuto risposta.

Accanto alla sofferenza degli operai, anche per gli artigiani non si prospettano tempi migliori. Secondo una stima delle associazioni di categoria, sono circa 700 le imprese artigiane che stanno per abbandonare il mercato. «La crisi ha aperto una vera e propria guerra sui prezzi: pur di lavorare molti hanno scelto di lavorare a prezzi più bassi, drogando il mercato - commenta Massimo Pini, artigiano e rappresentante della Cna - È calata la reddività, abbiamo margini sempre più stretti. In queste condizioni l'impresa artigiana rischia di scomparire, ma poi il distretto dovrà fare i conti con questo anello della catena di produzione che verrà a mancare».

Un anello che verrà a mancare e che potrebbe essere sostituito delocalizzando fasi della produzione. Ma la parola delocalizzazione a Prato fa paura. Sono pochi gli imprenditori che hanno aperto fabbriche all'estero e in ogni caso la maggior parte preferisce l'est europeo. «L'importante è che il cervello delle produzioni resti a Prato - commenta l'assesspre allo sviluppo economico Roberto Rosati - anche se ci saranno contatti con i mercati emergenti. Ci sono alcune fasi della lavorazione, che sono quelle dall'alto valore aggiunto, che devono essere effettuate qui».

Ma il futuro di Prato non sarà solo tessile. «Questo resta il nostro settore dominante, ma l'economia del territorio sta cambiando volto: adesso c'è molto più interesse anche verso altre attività, stiamo stimolando la diversificazione, anche se alla fine molte delle nuove attività sono servizi sempre legati al tessile. È nel nostro Dna». Innovazione e ricerca sono le due parole d'ordine in questo momento di crisi. Anche per solleticare negli imprenditori la voglia di mettersi alla prova, di investire, di tentare la strada del rilancio. È anche vero che sono necessari interventi strutturali e negli ultimi mesi le forze economiche e sociali del territorio hanno fatto la spola tra Roma e Bruxelles per cercare di difendere il tessile e per trovare le risorse necessarie a finanziare gli investimenti. Qui a Prato tessile significa moda, un settore importante del «Made in Italy», che ha contribuito a creare l'immagine del nostro paese nel mondo.

A Prato, dove vengono ad acquistare i loro tessuti le griffes più prestigiose, da Donna Karan ad Armani, da Max Mara a Ralph Lauren, ne sono tutti consapevoli. Il problema è imboccare la strada giusta per mantenere sul mercato la posizione acquisita. «Non dobbiamo pensare a quello che sarà domani tenendo conto degli stessi fattori che ci sono oggi - commenta Luca Rinfreschi, presidente della Camera di Commercio di Prato - Dobbiamo essere pronti ad abbracciare soluzioni diverse da quelle presenti sul mercato, per offrire un prodotto nuovo. Dovremmo iniziare a mettere sul mercato anche qualche capo finito e non solo fermarci alla creazione del tessuto». Insomma Prato sa ancora guardare avanti. Pochi lamenti, ma molta voglia di fare: l'orgoglio di una città che non è pronta ad essere messa da parte.

(7 - fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 18, 22 e 26 ottobre, il 2, 9 e 16 novembre)

I NUMERI

Numero aziende	9.079
Dimensione delle imprese	
- micro (1-9 addetti)	85,4%
- piccole (10-49 addetti)	13,8%
- medie e grandi (oltre 50 addetti)	0,8%
Numero addetti	50.270
Fatturato (in mil. di euro)	5.353
Export (in mil. di euro)	2.866

Il 70% dell'export nell'Unione europea

PRATO *Il distretto industriale pratese è il più importante centro laniero d'Europa. Le aziende tessili sono circa 9mila con oltre 50mila addetti e coprono tutte le fasi della filiera tessile, dalla filatura al finissaggio dei tessuti. Il disegno organizzativo si basa su una articolata divisione della produzione tra tante piccole e medie imprese indipendenti, ciascuna specializzata in una sola attività . La lavorazione conto terzi è la forma di rapporto tra imprese più diffusa. Il 70% delle esportazioni è diretta verso paesi dell'Unione Europea e principalmente Germania, Francia e Gran Bretagna. Il 15% va in Estremo Oriente, il 10% in Nord America.*

piccole aziende

La crisi si misura sul calo dei consumi non sul prodotto

PRATO «Che cosa cerca il cliente oggi? Il cavallo vincente, un articolo che gli permetta di affacciarsi sul mercato e di essere riconoscibile, di differenziarsi dalla massa». Un'aspettativa non di poco conto, ma che la Milior, una delle aziende pratesi più antiche, cerca di soddisfare.

Franco Miliotti, titolare dell'azienda è sul mercato da molti anni, ormai certi meccanismi li conoscer bene. «Il cliente viene da noi e cerca all'interno della collezione qualcosa che lo colpisca. Facciamo una produzione di fascia medio-alta, con uno standard qualitativo elevato: i creativi interni all'azienda hanno sempre gli occhi bene aperti su quelle che sono le tendenze della moda e da lì cercano di creare tessuti che diano motivo al cliente di venire a comprare proprio da noi».

Una produzione di alto livello, sicuramente meno minacciata dalla concorrenza dei paesi asiatici, ma che ha dovuto ugualmente fare i conti con la crisi sui mercati. «È una crisi di consumi, se ne risente un po' in tutte le fasce di produzione - aggiunge Miliotti - non è una crisi di prodotto. Ad esempio quattro anni fa andava di moda il denim: se non ce l'avevi eri fuori ed inevitabilmente dovevi stare ad aspettare che cambiassero le tendenze. Questa volta, invece, la crisi riguarda proprio la domanda, che è diminuita sensibilmente».

Eppure la ripresa sembra essere alle porte, gli economisti sono concordi. «È vero che in giro ci sono segnali di ottimismo, ma per adesso non ci sono risposte concrete, non abbiamo notato aumento degli ordini - continua Miliotti - Sembra ci sia un ritorno a prodotti particolari, dopo che per diverse stagioni abbiamo invece assistito a prodotti poveri che venivano valorizzati anche dai grandi stilisti».

E per le aziende che in questi anni non hanno lesinato sugli investimenti per non restare indietro, questo è il momento per cercare di potenziare il lavoro dei creativi e arrivare alla produzione del «cavallo vincente». «Per noi la ripresa non sarà così immediata come negli Stati Uniti: dobbiamo ancora assorbire l'effetto euro, che ha drogato il mercato, aumentando i prezzi, anche dei materiali, ma lasciando inalterati gli stipendi. Perché la situazione si normalizzi dovremo avere ancora un po' di pazienza».

Sono arrivati con i trattori e si sono accampati. Stanno ancora aspettando che vengano mantenute le promesse fatte dal premier lo scorso marzo

I Cobas del latte presidiano la villa di Berlusconi

MILANO A bordo dei loro trattori sono arrivati durante la notte e di prima mattina ad Arcore (Milano), dove si trova Villa San Martino, residenza del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e promettono di rimanerci «almeno altri 15 giorni». L'oggetto del contendere, per i Cobas, è sempre lo stesso: la soluzione della questione delle quote latte.

Gli allevatori, senza che si verificassero tensioni, ieri hanno montato il loro presidio: due tenso-strutture, una delle quali riscaldata, provviste di tv, cibo e bevande, per affrontare i giorni della protesta, cominciata sotto una pioggia insistente che ha ridotto il campo, dove si trovano alcune centinaia di trattori, in una sorta di acquitrino.

Obiettivo immediato dei Cobas, come ha spiegato un loro portavoce, Roberto Cavaliere, è di ottenere un tavolo urgente di confronto con il governo. «Stiamo aspettando le promesse fatte il 31 marzo da Berlusconi - ha dichiarato Cavaliere -, mentre il suo ministro per le Politiche agricole ha fatto in questi sei mesi esattamente il contrario».

Il problema è la legge 119 del 2003 che per gli allevatori, se non modificata, «porterà alla chiusura di un migliaio di aziende e l'Italia passerà così a importare dal 46% di oggi al 70% di domani il proprio fabbisogno di latte e derivati». L'art.5 della legge poi, secondo i Cobas, riporterebbe forzatamente la produzione di latte a quella del 1988, in assenza di nuove quote dall'Unione Europea.

L'autunno caldo degli allevatori (si fa per dire visto il tempo inclemente) sembra quindi essere cominciato e ad Arcore sono giunti trattori da Brescia, Mantova, un po' da tutte le province lombarde e anche emiliane, mentre è girata l'ipotesi di portare, come provocazione, 150 vacche da latte al presidio e farle sfilare davanti a villa San Martino, la residenza del premier poco distante, anche se l'iniziativa non pare abbia trovato per ora troppi sostenitori.

Ma intanto nel campo dove vengono accesi i fuochi sembra di rivivere l'atmosfera del '97, quando la protesta conobbe l'intensità maggiore con blocchi stradali e ferroviari e presidi presso gli aeroporti. Fino a quando, nell'aprile '99, un blocco di trattori, lungo l'autostrada A4 Torino-Venezia, esattamente a Ciliverghe, nel Bresciano, causò un ferito grave e 25 Cobas vennero arrestati e scarcerati dopo un paio di giorni.

La protesta si è concretizzata ieri anche nel Veneto. Una delegazione composta da una sessantina di produttori di latte aderenti alla Liag (Liberi Imprenditori Agricoli) ha dato vita ad un presidio alla sede di Alleanza Nazionale a Padova.

«Dopo il decreto del ministro Alemanno, di Alleanza nazionale, - hanno rilevato i portavoce Silvano Marcon e Ruggero Marchioron - la situazione è drammatica per migliaia di aziende agricole produttrici di latte che rischiano al primo gennaio la chiusura. Certo noi allevatori non abbiamo intenzione di sentire questo, e siamo qui adesso per chiedere conto a chi ci aveva promesso che le nostre istanze sarebbero state accettate da questo governo e invece son puntualmente disattese».

Secondo i portavoce, il presidio della sede durerà ad oltranza. «Chiediamo - hanno concluso - che il presidente del Consiglio si occupi personalmente della vicenda e tenga fede alle promesse fatte nell'incontro di marzo presso la sua abitazione».

Ikea, sindacati contrari all'apertura durante il blocco del traffico

MILANO *Le rappresentanze sindacali dei centri Ikea di Corisco e Carugate nell'hinterland milanese hanno espresso un forte dissenso in merito alla decisione dell'azienda di tenere aperti i due centri commerciali in occasione dei blocchi stradale del traffico decisi dalla Giunta regionale lombarda per domenica prossima.*
Le Rs dell'Ikea invitano tutte le rappresentanze sindacali delle altre realtà commerciali presenti nelle zone coinvolte dal blocco del traffico ad esortare i cittadini a disertare per quel giorno i negozi che decidono di tenere aperto.

Manifestazione a Bologna dei call-center Tim

MILANO *Piena adesione allo sciopero nazionale indetto per l'intera giornata dai lavoratori del call-center della Tim. Allo sciopero indetto da Slc-Cgil - Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno preso parte a Bologna i circa 600 lavoratori dell'azienda. La protesta è culminata con una manifestazione di fronte alla sede Aziendale di via Mattei.*
Sotto accusa, tra l'altro, l'esternalizzazione di alcuni servizi; l'aumento dei turni i sabati le domeniche e nelle ore serali; l'eliminazione delle pause retribuite durante gli orari continuati, ma anche mancati inquadramenti professionali a livelli superiori.

I CAMBI

1 euro	1,1823 dollari	-0,008
1 euro	128,9300 yen	-0,440
1 euro	0,6960 sterline	-0,002
1 euro	1,5527 fra. svi.	+0,006
1 euro	7,4360 cor. danese	-0,001
1 euro	31,8970 cor. ceca	-0,002
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1645 cor. norvegese	+0,002
1 euro	8,9620 cor. svedese	-0,001
1 euro	1,6393 dol. australiano	-0,006
1 euro	1,5461 dol. canadese	-0,009
1 euro	1,8496 dol. neozelandese	-0,002
1 euro	258,7900 fior. ungherese	+0,990
1 euro	0,5838 lira cipriota	+0,000
1 euro	236,3050 tallero sloveno	+0,005
1 euro	4,6364 zloty pol.	-0,031

BOT

Bot a 3 mesi	99,71	1,82
Bot a 6 mesi	99,03	1,81
Bot a 12 mesi	97,84	1,96
Bot a 12 mesi	98,06	1,94

Borsa

La Borsa è tornata sui massimi dell'anno in una seduta in crescendo: a un'apertura prudente, sono seguiti acquisti più diffusi che sono diventati decisamente prevalenti nelle fasi finali, coinvolgendo anche i tecnologici che in mattinata erano rimasti fermi. Il risultato finale è stato un progresso del Mibtel pari all'1,73%, con scambi che hanno sfiorato i 3 miliardi di controvalore, mentre il Numtel è salito dell'1,20%.
In entrambi i casi, gli indici hanno ritoccano il record del 2003. Dopo una settimana appesantita dalle preoccupazioni internazionali, il mercato è tornato a guardare all'andamento dell'economia in attesa di nuovi indicatori macro dagli Usa e ha beneficia del recupero del dollaro contro l'euro.

La Consob: «Attendere l'assemblea dei soci per capire se la prima controlla la seconda»

Olimpia-Telecom, giudizio sospeso

MILANO Per stabilire se Olimpia controlli di fatto Telecom bisognerà aspettare la prossima assemblea ordinaria. È questo il parere espresso dalla Consob che ha riesaminato la vicenda della qualificazione dei rapporti partecipativi tra Pirelli, Olimpia e Olivetti dopo le varie operazioni di riassetto e l'accorciamento della catena di controllo.

Pirelli, invece, sempre secondo quanto risulta a Consob, non esercita più il controllo su Olimpia, almeno da quando Hopa ha fatto il suo ingresso nella compagine azionaria con la fusione di Holy. Pirelli ha esercitato un controllo esclusivo su Olimpia fino al 9 maggio 2003, si legge nella newsletter settimanale pubblicata sul sito Consob, cioè fino al giorno della fusione per incorporazione di Holy in Olimpia quando la partecipazione maggioritaria detenuta da Pirelli in Olimpia è stata «depotenziata».

Nei rapporti tra Olimpia e Olivetti, ribadisce la Consob confermando le sue precedenti valutazioni, la holding «ha esercitato stabilmente il controllo di fatto su Olivetti fino al 4 agosto 2003, la data di perfezionamento della fusione per incorporazione tra Olivetti e Telecom».

«Resta da accertare - sottolinea inoltre la commissione di controllo della Borsa - se a partire da quella data permanga oppure no uno stabile controllo di fatto da parte di Olimpia su Olivetti (che nel frattempo è stata ridenominata Telecom Italia)» e per questo «risulterà essenziale esaminare il comportamento dei soci in occasione almeno della prossima assemblea ordinaria».

Per Giacomelli in arrivo l'amministrazione controllata

MILANO *Il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, ha annunciato per i prossimi giorni la firma del decreto che concederà l'amministrazione straordinaria secondo la legge Prodi-bis al gruppo Giacomelli di cui ha affermato di aver letto la relazione dei commissari giudiziali giudicandola «buona». «Ho letto la relazione - ha detto Marzano - è una buona relazione, nei prossimi giorni firmerò». Giacomelli era entrata in una pesante crisi finanziaria dopo alcune acquisizioni effettuate lo scorso anno, tra cui quella del gruppo Longoni Sport..*

Risparmio, cresciuti del 5,1% i depositi bancari degli italiani

MILANO Un incremento del 5,1% da marzo 2002 allo stesso mese di quest'anno. Questo l'andamento dei depositi bancari in Italia, secondo uno studio della Svimez. Il totale del risparmio degli italiani ammonta a 572 miliardi e 583 milioni di euro. La crescita risulta superiore nel Centronord (+5,5%) rispetto al Mezzogiorno (+3,7%). Anche la distribuzione dei risparmi risulta molto concentrata: ben il 79,2% (pari a 453 miliardi e 232 milioni di euro) è al Centronord contro il 20,8% (119 miliardi e 350 milioni) del Sud.

A livello provinciale, Milano detiene ancora il record delle casse più ricche con 22.165 euro depositati per abitante, anche se nell'ultimo anno la crescita è stata modesta (appena +1,7%). Segue Trieste, con 17.393 euro (+18,6%) che guadagna una posizione superando Roma, terza classificata con 16.694 euro (+7%). Per trovare una provincia meridionale bisogna scendere al 52°: si tratta di Teramo, con 8.626 euro pro capite, che ha guadagnato due posizioni rispetto al marzo 2002. Gli ultimi 34 posti della classifica sono occupati da altrettante province meridionali. Ultima in assoluto, per depositi bancari pro capite, si conferma Vibo Valentia, dove la media arriva appena a 3.550 euro, praticamente invariata rispetto a un anno fa.

L'analisi a livello regionale dell'andamento dei depositi bancari, mostra una fortissima concentrazione del risparmio in Lombardia. Ben 142 miliardi e 596 milioni di euro sono infatti custoditi nelle banche lombarde, pari a un quarto dei depositi complessivi del Paese e superiore ai depositi dell'intero Mezzogiorno (119 miliardi e 350 milioni).

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/03	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	2928	1,51	1,49	0,61	26,32	177	0,90	1,96	-	78,62
	ACEA	9286	4,80	4,83	4,61	12,61	1447	3,23	4,80	0,1800	1021,38
	ACEGAS	9970	5,15	5,16	0,06	12,79	39	3,97	5,24	0,1500	183,19
	ACQ MARCIA	538	0,28	0,28	-	5,14	0	0,24	0,29	0,0207	107,46
	ACQ NICOLAY	4473	2,31	2,31	-	-3,71	0	2,21	2,71	0,0880	31,00
	ACQ POTABILI	36938	19,08	18,95	-4,19	2,82	6	17,39	22,71	0,1100	155,53
	ACSM	3371	1,74	1,74	0,46	28,87	36	1,30	1,85	0,0500	64,77
	ACTELIOS	13436	6,94	6,95	1,86	14,39	9	5,62	7,23	-	141,56
	ADF	22484	11,61	11,49	-0,18	21,99	3	8,96	17,32	0,0600	104,91
	AEDES	6473	3,34	3,35	1,52	1,24	402	2,88	3,46	0,1100	334,08
	AEM	2775	1,43	1,43	0,63	10,49	3617	1,11	1,47	0,0420	2579,47
	AEM TO W08	505	0,26	0,26	1,84	-	273	0,20	0,27	-	-
	AEM TORINO	2494	1,29	1,28	0,87	28,24	303	0,85	1,32	0,0360	594,72
	ALERION	1116	0,58	0,58	1,05	51,80	160	0,38	0,61	0,0258	230,58
	ALITALIA	524	0,27	0,27	1,90	10,00	29025	0,20	0,29	0,0413	1048,50
	ALLEANZA	16702	8,63	8,61	0,82	15,82	2602	6,59	8,99	0,1900	7300,55
	AMGA	1958	1,01	1,02	1,90	25,90	359	0,72	1,04	0,0170	351,86
	AMPLIFON	43489	22,46	22,81	1,33	35,83	3	13,80	22,54	0,1500	440,69
	ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-50,73	0	0,34	0,70	0,0100	8,35
	ASM BRESCIA	3249	1,68	1,68	-	-2,27	122	1,60	1,75	0,0600	1234,29
	ASTALDI	5162	2,67	2,70	0,82	44,42	126	1,56	2,72	0,0500	262,40
	AUTO TO MI	21564	11,14	11,20	0,43	25,05	51	8,91	11,88	0,4000	980,06
	AUTOGRILL	21040	10,87	10,81	0,06	41,61	1131	7,06	11,30	0,0413	2764,31
	AUTOSTRADE	24997	12,91	12,90	0,94	36,34	1026	9,31	13,15	-	7380,48
B	B ANTONVENETA	29892	15,44	15,51	3,23	32,30	2454	11,67	15,98	0,6000	3650,45
	B BILBAO	19006	9,82	9,77	0,21	-4,98	0	7,03	10,50	0,0900	31370,48
	B CARIGE	5296	2,73	2,74	-1,30	36,14	547	2,01	2,85	0,0723	2406,54
	B CARIGE R	6823	3,52	3,53	-2,73	64,73	23	2,10	3,84	0,0823	495,63
	B CHIAVARI	12210	6,31	6,32	0,69	-8,91	10	6,07	7,04	0,2000	441,42
	B DESIO-BR	6512	3,36	3,37	0,48	39,08	85	2,37	3,84	0,0680	393,47
	B DESIO-BR R	4800	2,48	2,48	1,14	23,58	5	2,01	2,61	0,0820	32,73
	B FIDEURAM	10487	5,42	5,44	2,25	16,02	8951	3,38	5,78	0,1600	5309,25
	B FINNAT	685	0,35	0,37	8,82	23,15	629	0,22	0,38	0,0060	77,05
	B FINNAT R	666	0,34	0,35	2,71	48,18	180	0,21	0,35	0,0100	49,96
	B INTERM W04	158	0,08	0,08	1,83	-38,37	78	0,08	0,14	-	-
	B INTERMOBIL	11147	5,76	5,80	1,95	23,49	74	3,90	5,76	0,1290	864,75
	B INTESA	5925	3,06	3,08	3,38	43,73	27695	1,83	3,13	0,0150	18102,06
	B INTESA R	4293	2,22	2,24	4,09	46,34	3835	1,32	2,31	0,0280	2067,33
	B LOMBAR W04	41	0,02	0,02	-4,09	-18,15	1275	0,02	0,03	-	-
	B LOMBARDA	20009	10,33	10,39	0,71	10,34	64	8,81	10,42	0,3300	3271,12
	B PROFILO	4254	2,20	2,18	4,65	65,19	1189	1,13	2,29	0,0594	269,07
	B SANTANDER	16449	8,49	8,55	1,66	28,79	0	5,12	8,59	0,0775	40507,58
	B SARDEGNA R	24697	12,76	12,77	0,65	76,49	6	6,75	12,76	0,5000	84,18
	BANCA IFIS	20569	10,62	10,52	0,18	13,01	17	7,62	10,62	-	227,86
	BASICNET	1394	0,72	0,72	0,70	1,87	13	0,56	0,83	0,0930	21,14
	BASTOGI	387	0,20	0,20	19,62	99,60	6227	0,09	0,20	-	135,19
	BAYER	43140	22,28	22,59	3,62	5,44	51	10,17	22,85	0,9000	-
	BEGHELLI	1260	0,65	0,65	0,28	40,97	92	0,35	0,78	0,0258	130,14
	BENETTON	20666	10,67	10,57	1,78	21,66	427	5,92	10,87	0,3500	1937,78
	BENI STABILI	969	0,50	0,50	-0,04	15,57	4287	0,37	0,50	0,0100	851,43
	BIESSE	4490	2,32	2,32	-0,90	-3,01	24	1,91	2,50	0,0900	63,52
	BIPIELLE INV	6159	3,18	3,20	-	11,46	1	2,69	4,12	0,1500	1887,18
	BNL	3778	1,95	1,98	3,61	76,24	29605	1,06	2,07	0,0801	4269,70
	BNL RNC	3311	1,71	1,73	1,83	56,74	63	1,03	1,77	0,0415	39,67
	BOERO	26721	13,80	13,80	-	11,29	0	11,39	14,60	0,2500	59,90
	BON FERRARESI	25081	12,95	13,05	0,38	18,10	1	10,70	13,50	0,1100	72,86
	BPL-BCRL W05	1872	0,97	0,96	-2,98	-	2	0,82	1,14	-	-
	BPU W 02/04	726	0,37	0,38	2,35	-	834	0,30	0,38	-	-
	BPU W 99/04	29	0,01	0,02	9,15	-	92	0,01	0,03	-	-
	BREMBO	10924	5,64	5,63	0,72	29,31	84	4,26	5,78	0,1100	394,04
	BRIOSCHI	564	0,29	0,29	6,44	32,14	7489	0,21	0,29	0,0038	140,46
	BRIOSCHI W	84	0,04	0,04	18,77	71,15	20860	0,02	0,04	-	-
	BULGARI	14752	7,62	7,73	4,68	67,16	3485	3,56	8,13	0,0740	2255,38
	BURANI F.G.	14960	7,73	7,75	0,43	3,76	24	6,49	7,84	0,0650	216,33
	BUZZI UNIC R	12288	6,35	6,37	2,00	4,89	142	4,50	6,51	0,2740	255,58
	BUZZI UNICEM	19310	9,97	10,01	1,41	47,12	240	4,79	10,25	0,2500	1307,40
C	C LATTE TO	5332	2,75	2,78	0,36	21,00	5	2,03	2,85	0,0300	27,54
	CALTAG EDIT	13289	6,86	6,91	1,35	19,98	40	4,50	7,14	0,2000	857,88
	CALTAGIRON R	10150	5,24	5,29	-	23,34	0	4,01	5,95	0,0700	4,77
	CALTAGIRONE	9898	5,11	5,10	-1,35	25,85	2	4,05	5,68	0,0500	553,58
	CAMFIN	3818	1,97	1,98	2,01	-3,49	208	1,62	2,64	0,0520	403,38
	CAMFIN W06	444	0,23	0,23	-0,39	-	300	0,13	0,24	-	-
	CAMPARI	71080	36,71	36,79	0,57	22,82	30	27,43	37,56	0,8800	1066,06
	CAPITALIA	5069	2,62	2,67	6,53	100,15	36814	0,97	2,62	0,0500	5777,46
	CARRARO	4612	2,38	2,38	0,76	71,49	115	1,28	2,38	0,1540	100,04
	CATTOLICA AS	54119	27,95	28,08	0,18	27,94	75	20,14	28,85	1,0000	1324,58
	CEMBRE	4703	2,43	2,47	2,70	33,39	3	1,82	2,44	0,0800	41,29
	CEMENTIR	5160	2,67	2,68	0,37	10,03	115	1,88	2,75	0,0600	424,05
	CENTENAR ZIN	1539	0,80	0,80	-1,24	-30,57	1	0,72	1,19	0,0361	11,33
	CIR	2726	1,41	1,41	1,29	51,95	1166	0,77	1,42	0,0413	1084,68
	CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0,0129	64,47
	CLASS EDITORI	3907	2,02	2,10	11,02	21,57	1993	1,27	2,02	0,0220	186,13
	COFIDE	1113	0,57	0,58	1,71	50,26	1611	0,34	0,58	0,0100	413,26
	CR ARTIGIANO	6326	3,27	3,29	1,39	-10,64	51	3,01	3,66	0,1165	368,90
	CR BERGAMASCO	33195	17,14	17,30	0,61	20,98	1	13,89	17,22	0,7000	1058,25
	CR FIRENZE	2658	1,37	1,37	0,07	16,55	2491	1,06	1,37	0,0520	1493,02
	CR VALTELLINESE	17138	8,85	8,87	0,29	-0,96	44	7,77	9,15	0,4000	455,10
	CREDEM	11211	5,79	5,88	3,57	9,41	506	4,25	5,95	0,2000	1588,49
	CREMONINI	3404	1,76	1,79	3,17	33,49	294	0,99	1,80	0,0206	249,32
	CRESPI	1359	0,70	0,70	0,57	2,71	81	0,56	0,76	0,0350	42,13
	CSP	2780	1,44	1,45	1,26	-5,65	3	0,94	1,63	0,0500	35,18
	CUCIRINI	1781	0,92	0,92	-	0,55	6	0,75	0,95	0,0516	11,04
D	DANIELI	6543	3,38	3,40	1,95	93,53	51	1,67	3,41	0,0300	138,13
	DANIELI RNC	3646	1,88	1,90	1,55	49,80	136	1,21	1,93	0,0516	76,12
	DE FERRARI	11908	6,15	6,15	-	-7,67	0	6,01	7,14	0,1160	137,62
	DE FERRARI R	7213	3,73	3,65	1,39	38,48	0	2,69	3,91	0,1210	56,11
	DE'LONGHI	7197	3,72	3,72	-0,83	-14,02	38	3,00	4,73	0,0600	555,69
	DUCATI	2707	1,40	1,41	1,44	-22,29	161	1,11	1,80	-	221,58
E	EDISON	2614	1,35	1,35	0,59	46,00	3577	0,76	1,40	-	5507,24
	EDISON R	2343	1,21	1,21	-0,33	21,15	14	0,74	1,29	-	133,82
	EDISON W07	951	0,49	0,50	0,90	-	137	0,22	0,57	-	-
	EMAK	6487	3,35	3,37	0,51	42,49	14	2,35	3,60	0,1400	92,64
	ENEL	10235	5,29	5,28	0,28	4,96	27322	5,02	6,03	0,3600	32049,42
	ENERTAD	8223	4,25	4,25	-0,54	15,54	93	3,48	4,48	0,0207	265,94
	ENI	27021	13,96	13,99	1,58	-10,39	13278	12,10	15,59	0,7500	55860,24
	EPLANET W04	277	0,14	0,14	0,70	-26,09	66	0,11	0,20	-	-
	ERG	8450	4,36	4,35	-0,98	18,52	103	3,14	4,70	0,2000	706,02
	ERGO PREVIDE	7259	3,75	3,74	0,73	26,74	16	2,20	3,91	0,0300	337,41
	ERICSSON	37920	19,58	19,75	0,83	-2,08	9	14,48	21,16	0,1400	504,09
	ESPRESSO	9290	4,80	4,83	1,45	50,17	768	2,71	4,86	0,1000	2066,62
F	FIAT	12303	6,35	6,40	2,09	-17,72	6144	5,18	8,79	0,3100	5085,85
	FIAT PRIV	7398	3,82	3,85	2,45	-7,11	75	2,91	5,02	0,3100	394,68
	FIAT RNC	7792	4,02	4,03	1,20	0,96	44	2,94	4,94	0,4650	321,57
	FIAT W07	505	0,26	0,26	-0,53	-12,97	1	0,19	0,35	-	-
	FIERA MILANO	16493	8,52	8,66	4,41	14,80	218	6,56	8,52	0,2850	281,09

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/03	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
	FIL POLLONE	1747	0,90	0,90	-2,22	32,01	13	0,66	1,02	0,0500	9,61
	FIN.PART	399	0,21	0,21	1,63	-69,08	1255	0,19	0,67	0,0168	68,94
	FIN.PART W05	42	0,02	0,02	2,38	-65,78	424	0,02	0,06	-	-
	FINARTE ASTE	3408	1,76	1,76	-0,56	21,72	1	1,33	2,06	0,0362	88,14
	FINECOGROUP	1243	0,64	0,65	4,93	38,87	37647	0,32	0,64	0,0671	2250,71
	FINMECCANICA	1222	0,63	0,64	2,53	16,68	23471	0,43	0,67	0,0100	5322,11
	FOND-SAI	28488	14,71	14,75	0,96	39,24	246	8,88	15,59	0,2600	1894,00
	FOND-SAI R	16197	8,37	8,41	1,40	76,92	52	4,67	8,78	0,3120	349,58
	FSA W08	5193	2,68	2,70	1,24	29,07	20	1,56	2,85	-	-
G	GABETTI	3731	1,93	1,92	0,05	8,62	57	1,59	2,10	0,0700	61,66
	GANDALF W04	174	0,09	0,09	-	-62,92	0	0,06	0,27	-	-
	GARBOLI	1675	0,87	0,87	-	11,61	0	0,72	0,93	0,1033	23,36
	GEFRAN	7861	4,06	4,08	0,72	7,61	13	3,59	4,26	0,2000	58,46
	GEMINA	1603	0,83	0,83	-0,78	1,91	468	0,65	0,86	0,0100	301,82
	GEMINA RNC	1917	0,99	0,99	-	-5,71	0	0,78	1,10	0,0500	3,73
	GENERALI	40313	20,82	20,88	1,46	5,09	5352	17,71	24,21	0,2800	26566,31
	GEWISS	7129	3,68	3,73	2,39	1,43	16	2,91	3,83	0,0500	441,84
	GIACOMELLI	349	0,18	0,18	-	-70,11	0	0,17	0,69	-	9,86
	GIM	1361	0,70	0,70	-0,33	-24,41	49	0,67	0,93	0,0200	104,50
	GIM RNC	1894	0,98	0,98	2,19	-3,15	4	0,87	1,06	0,0724	13,36
	GRANDI NAVI VEL	3296	1,70	1,70	-0,53	8,75	3	1,33	1,79	0,0200	110,63
	GRANDI VIAGGI	1311	0,68	0,67	1,03	23,93	33	0,51	0,75	0,0129	30,46
	GRANITIFIANDRE	13387	6,91	6,94	0,26	-7,90	66	6,22	7,97	0,1100	254,87
	GRUPPO COIN	5960	3,08	3,07	0,03	-24,27	253	1,63	4,06	-	408,35
H	HERA	2374	1,23	1,23	0,33	-	142	1,17	1,28	-	972,47
I	IFI PRIV	12708	6,56	6,61	2,02	-20,14	223	5,00	9,47	0,6300	504,05
	IFIL	4825	2,49	2,51	2,70	-19,20	5457	1,65	3,40	0,1800	2586,23
	IFIL RNC	4355	2,25	2,27	2,76	2,12	130	1,42	2,42	0,2007	84,07
	IM LOMB W05	45	0,02	0,02	1,79	381,25	5853	0,00	0,04	-	-
	IM LOMBARDA	319	0,16	0,16	-0,06	60,33	3765	0,08	0,26	-	98,66
	IMA	20277	10,47	10,50	0,41	-12,73	7	8,94	12,00	0,4000	378,04
	IMMSI	1821	0,94	0,95	6,65	30,18	4164	0,66	0,94	0,0300	206,87
	IMPREGIL W03	10	0,01	0,01	-9,09	-83,33	2607	0,01	0,06	-	-
	IMPREGILO	1068	0,55	0,55	1,23	53,01	963	0,22	0,58	0,0100	398,45
	IMPREGILO R	1191	0,62	0,61	2,60	63,19	96	0,36	0,62	0,0980	9,94
	INTEK	1249	0,64	0,66	5,66	39,95	788	0,46	0,64	0,0156	106,66
	INTEK RNC	1222	0,63	0,64	3,82	56,25	98	0,40	0,63	0,0416	23,14
	INTERPUMP	6825	3,52	3,54	0,63	-7,35	123	3,09	3,90	0,2000	294,52
	IPI	7275	3,76	3,74	-2,30	-0,77	19	3,71	4,51	0,1890	153,23
	IRCE	4899	2,53	2,54	0,99	5,42	41	2,08	2,70	0,0200	71,16
	ISAGRO	7069	3,65	3,65	-1,08	-	21	3,65	3,80	-	58,42
	IT HOLDING	4372	2,26	2,26	-0,13	-5,64	13	1,85	2,51	0,0258	555,18
	ITALCEMENT R	11707	6,05	6,14	2,99	14,88	406	4,95	6,37	0,3000	637,44
	ITALCEMENTI	19756	10,20	10,22	0,74	6,13	272	8,24	10,90	0,2700	1807,13
	ITALMOBIL	73675	38,05	38,10	1,65	11,32	29	30,50	39,83	0,9400	844,05
	ITALMOBIL R	49627	25,63	26,10	2,84	22,81	33	18,44	25,63	1,0180	418,88
J	JOLLY HOTELS	9248	4,78	4,77	-0,13	1,47	2	3,65	5,03	0,0500	94,80
	JUVENTUS FC	3634	1,88	1,88	1,13	17,68	63	1,22	2,48	0,0120	226,99
L	LA DORIA	4351	2,25	2,23	-1,28	23,46	21	1,60	2,35	0,0279	69,66
	LA GAIANA	2808	1,45	1,45	-	47,96	0	0,98	1,46	0,0400	26,04
	LAVORWASH	3807	1,97	1,96	-1,01	-5,07	5	1,53	2,18	0,3500	26,21
	LAZIO	94	0,05	0,05	1,46	-47,11	11453	0,05	0,40	-	114,56
	LINIFICIO	3239	1,67	1,68	-0,77	39,65	28	0,90	1,67	0,0200	46,26
	LOCAT	1854	0,96	0,95	-	34,94	5	0,70	0,97	0,0380	522,94
	LOTTOMATICA	31437	16,24	16,23	0,44	14,89	34	13,24	16,49	3,3000	1437,76
	LUXOTTICA	28258	14,59	14,78	3,49	11,92	514	9,33	14,81	0,2100	6631,50
M	MAFFEI	2964	1,53	1,52	-0,07	22,48	66	1,23	1,62	0,0430	45,93
	MANULI RUBBER	3950	2,04	2,04	-1,45	63,72	2	1,22	2,13	0,0600	170,61
	MARCOLIN	2362	1,22	1,23	1,48	3,21	54	1,00	1,29	0,0290	55,36
	MARZOTTO	16995	8,78	8,80	0,81	66,99	88	4,79	8,96	0,3200	582,27
	MARZOTTO RIS	17653	9,12	9,11	-2,87	70,09	1	5,04	9,87	0,3400	30,59
	MARZOTTO RNC	12508	6,46	6,50	1,82	26,20	5	4,80	6,64	0,3800	16,10
	MEDIASET	17876	9,23	9,25	1,65	24,04	3367	6,19	9,28	0,2100	10905,09
	MEDIOBANCA	17059	8,81	8,84	-0,66	10,14	2263	7,24	9,44	0,1800	6859,03
	MEDIOLANUM	11991	6,19	6,25	2,63	21,77	5909	3,51	6,38	0,1000	4494,07
	MELIORBANCA	7894	4,08	4,09	1,06	-4,95	239	3,83	4,38	0,0500	331,84
	MERLONI	29001	14,98	14,89	-0,35	49,15	114	9,15	15,22	0,3220	1623,76
	MERLONI RNC	19181	9,91	9,92	-0,16	46,71	7	6,22	9,99	0,3400	24,79

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/03	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
	META	3553	1,84	1,85	1,37	-	50	1,70	1,89	0,0720	271,81
	MIL ASS W05	206	0,11	0,11	-	64,81	123	0,04	0,12	-	-
	MILANO ASS	5375	2,78	2,78	0,94	40,84	356	1,49	2,83	0,0500	962,99
	MILANO ASS R	5050	2,61	2,61	0,69	32,32	27	1,65	2,61	0,0700	80,17
	MIRATO	12028	6,21	6,25	-0,65	20,86	24	4,41	6,29	0,2000	106,85
	MITTEL	6903	3,56	3,52	-0,85	5,79	3	3,05	3,82	0,1000	139,03
	MONDADORI	13068	6,75	6,72	-1,05	11,94	1342	5,26	6,99	0,2500	1750,89
	MONRIF	1537	0,79	0,79	1,15	56,25	265	0,40	0,79	0,0200	119,09
	MONTE PASCHI	5191	2,68	2,71	2,85	13,65	17050	1,97	2,75	0,0832	6564,41
	MONTEFIBRE	856	0,44	0,44	-0,81	-19,16	57	0,41	0,60	0,0300	57,46
	MONTEFIBRE R	1122	0,58	0,59	-	12,09	0	0,52	0,62	0,0500	15,07
N	NAV MONTANARI	3042	1,57	1,57	1,35	27,31	245	1,14	1,58	0,0600	193,01
	NECCHI	155	0,08	0,08	-	7,24	72	0,07	0,17	0,0516	18,24
	NECCHI W05	58	0,03	0,03	-9,09	-25,00	115	0,02	0,12	-	-
	NEGRI BOSSI	4273	2,21	2,22	1,37	-17,50	4	2,13	2,69	0,0400	48,55
O	OLCESE	350	0,18	0,18	-0,55	-45,49	208	0,16	0,33	0,0775	16,47
	OLIDATA	2589	1,34	1,35	1,50	-15,06	57	0,98	1,62	0,0909	45,46
P	P CREMONA	37277	19,25	19,36	2,27	16,49	79	16,14	19,28	0,1500	646,59
	P ETR-LAZIO	33317	17,21	17,30	0,63	48,61	39	11,22	19,83	0,1900	442,05
	P INTRA	24339	12,57	12,62	-0,04	14,38	110	10,29	14,05	0,4000	580,23
	P LODI	16638	8,59	8,60	0,76	-0,44	595	7,87	9,04	0,1800	2074,88
	P MILANO	8382	4,33	4,35	0,97	21,94	1306	3,21	4,47	0,1200	1670,97
	P SPOLETO	13140	6,79	6,80	0,29	10,34	0	5,51	7,35	0,2500	122,03
	P UNITE	26498	13,69	13,69	0,23	-	740	12,61	13,88	-	4362,45
	P VER-NOV	25685	13,27	13,32	1,68	23,27	1330	9,33	13,82	0,3900	4909,72
	PAGNOSSIN	3617	1,87	1,88	2,40	35,36	47	1,04	1,88	0,0250	37,36
	PARMALAT	4167	2,15	2,19	5,19	-4,65	60059	1,32	3,06	0,0200	1755,32
	PERLIER	400	0,21	0,21	-0,23	28,20	20	0,15	0,24	0,0050	10,00
	PERMASTEELISA	25822	13,34	13,36	0,50	-10,60	79	12,88	17,20	0,3600	368,07
	PININFARIN R	41630	21,50	21,50	-2,27	9,97	0	15,85	22,09	0,3814	-
	PININFARINA	47342	24,45	24,40	-1,01	41,84	7	16,41	25,94	0,3400	226,19
	PIREL &C W06	173	0,09	0,09	3,09	-	7135	0,07	0,09	-	-
	PIRELLI REAL	46161	23,84	23,86	0,17	31,92	45	17,97	24,57	1,2500	968,02
	PIRELLI&CO	1418	0,73	0,74	2,26	3,95	20650	0,59	0,74	0,0800	2435,02
	PIRELLI&CO R	1331	0,69	0,69	1,50	15,17	286	0,48	0,70	0,0904	92,64
	POL EDITORIALE	3437	1,77	1,78	2,23	58,20	392	0,80	1,78	0,0413	234,30
	PREMAFIN	1601	0,83	0,82	-0,36	4,90	101	0,56	0,93	0,1033	257,16
	PREMAFIN W03	121	0,06	0,06	-	49,76	367	0,01	0,08	-	-
	PREMUDA	2475	1,28	1,27	-0,39	18,22	196	1,00	1,30	0,0800	79,29
R	R DEMEDICI	1453	0,75	0,75	4,00	9,86	1066	0,49	0,90	0,0165	201,97
	R DEMEDICI R	1743	0,90	0,90	3,33	1,62	0	0,51	1,00	0,0275	0,51
	RAS	25917	13,38	13,40	0,80	12,99	1867	10,04	14,04	0,4400	8979,82
	RAS RNC	26233	13,55	13,54	-0,81	-3,07	2	10,83	14,37	0,4600	18,15
	RATTI	1304	0,67	0,67	-0,58	25,85	39	0,39	0,76	0,0516	21,01
	RCS MEDGR R	3874	2,00	2,01	0,95	53,10	39	1,07	2,05	0,0600	58,73
	RCS MEDIAGR	5768	2,98	3,00	2,15	42,60	1111	1,71	2,98	0,0400	2178,28
	RECORDATI	30351	15,68	15,80	1,28	4,31	89	11,04	17,09	0,3750	785,09
	RICCHETTI	693	0,36	0,36	-	-2,19	214	0,31	0,38	0,0050	76,62
	RICH GINORI	1534	0,79	0,80	3,53	-11,87	115	0,66	0,91	0,0530	71,94
	RISAN IPI W	640	0,33	0,35	2,06	-	8	0,27	0,54	-	-
	RISANAMENTO	2769	1,43	1,43	0,49	2,51	197	1,12	1,47	0,0140	392,30
	ROLAND EUROPE	2705	1,40	1,39	-0,21	68,78	15	0,80	1,42	0,0300	30,73
	RONCADIN	967	0,50	0,50	0,12	130,30	289	0,21	0,54	0,0413	65,04
	RONCADIN W07	523	0,27	0,27	-1,83	297,50	129	0,07	0,37	-	-
S	SABAF	26705	13,79	13,80	0,66	-8,04	12	13,63	15,00	0,3700	156,31
	SADI	3303	1,71	1,70	-2,52	-8,72	4	1,50	2,06	0,1500	17,57
	SAECO	6649	3,43	3,48	3,32	-1,21	2815	2,86	3,70	0,0750	686,80
	SAES GETT R	11184	5,78	5,83	-0,24	4,52	9	4,67	6,17	0,1656	55,59
	SAES GETTERS	18296	9,45	9,51	-0,14	14,38	5	7,14	10,21	0,1500	131,10
	SAIAG	7764	4,01	4,01	-	14,11	0	2,97	4,06	0,0156	69,80
	SAIAG RNC	5513	2,85	2,92	3,44	37,87	12	1,88	2,93	0,0260	27,73
	SAIPEM	11776	6,08	6,12	0,84	-5,90	2828	5,24	7,31	0,1440	2679,04
	SAIPEM RIS	13360	6,90	6,90	-	0,58	0	5,80	7,48	0,1740	1,48
	SCHIAPPARELLI	254	0,13	0,13	-0,91	42,52	459	0,08	0,19	0,0155	28,19
	SEAT PG	1574	0,81	0,81	0,12	-	29388	0,73	0,87	-	6596,86
	SEAT PG R	1464	0,76	0,76	-0,28	-	379	0,61	0,79	-	102,90
	SIAS	13482	6,96	6,94	-0,39	51,86	226	4,54	7,78	0,2200	887,78
	SIRTI	2852	1,47	1,49	2,26	51,98	557	0,80	1,47	0,5000	324,06
	SMI METAL R	744	0,38	0,38	-1,54	-10,01	3	0,33	0,43	0,0408	21,97
	SMI METALLI	631	0,33	0,33	1,79	-22,16	355	0,28	0,42	0,0080	210,10
	SMURFIT SISA	3789	1,96	1,96	-1,66	42,12	9	1,29	2,01	0,0100	120,55
	SNAI	8218	4,24	4,35	8,59	149,35	7117	1,21	4,70	0,0387	233,18
	SNAM GAS	6382	3,30	3,30	0,33	-0,72	7589	3,10	3,45	0,1600	6443,68
	SNIA	3536	1,83	1,84	1,66	-0,16	1425	1,46	1,95	0,0487	1077,55
	SOCOTHERM	8008	4,14	4,13	0,49	18,95	17	3,07	4,24	0,0750	155,51
	SOGEFI	5369	2,77	2,79	2,99	34,42	154	1,98	2,77	0,1300	302,75
	SOL	6955	3,59	3,59	2,43	48,68	88	2,42	3,81	0,0610	325,79
	SOPAF	519	0,27	0,27	-1,01	-15,27	166	0,23	0,33	0,0620	31,34
	SOPAF RNC	508	0,26	0,26	-0,46	-11,51	57	0,23	0,30	0,0723	10,66
	SPAOLO IMI	20319	10,49	10,55	2,57	60,53	8817	5,81	10,49	0,3000	15204,04
	STAYER	74	0,04	0,04	-1,80	-57,56	809	0,03	0,15	0,0258	6,97
	STEFANEL	3241	1,67	1,69	1,62	39,27	92	1,01	1,76	0,0300	90,48
	STEFANEL RNC	4260	2,20	2,20	-	-4,35	0	2,07	2,50	0,0300	0,22
	STMICROEL	44321	22,89	23,15	3,26	17,71	14545	15,57	24,03	0,0800	20629,20
T	TARGETTI	5851	3,02	3,03	0,66	-2,58	8	2,76	3,27	0,1000	53,49
	TECNODIF W04	266	0,14	0,14	3,76	-33,48	36	0,12	0,24	-	-
	TEL EXOL 04W	77	0,04	0,04	5,53	-50,06	1680	0,03	0,09	-	-
	TELECOM IT	4575	2,36	2,38	2,23	10,76	53190	1,82	2,44	-	24319,32
	TELECOM IT R	3100	1,60	1,61	1,84	-	20970	1,43	1,60	-	9279,27
	TELECOM ME	775	0,40	0,40	-0,28	-40,04	27590	0,26	0,69	-	1231,89
	TELECOM ME R	600	0,31	0,31	0,65	-40,95	77	0,23	0,54	-	16,00
	TENARIS	4421	2,28	2,27	-	24,35	50	1,78	2,42	0,0541	2694,60
	TIM	8322	4,30	4,34	2,92	-2,30	136590	3,66	4,69	0,0477	36249,35
	TIM RNC	7960	4,11	4,13	1,10	1,63	668	3,60	4,19	0,0597	542,94
	TOD'S	64032	33,07	33,29	2,62	6,03	71	23,15	36,56	0,3500	1000,37
	TREVI FINANZ	2157	1,11	1,11	0,55	53,02	100	0,59	1,23	0,0150	71,30
	TREVISAN	5758	2,97	2,99	-0,23	-	19	2,97	3,12	-	65,80
U	UNICREDIT	8128	4,20	4,20	1,08	8,36	30724	3,14	4,38	0,1580	26424,86
	UNICREDIT R	7962	4,11	4,11	0,78	17,45	46	3,14	4,16	0,1730	89,26
	UNIPOL	6316	3,26	3,26	-0,21	-13,30	455	3,20	3,90	0,1104	1882,10
	UNIPOL P	3722	1,92	1,94	2,43	24,50	2806	1,43	1,92	0,1156	632,79
	UNIPOL P W05	295	0,15	0,16	7,70	64,36	7600	0,07	0,15	-	-
	UNIPOL W05	258	0,13	0,14	5,87	-9,80	557	0,13	0,16	-	-
V	V VENTAGLIO	3919	2,02	2,02	-0,15	-0,93	20	2,02	2,49	0,0700	65,78
	VEMER SIBER	1792	0,93	0,93	-0,38	11,21	78	0,62	1,03	0,0516	60,23
	VIANINI INDUS	4870	2,52	2,52	-	-1,37	0	2,46	2,83	0,0300	75,72
	VIANINI LAVORI	9902	5,11	5,14	-0,77	9,04	10	4,53	5,64	0,1000	223,98
	VITTORIA ASS	9761	5,04	5,05	1,14	36,83	7	3,42	5,10	0,1200	151,23
	VOLKSWAGEN	82233	42,47	42,72	2,37	16,55	35	28,88	46,29	1,3000	-
Z	ZIGNAGO	24409	12,61	12,75	1,50	24,76	2	9,13	12,61	2,6000	315,15
	ZUCCHI	8419	4,35	4,38	2,75	12,96	11	3,11	4,49	0,2500	105,99
	ZUCCHI RNC	7828	4,04	4,05	2,14	3,67	0	3,49	4,18	0,2800	13,86

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	33916	17,52	17,60	1,91	-3,80	3	14,23	19,90	0,4000	73,04
AISOFTWARE	3495	1,81	1,82	0,39	-1,30	31	1,51	2,36	-	18,49
ALGOL	8750	4,52	4,52	-0,02	-3,87	15	4,30	5,20	-	15,82
ART'E'	50788	26,23	26,19	-0,30	-2,78	1	22,79	30,06	0,4000	93,90
BB BIOTECH	77916	40,24	40,46	1,58	3,98	3	31,86	47,87	-	1118,67
BUONGIORNO V	4217	2,18	2,18	0,69	-50,91	605	1,50	7,14	-	146,50
CAD IT	20385	10,53	10,47	-2,28	11,51	57	7,24	12,43	0,1800	94,54
CAIRO COMMUNICAT	54506	28,15	28,33	1,47	40,93	8	18,30	28,47	0,8000	218,16
CARDNET GROUP	4386	2,27	2,27	-1,56	-34,27	27	2,03	3,73	-	11,71
CDB WEB TECH	5666	2,93	2,92	1,60	43,85	1056	1,57	2,99	-	294,94
CDC	18180	9,39	9,39	0,51	52,42	12	4,95	9,39	0,1400	115,12
CHL	1416	0,73	0,74	2,78	-18,55	334	0,60	1,00	-	27,91
CTO	1530	0,79	0,79	2,60	-72,95	27	0,60	3,22	0,2453	7,90
DADA	9277	4,79	4,80	0,52	-7,08	8	3,97	6,07	-	75,08
DATA SERVICE	44360	22,91	22,92	-	-42,48	4	21,33	44,85	0,5200	114,98
DATALOGIC	26661	13,77	13,65	0,75	50,23	11	8,78	14,03	0,1500	163,90
DATAMAT	11226	5,80	5,74	0,17	45,90	155	3,17	5,83	-	156,66
DIGITAL BROS	6845	3,54	3,56	1,28	8,80	51	2,44	3,70	-	45,60
DMAIL GROUP	6337	3,27	3,30	1,69	-0,09	57	2,22	3,75	0,0200	21,11
E.BISCOM	94800	48,96	48,80	-0,47	74,42	834	21,94	49,43	-	2430,82
EL.EN.	29809	15,39	15,56	1,91	21,16	2	12,37	17,17	0,2500	70,82
ENGINEERING	38698	19,99	19,91	0,39	26,84	7	13,33	20,82	0,3600	249,82
EPLANET	940	0,49	0,49	0,75	-16,63	986	0,40	0,62	-	162,40
ESPRINET	37091	19,16	19,28	2,96	63,00	36	11,37	19,16	0,5500	91,57
EUPHON	17529	9,05	9,07	2,75	37,77	25	4,43	9,19	0,6000	43,09
FIDIA	11494	5,94	5,98	0,72	-18,36	2	5,82	7,50	0,1400	27,90
FINMATICA	17618	9,10	9,13	0,73	-5,86	62	7,95	10,74	0,0258	421,58
GANDALF	1646	0,85	0,85	-	-61,57	0	0,80	2,61	-	6,03
I.NET	95110	49,12	49,60	3,33	-1,37	7	38,81	55,68	1,0000	201,39
INFERENTIA	12712	6,57	6,58	-0,35	-4,77	3	4,74	8,55	-	63,61
IT WAY	7635	3,94	3,96	1,38	32,81	11	2,75	4,38	0,0600	17,42
MONDO TV	65988	34,08	34,05	-0,93	38,42	11	23,92	37,32	0,3000	131,95
NOVUSPHARMA	38696	19,98	19,97	0,19	0,66	18	13,00	26,64	-	131,23
NTS-NETWORK	20182	10,42	10,46	-0,51	-13,62	7	9,88	14,05	-	150,21
OPENGATE GROUP	3698	1,91	1,91	-	-67,29	0	1,43	6,74	0,2066	17,04
POLIGRAF S F	104442	53,94	54,11	0,04	122,52	6	17,04	77,20	0,3615	48,55
PRIMA INDUSTRIE	13126	6,78	6,85	0,43	14,59	14	5,92	8,66	-	31,18
REPLY	17614	9,10	9,12	1,37	-16,96	5	7,43	11,68	0,1000	74,25
TAS	42191	21,79	21,83	1,82	18,08	2	13,57	28,00	1,7500	38,33
TC SISTEMA	13124	6,78	6,78	0,53	-14,43	10	6,77	10,52	-	29,28
TECNODIFFUSIONE	6730	3,48	3,51	1,48	-21,23	43	3,25	5,02	-	28,59
TISCALI	11246	5,81	5,90	4,11	29,56	3163	3,51	6,15	-	2142,69
TXT	54642	28,22	28,19	0,71	57,33	3	13,93	41,31	-	71,27
VICURON PHARMA	29629	15,30	15,37	0,79	-	25	9,45	15,98	-	729,57

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	106,980	107,030
BTP AG 02/17	105,810	105,630
BTP AG 03/13	98,710	98,800
BTP AG 03/34	97,630	97,510
BTP AG 94/04	103,840	103,870
BTP AP 94/04	102,110	102,130
BTP AP 95/05	110,300	110,340
BTP AP 99/04	100,430	100,440
BTP DC 00/05	105,000	104,990
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	0,000	147,000
BTP FB 01/04	100,620	100,630
BTP FB 01/12	105,050	105,140
BTP FB 02/13	102,840	102,950
BTP FB 02/33	109,080	108,950
BTP FB 03/06	99,880	99,950
BTP FB 03/19	94,220	94,280
BTP FB 96/06	113,980	114,070
BTP FB 97/07	110,700	110,740
BTP FB 99/04	100,210	100,200
BTP GE 03/08	100,090	100,170
BTP GE 94/04	100,590	100,610
BTP GE 95/05	0,000	107,400
BTP LG 00/05	103,420	103,450
BTP LG 01/04	101,390	101,400
BTP LG 02/05	102,260	102,330
BTP LG 96/06	114,320	114,440
BTP LG 97/07	111,470	111,680
BTP LG 99/04	101,150	101,170
BTP MG 02/05	102,860	102,930
BTP MG 03/06	99,620	99,680
BTP MG 98/08	105,930	105,990
BTP MG 98/09	103,510	103,630
BTP MG 99/31	112,720	112,530
BTP MZ 01/04	100,720	100,720
BTP MZ 01/06	104,200	104,230
BTP MZ 01/07	103,950	104,090
BTP MZ 02/05	101,970	102,020
BTP NV 01/11	0,000	92,100
BTP NV 93/23	151,410	151,270
BTP NV 96/06	112,940	113,020
BTP NV 96/26	129,930	129,900
BTP NV 97/07	109,410	109,500
BTP NV 97/27	119,450	119,530
BTP NV 98/29	101,900	101,800
BTP NV 99/09	101,960	102,110
BTP NV 99/10	108,600	108,740
BTP OT 01/04	101,490	101,510
BTP OT 02/07	105,730	105,820
BTP ST 02/05	101,530	101,580
BTP ST 03/06	99,290	99,340
BTP ST 03/08	100,100	100,160
BTP ST 03/08	99,400	99,490
BTP ST 95/05	0,000	113,420
CCT AG 00/07	100,810	100,820
CCT AG 02/09	100,980	101,000
CCT AP 01/08	100,830	100,840
CCT AP 02/09	100,910	100,930
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 99/06	100,690	100,690
CCT FB 03/10	100,990	101,010
CCT GE 96/06	101,400	101,410
CCT GE 97/04	100,010	100,000
CCT GE 97/07	101,450	101,560
CCT GE2 96/06	0,000	101,330
CCT GN 03/10	100,990	101,000
CCT LG 00/07	101,200	102,610
CCT LG 01/08	100,980	100,960
CCT LG 02/09	100,960	100,980
CCT LG 98/05	100,750	101,010
CCT LG E2/09	100,900	100,870
CCT MG 97/04	100,120	100,130
CCT MG 98/05	100,500	100,500
CCT MZ 97/04	100,090	100,090
CCT MZ 99/06	100,600	100,590
CCT OT 02/09	100,970	100,980
CCT OT 98/05	100,590	100,590
CCT ST 01/08	100,920	100,920
CCT ST 97/04	100,270	100,280
CTZ AG 03/05	95,525	95,550
CTZ AP 03/05	96,577	96,577
CTZ DC 02/03	99,807	99,801
CTZ DC 03/04	97,518	97,537
CTZ GN 02/04	98,758	98,755
CTZ MZ 02/04	99,295	99,288

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA CARIGE /14 133	98,750	100,010
BCA FIDEURAM 99/09 TV	100,070	100,170
BCA INTESA 98/05 SUB	99,920	99,750
BCA LEASING ITAL 06 A9	91,900	90,380
BCA SELLA TV AG04	100,090	100,120
BEI /06 STICKY FL	100,000	101,490
BEI 96/16 ZC	54,100	53,900
BEI 97/04 4,75%	109,800	109,750
BEI 99/05 FAR EAST INDEX LINKED	96,070	96,200
BIRS 97/04 6,5%	101,080	101,080
BIRS 97/04 IND	100,050	100,050
BIRS 97/07 ZC	90,000	89,900
BNL /04 NIKKEI FLOORED	103,570	103,550
BNL/04 DOP CEN 3	99,000	98,600
BNL/04 KN-OUT R	101,050	100,950
BNL/05 DOP CEN 5	94,000	93,820
BNL/06 BIS OICR	93,200	93,150
BNL/06 DOP CEN 5	97,270	97,110
BNL/06 FUND LINK	93,490	92,800
BNL/06 HIMALAYA	93,200	93,200
BNL/07 ACT IND	93,790	93,850
BNL/07 ACT INDII	93,850	93,850
BNL/07 VAL PURO	97,240	97,150
BNL/08 FLASH	99,500	99,370
BPU 00/08 TV EUR	100,700	101,120
CAPITALIA /09 SUB	102,280	102,290
CAPITALIA 08 261 ZC	83,160	83,490
CENTROB /05 TV	100,010	100,020
CENTROB /14 RF	99,290	98,500
CENTROB /15 RFC	104,850	104,810
CENTROB 96/06 ZC	89,310	89,860
COMIT /08 TV 2	98,940	98,920
COMIT 96/06 IND	99,880	0,000
COMIT 97/07 SUB TV	99,770	99,860
COMIT 98/08 SUB TV	98,950	99,000
COSTA CR /05 TV	99,000	99,020
CR BO OF 97/04 314 TV	99,860	99,840
CR PPLL OP06 3 IND	100,600	100,300
CR PPLL OP06 4 IND	100,020	99,910
CREDEM/05 DOPCEN	95,780	95,730
CREDEM/05DC AP02	96,590	96,660
CREDEM/05DC GN02	100,900	100,870
CREDEM/05DC MG02	97,900	97,850
CREDEM/07DC AP02	97,620	98,000
CREDIOP /09 BA NIK	86,620	86,810
CREDIOP /14 FE CMS	103,550	103,550
CREDIOP /19 ST DW3	75,000	0,000
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	90,000	90,000
DALMINE 2 05 6,25%	99,250	99,400
EFIBANCA /06 1 CALLABLE	101,750	102,250
FIAT STEP UP/11	95,020	95,110
FINDOMESTIC /09	100,150	99,980
FINECO/16 REV FL	100,600	100,990
INTBCI 01/04 DC	98,580	98,600
INTBCI 01/06 DC	94,000	94,130
INTBCI 02/07 MIX	99,750	99,650
INTERB /13 351 CAL	98,080	97,250
MED CENT/05 DJEU	103,850	103,950
MED LOM /05 18	103,410	103,350
MED LOM /18 RF C 75	87,250	87,500
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	96,810	97,010
MEDIO CEN 13 STEP UP CALL	100,100	100,010
MEDIO/05 D AGO02	104,400	104,420
MEDIO/05 D LUG02	103,650	103,530
MEDIO/05 D SET02	106,890	106,890
MEDIO/06 DUAL CB	103,620	104,760
MEDIO/06 TRI OPZ	99,600	99,040
MEDIO/06 WC BASK	100,000	100,010
MEDIO/07 D AGO02	105,340	105,460
MEDIO/07 D SET02	107,460	107,600
MEDIOB /05 CUM PRE IND	100,480	100,410
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	100,600	100,350
MEDIOB 96/06 DM ZC	90,020	90,200
MEDIOB 96/11 ZC	69,290	68,700
MEDIOB 97/07 IND	100,990	101,100
MEDIOB 98/08 ONE COUPON OPZ	121,020	122,350
MEDIOB 98/08 TT	100,010	100,100
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	105,440	105,550
MPASCHI /08 7A 5,35%	105,900	105,900
OPERE 94/04 3 IND	100,010	99,960
P COM IND/04 43	100,980	100,850
P LODI/04 IND DC	97,120	97,120
P LODI/06 IND DC	96,260	96,260
P LODI/07 MIX2	96,810	97,000
PAN EURO BONDS /06	24,450	24,500
PARMALAT /07 2	81,260	82,930
PARMALAT /10	85,000	88,110
PARMALAT F /07 7,25%	81,820	83,300
POP LODI/06 IND	94,020	94,010
R COLOMBIA/05	110,150	110,290
REP ELLENICA /19 TF	99,250	99,040
REP GRECA 97/04	103,750	103,780
SPAOLO /04 34	112,110	112,110
SPAOLO /05 CONC	94,580	94,520
SPAOLO /06 7	109,140	109,120
SPAOLO /19 SW EURO	91,800	91,200
SPAOLO 96/10 111 IND	97,750	97,850
UNICR IT /04 IND	97,570	97,650
UNICR/10 IND	92,300	92,000
UNICR/10 S-U	106,010	106,010

FONDI

AZ. ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALBERTO PRIMO RE	7,275	7,255	5,039	8,761
ALBOINO RE	6,496	6,492	7,319	9,176
APULIA AZ.ITALIA	10,323	10,312	2,676	5,240
ARCA AZITALIA	18,475	18,461	2,117	5,965
ARTIG. AZIONIITALIA	5,024	5,015	5,768	17,990
AUREO AZIONI ITALIA	17,146	17,123	2,297	6,470
AZIMUT CRESCITA ITA.	21,463	21,459	3,937	9,539
BIM AZ.SMALL CAP IT	6,222	6,199	6,907	0,000
BIM AZION.ITALIA	6,785	6,772	4,336	9,049
BIPIELLE F.ITALIA	21,291	21,263	1,667	5,380
BIPIELLE F.SMALL CAP	10,871	10,830	2,702	7,548
BIPIEMME ITALIA	14,044	14,034	3,196	6,953
BPB PRUM.AZ.ITALIA	4,625	4,620	2,595	7,734
BPB TIZIANO	14,935	14,920	2,463	8,563
BPVI AZ. ITALIA	4,083	4,080	2,049	4,719
C.S. AZ. ITALIA	11,037	11,027	3,207	7,332
CA-AM MIDA AZ.ITALIA	18,167	18,144	2,102	6,321
CA-AM MIDA MID CAP	4,385	4,375	6,020	18,514
CAPITALG. ITALIA	15,864	15,856	3,180	7,001
CARIPARMA NEXTRA IND IT	10,505	10,494	2,678	6,272
DUCATO GEO ITALIA	12,195	12,185	2,539	7,892
DWS AZ. ITALIA	10,908	10,896	2,799	8,960
DWS ITAL EQUITYRISK	16,077	16,062	2,277	7,625
EFFE AZ. ITALIA	5,838	5,833	1,992	5,360
EPTA AZIONI ITALIA	10,707	10,706	1,826	2,804
EPTA MID CAP ITALIA	3,865	3,857	4,573	14,519
EUROCONSULT AZ.ITAL	10,183	10,173	1,677	6,394
EUROM. AZ. ITALIANE	20,648	20,629	2,522	8,995
F&F GESTIONE ITALIA	19,421	19,401	2,713	8,087
F&F LAGEST ITALIA	3,615	3,611	1,917	6,012
F&F SELECT ITALIA	11,509	11,497	2,021	7,460
FINECO AM AZ ITALIA	12,288	12,270	3,182	7,488
FINECO AM SC ITALY	3,857	3,845	5,296	13,175
FINECO ITALIA OPPORTUNITÀ	12,001	11,992	3,190	3,770
FONDERSEL ITALIA	17,571	17,552	2,246	8,920
FONDERSEL P.M.I.	12,948	12,906	5,149	13,034
G.P. CAPITAL	45,790	45,760	3,210	7,506
G.P. ITALY	16,789	16,779	3,063	7,196
GESTIELLE ITALIA	12,360	12,363	1,921	0,203
GESTIFONDI AZ.IT.	12,959	12,948	2,866	6,308
GESTNORD AZ.ITALIA	9,778	9,768	2,710	5,242
GRIFOGLOBAL	11,264	11,266	3,749	16,160
IMI ITALY	18,618	18,603	2,765	7,018
ING AZIONARIO	20,695	20,688	3,191	6,215
INVESTIRE AZION.	17,772	17,764	2,533	6,140
LEONARDO AZ. ITALIA	7,900	7,900	3,349	8,427
LEONARDO SMALL CAPS	7,758	7,742	4,612	10,940
NEXTAM P.AZ.ITALIA	4,613	4,601	3,015	7,504
NEXTRA AZ.ITALIA	11,109	11,096	2,842	5,901
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	16,065	16,038	3,712	5,303
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	4,280	4,269	6,813	12,484
OPTIMA AZIONARIO	5,200	5,194	2,262	7,705
OPTIMA SM CAP ITALIA	4,988	4,971	4,417	9,819
PRIM.TRADING AZ.IT..	4,597	4,591	3,420	6,957
RAS CAPITAL	19,972	19,950	2,112	6,591
RAS PIAZZA AFFARI	8,303	8,294	2,191	6,736
RISPARMIO IT.CRESC.	15,018	15,008	2,456	7,810
SAI ITALIA	17,398	17,381	1,951	7,962
SANPAOLO AZIONI ITA.	24,962	24,931	2,345	5,955
SANPAOLO ITALIAN EQ.RISK	11,273	11,266	1,650	5,306
SANPAOLO OPP.ITALIA	4,085	4,080	3,026	8,962
UNICREDIT-AZ.CRES-A	12,820	12,810	2,306	7,885
UNICREDIT-AZ.CRES-B	12,699	12,690	2,066	7,518
UNICREDIT-AZ.IT-A	15,561	15,551	2,073	6,641
UNICREDIT-AZ.IT-B	15,420	15,410	1,796	6,133
VEGAGEST AZ.ITALIA	5,827	5,826	1,005	0,000
ZENIT AZIONARIO	9,793	9,790	3,827	8,727
ZETA AZIONARIO	17,554	17,539	2,392	6,022

AZ. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALPI AZ.AREA EURO	7,525	7,502	0,790	5,215
ALTO AZIONARIO	14,903	14,848	1,161	8,165
AUREO E.M.U.	8,963	8,938	-0,356	-1,516
BIPIELLE F.EURO	8,917	8,886	-0,235	-0,724
BIPIELLE F.MEDITERAN	11,914	11,834	1,482	1,716
BPB PRUM.AZ.EURO	4,125	4,097	5,283	7,984
BSI AZIONARIO EURO	3,853	3,845	-0,362	-2,947
CA-AM MIDA AZ.EURO	4,403	4,387	0,709	5,461
CAPGES FF EUR SECT.	3,855	3,842	1,234	-1,507
DWS AZ. EURO	3,678	3,667	0,933	0,878
EPSILON QEQUITY	3,601	3,594	2,127	4,711
EUROM. EURO EQUITY	3,070	3,059	0,327	1,020
FINECO EURO GROWTH	10,595	10,561	0,057	-1,515
FINECO EURO VALUE	4,458	4,437	1,226	4,110
G.P. EURO INNOVATION	2,334	2,329	4,570	9,680
KAIROS PARTNERS S.C.	6,427	6,412	3,394	20,854
LEONARDO EURO	4,372	4,362	0,390	1,698
PRIM.AZIONI GROWTH	4,190	4,176	0,000	0,000
SANPAOLO EURO	12,800	12,768	-0,629	-0,513
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	7,114	7,090	-0,364	-4,880
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	7,036	7,012	-0,481	-5,468
VEGAGEST AZ.AREA EUR	6,156	6,154	-0,630	0,000
ZENIT EUROSTOXX 50 I	3,995	3,982	-0,523	-1,794

AZ. EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AMERIGO VESPUCCI	5,048	5,037	0,518	-6,588
ANIMA EUROPA	3,639	3,632	2,942	10,574
ARCA AZEUROPA	7,998	7,981	-0,510	-5,338
ARTIG. EUROAZIONI	2,924	2,918	-0,239	-4,068
ASTESE EUROAZIONI	4,408	4,398	0,136	-1,826
AZIMUT EUROPA	11,973	11,943	1,312	-0,746
BIM AZIONARIO EUROPA	7,793	7,774	8,507	0,000
BIPIELLE H.CON.EUR.	4,243	4,174	-0,749	13,753
BIPIELLE H.EUROPA	5,659	5,643	0,372	-1,924
BIPIEMME EUROPA	10,821	10,799	0,782	-1,734
BIPIEMME IN.EUROPA	4,656	4,657	4,535	14,202
BPVI AZ. EUROPA	3,375	3,369	-0,794	-4,255
CAPITALG. EUROPA	5,745	5,723	0,543	-1,102
CONSULTINVEST AZIONE	7,922	7,910	0,469	2,206
DUCATO GEO EUR.A.P.	1,427	1,432	7,293	19,514
DUCATO GEO EUR.B.CH.	5,195	5,179	0,522	0,000
DUCATO GEO EUR.CR.	4,922	4,918	1,068	0,000
DUCATO GEO EUROPA	7,699	7,680	0,720	1,490
DUCATO GEO EUROPA V.	5,291	5,277	-1,379	0,000
DUCATO GEO SM.CAPS	12,192	12,148	3,806	0,000
EFFE AZ. EUROPA	2,462	2,458	0,163	-6,138
EPSILON QVALUE	4,111	4,106	1,032	1,531
EPTA SELEZ. EUROPA	4,184	4,170	-0,994	-4,692
EUROCONSULT AZ.EUR.	4,411	4,397	-0,271	-4,171
EUROM. EUROPE E.F.	12,832	12,806	0,675	-1,978
EUROPA 2000	13,776	13,753	-0,354	-2,897
F&F LAGEST AZ.EUROPA	18,662	18,611	0,544	-1,644
F&F POTENZ. EUROPA	5,351	5,341	0,507	-1,218
F&F SELECT EUROPA	15,527	15,484	0,635	-1,133
F&F TOP 50 EUROPA	2,898	2,893	-0,412	-1,729
FIN.PUT. EUROPE EQUITY	7,028	7,019	0,257	-3,581
FINECO AM AZ.EUROPA	10,051	10,004	0,080	-3,883
FINECO AM EUROPE RESEARCH	5,000	5,000	0,000	0,000
FINECO AM SMALL CAP EUROPE	5,000	5,000	0,000	0,000
FONDERSEL EUROPA	10,423	10,393	-0,010	-3,598
FS BEST OF EUR.	4,125	4,116	1,252	2,561
G.P. EUROPA	3,453	3,443	0,029	-0,547
G.P. EUROPA VAL.	20,113	20,035	-0,233	3,249
GEO EUROPEAN EQUITY	3,448	3,448	5,767	8,054
GEO EUROPEAN ETHICAL	3,559	3,559	3,882	2,832
GESTIELLE EUROPA	9,991	9,974	-0,220	-5,001
GESTNORD AZ.EUROPA	7,327	7,314	-1,783	-5,054
GESTNORD AZ.N.MERC.	4,135	4,130	5,700	20,800
GRIFOEUROPE STOCK	5,086	5,067	0,375	3,416
IMI EUROPE	15,040	15,008	0,541	-1,416
ING EUROPA	14,776	14,741	0,169	-1,996
ING SELEZIONE EUROPA	10,335	10,299	-1,665	-3,221
INVESTIRE EUROPA	9,671	9,644	-0,770	-2,687
INVESTITORI EUROPA	4,075	4,062	1,066	1,469
LAURIN EUROSTOCK	2,957	2,950	0,407	-2,762
MC GES. FDF EUR.	4,978	4,987	0,851	6,390
NEXTAM P.AZ.EUROPA	4,330	4,318	1,787	3,194
NEXTRA AZ.EUROPA	3,204	3,192	0,062	-2,880
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	14,921	14,872	-0,381	-3,897
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	5,374	5,353	3,287	12,403
OPEN FUND AZ EUROPA	3,119	3,102	0,906	0,419
OPTIMA EUROPA	2,575	2,568	-0,387	-4,700
PRIM.TRADING AZ.EUR	3,829	3,820	1,619	0,393
RAS EUROPE FUND	12,690	12,660	0,539	-1,833
RAS MULTIP.MULTIEUR.	5,828	5,812	2,120	0,000
SAI EUROPA	8,913	8,877	0,826	-0,801
SANPAOLO EUROPE	6,784	6,770	-0,206	-1,781
UNICREDIT-AZ.EU-A	13,244	13,202	0,083	-3,987
UNICREDIT-AZ.EU-B	13,094	13,053	-0,031	-4,611
VEGAGEST A.EUROPA	3,955	3,951	0,406	-0,478
ZETA EUROSTOCK	3,826	3,813	0,923	-3,164
ZETA MEDIUM CAP	4,626	4,606	3,978	13,050

AZ. AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO AMERICA AZ.	4,495	4,477	-4,382	-9,594
AMERICA 2000	10,038	10,046	-4,281	-6,126
ANIMA AMERICA	4,889	4,877	3,933	22,593
ARCA AZAMERICA	16,398	16,390	-3,672	-3,982
ARTIG. AZIONIAMERICA	3,217	3,216	-4,313	-5,908
AUREO AMERICHE	3,058	3,052	-3,957	-5,354
AZIMUT AMERICA	9,587	9,590	-5,126	-5,126
BIM AZIONARIO USA	5,659	5,650	0,195	0,000
BIPIELLE H.AMERICA	6,852	6,858	-5,241	-9,137
BIPIEMME AMERICHE	8,771	8,763	-3,774	-0,668
BPB PRUM.AZ..USA	3,490	3,485	-5,189	-4,436
CAPITALG. AMERICA	7,981	7,959	-3,401	-4,488
CRISTOFORO COLOMBO	13,437	13,464	-3,815	-5,818
DUCATO GEO AM.BLUE C	4,775	4,782	-3,223	0,000
DUCATO GEO AM.CR.	4,673	4,681	-3,788	0,000
DUCATO GEO AM.SM.CAP	13,650	13,614	-2,354	0,000
DUCATO GEO AM.VAL.	5,434	5,431	-5,479	0,000
DUCATO GEO AMERICA	4,486	4,488	-5,974	-10,226
EFFE AZ. AMERICA	2,503	2,501	-4,063	-6,220
EPTA SELEZ. AMERICA	4,006	4,005	-5,563	-8,413
EUROCONS.AZ.AM.	4,585	4,576	-5,112	-9,244
EUROM. AM.EQ. FUND	14,380	14,357	-3,269	-10,600
F&F L.AZIONI AMERICA	3,720	3,711	-3,527	-6,155
F&F SELECT AMERICA	10,283	10,254	-3,500	-6,048
FIN.PUT. US SMC VAL	5,284	5,262	-1,730	6,618
FIN.PUT. USA EQUITY	5,899	5,883	-2,576	-3,406
FIN.PUT. USA OPPORT.	5,514	5,489	-0,738	0,255
FIN.PUT. USA V.EURO	3,995	3,990	-3,128	-4,036
FINECO AM AZ.NORDA.	10,330	10,298	-4,670	-5,636
FONDERSEL AMERICA	10,576	10,569	-4,194	-9,622
FS BEST.OF.AM.	3,554	3,567	-2,976	-3,894
G.P. AMERICA VAL.	15,984	15,940	-5,716	-9,239
G.P. USA GROWTH	2,454	2,445	-5,288	-9,044
GEO US EQUITY	2,729	2,729	1,866	0,073
GESTIELLE AMERICA	11,598	11,605	-4,630	-8,878
GESTNORD AZ.AM.	12,384	12,369	-3,581	-8,558
IMIWEST	16,548	16,548	-4,231	-5,510
ING AMERICA	13,751	13,708	-2,392	-7,556
INVESTIRE AMERICA	15,653	15,653	-4,052	-4,735
INVESTITORI AMERICA	3,565	3,565	-4,756	-7,016
KAIROS US FUND	5,277	5,257	1,715	2,825
MC GEST. FDF AME.	5,332	5,351	2,185	12,253
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3,600	3,594	-3,589	-7,669
NEXTRA AZ.N.AM.	5,646	5,646	-4,693	-9,592
NEXTRA AZ.N.AM.DINAM.	17,175	17,175	-5,408	-8,537
NEXTRA AZ.PMI N.AM.	16,799	16,779	-2,688	7,990
OPEN FUND AZ AMERICA	2,881	2,889	-3,999	-3,387
OPTIMA AMERICHE	4,183	4,178	-4,038	-6,337
PRIM.TRADING AZ.N.AM	3,417	3,415	-4,473	-6,307
RAS AMERICA FUND	13,132	13,134	-5,129	-8,647
RAS MULTIP.MULTAM.	5,241	5,271	-4,169	0,000
SAI AMERICA	12,621	12,566	-1,275	5,916
SANPAOLO AMERICA	8,481	8,479	-4,018	-5,409
UNICREDIT-AZ.AM-A	7,709	7,683	-4,497	-3,794
UNICREDIT-AZ.AM-B	7,655	7,624	-4,729	-3,952
VEGAGEST AZ.AMERICA	3,692	3,676	-3,553	-4,673
ZENIT S&P 100 INDEX	3,778	3,774	-4,330	-7,197

AZ. PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO PACIFICO AZ.	4,277	4,277	-1,610	5,788
ANIMA ASIA	4,966	4,961	2,244	32,039
ARCA AZFAR EAST	4,952	4,955	-2,921	5,384
ARTIG. AZIONIORIENTE	2,989	2,990	-0,433	7,984
AUREO PACIFICO	3,030	3,027	-1,399	4,195
AZIMUT PACIFICO	5,654	5,662	-0,229	6,942
BIPIELLE H.GIAPPONE	4,449	4,461	-2,370	11,672
BIPIELLE H.ORIENTE	3,251	3,263	-3,330	3,338
BIPIEMME PACIFICO	3,797	3,798	-1,300	6,448
BPB PRUM.AZ.PACIF.	4,571	4,568	-0,305	12,725
CAPITALG. PACIFICO	2,889	2,885	-2,300	1,690
DUCATO GEO ASIA	3,997	4,016	0,326	7,360
DUCATO GEO GIAPPONE	2,994	2,994	-3,699	6,283
EFFE AZ. PACIFICO	2,865	2,871	-1,241	8,032
EPTA SELEZ. PACIFIC	5,877	5,872	-1,936	3,944
EUROM. TIGER	8,432	8,427	-2,498	5,466
F&F SELECT PACIFICO	6,399	6,394	-2,692	7,619
F&F TOP 50 ORIENTE	3,215	3,208	-5,386	7,346
FERDINANDO MAGELLANO	5,092	5,105	-2,527	7,540
FIN.PUT. PACIFIC EQUIT	4,136	4,135	-2,774	1,647
FINECO AM AZ.PACIFICO	4,040	4,034	-2,392	2,721
FONDERSEL ORIENTE	3,784	3,780	-1,994	2,882
FS BEST OF JAP.	4,350	4,327	-2,532	4,819
G.P. PACIFICO	11,573	11,588	-5,357	1,956
GEO JAPANESE EQUITY	2,488	2,488	7,473	5,782
GESTIELLE GIAPPONE	4,192	4,186	-2,918	1,550
GESTIELLE PACIFICO	7,971	8,012	-0,050	5,899
GESTNORD AZ.PAC.	5,562	5,568	-3,152	1,868
IMI EAST	5,283	5,288	-1,345	5,935
ING ASIA	3,828	3,824	-2,793	-0,026
INVESTIRE PACIFICO	5,110	5,118	-2,257	4,095
INVESTITORI FAR EAST	4,010	4,014	-3,975	2,427
MC GEST. FDF ASIA	5,435	5,424	6,527	24,428
NEXTRA AZ. ASIA	5,720	5,732	0,421	6,816
NEXTRA AZ.GIAPPONE	3,475	3,475	-1,306	10,598
NEXTRA AZ.PACIFICO DIN.	3,193	3,198	-3,242	3,669
OPEN FUND AZ PACIFIC	2,780	2,783	-2,967	3,192
OPTIMA FAR EAST	2,797	2,790	-0,745	4,249
ORIENTE 2000	7,028	7,026	1,708	9,590
PRIM.TRADING AZ.GIAP	4,627	4,625	0,369	19,653
RAS FAR EAST FUND	4,464	4,470	-3,335	1,478
RAS MULTIP.MULTIPAC.	5,716	5,705	-2,357	0,000
SAI PACIFICO	3,186	3,185	-2,955	8,000
SANPAOLO PACIFIC	4,356	4,362	-2,134	4,061
UNICREDIT-AZ.GIAP-A	4,066	4,049	-3,006	0,000
UNICREDIT-AZ.GIAP-B	4,021	4,005	-3,085	-0,347
UNICREDIT-AZ.PAC-A	3,950	3,948	-1,027	5,927
UNICREDIT-AZ.PAC-B	8,304	8,301	-0,812	6,749
VEGAGEST AZ.ASIA	4,556	4,554	-2,504	7,681

AZ. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA EMER.MARKETS	5,386	5,379	3,637	27,964
ARCA AZPAESI EMERG.	4,660	4,647	-0,977	9,725
AUREO MERC.EMERG.	3,871	3,852	0,155	12,073
AZIMUT EMERGING	3,896	3,878	-0,612	8,132
BIPIELLE H.AMER.LAT.	4,832	4,810	1,003	12,976
BIPIELLE H.PAESI EM	8,009	7,943	-0,817	5,520
BPB PRUM.AZ.MERC.EM.	4,568	4,552	2,101	17,580
CAPITALG. EQ EM	12,543	12,477	0,545	15,285
DUCATO GEO AM.LAT.	5,974	5,952	0,454	0,000
DUCATO GEO EUR.EST	4,720	4,679	-2,439	0,000
DUCATO GEO PAESI EM.	3,169	3,157	-2,070	9,806
DWS AZ. EMERGENTI	3,796	3,774	1,851	17,124
EPTA MERCATI EMERG.	6,596	6,562	1,150	15,841
EUROM. EM.M.E.F.	4,716	4,698	-0,527	11,226
F&F SELECT NUOVIMERC	4,946	4,924	-0,503	17,037
FIN.PUT. EMERG. MARK.	4,118	4,095	-0,242	11,388
G.P. EMERGING MKT	5,502	5,478	-3,406	7,798
GESTIELLE EM. MARKET	6,840	6,810	0,117	9,668
GESTNORD AZ.P. EM.	4,912	4,897	-1,266	9,156
ING EMERGING MARK.EQ	4,951	4,921	-0,841	11,735
INVESTIRE PAESI EME.	4,677	4,664	-0,213	9,866
LEONARDO EM MKTS	3,610	3,590	-0,276	8,768
MC GEST. FDF P. EMER	5,715	5,704	5,657	24,158
NEXTRA AZ.EMER.AMER.	6,963	6,917	4,252	18,944
NEXTRA AZ.EMER.EUROP	6,762	6,722	-0,749	9,065
NEXTRA AZ.PAESI EMER	4,272	4,258	-0,373	7,716
PRIM.TRADING AZ.EMER	5,541	5,520	-0,681	6,990
RAS EMERG.MKT EQ.F.	5,107	5,085	0,157	13,313
SAI PAESI EMERGENTI	3,463	3,443	0,933	13,504
SANPAOLO ECON. EMER.	5,058	5,040	-1,114	9,766
UNICREDIT-AM.LAT-A	6,201	6,152	3,505	25,096
UNICREDIT-AM.LAT-B	6,285	6,220	3,764	25,600
UNICREDIT-AZ.MEREM-A	5,350	5,312	1,672	17,325
UNICREDIT-AZ.MEREM-B	5,338	5,295	2,006	17,759
UNICREDIT-SVI.EU-A	6,878	6,797	-1,405	5,168
UNICREDIT-SVI.EU-B	6,807	6,728	-2,268	4,723

AZ. PAESE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DWS FRANCOFORTE	8,708	8,706	2,231	5,284
DWS LONDRA	4,852	4,843	0,727	1,083
DWS NEW YORK	8,491	8,473	2,437	6,591
DWS PARIGI	11,193	11,095	1,404	1,505
DWS TOKYO	4,703	4,693	-0,739	10,451
EUROM. JAPAN EQUITY	2,751	2,745	-2,308	3,499
F&F SELECT GERMANIA	8,686	8,661	3,937	13,394
G.P. JAPAN	2,416	2,417	-6,029	0,541
GESTIELLE EAST EUROP	6,490	6,374	-5,061	13,125
ZETA SWISS	20,412	20,366	2,743	3,195

AZ. INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALPI AZ.INTERNAZ.	5,177	5,169	-1,221	1,510
ALTO INTERN. AZ.	3,884	3,873	-2,314	-3,479
ANIMA FONDO TRADING	11,787	11,766	2,513	19,386
APULIA AZ.INTERNAZ.	5,952	5,946	-2,809	-3,752
ARCA 27	10,803	10,791	-2,579	-2,816
ARCA 5STELLE E	3,178	3,187	-1,610	0,633
ARCA MULTFIFONDO F	3,855	3,864	-0,772	-0,052
AUREO BLUE CHIPS	3,569	3,562	-2,246	-4,547
AUREO GLOBAL	8,416	8,402	-2,514	-2,671
AUREO WWF PIAN.TERRA	5,010	5,003	-3,431	-7,837
AZIMUT BORSE INT.	10,502	10,491	-2,479	-1,823
AZIMUT C ACC	4,949	4,957	0,000	0,000
BANCOPOSTA AZ.INTER.	3,072	3,068	-2,414	-3,729
BDS ARCOB.CRESCITA	5,352	5,355	-2,726	0,000
BIM AZION.GLOBALE	3,497	3,490	1,128	5,363
BIPIELLE H.GLOBALE	15,227	15,219	-2,303	-3,031
BIPIELLE PROFILO 5	3,606	3,607	-2,488	-9,351
BIPIEMME COMPARTO 90	3,617	3,621	-1,952	-1,067
BIPIEMME GLOBALE	18,246	18,221	-2,087	-0,027
BNL BUSS.FDF G.GROWT	2,589	2,593	-1,783	-2,852
BNL BUSS.FDF G.VALUE	3,417	3,416	-2,288	-1,157
BPB PRUM.AZ.GLOBALI	3,887	3,882	-2,165	0,413
BPB PRUM.PRTF.G.OPP.	3,658	3,648	-3,202	-2,271
BPB RUBENS	6,817	6,809	-2,809	-3,742
BPVI AZ. INTERNAZ.	3,282	3,278	-2,380	-5,062
BSI AZIONARIO INTER.	4,256	4,250	-3,645	-5,799
C.S. AZ. INTERNAZ.	6,465	6,450	-2,957	-3,579
CA-AM MIDA AZ. INT.	2,735	2,730	-1,971	-2,669
CAPGES FF GLOB.SECT.	3,883	3,881	-3,839	-5,061
CARIGE AZ	5,351	5,347	-3,949	-6,123
CARIPARMA NEXTRA EQ INT	3,494	3,492	-3,905	-5,771
CONSULTINVEST GLOBAL	3,603	3,597	-0,826	7,520
DUCATO GEO GL.CR.	4,922	4,925	-3,072	0,000
DUCATO GEO GL.SELEZ.	2,682	2,684	-4,009	-5,497
DUCATO GEO GL.SM.CAP	2,969	2,964	1,608	13,581
DUCATO GEO GL.VAL.	2,847	2,844	-3,262	0,000
DUCATO GEO GLOBALE	18,215	18,220	-4,056	-5,391
DUCATO GEO TENDENZA	2,562	2,566	-3,720	-4,829
DUCATO GLOBAL EQUITY	3,247	3,253	-2,463	-2,287
DUCATO MEGATRENDS	3,257	3,265	-2,573	-2,689
DUCATO SMALL CAPS	3,783	3,793	0,000	10,067
DWS PANIERE BORSE	4,946	4,935	-3,190	-6,148
EFFE AZ. GLOBALE	2,680	2,678	-2,793	-6,228
EFFE AZ. TOP 100	2,594	2,591	-2,076	-6,925
EFFE LIN. AGGRESSIVA	3,534	3,535	-0,925	-0,338
EPTA CARIGE EQUITY	2,422	2,419	-4,721	-7,593
EPTA EXECUTIVE RED	3,541	3,549	-2,155	-0,923
EPTAINTERNATIONAL	9,300	9,286	-4,811	-7,930
EUROCONSULT AZ.INT.	4,708	4,694	-4,464	-9,462
EUROM. BLUE CHIPS	10,503	10,495	-2,741	-6,897
EUROM. GROWTH E.F.	6,192	6,194	-1,808	-7,554
F&F GESTIONE INTERN.	11,795	11,771	-2,914	-4,956
F&F LAGEST AZ.INTER.	10,159	10,140	-2,878	-4,923
F&F TOP 50	4,729	4,718	-4,058	-6,615
FIDEURAM AZIONE	11,268	11,263	-2,238	-2,171
FIN.PUT. GL.SMC CORE	4,795	4,774	-1,903	2,065
FIN.PUT. GL.SMC GROW	5,518	5,504	1,397	11,407
FIN.PUT. GL.VAL.EURO	3,709	3,700	-1,956	-0,483
FIN.PUT. GLOBAL EQUITY	6,324	6,313	-1,419	-4,457
FINECO AM AZ INTERN.	10,879	10,842	-0,685	1,003
G.P. ALL.SERV.COM.A	3,382	3,387	-1,914	-1,371
G.P. GLOBAL	11,408	11,406	-4,870	-6,873
G.P. SPECIAL	8,012	8,000	-2,779	-1,850
G.P. WORLD TOP 50	2,790	2,787	-3,926	-8,404
GAM IT.EQ.SEL.FD	5,340	5,359	-0,224	0,000
GEN.ALL.SERV.COM.A	3,355	3,361	-2,556	-3,923
GESTIELLE INTERNAZ.	9,387	9,384	-3,891	-8,446
GESTIFONDI AZ. INT.	8,987	8,984	-3,147	-6,832
GESTNORD AZ.INT.	2,543	2,541	-2,976	-2,939
GRIFOGLOBAL INTERN.	7,401	7,407	-0,363	8,758
ING AZIONE GLOBALE	10,398	10,379	-3,436	-7,688
ING WSF GLOBALE	3,185	3,190	-1,454	-1,637
ING WSF TEMATICO	3,397	3,408	-2,273	-0,147
INVESTIRE INT.	8,362	8,355	-2,925	-3,830
LEONARDO EQUITY	2,750	2,744	-1,150	-4,580
MC GEST. FDF MEGA. W	5,552	5,570	5,291	15,594
MC GEST. FDF MEGA.H	5,124	5,153	-2,991	3,893
MEDIOLANUM ELITE 95L	4,928	4,929	-3,429	0,000
MEDIOLANUM ELITE 95S	9,743	9,745	-3,991	0,000
MGRECIAAZ.	4,824	4,821	-3,828	-5,947
ML MSERIES EQUITIES	3,663	3,664	-2,502	-2,006
MULTIFONDO C. D10/90	3,885	3,880	-2,826	-1,621
NEXTAM P.AZ.INTERNAZ	3,889	3,881	-1,768	-3,475
NEXTRA AZ.INTER.	12,977	12,970	-4,370	-6,573
NEXTRA AZ.PMI INT.	11,331	11,310	0,470	11,186
NEXTRA BLUE CHIPS I	16,829	16,816	-4,375	-6,930
NEXTRA PORT.MUL.EQ.	3,183	3,191	-2,928	-3,399
OPEN F.AZ.ALTO R.	3,893	3,894	-3,039	-0,714
OPEN FUND AZ INT.	2,811	2,812	-2,801	-1,610
OPTIMA INTERNAZION.	4,362	4,352	-2,416	-3,878
PRIM. AZIONI VALUE	4,041	4,039	0,000	0,000
PRIM.AZIONI PMI	5,090	5,080	0,932	13,972
RAS BLUE CHIPS	3,214	3,213	-3,454	-7,190
RAS GLOBAL FUND	11,158	11,129	-2,627	-5,537
RAS MULTIPARTNER90	3,352	3,360	-1,528	-2,103
RAS RESEARCH	2,952	2,941	-1,796	-4,280
RISPARMIO AZ.TOP 100	10,891	10,896	-3,131	-6,779
RISPARMIO IT.BORSEI.	13,705	13,714	-3,750	-5,963
SAI GLOBALE	9,403	9,389	-1,539	-3,933
SANPAOLO GLOBAL EQ.RISK	10,625	10,618	-2,442	-3,619
SANPAOLO SOLUZIONE 7	6,637	6,631	-1,703	-1,994
SANPAOLO STRAT.90	5,712	5,730	1,420	0,000
SOFID SIM BLUE CHIPS	4,982	4,973	-2,524	-1,813
UNICREDIT-AZ.GLOB-A	11,779	11,771	-1,587	-2,322
UNICREDIT-AZ.GLOB-B	11,672	11,654	-1,394	-2,571
VENT.STR.AGGRESS.	4,205	4,218	-1,152	0,478
ZENIT ET. & RICERCA	4,764	4,754	-1,018	-5,757
ZETA GROWTH	2,599	2,591	-2,732	-5,215
ZETA STOCK	11,423	11,398	-3,195	-4,919

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO MATERIE PRIME	3,881	3,876	-4,667	-2,878
AZIMUT ENERGY	4,395	4,402	-2,959	0,803
BIPIEMME RIS. BASE	4,228	4,231	-5,117	-3,028
DUCATO COMMODITY	4,020	4,037	1,875	10,683
DUCATO SET ENERGIA	4,870	4,877	-5,345	0,000
DUCATO SET MAT.P.	8,967	8,954	-3,038	0,000
GESTNORD AZ.EN.	3,983	3,994	-6,414	-4,918
NEXTRA AZ.ENMATPRIME	5,550	5,551	-5,031	-2,289
SANPAOLO ENER.MAT.PRIME	9,436	9,440	0,000	0,000
UNICREDIT-RISN-A	4,871	4,887	0,433	7,504
UNICREDIT-RISN-B	4,808	4,820	1,714	8,655

AZ. INDUSTRIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET INDUSTR	2,854	2,860	-3,614	-0,523
NEXTRA AZ.INDUST.	4,941	4,949	-3,099	6,304
SANPAOLO INDUSTRIAL	9,073	9,092	0,000	0,000

AZ. BENI DI CONSUMO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO BENI CONSUMO	3,795	3,789	-2,542	-4,408
AZIMUT CONSUMERS	4,364	4,372	-1,778	-6,971
DUCATO SET CONS.ALFA	5,206	5,199	-4,931	0,000
DUCATO SET CONS.BETA	0,825	0,824	-2,251	0,000
F&F SELECT FASHION	4,243	4,236	-2,054	0,118
GESTIELLE W.CONSUMER	4,127	4,123	-0,841	-3,732
GESTNORD AZ .TMP L.	3,422	3,418	-4,865	-2,618
NEXTRA AZ.BENI CONS.	6,061	6,052	-2,962	-4,416
RAS CONSUMER GOODS	5,463	5,464	-2,742	-7,579
RAS LUXURY	3,148	3,136	-4,200	-5,209
SANPAOLO BENI L.CONSUMO	9,305	9,299	0,000	0,000
SANPAOLO MEDIA/TEMPO L.	9,356	9,338	0,000	0,000

AZ. SALUTE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO PHARMA	3,657	3,672	-1,720	-9,570
CAPITALG. C. GOODS	10,816	10,874	-2,943	-11,547
DUCATO SET FARM.	4,614	4,646	-3,875	0,000
EPTA H. CARE FUND	3,478	3,499	-2,768	-7,525
EUROM. GREEN E.F.	8,691	8,732	-1,907	-8,985
G.P. HEALTH EUROPA	3,673	3,656	6,773	0,934
GESTIELLE PHARMATECH	2,768	2,782	-7,610	-8,040
GESTNORD AZ.BIOT.	3,295	3,295	-9,129	-2,080
GESTNORD AZ.FARM.	3,543	3,573	-2,235	-11,469
ING QUALITA' VITA	4,319	4,335	-2,063	-8,824
NEXTRA AZ.PH-BIOTECH	6,198	6,237	-3,141	-9,359
RAS INDIVID. CARE	6,138	6,175	-3,186	-9,053
SANPAOLO SALUTE AMB.	14,177	14,249	-2,691	-9,040
UNICREDIT-PH-A	10,689	10,735	-4,263	-8,867
UNICREDIT-PH-B	10,551	10,596	-4,369	-9,332

AZ. FINANZA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO FINANZA	3,917	3,901	0,616	1,979
AZIMUT REAL ESTATE	5,370	5,371	3,668	12,085
BIPIEMME FINANZA	3,772	3,759	-1,924	-0,971
DUCATO SET FINANZA	3,377	3,369	-2,286	-3,597
EPTA FINANCE FUND	3,970	3,951	-3,897	0,864
F&F SELECT N FINANZA	3,840	3,821	-2,166	-0,260
G.P. FIN. EUROPA	3,465	3,451	-0,202	0,639
GESTIELLE WORLD FIN	3,660	3,648	-1,108	-4,737
GESTNORD AZ.BANCHE	9,217	9,187	0,119	0,887
NEXTRA AZ.FINANZA	5,643	5,617	-1,017	-1,724
RAS FINANCIAL SERV	4,450	4,429	0,000	1,947
SANPAOLO FINANCE	21,610	21,549	-1,207	-0,447

AZ. INFORMATICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
CAPITALG. H. TECH	1,833	1,825	0,936	1,551
DUCATO HIGH TECH	2,825	2,832	-2,954	-0,458
DUCATO SET TECN.	1,472	1,468	-1,208	0,000
EPTA TECHNOLOGY FUND	1,859	1,853	-0,588	-1,117
EUROCONS.TECNOL.	3,862	3,843	-0,335	-1,580
EUROM. HI-TECH E.F.	11,426	11,382	0,228	3,002
GESTIELLE HIGH TECH	1,901	1,896	-1,144	0,211
GESTNORD AZ.TECN.	1,124	1,119	-0,266	-0,178
ING COM TECH	0,992	0,990	-0,402	4,092
ING I.T. FUND	4,538	4,518	0,177	-0,613
ING INTERNET	2,280	2,276	-0,913	0,044
KAIROS PAR.H-T FUND	2,447	2,443	0,164	16,468
NEXTRA AZ.TEC.AVAN.	3,447	3,439	-0,260	-2,268
PRIM.TRADING AZ.H.T.	3,623	3,617	0,947	3,102
RAS HIGH TECH	2,235	2,231	0,314	4,684
SANPAOLO HIGH TECH	4,296	4,283	-0,371	3,593
ZENIT INTERNETFUND	1,683	1,672	1,692	4,925

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET TELECOM.	4,887	4,859	-4,327	0,000
G.P. TMT EUROPA	2,833	2,829	3,093	1,724
GESTIELLE WORLD COMM	5,366	5,352	-4,144	-9,739
GESTNORD AZ.TEL.	3,537	3,520	-4,405	-7,214
NEXTRA AZ.TELECOMU.	7,459	7,396	-3,368	2,769

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET SERV.	5,024	5,021	-2,503	0,000
EPTA UTILITIES FUND	2,933	2,932	-3,105	-0,778
G.P. UTIL. EUROPA	4,061	4,057	-0,854	0,495
NEXTRA AZ.UTILITIES	3,956	3,955	-1,420	-0,177
SANPAOLO UTILITIES	8,117	8,113	0,000	0,000

AZ. ALTRI SETTORI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO TECNOLOGIA	1,837	1,825	-0,595	-2,650
AZIMUT GENERATION	4,759	4,755	-1,836	-5,331
AZIMUT MULTI-MEDIA	2,992	2,980	-1,319	-0,960
BIPIEMME BENESSERE	3,970	3,993	-1,927	-8,462
BIPIEMME INNOVAZIONE	7,137	7,114	-1,572	-0,014
BIPIEMME TEMPO L.	3,912	3,907	-3,216	0,077
DUCATO SET IMMOB.	6,455	6,459	-0,031	3,066
EFFE AZ. B. SECTOR	2,477	2,473	-2,017	-3,581
EUROM. R. ESTATE EQ.	4,491	4,493	-0,465	2,254
F&F SELECT HIGH TECH	1,600	1,595	3,627	1,458
FS INFO TECNOLOG.	3,495	3,516	-0,399	1,658
GESTIELLE WORLD NET	1,393	1,387	-1,485	1,383
GESTIELLE WORLD UTI	3,482	3,484	-5,019	-6,272
GESTNORD AZ.AMB.	5,681	5,678	-0,699	-1,252
GESTNORD AZ.ED.	4,430	4,427	-0,135	7,629
ING GLOBAL BRAND NAM	4,234	4,221	-0,376	-3,991
ING REAL ESTATE FUND	4,842	4,839	0,373	7,053
NEXTRA AZ.IMMOB.	5,760	5,765	-0,398	5,805
NEXTRA AZ.NASDAQ 100	1,774	1,766	-3,377	0,738
OPTIMA TECNOLOGIA	2,784	2,770	-2,282	-3,333
RAS ADVANCED SERVIC.	2,241	2,234	-4,516	-8,193
RAS ENERGY	5,115	5,118	-4,855	-4,482
RAS MULTIMEDIA	4,569	4,550	-1,974	-1,125
UNICREDIT-SERV-A	11,096	11,058	-2,922	-5,065
UNICREDIT-SERV-B	10,928	10,889	-3,026	-5,769

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA AZALTA CRESCITA	3,548	3,548	-2,178	-4,879
AUREO FF AGGRESSIVO	3,174	3,180	-0,345	2,486
AUREO MULTIAZIONI	6,745	6,734	-1,504	-1,762
BIPIELLE H.CRESTITA	3,388	3,385	-3,968	-6,435
BIPIELLE H.VALORE	3,759	3,753	-2,617	-5,742
BNL BUSS.FDF E N FRO	2,894	2,872	1,189	1,794
CAPITALG. SMALL CAP	5,540	5,525	5,283	14,676
DUCATO ETICO GL.	3,198	3,197	-0,683	-5,273
EUROM. RISK FUND	28,200	28,172	1,997	7,535
GESTIELLE ETICO AZ.	4,774	4,768	-1,790	-5,071
ING INIZIATIVA	16,648	16,619	0,446	0,683
ML MSERIES SP.EQUIT.	3,692	3,691	-1,625	-1,045
SANPAOLO AZ.INT.ETI	5,845	5,835	-2,372	-4,618

BIL. AZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA 5STELLE D	3,609	3,617	-1,069	1,149
ARCA MULTFIFONDO E	4,052	4,060	-0,613	0,049
AUREO FF DINAMICO	3,378	3,381	-0,589	2,364
AZIMUT C EQU	4,974	4,979	0,000	0,000
BANCOPOSTA PROF.SVIL.	4,983	4,978	0,000	0,000
BDS ARCOB.ENERGIA	5,307	5,310	-2,409	0,000
BIPIELLE PROFILO 4	4,390	4,389	-2,553	0,000
BIPIEMME COMPARTO 70	3,940	3,942	-1,819	-1,154
BIPIEMME VALORE	3,973	3,972	-2,908	0,582
BNL BUSS.FDF SVILUPP	3,055	3,057	-1,737	-1,292
BPB PRUM.PRTF.AGGR.	4,168	4,154	0,361	2,182
DUCATO EQUITY 70	3,745	3,748	-2,015	-1,654
DUCATO MIX 75	3,893	3,894	-3,900	-4,817
DWS BIL. 50-90	3,260	3,255	-1,837	-6,670
EPTA EXECUTIVE GREEN	3,801	3,809	-1,681	-1,452
F&F LAGEST PORT. 3	4,367	4,361	-1,799	-5,640
FINECO AM PROF.DINA.	3,905	3,893	-1,983	-1,264
G.P. ALL.SERV.COM.B	3,708	3,715	-1,592	-1,173
GEN.ALL.SERV.COM.B	3,634	3,641	-1,890	-2,912
IMINDUSTRIA	10,960	10,954	-0,967	-0,535
ING WSF AGGRESSIVO	3,600	3,607	-1,934	-1,235
MULTIFONDO C. C30/70	4,069	4,071	-2,516	-2,492
NEXTRA PORTFDIAMANTE	3,536	3,543	-1,586	-0,478
RAS MULTIPARTNER70	3,808	3,814	-0,962	-0,340
SANPAOLO SOLUZIONE 6	17,500	17,485	-1,342	-0,951
SANPAOLO STRAT.70	5,539	5,553	1,224	0,000
VITAMIN LONG T.PLUS	5,313	5,327	-1,227	0,000

BILANCIATI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO BILANCIATO	13,955	13,900	1,167	5,584
ARCA 5STELLE C	4,090	4,095	-0,680	1,741
ARCA BB	27,808	27,785	-0,476	2,556
ARCA MULTFIFONDO D	4,275	4,281	-0,280	0,825
ARTIG. MIX	4,135	4,133	0,584	-0,289
AUREO BILANCIATO	21,535	21,502	-0,664	0,664
AZIMUT BIL.	18,810	18,771	1,216	6,548
AZIMUT BILAN.INTERN.	6,056	6,050	-1,272	0,984
BANCOPOSTA PROF.CRESC.	4,993	4,989	0,000	0,000
BDS ARCOB.EQUILIBRIO	5,234	5,235	-1,338	0,000
BIM BILANCIATO	18,226	18,196	2,296	5,499
BIPIELLE PROFILO 3	10,897	10,893	-2,190	-0,137
BIPIEMME COMPARTO 50	4,298	4,299	-0,348	1,249
BIPIEMME INTERNAZ.	10,924	10,914	-0,610	-0,018
BN INIZIATIVA SUD	11,331	11,319	1,441	4,985
BNL BUSS.FDF CRESCIT	3,969	3,971	-0,750	0,379
BNL BUSS.FDF DINAMIC	3,446	3,448	-1,232	-0,289
BNL SKIPPER 3	4,276	4,272	-1,497	-0,257
BPB PRUM.PRTF.DIN.	4,426	4,415	-0,248	0,912
CAPITALG. BILANC.	16,706	16,689	-1,276	-3,434
DUCATO CAPITAL PLUS	4,036	4,037	-1,824	-1,513
DUCATO EQUITY 50	4,050	4,051	-1,842	-1,556
DUCATO MIX 50	4,199	4,199	-3,249	-3,847
DWS BIL. 30-70	4,376	4,370	-1,486	-2,278
EFFE LIN. DINAMICA	4,034	4,034	-0,860	-0,370
EPSILON LONG RUN	4,364	4,357	0,253	3,290
EPTA EXECUTIVE BLUE	4,118	4,121	-1,223	-1,859
EPTACAPITAL	12,612	12,578	-0,285	-0,458
ETICA VAL.RESP.BIL.	5,246	5,239	0,943	0,000
ETIF ETICO BIL.ARM.	4,903	4,903	-0,729	-0,709
EUROCONSULT BIL.INTE	5,086	5,075	-2,492	-4,988
EUROM. CAPITALFIT	26,571	26,556	0,442	2,937
F&F EURORISPARMIO	19,347	19,321	0,934	2,311
F&F LAGEST PORT. 2	4,528	4,526	-1,651	-5,430
F&F PROFESSIONALE	47,879	47,803	-2,853	-1,225
FIDEURAM PERFORMANCE	10,571	10,568	-2,066	-3,681
FIN.PUT. GL BAL	4,578	4,569	-0,651	0,197
FINECO AM PROF.ATT.	4,750	4,739	-1,554	-0,042
FINECO EQUILIBRIO EURO	16,706	16,667	0,639	3,693
FONDERSEL	39,605	39,580	-0,722	1,209
FONDERSEL TREND	7,875	7,863	-2,874	-5,824
G.P. ALL.SERV.COM.C	4,192	4,197	-1,573	-0,451
G.P. REND	22,968	22,948	0,271	3,352
GEN.ALL.SERV.COM.C	4,065	4,070	-1,883	-1,693
GEO GLOB BAL.1	5,598	5,598	4,362	6,043
GESTIELLE GL.ASS.3	10,320	10,318	-2,347	-4,223
GESTNORD BIL.EURO	12,291	12,266	0,548	2,451
GESTNORD BIL.INT.	11,189	11,187	-2,356	-2,780
GRIFOCAPITAL	16,772	16,791	-0,173	5,957
IMI CAPITAL	27,141	27,128	-0,393	0,784
ING PORTFOLIO	28,549	28,494	-0,325	0,447
ING WSF MODERATO	3,926	3,930	-1,058	-1,108
INVESTIRE BIL.	12,499	12,493	-0,454	0,725
MC GEST. FDF BILAN.	5,436	5,439	1,912	8,481
MEDIOLANUM ELITE 60L	4,925	4,924	-2,224	0,000
MEDIOLANUM ELITE 60S	9,730	9,730	-2,593	0,000
MULTIFONDO C. B50/50	4,303	4,305	-2,316	-2,271
NAGRACAPITAL	16,658	16,647	-1,051	-0,922
NEXTAM P.BILANCIATO	4,965	4,958	0,956	3,697
NEXTRA BIL. INTER.	8,114	8,110	-2,686	-3,301
NEXTRA BILAN.EURO	30,242	30,166	-0,182	3,846
NEXTRA PORTFSMERALDO	4,113	4,119	-1,130	0,612
OPEN FUND BIL.INT.	3,895	3,896	-2,234	-2,479
OPEN FUND GESTNORD	3,823	3,821	-2,450	-3,240
PRIM.BIL.EURO	4,918	4,907	-0,486	0,000
RAS BILANCIATO	22,504	22,468	-0,544	-0,022
RAS MULTI FUND	10,801	10,780	-1,262	-1,289
RAS MULTIPARTNER50	4,276	4,282	-0,858	1,135
SAI BILANCIATO	3,416	3,409	-1,754	-3,092
SANPAOLO SOLUZIONE 4	5,359	5,355	-0,520	1,170
SANPAOLO SOLUZIONE 5	22,020	22,003	-0,806	0,200
SANPAOLO STRAT.50	5,397	5,406	0,765	0,000
UNICREDIT-BI.EU-A	18,840	18,794	-0,512	-3,206
UNICREDIT-BI.EU-B	18,665	18,620	-0,618	-3,660
UNICREDIT-BI.GLOB-A	12,916	12,898	-1,072	-1,854
UNICREDIT-BI.GLOB-B	12,781	12,763	-1,175	-2,308
VENT.STR.BILANC.	4,558	4,569	-0,870	0,663
VITAMIN LONG TERM	5,253	5,263	-0,681	0,000
ZETA BILANCIATO	15,379	15,359	-1,366	-2,529
ZETA GROWTH & INCOME	3,653	3,645	0,330	-0,246

BIL. OBBLIGAZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA 5STELLE A	4,862	4,862	-0,103	2,100
ARCA 5STELLE B	4,462	4,465	-0,402	1,919
ARCA MULTFIFONDO B	4,708	4,708	-0,148	0,814
ARCA MULTFIFONDO C	4,448	4,450	-0,291	0,429
ARCA TE	14,281	14,271	-1,135	0,323
AUREO FF PONDERATO	4,505	4,507	-0,530	0,178
AZIMUT C CON	4,988	4,988	0,000	0,000
AZIMUT PROTEZIONE	6,579	6,574	-0,212	2,749
BANCOPOSTA PROF.OPPORT.	4,987	4,984	0,000	0,000
BDS ARCOB.OPPORTUN.	5,161	5,162	-0,712	0,000
BIPIELLE FDCRI DIVER	4,892	4,891	-0,102	-0,891
BIPIELLE PROFILO 2	7,339	7,338	-1,211	1,088
BIPIEMME COMPARTO 30	4,570	4,569	-0,262	0,972
BIPIEMME MIX	4,838	4,835	0,166	1,213
BIPIEMME VISCONTEO	27,792	27,782	0,710	3,132
BNL BUSS.FDF EVOLUZ	4,541	4,542	-0,264	1,113
BNL SKIPPER 1	5,215	5,211	0,929	4,698
BNL SKIPPER 2	4,628	4,625	-0,878	0,369
BPB PRUM.BIL.E.R/C	4,845	4,839	0,707	1,339
BPB PRUM.PRTF.MOD.	4,808	4,799	0,000	1,221
DUCATO EQUITY 30	4,322	4,319	-1,571	-1,527
DUCATO MIX 25	4,727	4,727	-2,234	-2,254
DWS BIL. 10-50	5,008	5,005	-0,910	-1,164
EPTA EXECUTIVE WHITE	4,401	4,400	-0,856	-3,232
EPTA MULTIFONDO 2CAP	5,149	5,143	-0,425	1,940
EPTA MULTIFONDO 3CAP	4,347	4,344	-1,451	-0,844
F&F LAGEST PORT. 1	5,236	5,233	-0,833	-4,696
FINECO AM PROF.MODER.	10,341	10,323	-0,701	0,721
FINECO AM VALORE PR85	4,636	4,630	0,043	0,043
FINECO AM VALORE PR90	4,986	4,980	0,261	0,443
FS HIGH YIELD	5,199	5,194	0,561	0,000
FS PRUDENT	5,160	5,161	0,331	0,000
G.P. ALL.SERV.COM.D	4,852	4,858	-0,594	0,706
GEN.ALL.SERV.COM.D	4,733	4,739	-0,880	-0,190
GEO GLOBAL BAL.3	5,157	5,157	1,857	0,000
GESTIELLE ET.BIL.30	4,983	4,975	-0,160	1,363
GESTIELLE GL.ASS.2	10,950	10,946	-1,829	-4,658
MEDIOLANUM ELITE 30L	4,923	4,922	-1,184	0,000
MEDIOLANUM ELITE 30S	9,782	9,780	-1,461	0,000
MULTIFONDO C. A70/30	4,506	4,506	-0,552	-0,332
RAS MULTIPARTNER20	5,038	5,042	-0,356	2,523
SANPAOLO SOLUZIONE 2	6,078	6,075	0,363	1,929
SANPAOLO SOLUZIONE 3	6,307	6,303	0,111	1,874
VENT.STR.PRUDENTE	4,930	4,935	-0,424	1,336
VITAMIN MEDIUM TERM	5,146	5,151	-0,155	0,000

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO MONETARIO	6,295	6,295	0,351	1,696
ARCA MM	12,694	12,690	0,586	2,919
ARTIG. BREVE TERMINE	5,528	5,526	0,418	1,880
ASTESE MONETARIO	5,473	5,472	0,477	2,384
AUREO MONETARIO	5,722	5,722	0,404	2,065
BANCOPOSTA MONETARIO	5,361	5,361	0,469	2,192
BIM OBBLIG.BT	5,658	5,657	0,426	1,946
BIPIELLE F.MONETARIO	12,871	12,868	0,539	2,631
BIPIELLE F.TASSO VAR	8,479	8,478	0,331	2,354
BIPIEMME MONETARIO	10,574	10,572	0,456	2,085
BIPIEMME TESORERIA	6,009	6,008	0,451	2,177
BPB PRUM.EURO B.T.	5,306	5,305	0,511	2,591
BPVI BREVE TERMINE	5,507	5,506	0,328	2,266
C.S. MON. ITALIA	6,971	6,971	0,360	2,035
CAPITALG. BOND BT	9,163	9,165	0,427	1,947
CARIGE MON.	10,173	10,172	0,534	2,509
CARIPARMA NEXTRA MON	6,436	6,436	0,500	2,386
CR CENTO VALORE	6,150	6,148	0,523	2,981
DUCATO FIX EURO BT	5,550	5,549	0,344	2,436
DUCATO FIX EURO TV	5,414	5,413	0,352	1,901
DWS FAMIGLIA	6,600	6,600	0,304	1,695
DWS MONETARIO	8,550	8,549	0,234	1,556
EFFE OB. EURO BT	5,559	5,558	0,434	2,244
EPSILON LOW COSTCASH	5,492	5,492	0,402	1,949
EPTA CARIGE CASH	5,619	5,618	0,465	2,182
ETICA VAL.RESP.MON.	5,085	5,085	0,494	0,000
EUROCONSULT OB.E.B/T	7,717	7,716	0,377	2,104
EUROM. CONTOVIVO	10,932	10,932	0,395	2,178
EUROM. LIQUIDITA'	6,463	6,464	0,357	2,473
EUROM. RENDIFIT	7,459	7,459	0,431	2,642
F&F LAGEST MONETARIO	7,355	7,356	0,478	1,856
F&F MONETA	6,384	6,385	0,520	2,177
F&F RISERVA EURO	7,462	7,463	0,498	2,024
FIDEURAM SECURITY	8,697	8,696	0,242	1,399
FINECO AM MONETARIO	11,744	11,742	0,393	1,812
FINECO BREVE TERMINE	7,972	7,970	0,466	2,100
FONDERSEL REDDITO	12,484	12,484	0,531	2,471
G.P. MONETARIO EURO	14,637	14,634	0,481	2,307
GEO EUROPA ST BOND 1	5,844	5,844	0,447	2,996
GEO EUROPA ST BOND 2	5,860	5,860	0,532	3,060
GEO EUROPA ST BOND 3	5,841	5,841	0,516	3,034
GEO EUROPA ST BOND 4	5,832	5,832	0,778	3,057
GEO EUROPA ST BOND 5	5,897	5,897	0,546	3,583
GEO EUROPA ST BOND 6	5,874	5,874	0,651	3,197
GESTIELLE BT EURO	6,645	6,644	0,469	2,278
GESTIFONDI MONET.	8,902	8,900	0,406	1,807
GRIFOCASH	6,060	6,058	0,514	2,304
IMI 2000	15,395	15,393	0,254	1,356
ING EUROBOND	7,959	7,957	0,429	2,052
INVESTIRE EURO BT	6,436	6,433	0,578	2,598
LAURIN MONEY	6,142	6,141	0,474	2,435
LEONARDO MONETARIO	5,088	5,087	0,494	0,000
MGRECMON.	8,555	8,554	0,517	2,382
NEXTRA EURO MON.	13,671	13,669	0,529	2,535
NEXTRA EURO TAS.VAR.	6,243	6,242	0,338	1,711
NORDFONDO OB.EURO BT	7,885	7,883	0,420	2,098
OPTIMA REDDITO	5,804	5,802	0,554	1,807
PASSADORE MONETARIO	6,228	6,227	0,500	2,468
PERSEO RENDITA	6,238	6,236	0,402	2,447
RAS CASH	6,109	6,108	0,328	1,647
RAS MONETARIO	13,903	13,900	0,346	1,742
RISPARMIO IT.CORR.	12,048	12,045	0,459	1,938
SAI EUROMONETARIO	15,143	15,143	0,464	4,992
SANPAOLO OB. EURO BT	6,829	6,827	0,530	2,584
SANPAOLO SOLUZ. CASH	8,781	8,780	0,446	2,224
SANPAOLO SOLUZIONE 1	5,298	5,297	0,550	2,587
SICILFONDO MONETARIO	8,299	8,298	0,436	2,293
TEODORICO MONETARIO	6,461	6,461	0,513	2,458
UNICREDIT-MON-A	11,551	11,549	0,461	2,384
UNICREDIT-MON-B	11,498	11,496	0,402	2,159
VEGAGEST CR C.MON.P.	5,098	5,098	0,414	0,000
VEGAGEST OBB.EURO BT	5,063	5,062	0,556	0,000
ZENIT MONETARIO	6,595	6,595	0,335	2,169
ZETA MONETARIO	7,460	7,461	0,444	2,080

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA OBBL. EURO	5,830	5,828	0,726	4,630
APULIA OBB.EURO MT	6,731	6,727	0,253	3,015
ARCA RR	7,462	7,455	0,390	4,320
ARTIG. EUROBBLIGAZ.	5,862	5,851	0,239	3,368
ASTESE OBBLIGAZION.	5,366	5,361	0,525	2,473
AUREO RENDITA	17,089	17,079	0,188	3,551
AZIMUT FIXED RATE	8,646	8,635	0,267	4,093
AZIMUT REDDITO EURO	13,445	13,434	0,216	3,455
BANCOPOSTA OBB.EURO	5,665	5,662	0,390	4,117
BANCOPOSTA PROF.PROTEZ.	4,993	4,992	0,000	0,000
BIM OBBLIG.EURO	5,578	5,575	0,306	3,738
BIPIELLE F.CEDOLA	6,415	6,410	0,125	2,739
BIPIELLE F.OBB.E.TER	5,845	5,838	0,120	4,078
BIPIELLE F.OBB.EURO	13,611	13,599	0,361	3,845
BIPIEMME EUROPE BND	5,994	5,992	0,503	3,380
BPB PRUM.EURO M/L TE	5,474	5,471	0,496	4,187
BPVI OBBL. EURO	5,659	5,655	0,355	3,702
BSI OBBLIG. EURO	5,358	5,357	0,620	2,644
C.S. OBBL. ITALIA	7,582	7,577	0,291	4,034
CA-AM MIDA OBB.EURO	15,839	15,814	0,387	3,849
CAPITALG. BOND EUR	9,110	9,107	0,121	3,136
CARIGE OBBL	9,201	9,195	0,382	3,173
CARIPARMA NEXTRA OBBL	8,474	8,468	0,367	3,203
DUCATO FIX EURO MT	6,437	6,433	0,657	4,514
DWS EURO RISK	11,430	11,429	0,351	4,326
DWS OBBL. EURO	5,990	5,989	0,335	3,795
DWS OBBL. EUROPA	12,473	12,471	0,241	2,701
EFFE OB. ML TERMINE	6,464	6,462	0,108	2,930
EPSILON Q INCOME	5,925	5,917	0,407	4,277
EPTA CARIGE BOND	5,755	5,750	0,314	3,284
EPTA LT	7,433	7,420	0,121	4,440
EPTA MT	6,866	6,857	0,468	3,826
EPTABOND	19,052	19,034	0,316	3,056
EUROCONS.OBB.M/L T.	5,124	5,121	0,196	2,562
EUROM. EURO LONGTERM	6,996	6,994	0,258	4,387
EUROM. REDDITO	13,156	13,153	0,297	3,265
EUROMONEY	6,816	6,812	0,132	1,183
F&F BOND EUROPA	8,554	8,553	0,317	3,309
F&F EUROREDDITO	11,530	11,530	0,191	4,165
F&F LAGEST OBBL.	16,151	16,151	0,348	3,985
FINECO AM EURO BD.	7,858	7,850	0,422	3,368
FINECO AM EUROBB MT	5,438	5,436	0,778	3,345
FINECO REDDITO	13,304	13,287	0,559	4,157
FONDERSEL EURO	6,642	6,639	0,302	4,385
G.P. BOND EURO	8,346	8,340	0,228	3,819
GESTIELLE ETICO OBB.	5,163	5,155	0,311	3,446
GESTIELLE LT EURO	6,480	6,470	0,403	4,533
GESTIELLE MT EURO	12,470	12,459	0,629	3,511
HSBC CLUB A BOND EUR	5,433	5,427	0,351	3,941
IMIREND	8,711	8,707	0,219	2,426
ING REDDITO	16,377	16,352	0,331	4,319
INVESTIRE EURO BOND	5,823	5,813	0,605	3,834
ITALMONEY	6,722	6,719	0,313	2,381
LEONARDO OBBL.	6,036	6,031	0,000	4,429
NEXTRA BONDEURO	6,330	6,322	0,412	4,163
NEXTRA BONDEURO MT	8,888	8,883	0,418	3,313
NEXTRA LONG BOND E	7,613	7,599	0,039	4,646
NEXTRA SR BOND	5,057	5,056	0,158	0,000
NORDFONDO OB.EURO MT	14,586	14,575	0,220	3,161
NORDFONDO OBB.EUROPA	7,322	7,316	0,164	2,177
OPEN F.OBB.EURO	5,222	5,221	-0,077	2,152
OPTIMA OBBLIGAZION.	5,878	5,874	0,341	3,595
PRIM.BOND EURO	4,889	4,884	0,164	0,000
RAS OBBLIGAZ.	26,701	26,668	0,297	3,907
SAI EUROBBLIG.	11,042	11,039	0,583	5,695
SANPAOLO OB. EURO D.	11,342	11,333	-0,026	4,074
SANPAOLO OB. EURO LT	6,682	6,675	-0,328	4,849
SANPAOLO OB. EURO MT	6,794	6,793	0,488	3,158
TEODORICO OB. EURO	5,603	5,599	0,448	2,581
UNICREDIT-O.M.EURO-A	6,879	6,873	0,262	3,865
UNICREDIT-O.M.EURO-B	6,846	6,840	0,205	3,617
UNICREDIT-OB.EU-A	5,908	5,900	0,068	2,730
UNICREDIT-OB.EU-B	5,880	5,872	0,017	2,493
VEGAGEST OBB.EURO LT	5,057	5,053	0,119	0,000
VEGAGEST OBBL.EURO	5,441	5,437	0,369	3,975
ZETA OBBLIGAZION.	15,739	15,735	0,389	4,163
ZETA REDDITO	6,723	6,721	0,164	2,735

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ABIS CASH	5,137	5,137	0,391	0,000
AUREO CORP.EUROPA	5,095	5,093	0,533	0,000
BIPIEMME COR.BO.EUR.	6,080	6,081	1,266	7,763
CA-AM MIDA OB.CP.EUR	5,881	5,876	1,152	6,540
CAPITALG. BOND CORP.	6,100	6,099	1,060	6,830
DUCATO FIX IMPRESE	5,686	5,684	1,138	7,021
EFFE OB. CORPORATE	5,603	5,600	0,538	4,475
EPTA EUROPA	6,182	6,175	0,243	3,326
EPTA TV	6,194	6,194	0,259	1,674
F&F CORPOR.EUROBOND	6,484	6,483	1,154	6,592
G.P. CORP.BOND EURO	5,680	5,676	0,834	5,773
GESTIELLE CORP. BOND	5,603	5,596	0,810	5,260
NEXTRA BONDCORP.EURO	6,086	6,085	0,962	6,566
NEXTRA CORP. BREVET.	7,104	7,103	0,752	4,287
NORDFONDO OBB.EURO C	6,066	6,059	0,414	5,148
PRIM.BOND C.EURO	5,020	5,016	0,844	0,000
SANPAOL BND CORP.EUR	5,113	5,112	0,948	0,000
UNI.OB.EU.CE	5,022	5,019	0,000	0,000
ZETA CORPORATE BOND	6,060	6,062	1,661	8,272

OB. EURO HIGH YIELD

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO FIX ALTO POT.	5,728	5,735	4,602	16,565
GESTIELLE H.R. BOND	4,520	4,519	4,147	18,263
NEXTRA BONDHY EUROPA	5,032	5,031	7,155	25,143
NORDFONDO OBB.ALTO R	4,560	4,559	1,086	6,892

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
F&F RIS.DOLLARI $	7,933	7,934	-5,587	-10,567
F&F RISER.DOLLAR-EUR	6,667	6,663	-5,593	-10,570
G.P. BOND DOLLARI	5,838	5,843	-6,427	-12,474
GEO USA ST BOND 2	6,143	6,143	1,236	3,697
GESTIELLE CASH DLR	5,446	5,452	-6,362	-11,663
NEXTRA CASHDOLLARO	12,241	12,255	-6,486	-12,658
NEXTRA CASHDOLLARO-$	14,605	14,604	-5,842	-12,174

OB. DOLLARO GOVERNATIVI M/L TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND DOLLARI	7,896	7,899	-4,776	-11,121
ARTIG. AREADOLLARO	4,963	4,964	-4,208	-10,818
AUREO DOLLARO	5,403	5,402	-4,083	-9,815
AZIMUT REDDITO USA	5,560	5,567	-4,369	-10,047
BIPIELLE H.OBB.AMER	7,164	7,165	-4,442	-9,545
BIPIEMME US BOND	4,642	4,643	-3,130	-7,714
CAPITALG. BOND-$	6,437	6,434	-5,087	-11,870
DUCATO FIX DOLLARO	6,813	6,818	-4,379	-9,714
EUROM. NORTH AM.BOND	8,224	8,212	-4,205	-9,943
FIN.PUT. USA BOND	6,216	6,216	-4,911	-9,348
FONDERSEL DOLLARO	7,996	7,994	-4,753	-11,549
GESTIELLE BOND-$	7,752	7,762	-4,249	-8,886
HSBC CLUB A BOND USD	4,679	4,678	-5,264	-4,569
INVESTIRE N.AM.BOND	5,556	5,556	-3,776	-9,186
NEXTRA BONDDOLLARO	7,475	7,485	-4,971	-10,948
NEXTRA BONDDOLLARO $	8,919	8,920	-4,304	-10,453
NORDFONDO OBB.DOLL.	12,662	12,684	-4,847	-10,730
RAS US BOND FUND	5,581	5,582	-5,166	-12,096
SANPAOLO BONDS DOL.	6,434	6,443	-4,808	-10,973
UNICREDIT-OB.AM-A	5,695	5,690	-4,334	-10,188
UNICREDIT-OB.AM-B	5,678	5,674	-4,411	-10,399

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
NEXTRA BONDCORP.DLR	4,582	4,586	-4,482	-8,140

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALPI OBBLIGAZ.INT.	6,539	6,538	-0,046	0,000
ALTO INTERN. OBBL.	5,457	5,449	-1,141	-3,228
ARCA BOND	10,868	10,862	-1,092	-3,146
ARCA MULTFIFONDO A	5,065	5,062	-0,276	0,696
ARTIG. OBB. INTERNAZ	5,011	5,010	-1,494	-7,886
AUREO BOND	7,021	7,011	-1,196	-2,567
AUREO FF PRUDENTE	5,126	5,123	-0,485	-0,832
AZIMUT REND. INT.	8,252	8,246	-1,055	-1,008
BIM OBBLIG.GLOBALE	5,441	5,435	-0,712	-2,140
BIPIELLE H.OBB.GLOB	10,015	10,009	-1,077	-1,833
BIPIEMME PIANETA	7,863	7,865	-0,745	-0,807
BPB PRUM.OBB.GLOB.	4,849	4,849	-1,242	-3,001
BPB REMBRANDT	7,368	7,367	-1,299	-3,472
BPVI OBBL. INTERN.	5,094	5,092	-1,164	-2,805
C.S. OBBL. INTERNAZ.	7,340	7,327	-0,958	-2,251
CA-AM MIDA OBB.INT.	11,015	10,996	-0,989	-2,823
CAPITALG. GLOBAL B	7,986	7,988	-1,444	-4,428
CARIPARMA NEXTRA BOND	8,270	8,268	-1,360	-2,049
DUCATO FIX GLOBALE	7,700	7,701	-1,206	-1,446
DUCATO GLOBAL BOND	4,808	4,800	-1,273	-1,637
DWS B RISK	9,495	9,490	-1,473	-2,685
DWS OBBL. INTERNAZ.	10,814	10,808	-1,816	-3,092
EFFE OB. GLOBALE	5,308	5,301	-0,822	-1,594
EPTA 92	10,634	10,632	-1,409	-3,721
EUROCONSULT OBB.INT.	6,499	6,489	-0,990	-2,476
EUROM. INTER. BOND	8,698	8,694	-0,719	-0,594
F&F LAGEST OBBL.INT.	11,176	11,169	-1,464	-1,185
F&F REDDITO INTERNAZ	7,300	7,294	-1,617	-2,223
FINECO AM GLOBAL BD	13,062	13,040	-0,639	-0,548
FONDERSEL INTERN.	12,098	12,084	-1,015	-2,796
G.P. BOND	12,700	12,699	-1,527	-3,282
GESTIELLE BOND	9,306	9,299	-0,778	-2,125
GESTIELLE BT OCSE	6,338	6,340	-1,538	-2,776
GESTIELLE OBB. INTER	5,532	5,530	-0,878	-2,002
GESTIFONDI OBBL. INT	7,849	7,849	-1,208	-2,034
IMI BOND	13,513	13,513	-1,286	-3,299
INTERMONEY	6,875	6,874	-1,624	-3,325
INVESTIRE GLOB.BOND	7,816	7,816	-1,599	-6,035
LAURIN BOND	5,317	5,315	-1,171	-2,726
LEONARDO BOND	5,163	5,154	-1,676	-1,338
ML MSERIES BND	5,130	5,133	0,078	2,029
NEXTRA BONDINTER.	7,855	7,853	-1,356	-1,837
NEXTRA BONDTOPRATING	7,506	7,505	-1,367	-2,023
NORDFONDO OBB.INT.	11,456	11,454	-1,893	-3,973
OPTIMA OBBL. H.YIELD	5,873	5,870	0,600	2,015
PRIM.BOND INT.	4,794	4,793	-2,521	0,000
RAS BOND FUND	13,966	13,955	-1,862	-3,987
SAI OBBLIG. INTERN.	7,739	7,730	-1,577	-2,703
SANPAOLO GLOBAL B.RISK	8,107	8,105	-1,483	-3,568
SOFID SIM BOND	6,465	6,465	-1,433	-2,105
UNICREDIT-OB.GLOB-A	10,699	10,679	-0,668	-2,033
UNICREDIT-OB.GLOB-B	10,655	10,635	-0,717	-2,149
VEGAGEST OBB.INTERN.	4,911	4,905	-0,708	-1,780
ZETA BOND	13,532	13,515	-1,053	-3,170
ZETA INCOME	5,180	5,177	-0,576	-3,014

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND CORPORATE	5,861	5,856	1,384	5,149
BIPIELLE H.COR.BOND	4,362	4,359	1,655	5,235
BPB PRUM.OBB.GL.CORP	5,585	5,581	2,158	7,177
ZENIT BOND	6,627	6,631	-0,749	0,730

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
BPB PRUM.OBB.GL. A/R	6,093	6,083	6,205	21,714
MC GES. FDF H.Y.	5,732	5,730	4,751	13,866

OB. YEN

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO ORIENTE	4,433	4,421	-0,135	-5,439
CAPITALG. BOND YEN	5,206	5,193	0,444	-3,467
DUCATO FIX YEN	4,477	4,474	-0,423	0,000
EUROM. YEN BOND	8,277	8,259	-0,169	-5,341
INVESTIRE PACIFIC B.	4,540	4,537	-0,417	-5,633
SANPAOLO BONDS YEN	5,662	5,662	-1,014	-7,378

OB. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND PAESI EMER	9,544	9,518	4,147	18,236
AUREO ALTO REND.	6,286	6,269	-0,538	6,542
BIPIELLE H.OBB.P EM	7,148	7,130	1,376	7,311
CAPITALG. BOND EM	6,964	6,953	-1,833	3,416
DUCATO FIX EMERG.	9,935	9,912	4,162	0,000
DWS OBBL. EMERG.	5,160	5,141	-0,865	3,844
EFFE OB. PAESI EMERG	5,562	5,559	0,688	10,797
EPTA HIGH YIELD	5,786	5,778	-4,062	-3,373
F&F EMERG. MKT. BOND	7,581	7,552	-0,629	4,667
GESTIELLE E.MKTS BND	7,266	7,259	-2,062	1,085
HSBC CLUB B BOND EUR	5,704	5,688	2,664	11,515
HSBC CLUB B BOND USD	5,121	5,113	-1,746	5,544
ING EMERGING MARKETS	15,696	15,642	-0,482	7,536
INVESTIRE EMERG.BOND	16,273	16,242	0,787	9,090
NEXTRA BONDEM.VATTIV	9,108	9,098	-2,765	10,615
NEXTRA BONDEM.VCOP.	8,091	8,074	3,757	18,203
NORDFONDO OBB.P.EM.	6,254	6,245	-0,840	2,828
OPTIMA OBB EM MARKET	5,617	5,594	-1,335	4,991
RAS EM.MKTS BOND	4,860	4,858	-2,174	0,000
UNICREDIT-O.M.EMER-A	7,677	7,667	1,912	14,633
UNICREDIT-O.M.EMER-B	7,622	7,606	2,021	14,582
VEGAGEST OBB.H.YIELD	5,446	5,436	1,813	0,000

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AGRIFUTURA	15,154	15,153	0,073	2,178
ANIMA CONVERTIBILE	5,266	5,262	2,193	14,528
AUREO GESTIOBB	8,905	8,894	-0,802	-0,846
AZIMUT FLOATING RATE	6,828	6,828	0,220	1,216
AZIMUT TREND TASSI	7,828	7,824	0,102	3,559
BN REDDITO	6,160	6,159	0,326	1,647
BNL BUSS.FDF G H Y	4,638	4,635	-0,322	4,577
BPB PRUM.OBBLIG.USD	4,351	4,352	-4,750	-9,448
BSI OBBLIG. INTER.	4,691	4,679	-2,978	-8,629
DUCATO FIX CONV.	7,696	7,691	1,450	0,000
EUROM. EUROPE BOND	5,799	5,796	0,242	2,874
EUROM. RISK BOND	5,402	5,401	3,013	16,397
FIN.PUT. GLOBAL HY	5,589	5,582	1,085	5,413
FINECO AM PROF.CONS.	5,648	5,646	0,018	1,638
FS SH.TERM OPTIM.	5,125	5,125	0,372	1,345
G.P. CONV.B.EUROPA	5,038	5,040	0,299	4,936
GAM IT.BND.SEL.FD	5,113	5,111	0,373	0,000
GESTIELLE GLOB.CONV.	6,011	6,007	0,890	2,946
ING BOND	14,008	13,988	-1,206	-2,722
MGRECIAOBB	6,551	6,546	-0,486	1,330
NORDFONDO OBB.CONV.	4,962	4,955	1,018	5,149
PRIM.OBB.MISTO	4,906	4,899	-0,163	0,000
RAS CEDOLA	6,285	6,281	0,496	1,181
RAS SPREAD FUND	5,237	5,238	3,151	15,226
RISPARMIO IT.REDDITO	12,476	12,474	-0,526	1,092
SANPAOLO BONDS FSV	6,049	6,031	0,515	-3,555
SANPAOLO CURRENCY RISK	7,653	7,655	-1,920	-4,859
SANPAOLO GLOBAL H.YIELD	6,089	6,082	3,961	17,594
SANPAOLO OB. EST.ETI	6,230	6,226	-0,685	0,923
SANPAOLO OB. ETICO	5,496	5,493	0,384	3,795
SANPAOLO VEGA COUPON	6,043	6,041	-0,149	2,435
SOLIDITAS	5,005	5,004	0,559	0,000
VASCO DE GAMA	10,869	10,862	1,598	7,137

OB. MISTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AGORA VAL.PR.95	5,445	5,437	0,927	4,410
ALLEANZA OBBL.	5,338	5,406	0,297	2,610
ALTO OBBLIGAZIONARIO	7,222	7,213	0,139	2,251
ANIMA FONDIMPIEGO	16,668	16,665	1,178	13,011
ARCA OBBLIGAZIONI EU	6,973	6,965	0,072	2,109
ARTIG. OBBLIGAZIONI	5,578	5,575	-0,179	-0,871
AZIMUT C PRU	4,991	4,991	0,000	0,000
AZIMUT SOLIDITY	6,980	6,978	0,057	2,062
BANCOPOSTA PROF.REND.	4,985	4,983	0,000	0,000
BIM GLOBAL CONV.	4,960	4,955	0,649	1,974
BIPIELLE F.80/20	8,661	8,654	-0,448	3,009
BIPIELLE F.E.R.C.MUN	9,866	9,862	0,591	2,632
BIPIELLE PROFILO 1	4,673	4,672	-1,247	0,000
BIPIEMME PLUS	5,197	5,195	0,212	1,742
BIPIEMME SFORZESCO	8,154	8,153	0,605	2,903
BNL PER TELETHON	4,909	4,906	-0,527	-1,406
BPB PRUM.PRTF.PRUD.	5,094	5,089	0,256	2,105
BPB TIEPOLO	7,387	7,377	0,503	2,740
CARIPARMA NEXTRA EQUIL	5,050	5,049	-2,018	-2,641
CARIPARMA NEXTRA PR DIN	4,987	4,987	0,000	0,000
CR TRIESTE OBBL.	5,239	5,234	0,499	3,683
DWS BIL. 0-20	5,236	5,233	-0,362	2,466
EFFE LIN. PRUDENTE	4,567	4,566	-0,327	-0,044
EPSILON LIMITED RISK	5,244	5,241	0,229	1,707
EPTA MULTIFONDO 1CAP	5,315	5,310	-0,225	2,271
EPTA PROT 95	5,008	5,006	0,000	0,000
ETICA VAL.RESP.OB.M.	5,037	5,036	0,740	0,000
EUROCONSULT OBBL.MI	6,092	6,088	0,115	1,263
FINECO AM PROF.PRUD.	5,485	5,480	0,164	1,914
FINECO AM VALORE PR95	5,217	5,214	0,173	0,366
FINECO IMPIEGO	6,010	6,006	1,435	7,958
G.P. CASH	5,667	5,664	0,194	3,982
GEO GL.CONV.BOND	5,047	5,047	1,203	0,000
GESTIELLE GL.ASS.1	7,796	7,792	0,000	1,405
GESTIELLE OBB. 20	9,608	9,600	0,502	1,801
GRIFOBOND	6,813	6,813	0,250	0,635
GRIFOREND	7,643	7,644	0,632	2,990
INVESTIRE OBBLIGAZ.	19,279	19,281	0,151	1,779
LEONARDO 80/20	5,229	5,225	0,693	-0,476
M.G.OBBLIG.DIN.	3,894	3,894	-4,207	-13,563
NAGRAREND	8,549	8,544	-0,198	1,088
NEXTAM P.OBBL.MI	5,192	5,189	0,270	2,205
NEXTRA EQUILIBRIO	6,932	6,929	-2,063	-2,872
NEXTRA RENDITA	6,136	6,128	0,033	-0,179
NEXTRA SR EQUITY 10	5,084	5,083	-0,137	0,000
NEXTRA SR EQUITY 20	5,161	5,159	-0,348	0,000
NORDFONDO ET.OBB.M.	5,571	5,564	0,162	1,846
RAS LONG TERM BOND F	5,775	5,770	0,260	2,795
TEODORICO MISTO INT.	5,146	5,139	-0,580	1,901
UNICREDIT-OB.MISTO-A	7,685	7,675	0,536	2,412
UNICREDIT-OB.MISTO-B	7,651	7,640	0,486	2,204
VEGAGEST CR C.M.BEST	5,167	5,165	0,330	0,000
VITAMIN SHORT TERM	5,087	5,088	0,296	0,000
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	7,099	7,100	0,368	4,690

OB. FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
BIPIEMME PREMIUM	5,571	5,570	-0,054	2,502
BIPIEMME RISPARMIO	7,623	7,622	0,687	4,111
BPM RISP CED	5,097	5,096	0,811	0,000
CA-AM MIDA DINAMIC	5,031	5,031	0,439	0,000
CAPITALG. B.EUROPA	8,900	8,898	0,282	2,511
CONSULTINVEST H YIE.	4,902	4,904	0,225	6,821
CONSULTINVEST REDDIT	6,875	6,878	0,497	6,391
DUCATO FIX RENDITA	18,384	18,388	0,207	0,000
FINECO AM BOND TR	7,121	7,118	-0,447	-0,503
GENERALI INST.BOND	5,110	5,110	0,314	-1,731
GEO GLOBAL BOND TR 1	5,664	5,664	0,532	2,832
GEO GLOBAL BOND TR 2	5,585	5,585	0,468	2,233

LIQUIDITÀ AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA LIQUIDITA'	5,647	5,647	0,570	2,561
ARCA BT	7,803	7,802	0,347	1,694
ARCA BT-TESORERIA	5,052	5,051	0,437	0,000
ARTIG. LIQUIDITA'	5,351	5,351	0,281	1,268
AUREO LIQUIDITÀ	5,066	5,066	0,376	0,000
AZIMUT GARANZIA	11,166	11,165	0,350	1,454
BIPIELLE F.LIQUIDITÀ	7,221	7,220	0,375	1,862
BNL CASH	19,766	19,764	0,376	1,698
BNL MONETARIO	9,074	9,073	0,376	1,635
BPU PRUM. LIQUIDITA'	5,005	5,004	0,000	0,000
CA-AM MIDA MONETAR.	10,956	10,955	0,320	1,548
CAPITALG. LIQUID.	6,444	6,443	0,374	1,801
DUCATO FIX LIQU.	5,948	5,947	0,439	2,182
DUCATO FIX MONET	7,560	7,559	0,372	1,914
DWS LIQUIDITA'	6,622	6,622	0,318	2,097
DWS CRESCITA RISP.	7,347	7,347	0,259	1,548
DWS TESOR. IMPRESE	7,401	7,401	0,380	2,224
EFFE LIQ. AREA EURO	6,011	6,011	0,317	1,726
EPTAMONEY B	12,554	12,554	0,352	1,775
EPTAMONEY A	12,563	12,563	0,376	0,000
EPTAMONEY C	12,595	12,594	0,455	0,000
EUGANEO	6,608	6,608	0,304	1,443
EUROM. TESORERIA	10,085	10,084	0,348	1,828
FIDEURAM MONETA	13,181	13,181	0,281	1,478
FINECO AM CASH	5,576	5,575	0,324	1,678
FINECO AM LIQUIDITA'	5,472	5,472	0,404	2,013
FONDERSEL CASH	8,095	8,094	0,372	1,862
G.P. LIQUIDITA'	5,852	5,851	0,343	1,862
GESTIELLE CASH EURO	6,330	6,329	0,397	1,982
ING EUROCASH	5,924	5,924	0,322	1,700
NEXTAM P.LIQUIDITA	5,157	5,156	0,370	1,676
NEXTRA TESORERIA	6,810	6,810	0,354	1,809
NORDFONDO LIQUIDITÀ	5,501	5,500	0,365	1,588
OPTIMA MONEY	5,507	5,507	0,328	1,680
PERSEO MONETARIO	6,639	6,638	0,408	1,794
RISPARMIO IT.MON.	5,434	5,434	0,332	1,672
SAI LIQUIDITA'	10,147	10,146	0,515	3,774
SANPAOLO LIQ.CL B	6,637	6,637	0,363	1,857
SANPAOLO LIQUIDITA'	6,594	6,593	0,304	1,602
UNICREDIT-LIQ-A	7,443	7,442	0,364	1,805
UNICREDIT-LIQ-B	7,409	7,408	0,311	1,591
VEGAGEST MONETARIO	5,269	5,268	0,419	2,251

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
COLUMBUS INT. BOND	7,548	7,557	-7,079	-14,159
COLUMBUS INT. BOND-$	9,006	9,006	-6,430	-13,680

FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ABIS FLESSIBILE	5,332	5,332	0,207	0,000
AGORA FLEX	5,442	5,432	1,247	7,401
ALARICO RE	4,043	4,035	3,987	2,666
ANIMA FONDATTIVO	12,359	12,344	2,157	18,031
AUREO FLESSIBILE	4,738	4,729	2,311	9,045
AZIMUT TREND	17,448	17,423	1,165	4,404
AZIMUT TREND I	13,987	13,995	5,970	14,310
BIM FLESSIBILE	4,029	4,014	1,640	2,754
BIPIELLE F.FREE	3,798	3,794	-2,113	-2,840
BIPIEMME TREND	2,767	2,769	-2,946	0,000
BNL TREND	18,427	18,427	0,953	3,105
CA-AM MIDA OPPORT	5,060	5,053	0,978	0,000
CAPITALG. RED.PIU'	6,346	6,346	0,666	3,727
CAPITALG. RISK	7,257	7,250	3,479	9,490
DUCATO ETICO CIVITA	4,251	4,252	-2,455	-4,170
DUCATO FLEX 100	9,742	9,740	-2,326	0,000
DUCATO FLEX 30	16,091	16,089	-0,544	0,000
DUCATO FLEX 60	4,992	4,992	-1,305	0,000
DUCATO STRATEGY	3,968	3,971	-1,976	-1,831
DWS HIGH RISK	6,222	6,208	-2,918	-5,138
DWS TREND	3,688	3,682	-2,511	-0,108
ETRA DINAMICO GLOB.	9,781	9,784	-1,342	-2,463
EUROM. STRATEGIC	3,840	3,833	1,695	17,073
FINECO AM OBIETTIVO 2005	5,000	5,000	0,000	0,000
FINECO AM OBIETTIVO 2007	5,000	5,000	0,000	0,000
FINECO AM OBIETTIVO 2010	5,000	5,000	0,000	0,000
FINECO AM OBIETTIVO 2015	5,000	5,000	0,000	0,000
FORMULA 1 BALANCED	6,125	6,123	0,393	3,219
FORMULA 1 CONSERVAT.	6,103	6,102	0,263	1,211
FORMULA 1 HIGH RISK	5,712	5,710	1,044	2,439
FORMULA 1 LOW RISK	6,049	6,048	0,265	1,103
FORMULA 1 RISK	5,729	5,727	0,969	2,158
FS AGGRESSIVE	5,585	5,587	0,703	0,000
FS GLOBAL THEME	3,829	3,835	-1,770	-3,210
FS TREND GBL.OPP.	3,999	4,005	1,138	1,678
G.P. MEDIUM RISK	5,041	5,037	0,259	0,000
G.P. RISK	5,055	5,050	0,318	0,000
GENERALI INST.EQUITY	5,687	5,665	0,318	0,000
GEO EUR.EQ.TOTAL RET	4,441	4,441	3,303	5,262
GESTIELLE FLESSIBILE	11,290	11,292	-0,362	-1,008
GESTIELLE T.R.AMERIC	4,706	4,702	0,000	1,510
GESTIELLE T.R.GIAPP	5,179	5,179	1,989	10,474
GESTNORD ASSET ALL	4,921	4,920	-1,363	1,969
GESTNORD AZ.ALTO R.	3,965	3,966	-1,686	-7,099
HSBC CLUB IT.OPP.	4,544	4,546	1,952	-1,474
INVESTITORI FLESS.	5,468	5,467	1,730	8,968
KAIROS PAR. INCOME	5,731	5,725	0,403	4,276
KAIROS PARTNERS FUND	4,815	4,804	2,034	14,262
LEONARDO FLEX	2,038	2,035	0,543	-11,121
MC GEST. FDF FLEX B.	5,466	5,472	2,016	9,473
NEXTRA OBIETTIVO RED	7,378	7,377	0,820	3,203
NEXTRA PORTFOLIO 1	5,373	5,373	0,336	2,051
NEXTRA PORTFOLIO 2	4,859	4,859	0,082	1,631
NEXTRA PORTFOLIO 3	4,266	4,267	-0,187	1,475
NEXTRA PORTFOLIO 4	3,604	3,606	-0,277	0,839
NEXTRA PORTFOLIO 5	4,998	5,007	-2,134	0,000
NEXTRA TOP APPROACH	5,482	5,482	1,801	0,000
NEXTRA TOP DYNAMIC	5,425	5,417	2,668	2,649
NEXTRA TREND	2,960	2,961	0,715	0,989
PARITALIA ORCHESTRA C	66,054	66,117	-2,895	-10,151
PARITALIA ORCHESTRA L	0,000	0,000	0,000	0,000
PRIM.TRADING FL.G	4,763	4,755	2,850	-0,272
PROFILO BEST F.	5,154	5,157	1,737	0,000
RAS OPPORTUNITIES	4,577	4,578	-1,633	1,038
SAI INVESTILIBERO	6,135	6,123	0,065	0,147
SANPAOLO HIGH RISK	4,036	4,040	-0,738	-3,352
UNICREDIT-OPP-A	3,897	3,896	-0,026	-1,442
UNICREDIT-OPP-B	3,855	3,854	-0,130	-1,958
VEGAGEST FLESSIB.	5,650	5,651	0,516	5,627
ZENIT TARGET	6,017	6,016	1,467	0,367

lo sport in tv

10,10 Football: Miami-Washington **SkySport2**
12,00 Rai Sport Notizie **Rai3**
13,00 Studio sport **Italia1**
14,00 Biliardo, camp. di snooker **Eurosport**
15,00 Basket Nba, Knicks-Sixers **SkySport1**
18,30 Champions: Lokomotiv-Dinamo **Sky/Calcio14**
18,30 Coppa Italia: Siena-Juventus **Rai2**
20,45 Champions: Celtic-Bayern **Italia1**
20,45 Champions: Inter-Arsenal **SkySport2**
23,05 Pressing Champions League **Rete4**

Il «forza Roma» di Serse Cosmi spacca la capitale

Dopo la frase del tecnico del Perugia, critiche dai tifosi laziali e fax di stima dai giallorossi

Il potere delle parole: di due parole. Il «Forza Roma» urlato da Cosmi, l'allenatore del Perugia, mentre rientrava negli spogliatoi dell'Olimpico dopo essere stato espulso, ha diviso in due la Capitale. Da una parte i laziali, che hanno visto come un'intollerabile provocazione la frase del tecnico. Dall'altra i romanisti, che ieri mattina hanno riempito di fax di sostegno all'allenatore la sede del club umbro, e hanno telefonato in massa alle radio di fede giallorossa per elogiare «uno di noi». C'è stato persino chi ha proposto di fondare un «Gruppo Serse Cosmi». Al tecnico di Ponte San Giovanni (provincia di Perugia) ricevere l'affetto dei romanisti avrà fatto molto piacere, anche perché lui è davvero tifoso della Roma. Tanto da portare nel portafoglio una foto di Totti, a mo' di santino. E da dichiarare più volte il suo sogno di allenare in riva al Tevere. Una passione di vecchia data, quindi. Che domenica scorsa ha ribadito a suo modo. Cosmi d'altronde non è uomo da mezze misure. Forse perché nella vita ha dovuto farsi largo a spintoni. Rimasto orfano di padre in giovane età, prima di diventare allenatore fa lavori di ogni tipo, giocando nel frattempo in squadre dilettanti. Trova anche il modo di laurearsi all'Isef di Perugia. La prima panchina è quella del Pontevecchio, la squadra del suo paese, che porta dalla I categoria alla serie D. Poi cinque anni all'Arezzo e due promozioni, sino alla C1. Quindi la chiamata di Luciano Gaucci, che gli affida il Perugia tra lo scetticismo generale. Ma Cosmi sorprende tutti e, alla guida di un manipolo di sconosciuti e di gregari, conquista con largo anticipo la salvezza. Imponendosi anche come personaggio. Le sue urla e i suoi scatti d'ira in panchina, le liti con gli arbitri, l'eterno cappellino a coprire la pelata e il suo forte accento sono diventati un tormentone televisivo. Questa è la sua quarta stagione con il Perugia. Un'impresa, visto che Gaucci, presidente mangia-allenatori per antonomasia, ogni anno vende i pezzi migliori della squadra. Ma Serse, chiamato così dal padre in onore del fratello di Fausto Coppi, è uno che non molla. Casomai esagera.

l.d.c.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Anche il Siena nel suo piccolo si arrabbia

Il presidente De Luca accusa Galliani: dal match di oggi contro la Juve al conflitto di interessi

Claudio Lenzi

SIENA Ha il tono pacato di chi sa d'aver ragione Paolo De Luca, presidente e patron del Siena che ieri ha perso Ardito per il resto della stagione (rottura del crociato). Il torto subito dalla Lega, dover giocare a distanza di quarantotto ore due sfide molto importanti con Udinese e Juventus ("prima" in assoluto), senza dimenticare che sabato al "Franchi" sbarca la Lazio, sta lì davanti agli occhi di tutti e tutti solidarizzano con il piccolo Siena. C'è chi parla dell'ennesimo episodio da inserire fra quelli a favore dei campioni d'Italia in questa stagione e chi se la prende esclusivamente con Galliani, latitante di fronte alle chiare proteste dei bianconeri, quelli di provincia s'intende. E anche se le polemiche di un piccolo grande imprenditore qual è De Luca hanno lasciato posto all'entusiasmo, quella che per tre giorni è stata rabbia, ieri si è tradotta in un gesto di sfida. «Galliani dice che dovremmo stare zitti perché il nostro stadio non è da serie A? Lo invito a vederlo, venga stasera a controllare la nostra organizzazione, i nostri progetti. Sarà lui a doversi ricredere».

Presidente De Luca, si aspettava una reazione simile da parte dei vertici della Lega Calcio di fronte alle sua protesta?

«Il buon Galliani conosce bene il calcio e sa che buttando la palla fuori dal campo si guadagna tempo senza dare risposte. Così ha fatto con il Siena, intimandolo a non protestare dopo la decisione della Lega di anticipare la sfida con la Juventus alle 18.30, visto che non lo avevamo fatto nel momento in cui ci fu concessa la deroga per giocare in uno stadio da 12 mila posti. In realtà il primo a non voler dare spiegazioni e stato lui e l'organismo che rappresenta, comunicando al Siena la decisione di giocare alle 18.30 soltanto il sabato alle 13, orario di chiusura degli uffici e, in un certo senso, delle possibili proteste».

«Galliani presidente di tutto», così lo ha definito domenica scorsa dopo Udinese-Siena. Che livello ha raggiunto il conflitto d'interessi?

«Il conflitto d'interessi c'è e ci sarà sempre finché non verranno stabilite regole inopinabili che tutelino almeno i piccoli club impegnati a trovare una certa stabilità. Regole che valgano per tutti, non solo per le potenti. Certo la decisione di far giocare il Siena alle 18.30 per non sovrapporre le immagini della diretta Rai a quelle di un match di Champion's League mi sembra del tutto iniqua».

E priva di precedenti. Il diktat è arrivato dall'Uefa e Galliani ha risposto prontamente. Potrebbe trattarsi di ruggine dovuta al caso Siena-Catania che ha avuto come effetto la B a 24 squadre e la riforma dei campionati?

«Ricordo di una partita spostata per far vedere Sanremo, quando si vuole una soluzione si trova. In questo caso non si è voluto, non si è minimamente ascoltato una società che chiedeva di giocare a metà dicembre quando il Siena resterà fermo per via degli impegni intercontinentali del Milan. Non voglio pensare a ruggini del passato, solo al disagio che si è creato costringendo una società ad anticipare una gara prima di sette giorni, poi ulteriormente di due ore e mezzo, causando una brusca frenata nella prevendita dei biglietti con relativi disagi».

Incassi ristretti e poche risorse. Eppure il Siena è una delle formazioni con il bilancio a posto che aveva addirittura rinunciato al decreto spalma-debiti. Perché penalizzarlo?

«Quando abbiamo ottenuto la deroga lo stadio contava 12 mila posti. Attualmente ne ha 13500, frutto di ulteriori lavori d'ampliamento apportati al settore ospiti che oggi può garantire 3500 posti per i sostenitori avversari a fronte dei 5 mila di San Siro o dell'Olimpico. Non solo, entro la prossima stagione il "Franchi" di Siena verrà portato a 18500. Il progetto è già pronto e se Galliani vuole può vederlo. Sono state concesse molte deroghe negli anni passati, ma nessuna società ha deciso di agire in questo modo, rinunciando magari per una stagione a grandi incassi pur di garantire al proprio pubblico uno spettacolo atteso 100 anni. Certo, abbiamo il Monte dei Paschi al quale va la nostra gratitudine, ma le risorse finiscono qui e il futuro rischia di essere incerto».

Cosa potrebbe risollevare le sorti di molte società?

«Il Siena è pronto a investire in un nuovo stadio dotato di un'area per grandi eventi e in un campus che possa accogliere oltre che il nostro settore giovanile, un centro di medicina sportiva di alto livello. Qui però serve l'intervento della classe politica e i tempi rischiano d'allungarsi. Oltretutto non sono tempi facili per la ricerca, si taglia e non si incentiva mentre gli altri paesi si fanno avanti con aggressività».

Si può gestire una società di calcio come un'impresa?

«Costi inferiori ai ricavi, soltanto così si potrà salvare il pianeta calcio».

Dopo le polemiche, stasera si gioca Siena-Juventus. Sarà presente Galliani?

«Lo spero. Vedrà il Siena che finalmente potrà costringere la Juventus a rinunciare al bianconero, una società organizzata nei minimi dettagli e un pubblico caloroso e corretto. Poi se come dicono che gira sempre circondato da belle donne...».

le tre «angherie»

Tre buoni motivi per protestare contro lo strapotere della Lega Calcio il Siena li ha sempre avuti, fin dal momento in cui si è deciso d'anticipare di una settimana la sfida di coppa Italia prevista per il 2 dicembre. Il primo, tecnico o atletico che dir si voglia, lo ha indicato il tecnico della formazione toscana. «Quando ci si affaccia alla serie A per la prima volta - spiega Giuseppe Papadopulo - non si imbastisce un organico capace di giocare su più fronti contemporaneamente. Lippi ha quaranta giocatori, io soltanto venti, quelli che giocheranno anche stasera dopo aver giocato domenica». C'è poi l'aspetto organizzativo. Il Siena aveva già pronto il piano di prevendita dei biglietti. Con la scelta di giocare stasera alle 21 tutto è saltato costringendo la società ad imbastire un sistema di vendita alternativo. Giusto il tempo di attaccare le nuove locandine ed ecco l'anticipo alle 18,30. Scoramento. Infine il recupero di Milan-Siena il prossimo 28 gennaio. Per l'occasione, i bianconeri non faranno ritorno in Toscana perché il 2 febbraio si gioca Inter-Siena. In quanto a disponibilità, il Siena aveva già dato.

Una fase di gioco del match Siena-Inter: in prImo piano un contrasto tra Cannavaro (a sinistra) e l'attaccante bianconero Tore Andre Flo

La Lega risponde

MILANO *Brucia ancora la reazione decisa della Lega Calcio alle proteste del presidente del Siena Paolo De Luca, per l'anticipo alle 18.30 di oggi della partita di coppa Italia contro la Juventus. Questa la nota diramata dalla Lega che ha espresso «stupore per le dichiarazioni del presidente De Luca, che parla di grave atto di violenza verso una piccola società». «È la stessa violenza - ha aggiunto ironicamente la Lega - che permette al Siena, in deroga alle norme, di giocare in uno stadio che non ha la capienza minima prevista dal regolamento per la Serie A». La partita di oggi, è stato sottolineato dall'organo presieduto da Galliani, è stata spostata in seguito ai tragici fatti di Istanbul, che hanno portato l'Uefa a rinviare il match fra Galatasaray e Juve; e il successivo anticipo dell'orario della gara di Coppa Italia deriva da una richiesta formale fatta dall'Uefa alla Lega, perché fosse evitata la sovrapposizione con la telecronaca di Inter-Arsenal. Peraltro criptata, hanno fatto notare i dirigenti della società toscana.*

Campionato italiano

Inizia oggi ad Arvier (Aosta) la finale del campionato italiano individuale. Le molte (troppe) defezioni, alcune del tutto inspiegabili, hanno messo in crisi la Federazione, per cui solo oggi si saprà se a disputarsi lo scudetto saranno dieci giocatori (come logica vorrebbe) o solo nove. I confermati sono: Costantino Aldrovandi, maestro internazionale di Bologna; Giancarlo Braschi di Roma (campione italiano Under 20),

Folco Castaldo di Ivrea; Mario Cocozza di Napoli; Daniel Contin, maestro internazionale di Angera (Va); Raffaele Di Paolo di Genova; Pietro Mola di Firenze (vincitore della semifinale); Carlo Rossi, maestro internazionale di Padova; Spartaco Sarno, maestro internazionale di Torino ma ormai siciliano di adozione. Si gioca nel pomeriggio presso l'Hotel Le Clou, fino al 3 dicembre. Risultati e partite sul sito www.scacchivda.com

Taormina

A Taormina il forte torneo Fide "Memorial Pècaut", giocato nei saloni dell'Hotel Villa Belvedere, è terminato domenica con il netto successo di Michele Godena, che ha concluso con 6.5 su 9 ed ha staccato di un punto un gruppetto di ben quattro giocatori, comprendente l'armeno Mousziszian e il 13enne Magnus Carlsen (già maestro internazionale, con elo 2450), il rumeno Tomescu e Lexy Ortega; sesto lo spagnolo Estremera con 4; poi con 3.5 Costantino Aldrovandi e lo slavo Ljubisavlievic; infine David Isonzo 3 e la spagnola Monica Calzetta 2.5. Sito ufficiale www.villabelvedere.it. Risultati e partite con link dal sito http://members.xoom.virgilio.it/bombelli/bombelli.htm.

La partita della settimana

Dal torneo di Taormina l'incontro del primo turno, in cui il giovane norvegese Carlsen, dopo una magnifica partita, si ritrova di colpo in posizione persa! Tanto eccezionale quanto "incredibile" la posizione finale. Carlsen-Aldrovandi (Siciliana) = 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 g6 6. Ae3 Ag7 7. f3 Cc6 8. Dd2 0-0 9. 0-0-0 d5 10. e:d5 C:d5 11. C:c6 b:c6 12. Ad4 e5 13. Ac5 Ae6 14. Ce4 Tb8 15. Ac4 a5 16. h4 h6 17. h5 g5 18. A:f8 A:f8 19. Df2 De7 20. The1 f5 21. Cc3 C:c3 22. T:e5 C:d1 23. Dd2 C:b2 24. A:e6+ Rh8 25. D:a5 Dd6 26. Ab3 Ag7 27. Te1 Cc4 0-1 (non c'è salvezza! La Donna è in presa e non ha case lungo la diagonale e1-a5; se lascia il controllo di questa diagonale segue pero Dd2+ e il Nero dà matto. Del resto non si può prendere il Cc4, in quanto dopo 28. A:c4, segue 28...Ab2+ 29. Rb1 Ac3+ con "scacco di scoperta" da parte della Tb8 e il Nero guadagna la Donna).

Simacek - Neuman campionato tedesco a squadre 2003

Il Bianco muove e... vince

Il sacrificio di Donna deciderà, ma dopo adeguata preparazione!

Soluzione

La partita è continuata con 1. Cdeé6! f:e6; 2. Cf:e6, Dc8; 3. D:h6+!, A:h6; 4. Tg7 matto! L iniziale sacrificio di Cavallo è fondamentale per controllare la casa g7; bello il matto su "inchiodatura" dell Alfiere in h6.

Calendario

Da segnalare nel pomeriggio di domenica 30 presso l'Accademia Romana in via Pulci 14, una "mostra-mercato" di libri, riviste e materiale scacchistico; tel. 06.44233945 tornei dal 28 al 30 novembre, open a Ventimiglia, tel. 348-7158615. Molti i tornei previsti per il ponte dell'Immacolata: il "Crespi" a Milano, poi Torino, Pieve di Nievole, Treviso, Palestrina, Potenza e Catania, più il campionato nazionale UISP a Città di Castello; i dettagli la prossima settimana. Semilampo sabato 29 pomeriggio ore 14.30, si gioca a: Milano, CTS via Lampugnano 145, tel. 02.40910797; Sesto San Giovanni (Mi), circoscrizione De Parchi (via Campestre angolo Grandi); Genova, Circolo Centurini, tel. 010.2477648; Roma, circolo Inps, via Liszt 52, tel. 347-3333830. Domenica 30: ancora Roma Inps, ma a squadre; poi Modena, tel. 338-6455931; Pavia, ore 14, via Varese 8, tel. 339-3901803; Milano, Scacchistica via Bazzi 49, ore 14, tel. 02.89512120. Aggiornamento e calendario dei campionati provinciali sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it.

Giovanile CEE

Matteo D'Apa di Milano, Daniele Vocaturo di Roma, Marta D'Auria di Salerno e Giulia Tonel di Trieste sono i rappresentanti italiani al campionato Under 12 e Under 14 maschile e femminile in corso a Graz (Austria) fino al 29 novembre. Nella stessa città, fino al 30, c'è anche il Mondiale per programmi scacchistici, con 16 software in gara. Risultati e notizie dal sito www.italiascacchistica.com.

flash

CHAMPIONS LEAGUE

Oggi l'Inter affronta l'Arsenal Zac: «Voglio lo spirito di Highbury»

Dopo la goleada con la Reggina in campionato, l'Inter di Zaccheroni affronta oggi in Champions League l'Arsenal, squadra che all'andata i nerazzurri sconfissero per 3-0 a Londra, quando in panchina c'era ancora Hector Cuper (nella foto l'esultanza di Martins dopo la terza rete). «È una squadra che in questo momento sta bene sotto tutti i punti di vista - ha commentato Zac - Detto questo spero di rivedere lo stesso spirito di Highbury».

CALCIO

Cagliari, esonerato Ventura Reja è il nuovo allenatore

Il Cagliari è l'ennesima squadra di serie B ad esonerare il proprio allenatore. La società sarda, infatti, ha comunicato ieri di aver interrotto il proprio rapporto di lavoro con Giampiero Ventura, esonerato dopo la sconfitta di domenica con il Piacenza. Sulla panchina del Cagliari siederà Edoardo Reja, 58 anni, che ha firmato un contratto sino alla fine del campionato. Il nuovo tecnico sarà presentato oggi alle 15 prima di incontrare nel pomeriggio la squadra e dirigere il suo primo allenamento.

VOLLEY, COPPA DEL MONDO

Sesta vittoria per gli azzurri Contro l'Egitto finisce 3-0

Nessun problema per gli azzurri di volley contro il modesto Egitto. L'Italia, infatti, si è imposta per 3-0, in 53 minuti di gioco, e ha così conquistato la sesta vittoria in sette gare nella Coppa del Mondo. Vista la grande differenza di valori tra le due squadre, il risultato era scontato, ma in campo il ct azzurro ha visto comunque delle cose interessanti. Montali ha variato ancora una volta la formazione, fuori Cernic e Sartoretti, che nelle prime sei gare hanno speso molto, e dentro Giani e Biribanti.

CICLISMO

Per Bettini nel 2004 niente Giro «Il mio obiettivo l'oro olimpico»

È la conquista della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene l'obiettivo primario per il 2004 di Paolo Bettini che ha deciso di rinunciare al Giro per partecipare al Tour. «Mi vedrete alle classiche del nord - ha spiegato Bettini, vincitore della Coppa del mondo e del campionato italiano - dove cercherò di vincerne almeno una, poi salterò il Giro e parteciperò al Tour, ma l'obiettivo sarà l'Olimpiade più del mondiale di Verona». Il ciclista toscano è stato insignito ieri del Giglio d'oro, premio giunto alla 30ª edizione.

Coppa America, il giorno più lungo di Napoli

Domani a Ginevra l'annuncio della sede: l'attesa della città pronta ad investire 400 milioni

Giuseppe Picciano

NAPOLI Spallucce e braccia aperte: di più non si poteva fare. A ventiquattrore dalla decisione di Alinghi i napoletani sono, e a giusta ragione, più fatalisti del solito. Napoli ha la coscienza a posto, quanto richiesto dagli uomini di Bertarelli per l'organizzazione della Coppa America è stato fatto. Ora tocca agli svizzeri, che domani alle 11.50 in punto, vai a capire perché, emetteranno il loro verdetto.

Molti dicono che la decisione "in pectore" sia già stata presa in favore di Valencia, ma Napoli ha vissuto la vigilia cercando di dar peso al suo 20-25 per cento di possibilità che gli esperti le danno. «A questo punto - ripete da giorni il sindaco Rosa Russo Iervolino - siamo pronti a tutto. Vincere o perdere non ci spaventa. Certo, dover rinunciare alla Coppa sarebbe un brutto colpo, ma non ne faremo un dramma. Attendiamo il responso con fiducia e serenità».

Resta comunque sul piatto della bilancia il lavoro di preparazione sviluppato negli ultimi mesi. Al capo dell'Ac Management che cura l'evento per conto di Alinghi, Michel Bonnefous, il gruppo di lavoro napoletano ha offerto un sontuoso pacchetto di finanziamenti e di opportunità. E in più garanzie per la tutela dell'immagine del marchio, della città e dell' ordine pubblico. Impossibile rifiutare, almeno in teoria. Con 310 milioni di euro messi a disposizione della Coppa America, Napoli è la città più ricca del lotto delle contendenti.

«È una cifra importante - ha commentato il vice sindaco Rocca Papa - scusate la presunzione, ma Napoli la sua America's Cup l'ha già vinta». In effetti da queste parti non sono mai transitati tanti soldi per un evento internazionale: né per i mondiali di calcio del '90, né per il G7 del '94. E non finisce qui. Bisogna aggiungere altri 75 milioni per la bonifica di Bagnoli e 20 per lo smantellamento della colmata a mare. Per dare un senso dell'impegno assunto da Napoli e dal Governo italiano, basti ricordare che il Piano urbanistico di Marsiglia prevede una spesa per la coppa di "soli" 235 milioni di euro. Tuttavia tutto ciò potrebbe non bastare per impressionare i ginevrini. Nemmeno lo splendido campo di gara in mezzo al Golfo, le attrazioni turistiche della provincia, un sistema satellitare unico in Europa per tutelare le regate, un massiccio dispiegamento di forze dell'ordine, la solenne perorazione del presidente Ciampi, la raccomandazione di Sofia Loren, madrina dell'evento e svizzera acquisita. Persino il presidente del Napoli Naldi, che ha ben altre preoccupazioni, sostiene la causa: «Se si vince, i miei alberghi sono a disposizione». C'è qualcosa che però sfugge ai napoletani. Perché, nonostante tutto, non si parla di Napoli favorita? Perché dopo tutti questi sforzi si continua a guardare con un occhio di riguardo a Valencia? Sarà colpa dello sfrontato sciovinismo franco-ginevrino che cerca di orientare la scelta? A meno che non abbiano pesato i commenti dei più autorevoli velisti del mondo. Secondo i quali Napoli non avrebbe condizioni meteo paragonabili a quelle della città spagnola. C'è chi addirittura ritiene come Robert Rich, uno dei commentatori di vela più noti d'America, che lo scontro finale sia tra Lisbona e Valencia. Va giù duro anche Tim Jeffery, scrivendo sul suo periodico "Seahorsemagazine.com" che Napoli ha commesso un grave errore rivelando, nel suo dossier di presentazione, gli investimenti che poteva offrire per portare a casa l'America's Cup. Cosa che gli svizzeri non avrebbero mai voluto che succedesse. Da parte sua il presidente della Regione Bassolino continuerà fino a domani la sua sotterranea campagna elettorale, ma orgogliosamente rivendica che «Napoli e la Campania hanno già vinto la loro sfida. Sono stati sbloccati fondi per la bonifica ed è stato approvato il Piano urbanistico esecutivo per Bagnoli. Con o senza la Coppa America noi avremo lo stesso la Città della Vela, e tutto intorno nasceranno ben 7400 posti barca». L'attesa è vissuta anche con un pizzico di ironia tipica del popolo napoletano in queste occasioni. Domani si festeggerà San Corrado, i napoletani hanno chiesto a San Gennaro di cedere le competenze al collega soltanto nel momento della scelta. Chissà che non funzioni. Il sindaco intanto ha fatto preparare una scultura di cioccolata raffigurante Alinghi sulla quale campeggia lo stemma di Napoli. La terranno in frigo fino a domattina…

Il bacino di Bagnoli che potrebbe ospitare la Coppa America 2007

Tutto top-secret, 4 città in lizza per il 2007

L'annuncio della sede che ospiterà la 32ª edizione della Coppa America nel 2007 (quattro candidate: **Napoli**, **Valencia**, **Lisbona** *e* **Marsiglia***) è forse già stata effettuata, ma gli organizzatori mantengono il più assoluto riserbo. Domenica c'è stato l'incontro tra il proprietario di Alinghi, Ernesto Bertarelli, Michel Bonnefous, il direttore di AC Management (la società incaricata di selezionare le candidate e di organizzare l'evento) e Pierre-Yves Firmenich, il presidente della Società Nautica di Ginevra, il club di vela detentore del trofeo ma nulla è trapelato. Dopo l'annuncio della città vincitrice, che avverrà fra le 11,30 e le 12 di domani, la delegazione di AC Management partirà (verso le 17,00) in direzione della sede prescelta. Ma, per evitare qualsiasi fuga di notizia, gli organizzatori hanno prenotato tutto per le quattro città: i piani di volo, i posti negli alberghi, fino ai dossier per la stampa, a seconda della località che si imporrà. Simbolicamente, l'annuncio verrà fatto all'Hotel President Wilson di Ginevra, ossia proprio di fronte al lago Lemano dove, lo scorso marzo, il sindacato Alinghi festeggiò davanti a diverse decine di migliaia di persone il successo nella Coppa America.*

OPINIONI I fratelli cantautori originari del quartiere che dovrebbe ospitare le regate

Bennato: riscatto per Bagnoli

NAPOLI «La Coppa America a Napoli? Sarebbe proprio una bella cosa». Eugenio Bennato riemerge dai suoni e dalle atmosfere della colonna sonora che sta preparando per un cartone animato che uscirà a Natale, per spendere due parole sulla sfida che vede Napoli, e la sua Bagnoli, in lizza.

«Nel quartiere tutti ne parlano, io ne so un po' meno, ma non mi dispiacerebbe se Bagnoli diventasse teatro di questa manifestazione. Ricordo che da piccolo il mio sogno era quello che un giorno l'inquinamento devastante dello stabilimento potesse essere cancellato da un colpo di bacchetta magica. Immaginavo il ritorno al passato, alle spiagge risanate, all'immagine del golfo ripulita. Se non ci siamo ancora arrivati, poco ci manca. Speriamo».

Il 55enne compositore napoletano, fondatore nel '69 della Nuova Compagnia di Canto Popolare, sta musicando "Totò sapore", un cartone animato ambientato nella Napoli del '700 in cui si parla di un ragazzo che inventa la pizza. Da piccolo abitava così vicino agli stabilimenti dell'Ilva da sentire perennemente il ruggito degli altiforni. «Per i bagnolesi è una storia di odio e amore. Il mostro deturpava il nostro paesaggio, ma era fonte di sostentamento per tante famiglie. E in più scandiva i nostri giorni con il suono delle sirene. Ogni volta che ululava mia madre diceva: "Ecco la voce del padrone". Ma non posso dimenticare che mio padre ha lavorato in quello stabilimento per 45 anni. Nel romanzo di Ermanno Rea, "La dismissione", nel quale si parla dello smantellamento dell'Italsider, ci siamo rivisti un po' tutti. E ora che si sta procedendo alla bonifica di questa area ben venga la Coppa America».

Bennato non sembra aver timore di eventuali nuove colate di cemento armato. «Non conosco i dettagli del progetto, mi sfugge la reale portata. Io dico però che un evento sportivo del genere porta con sé sviluppo ed opportunità occupazionali. È finalmente possibile puntare al recupero pieno di questa stupenda località. E poi lo sport a certi livelli è un formidabile veicolo di comunicazione».

È iscritto, e non da ora, al partito dei favorevoli anche il fratello Edoardo, pilastro della musica rock e pop italiana da trent'anni a questa parte. Su Bagnoli, luogo della sua infanzia, ha un'idea molto precisa avendo acquisito anche delle conoscenze tecniche grazie ai suoi studi di architettura seguiti a Milano. «Ho dedicato a questa parte del Golfo canzoni e testi, interviste e commenti. Il mio è un vero atto d'amore, non potrei mai essere contro un eventuale svolgimento della Coppa America a Napoli. Sarebbe l'occasione ideale per porre mano alla riqualificazione della costa e del territorio retrostante. Naturalmente so bene che dietro progetti di tale spessore si annidano dei rischi legati al dimensionamento delle infrastrutture, ma in questi casi è importante saper vigilare. Non bisogna subire gli eventi. Io ho cantato tante volte il riscatto delle periferie e oggi anche per Bagnoli si profila una grande occasione».

Il bluesman, autore di memorabili dischi come "I buoni e i cattivi" e "Burattini senza fili" ha dedicato al suo quartiere una canzone anche nell'ultimo Lp, "L'uomo occidentale".

«Il nome del brano- dice - è "Si scrive Bagnoli", ed è il mio manifesto, pervaso da un pizzico di sana ironia, sull'universo di questo particolare rione di Napoli. Un pezzo nel quale esprimo ancora una volta il mio attaccamento per questa terra, bella, nobile e sfortunata».

gi. p.

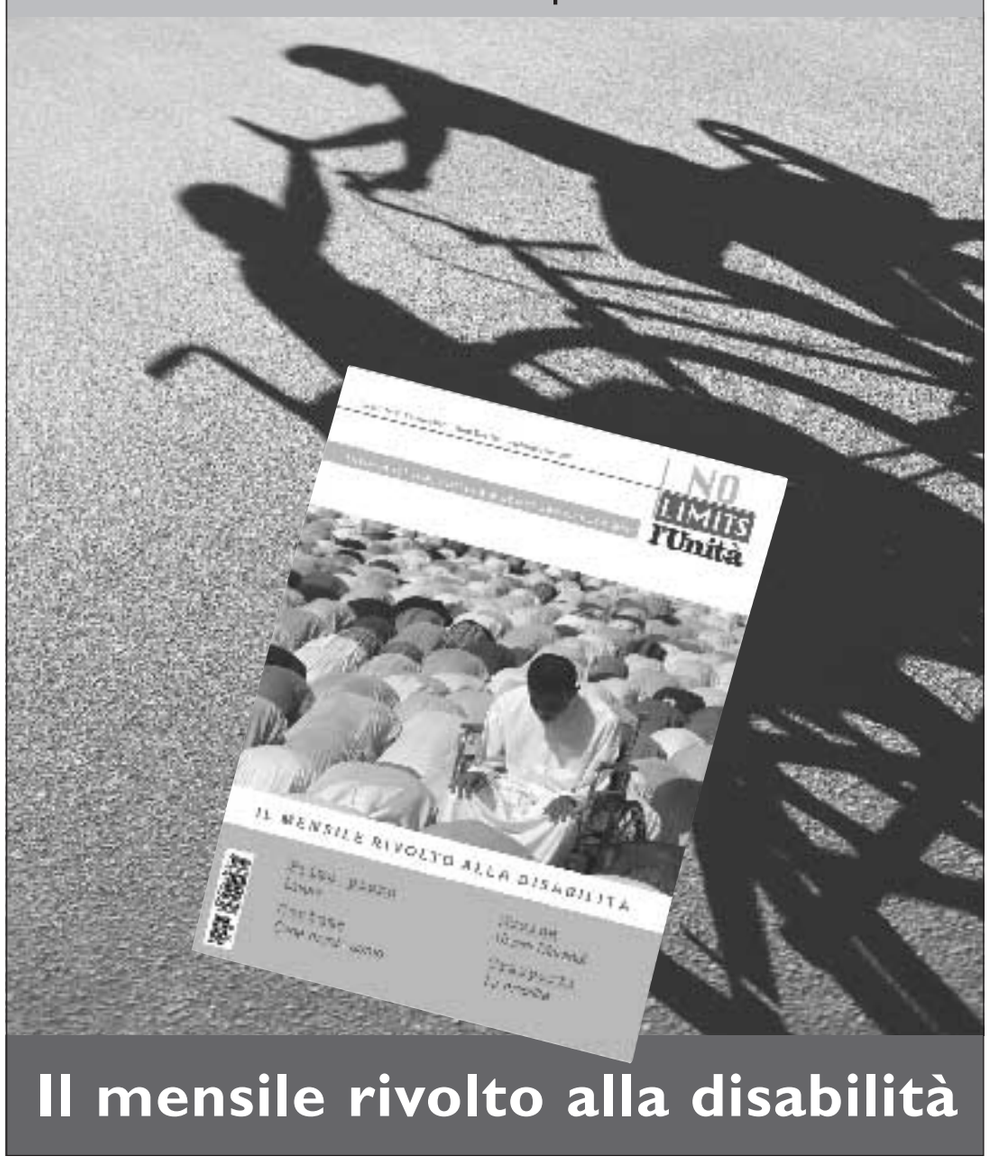
> Gli artisti cresciuti vicino alle acciaierie: «C'era un rapporto odio-amore con quel mostro che sfamava la gente»

in edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

Nelle ricevitorie del lotto già pronto l'ambo della coppa

NAPOLI *Tutti i campani, ma in particolar modo i napoletani, sono fiduciosi della decisione dello staff di Bertarelli. E nelle ricevitorie del lotto sono già comparsi le prime «ambate della Coppa»: i numeri consigliati sono l'11 - ovvero il mese di novembre - ed il 26, il giorno della decisione. Al Comune di Napoli domani sindaco, assessori e consiglieri si ritroveranno dinanzi ad uno schermo, installato nella sala giunta. Secondo Cino Ricci, ex skipper di Azzurra, «Valencia è la favorita: tutta l'Europa che va in barca si allena nella città spagnola». Per Ricci alla fine il duello si risolve in un testa a testa tra Napoli e Valencia, con quest'ultima che porterà a casa il risultato. «Se devo ragionare da regatante scelgo Valencia, tecnicamente è la favorita, soprattutto per le condizioni meteorologiche, perchè, grazie ai venti costanti, garantisce la continuità delle regate. Sull'organizzazione invece direi Napoli: è una città meravigliosa, Roma è solo a due ore di auto, si mangia bene, il clima è ottimo. Ma per uno che deve regatare esiste solo il campo di gara e l'albergo dove andare a dormire. Insomma pochi svaghi, quindi meglio Valencia. Il pronostico? Valencia 10, Napoli 9 e tre quarti. Le altre due alle spalle, distaccate di molto».*

pagine rock

«Silvio, vai in pensione: il Paese tornerebbe normale». Blasco s'indigna e scrive un libro

Silvia Boschero

«Condurremo il mondo alla vittoria. Vittoria su che cosa? Sulla violenza? Sulla rabbia? Sulla miseria? Sull' ignoranza? Caro Buffalo Bush, tu sei texano e sei anche simpatico, sembri Indiana Jones... Sei bello, molto più di Clinton. Ma le guerre sono brutte storie, se non si fanno contro le miserie». Cuore di Vasco, quello che pulsa in 200 pagine quasi tutte autografe catturate in dieci anni di «editoriali» scritti sulla sua fanzine ufficiale. In un nuovo libro edito da Chiaroscuro c'è Vasco fuori dalle canzoni, con pensieri buttati giù di getto che suonano già come canzoni, quelle di un eroe popolare che non ha problemi a fare la lista di chi ama, chi detesta, chi ignora. Berlusconi? C'è: «L'euro è andato in funzione. Berlusconi ha risolto quasi tutti i suoi problemi personali e potrebbe anche ritirarsi a vita privata. Così forse tornerebbe normale in questo paese». Il Ministro della sanità? C'è: «L'altro giorno Sirchia molto elegantemente, ci ha ricordato che anche gli obesi "costano" allo Stato settanta miliardi di euro. Ma lasci perdere. E si vergogni, uno Stato civile non fa di questi conti. Paga. Paga e basta. Un ministro della sanità non dovrebbe far sentire in colpa i cittadini che non sono belli e magri come lui...o come me». Il libro ne raccoglie tante di frasi come questa.

Tante frasi e tanti puntini di sospensione, l'unico modo possibile per rendere sul foglio la parlata di Vasco, quella parlata leggendaria, quello «stream of consciousness» strascicato che sembra inconcludente ma che poi ti inchioda su una verità illuminante, semplice come una canzone rock, potente come una canzone rock. Quel rock che, lui scrive, è «la bandiera dell'utopia (...) l'utopia resiste e deve resistere e il rock continuerà a raccontarla...». Le verità di Vasco non risparmiano nessuno, neppure se stesso, tantomeno quelle che chiama le «divinità catodiche»: «È partito da lì, dallo stile dimesso, dallo spiraglio, dal buco della serratura, con quel garbato ottimismo: Maurizio Vespa! Già mezzobusto del telegiornale, poi direttore ... di regime (...) "conduce" Porta a Porta. Un titolo assurdo come muro a muro fianco a fianco cinque per otto... sette per quattro! (...) Lui non è più di nessuna fede politica e adesso cerca di far capire che se lo merita, questo mestiere! (...) e gli potremo dare anche un voto più alto se non dovessimo tenere in considerazione, tutta la "pratica" che ha dovuto fare, ... grazie ai voti democristiani, e la nostra pazienza». Appunti scritti a mano, scarabocchiati, vissuti. Dalla stesura della telefonata fatta a De Gregori dopo la prima interpretazione di Generale *al ricordo di* Rock sotto l'assedio. *E poi tante foto bellissime, dai calzoni corti tenuti sù con le bretelle nell'infanzia, al Vasco adolescente con ciuffo, giacca, cravattino e microfono d'altri tempi, fino all' oceano umano che lo ha accolto nei tre concerti consecutivi di San Siro. L'ennesimo libro e forse il migliore fino ad ora. Qualche tempo fa ne era uscito un altro, si intitolava* Vasco Dio. *Già, ma qual'è il suo Dio? «In Dio io ci credo, io so chi è Dio. Sono loro che sono matti e che hanno un Dio pazzesco, un Dio uno e trino, un Dio che perdona, che si preoccupa di loro, un Dio che è una pagliacciata. Il mio Dio è il Tempo».*

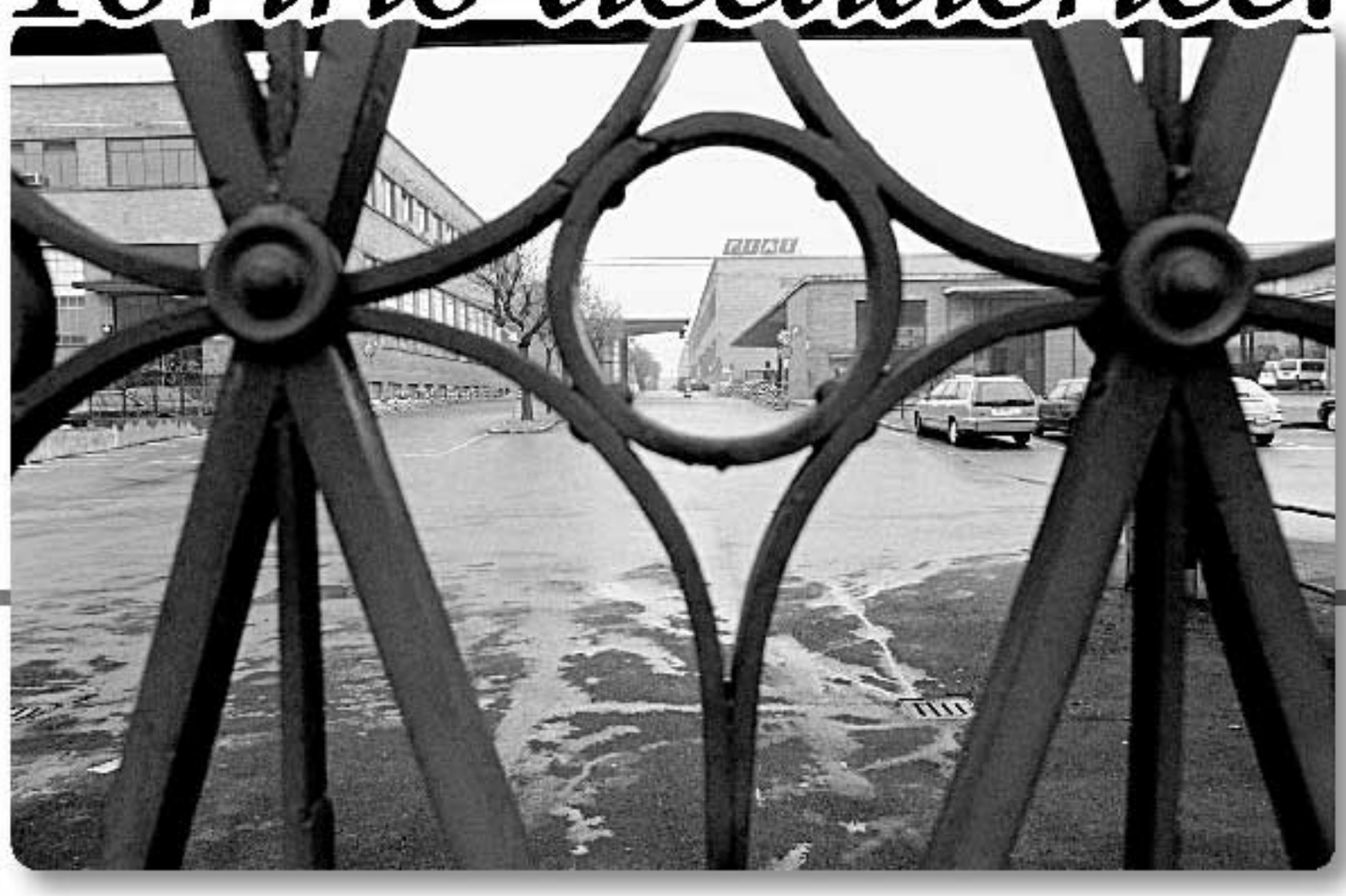
NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

DOCUMENTARI

Torino decadence?



L'ingresso dello stabilimento Fiat Mirafiori a Torino

Foto di Andrea Sabbadini

Alberto Crespi

Ex fabbriche Fiat vuote, cassintegrati, il potere degli Agnelli in una città colpita dal declino industriale. Due documentari passati al Torino Film Festival, «Requiem» di Barberi e «Fiatamlet» di Ceste, raccontano gli effetti di una crisi devastante

Alle recenti Giornate del cinema muto, in quel di Sacile, c´era un documento d´epoca in cui il duce faceva visita al Lingotto. Il filmato, ritrovato nella Cineteca australiana di Canberra, è del 1923: la fabbrica di via Nizza era fresca di costruzione, e anche il governo di Mussolini era fresco di benedizione savoiarda. Mussolini teneva un comizio agli operai in un cortile della fabbrica: nel ´23 il regime non era ancora consolidato e non è poi così sorprendente il fatto che pochissimi operai, alla fine, lo applaudano. Ben più sorprendente è la deferenza con cui gli Agnelli lo accolgono. Quel filmato ci è tornato alla memoria, come un cibo mal digerito, nei giorni del Torino Film Festival, terminato venerdì scorso. Perché il luogo è lo stesso, quel Lingotto che una volta era la «perla» della Torino targata Fiat, e che oggi si è trasformato da fabbrica di automobili in fabbrica di consumatori, in centro culturale e commerciale (e fra i mille - brutti - negozi ci sono anche le 11 - bellissime - sale del Multiplex Pathé dove il festival si svolge). Perché, se la ripetitività degli spazi non ci ha indotto in inganno, l´area dove Mussolini tenne il comizio è quella dove oggi sorge un ridicolo «giardino d´inverno» all´interno del lussuoso hotel Meridien, dove gli ospiti illustri del festival vengono alloggiati. E soprattutto perché di Fiat, di famiglia Agnelli (e di rapporto tra la famiglia e il potere, e tra la famiglia e gli operai, e quindi tra gli operai e il potere), si è parlato spesso, a Torino, nei giorni del festival. Specialmente in due film, *Requiem* di Gianfranco Barberi e *Fiatamlet* di Armando Ceste: due registi che hanno contribuito alla storia del cinema torinese e non, due nomi storici dell´avanguardia e dell´underground (Barberi è anche un collaboratore del festival, ma forse sarà curioso sapere che nella sua filmografia c´è un vecchio, glorioso sodalizio con Mario Bava, il maestro dell´horror italiano; e la cosa ha un suo perché, come vedremo fra poco).

Requiem è un film di una semplicità adamantina. Barberi monta in parallelo le immagini (in bianco e nero) della camera ardente per l´avvocato Gianni Agnelli, tenuta proprio al Lingotto; e le immagini (a colori) delle manifestazioni dei cassintegrati Fiat, avvenute a Torino negli ultimi mesi del 2002. Il contrasto è stridente, violento, angosciante: sono due Italie che si sfiorano e non si parlano. Al Lingotto sfila deferente la gente (anche tanti operai ed ex operai Fiat, come no?) per la quale Agnelli era un re, l´ultimo esponente di una dinastia: e i superstiti di quella stessa dinastia se ne stanno lì, a ricevere condoglianze e strette di mano, con il sorriso dei potenti stampato sulla faccia (sicuramente non sarà vero, sicuramente soffrivano e magari è stato il regista a montare certe inquadrature e a scartarne altre, ma l´impressione agghiacciante è che i membri della famiglia, da Umberto e Susanna fino ai nipotini, vivano la processione come un trionfo). Nelle strade di Torino, e davanti ai cancelli di Mirafiori - la prossima cattedrale nel deserto, dove di centri commerciali potranno ricavarne mille -, sfila invece un´umanità disperata, che ha visto sparire i posti di lavoro come neve al sole e, piaccia o non piaccia, parla degli Agnelli come dei «padroni», nemmeno tanto abili a giudicare dalla fine che la Fiat sta facendo.

Fiatamlet tenta di partire da questa dicotomia e di analizzarla con le armi della riflessione storica e poetica. Lo storico Marco Revelli gira per le tante Fiat abbandonate che costellano la mappa di Torino come buchi neri: spiega che qui si fabbricavano i motori delle navi, là quelli degli aerei, più su c´era la catena di montaggio... e oggi, centro commerciale del Lingotto a parte, c´è desolazione, abbandono, e una nuova vita che avanza: in alcuni pezzi del Titanic-Fiat si annidano gli immigrati irregolari, che popolano i vecchi capannoni, creano comunità, paesucoli, città nella città. Contemporaneamente, l´attore Beppe Rosso mette in scena un *Amleto* interpretato da cassintegrati, e trova inquietanti assonanze tra la morte di Agnelli e la morte del vecchio re che Amleto vendicherà. D´altronde Shakespeare parla sempre, nei suoi drammi storici, di re che muoiono e di altri re che prendono il loro posto: lasciandosi dietro, di solito, bagni di sangue. In questo caso l´ecatombe non è di persone, ma di posti di lavoro e, cosa che rende il caso-Fiat ancora più paradossale, di «luoghi di lavoro». Vedere questi film al Lingotto fa doppiamente impressione: ha ragione Revelli, quando sottolinea la trasformazione dell´ex fabbrica da luogo della produzione a non-luogo del consumo. Ciò che manca, rispetto all´*Amleto*, è proprio Amleto: un giovane principe talmente geniale da farla pagare ai regicidi. Ma Ceste, quando glielo facciamo notare, ha buon gioco nel ribatterci che «Amleto dobbiamo essere noi, tutti noi, impegnati nella scommessa di trovare un futuro a questa città che non coincida soltanto con le operazioni di facciata, come la sbornia mediatica delle Olimpiadi del 2006». In quanto a Barberi, mormora che dopo *Requiem* bisognerebbe solo girare un terzo capitolo della saga di Jena Plisskey (l´eroe di *1997 fuga da New York* di Carpenter) intitolato *Fuga da Torino*. Se non ci riesce lui, che ha scritto *Shock* e altri film per Bava... «Sì - risponde ridendo - forse dovrei riscoprire la mia vena horror». Forse. Perché no?

> Barberi ripropone le scene degli operai che difendono il posto. La loro disperazione sembra lontana anni luce dai riti della famiglia Agnelli

> Nei vecchi capannoni dove costruivano motori ora Ceste ha visto una gran desolazione. «Ma sta a noi - dice il regista - trovare un futuro»

Dai documentari alla realtà

Il sindaco Chiamparino: «La città cambia pelle con le nuove tecnologie»

Luis Cabasés

TORINO La lotta operaia, il ruolo del sindacato, le crisi della Fiat. I docufilm dell'edizione 2003 del Torino Film Festival hanno tracciato un percorso di avvenimenti, di ricordi, di sintomi avvertiti, di rimedi non sempre azzeccati. E, aldilà dell'internazionalizzazione del gruppo automobilistico, la città della Mole è rimasta il suo simbolo. Declino della Fiat uguale declino di Torino?

Sergio Chiamparino, sindaco ds dal 2001 a capo di una coalizione di centrosinistra, all'indomani dell'analisi elaborata nei documentari proiettati al Festival, ribadisce quanto ha già sostenuto davanti alla commissione attività produttive della Camera: «La situazione è preoccupante in Piemonte e in particolare nella città e nella provincia di Torino almeno per tre motivi», mette in guardia il sindaco. Eccoli: «Il rilevante impatto che la Fiat ha sul tessuto produttivo e occupazionale torinese, nonostante il processo di diversificazione e lo sviluppo in altri settori sia stato più che significativo; la consistente presenza di un tessuto di imprese della componentistica, dell'indotto, e dei servizi, in continua evoluzione, ma certamente legate al gruppo; la procedura di mobilità avviata che interessa per oltre il 65% lavoratori torinesi». E questo nonostante Torino avesse avuto fino a un paio di anni fa una significativa crescita occupazionale.

Comunque la città ha anche molte altre carte da giocare. «Nel futuro di Torino c'è ancora la Fiat e c'è ancora l'auto - dice Chiamparino - ma in un sistema industriale moderno con una produzione tecnologicamente più avanzata e impostata quindi sui valori e non più sui volumi. Accanto al settore automotive e agli altri settori industriali già maturi come lo spazio, nuovi settori si stanno consolidando. L'International Communication Technology, ad esempio, conta già circa sessantamila addetti, per lo più giovani e qualificati, e supera già oggi i settori tradizionali in termini occupazionali». Ma il sindaco individua anche un'altra importante opportunità: «Torino ha poi da giocare la carta della promozione turistica supportata in particolare da un'offerta culturale di qualità e dalle occasioni di visibilità internazionale previste per i prossimi anni. Questa, insieme alla grande riqualificazione urbana, è tra le eredità più importanti che ci lasceranno le Olimpiadi del 2006 - commenta ancora Chiamparino- se sapremo sfruttare al meglio questa occasione». Di tutto questo c'è piena consapevolezza sapendo che se ieri la grande fabbrica, intesa come l'insieme dei complessi industriali che tra Mirafiori, Lingotto, gli uffici di Corso Marconi, Rivalta, Stura, Grandi Motori, Aviazione e quant'altro ancora c'era nella e intorno alla capitale subalpina, rappresentava un numero di addetti di gran lunga maggiore di ogni altro comparto, oggi l'impatto della crisi potrebbe rivelarsi ancora disastroso.

filmati al Festival

Magie rom, ecomostri... C'è vita, nei documentari

Dario Zonta

Il cinema italiano bello e importante è quello documentario. A Torino, nei giorni del Festival, ne abbiamo avuta una nuova prova. Perciò segnaliamo alcuni filmati, premettendo che l'intera selezione era degna di attenzione e ricordando che oggi il documentario, che sia in forma di ritratti, reportage o inchieste, può supplire alla censura dell'informazione.

Due tra i tanti: *L'esplosione* di Piperno e *Lovte* del duo Andrea Camuffo e Simone Spada. Il primo, premiato a Torino, segue il lavoro di Danilo Coppi, in arte «esperto di demolizioni con dinamite». Gli viene assegnato un compito impossibile: abbattere le vele del Villaggio Coppola, quell'ecomostro costruito nel casertano dopo gli anni sessanta in barba a tutte le leggi. Nonostante la professionalità di Coppi il mandato svanisce nell'impossibilità di eseguirlo. Solo una delle enormi costruzioni viene giù. Viaggio, quindi, nell'Italia della burocrazia e delle corruttele, svelata in tralice dalla telecamera di Piperno. Invece Spada e Camuffo riescono in *Lovte* nella non facile impresa di raccontare parte del mondo rom, spiandone gesti e intezioni intorno a un campo di calcio e dentro gli spogliatoi. Il ritratto della comunità è preciso e molto più vero dei pochi film di fiction girati sui rom. Chi ha lavorato con le comunità di nomadi ritroverà nel film tutte le caratteristiche di questo popolo tanto vicino quanto frainteso. Ma la curiosità dei nostri documentaristi si estende in vari campi e in altre nazione e va dalla rivolta del Mali nel 1990 (*La zattera di Sabbia* di Isabella Sandri), alle favelas di Bahia e di preti militanti (*Padre Luis* di Mauro Podini e Patrik Kofler) fino ai cardilli e canarini teneramente raccontati in *Cardilli addolorati* di Luglio e Montesarchio.

scelti per voi

Raiuno 20,55
PEARL HARBOR
Regia di Michael Bay - con Ben Affleck, Josh Hartnett. Usa 2001. 162 minuti. Guerra.
Dicembre 1941: il Giappone attacca la base navale statunitense di Pearl Harbor distruggendo gran parte della flotta americana e spezzando migliaia di giovani vite. Sullo sfondo della tragedia storica due amici si contendono l'amore di una donna. Uno dei film più costosi della storia del cinema.

La7 21,30
THE CONFESSION
Regia di David Jones - con Ben Kingsley, Amy Irving. Usa 1998. 110 minuti. Noir.
Fertig confessa di aver ucciso tre volte per vendicare la morte del figlioletto, avvenuta per incuria in un pronto soccorso. In suo aiuto accorre il principale, un boss delle costruzioni, che gli procura un avvocato senza scrupoli per farlo dichiarare pazzo. In realtà dietro si celano ben altri interessi.

BALLARÒ
Raitre 21,00
La guerra in Iraq non doveva prevenire l'espansione del terrorismo? Se lo chiede il settimanale d'informazione condotto in diretta da Giovanni Floris, in una puntata dedicata agli ultimi drammatici sviluppi del dopoguerra iracheno con gli attentati e le stragi che si spostano verso l'Europa dopo aver toccato la Turchia e con l'Italia che comincia a sentirsi in pericolo.

Raitre 1,25
PRIMA DELLA PRIMA
Di Rosaria Bronzetti - regia televisiva di Marco Puccioni.
Le telecamere di Raitre entrano nel Teatro Comunale di Bologna per assistere alle prove de "I Masnadieri" di Giuseppe Verdi. L'allestimento, presentato per la prima volta alla Royal Opera House Covent Garden di Londra è di Elijah Moshinsky mentre dirige l'orchestra del Teatro Comunale Daniele Gatti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale;
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Associazione Sabrina: Sballo? No, grazie"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

sera

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis
20.55 PEARL HARBOR. Film azione (USA, 2001). Con Ben Affleck, Josh Hartnett, Kate Beckinsale, Cuba Gooding Jr.. Regia di Michael Bay
0.05 TG 1. Telegiornale
0.10 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 DEGLI DEI LA MEMORIA E DEGLI HEROI - IL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA. Documentario
2.15 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica
2.30 AVVOCATI. Miniserie. "Ritorno di fiamma"

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 JOSEPH IL TENORE. Telefilm. "Cibo per l'anima". Con Nathan Lane, Glenne Headly, Ernie Sabella
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; 10.05 Tg 2 Eat Parade. Rubrica. Con Giorgio Calabrese; 10.20 Tg 2 Nonsolosoldi. Rubrica; 10.30 Tg 2 Medicina 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder; 10.45 Notizie. Attualità
11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.30 TRIBUNA POLITICA. Rubrica. "Faccia a faccia: Alleanza Nazionale - DL - Margherita"
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 FRIENDS. Tf. "Una moglie differente"
19.05 THE DIVISION. Tf. "Amore fraterno"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 DOTTOR T E LE DONNE. Film drammatico (USA, 2000) Con Richard Gere, Liv Tyler, Helen Hunter. Regia di Robert Atlman
23.05 TG 2. Telegiornale
23.10 GENTE DI NOTTE. Documentario. Regia di Michele Truglio
0.35 12° ROUND. Rubrica. Conduce Giovanna Cipriani
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.05 BORDERLINE. Attualità. Conduce Francesca Roveda
2.00 UN UOMO IN TRAPPOLA. Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci, Franco Interlenghi. 2ª parte
3.05 GUARIRE. Rubrica

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani
12.00 TG 3. Telegiornale
—.— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "La fidanzata di Alfer". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
13.45 SUPER SENIOR. Real Tv. Conduce Pietro Sermonti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
15.45 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.40 STORIE MALEDETTE. Documenti. "Io, Immacolata Cutolo. Intervista a Immacolata Iacone"
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.55 CENTRAL EXPRESS. Attualità
1.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: **I MASNADIERI.** Opera
2.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOACOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.06 HO PERSO IL TREND
15.40 IL COMUNICATTIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME.
16.08 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.35 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.42 GR 1 CALCIO.
21.33 GR 1 - AFFARI.
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.21 INCREDIBILE MA FALSO.
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2.
GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
"M.B. SHOW"
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
20.56 INCANTESIMO (O.M.)
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
"IL MIO AMICO"
21.35 IL CAMMELLO DI RADIO2.
DECANTER
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
LE BELLE CANZONI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. ROSSINIANA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. ROSSINIANA
14.30 IL TERZO ANELLO. FEFÉ
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 ITACA. IL MITO DI ULISSE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI. CORDE RITORTE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette
7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
7.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
8.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Meticcio". Con Michael Landon, Karen Grassle,Melissa Gilbert
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunçao
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.00 SFIDA OLTRE IL FIUME ROSSO. Film (USA, 1967). Con Glenn Ford, Angie Dickinson, Chad Everett. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Prova di forza a casa Diablo". Con Chuck Norris. 2ª parte
21.00 NATI CON LA CAMICIA. Film comico (Italia, 1983). Con Terence Hill, Bud Spencer, Riccardo Pizzuti, Faith Minton. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni). All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.00 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Folliero
23.05 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Raimondo Vianello, Alessia Fabiani, Beatrice Ghezzi
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.30 TUTTO SUO PADRE. Film (Italia, 1978). Con Enrico Montesano, Marilù Prati, Cristiano Censi

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conduce Caterina Ruggeri
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 DOC. Telefilm. "Un sogno bruciato". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 4. Serie Tv. "Due di noi" - "Alleluja". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Giorgio Pasotti. Regia di Monica Vullo
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
2.30 AMICI. Real Tv. (R)
3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy

ITALIA 1

9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "L'assistente sociale". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 GRASSO È BELLO. Film (USA, 1988). Con Ricki Lake, Divine (Harris Glenn Milstead), Sonny Bono, Deborah Harry. Regia di John Waters
11.30 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.35 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il testimone oculare". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Un Natale movimentato". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.25 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Guai a fin di bene". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
19.25 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagliardi
20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Celtic Glasgow - Bayern Monaco
22.50 SMETTO QUANDO VOGLIO.IT. Show. Con Fabio Volo
23.05 SMETTO QUANDO VOGLIO. Show. Conduce Fabio Volo
0.30 POLLICINO - I CORTI ANIMATI DI ITALIA 1. Cortometraggio
1.05 STUDIO SPORT. News
1.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.45 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Daniele Bossari. (R)
2.15 MELROSE PLACE. Telefilm. "Guai in vista"
3.05 ZANZIBAR. Situation Comedy

LA 7

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
—.— TG LA7. Telegiornale.
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
10.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri. (R)
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Il ritorno del padre". Con Sharon Gless
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Vendetta". Con Carroll O' Connor
14.15 IL SEGRETO DEI SOLDATI D'ARGILLA. Film (Italia, 1971). Con Dale Robertson. Regia di Roy Ferguson
16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
17.50 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Coma". Con Michael T. Weiss
18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 THE CONFESSION. Film (USA, 1999). Con Alec Baldwin. Regia di David Jones
22.35 TG LA7. Telegiornale
0.10 THE STRIP. Telefilm. "Sesso per dimenticare"
1.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
2.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
2.20 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

12.20 TOM & JERRY / BUGS BUNNY / I FLINTSTONES / I GEMELLI CRAMP / DAFFY DUCK / OVINO VA IN CITTÀ / SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? / MIKE, LU & OG / DUE CANI STUPIDI / GLI ASTROMARTIN / TAZMANIA. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE / LA SQUADRA DEL TEMPO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE / NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI / BRUTTI E CATTIVI / JOHNNY BRAVO / I JETSONS / TAZMANIA. Cartoni animati
20.50 I FLINTSTONES / SCOOBY DOO / LA FAMIGLIA ADDAMS / IL CRICETO SPAZIALE / WHAT A CARTOON / CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati

EUROSPORT

10.15 BILIARDO. CAMPIONATO UK. York, Regno Unito
12.00 EUROGOALS. Rubrica di sport. (R)
13.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. (R)
14.00 BILIARDO. CAMPIONATO UK. York, Regno Unito
18.00 EUROGOALS. Rubrica di sport. (R)
19.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. (R)
20.00 PUGILATO. CAMPIONATI DEL MONDO W.B.A.. Incontro peso Welter: M. Trabant - J.A. Rivera. (R)
21.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. Incontro pesi massimi: S. Fields - S. Elovaara. Sofia, Bulgaria
23.00 GIOCHI OLIMPICI. Rubrica di sport. "M2A"

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.30 CACCIA AL TEMPO. Doc. "Lisbona"
16.00 VIAGGI ANCORA PIÙ ESTREMI. Documentario. "Giungla"
17.00 LA STENELLA. Documentario.
18.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "La brigata dello yak"
18.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
19.00 IL GRIDO DEL LUPO GRIGIO. Doc.
20.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
20.30 ON ASSIGNMENT. Doc. "La via del blues"
21.00 VERSO LA LIBERTÀ. Doc. "La storia di Roxanna"
21.30 FA' IL RITO GIUSTO. Doc. "A caccia con i boscimani"
22.00 I TESORI SEGRETI DEL TIBET. Doc.
23.00 BALENE AZZURRE. Doc.
24.00 I DETECTIVE DELLA NATURA. Doc.

SKY CINEMA 1

16.50 L'INTRIGO DELLA COLLANA. Film drammatico (USA, 2001). Con Hilary Swank, Jonathan Pryce, Simon Baker. Regia di Charles Shyer
18.50 LARA CROFT - TOMB RAIDER. Film azione (USA, 2001). Con Angelina Jolie, Daniel Craig, Leslie Phillips, Chris Barrie. Regia di Simon West
20.27 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 UN GIOCO PER DUE. Film commedia (USA, 2001). Con Vivica A. Fox, Morris Chestnut, Anthony Anderson. Regia di Mark Brown
22.40 EVOLUTION. Film fantascienza (USA, 2001). Con David Duchovny, Julianne Moore, Orlando Jones, Michael Bower. Regia di Ivan Reitman
0.17 SPECIALE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3

17.25 BENZINA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Maya Sansa, Regina Orioli, Pietro Ragusa, Chiara Conti. Regia di Monica Stambrini
18.50 COMMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema
19.05 RAT RACE. Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr., Seth Green, John Cleese, Rowan Atkinson. Regia di Jerry Zucker
21.00 I 13 SPETTRI. Film horror (USA, 2001). Con Tony Shalhoub, Embeth Davidtz, Matthew Lillard, Shannon Elizabeth. Regia di Steve Beck
22.35 LONG TIME DEAD. Film horror (GB/USA, 2002). Con Joe Absolom, Lukas Haas, Lara Belmont, Melanie Gutteridge. Regia di Marcus Adams

SKY CINEMA AUTORE

16.15 KANSAS CITY. Film (USA, 1996). Con Harry Belafonte, Jennifer Jason Leigh. Regia di Robert Altman
18.10 HUMAN NATURE. Film commedia (USA, 2001). Con Patricia Arquette, Tim Robbins, Rhys Ifans, Ken Magee. Regia di Michel Gondry
19.55 UN'ALTRA DONNA. Film drammatico (USA, 1988). Con Gena Rowlands, Mia Farrow, Ian Holm, Gene Hackman. Regia di Woody Allen
21.15 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.30 WAKING LIFE. Film animazione (USA, 2001). Regia di Richard Linklater
23.15 A BEAUTIFUL MIND. Film drammatico (USA, 2001). Con Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Connelly

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 SURFIN'. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale. "Nu"
17.00 EURO CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità
19.05 THE CLUB. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Show
20.00 MADE IN ITALY CHART. Rubrica
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità
21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
22.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Simply Red"
23.05 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO

VENTI

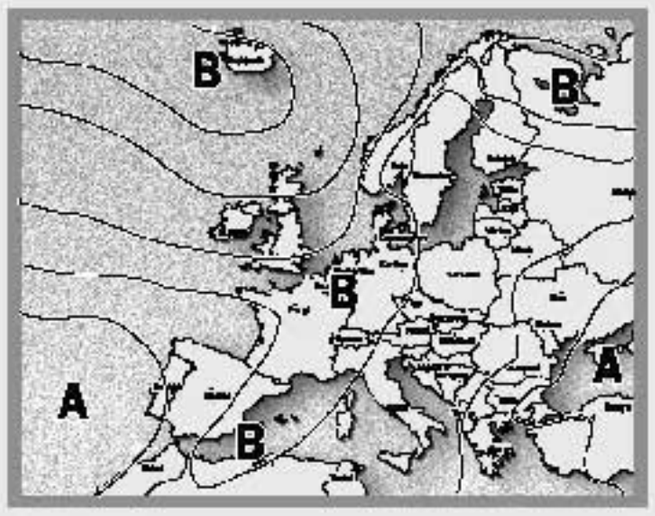
MARI

OGGI

Nord: irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni sulle zone a ridosso dei rilievi alpini e prealpini. Centro e Sardegna: nuvoloso al mattino, con locali annuvolamenti più estesi sui rilievi delle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso al mattino, dal pomeriggio nuovo aumento della nuvolosità su tutte le regioni.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali sparsi sulle estreme regioni di nord-est e qualche locale pioggia sulle altre regioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, anche temporalesche, Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, localmente anche temporalesche.



LA SITUAZIONE

Un flusso d'aria instabile ed umida da sud interagisce con un fronte atlantico proveniente da nord-ovest producendo condizioni di spiccata instabilità sulle nostre regioni di Ponente.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7	12	VERONA	9	14	AOSTA	7	10
TRIESTE	9	14	VENEZIA	9	16	MILANO	10	12
TORINO	7	10	CUNEO	6	8	MONDOVÌ	4	5
GENOVA	10	12	BOLOGNA	10	12	IMPERIA	15	18
FIRENZE	10	19	PISA	12	18	ANCONA	7	16
PERUGIA	8	18	PESCARA	8	17	L'AQUILA	2	14
ROMA	12	19	CAMPOBASSO	8	15	BARI	8	20
NAPOLI	10	20	POTENZA	6	6	S. M. DI LEUCA	17	20
R. CALABRIA	12	22	PALERMO	13	21	MESSINA	16	21
CATANIA	10	21	CAGLIARI	17	20	ALGHERO	11	22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1	-1	OSLO	-6	0	STOCCOLMA	0	3
COPENAGHEN	3	11	MOSCA	-4	-2	BERLINO	5	14
VARSAVIA	0	11	LONDRA	6	8	BRUXELLES	12	15
BONN	12	17	FRANCOFORTE	7	12	PARIGI	12	19
VIENNA	5	7	MONACO	1	13	ZURIGO	1	10
GINEVRA	4	7	BELGRADO	10	14	PRAGA	4	6
BARCELLONA	13	18	ISTANBUL	8	12	MADRID	3	11
LISBONA	10	16	ATENE	13	19	AMSTERDAM	7	11
ALGERI	8	24	MALTA	14	21	BUCAREST	-1	11

POLVERE D'ORO TRA LE SPEZIE

Come trovare un tesoro senza troppa fatica

Forse non tutti sanno da dove si ricava lo zafferano e forse alcuni credono che si tratti di una qualche sostanza chimica, creata in laboratorio, che ha l'unico scopo di colorare alcuni dei nostri piatti tradizionali. Ma la realtà non è questa, se avrete la pazienza di seguirci in questo viaggio alla scoperta dello zafferano, scoprirete molte cose interessanti che vi aiuteranno a migliorare un poco la qualità della vostra vita.
Ed ecco alcune informazioni su questo prezioso ingrediente della nostra cucina.
Lo zafferano è in realtà un fiore, coltivato allo scopo di ricavarne la ben nota spezia; questo fiore, il *crocus sativus*, ha un bel colore che varia dal lilla chiaro al viola purpureo. All'interno della sua corolla si trovano, al termine di un filamento bianco, 3 stili di colore arancio o rosso vivo, e proprio da questi ultimi si ricava la spezia detta zafferano.
Tali stimmi contengono una sostanza solubile, la crocina, che tinge di giallo salse, intingoli, risotti ed altre preparazioni culinarie, dando loro un gusto particolare e molto apprezzato nelle cucine di tutti i paesi del mondo.
Il clima ideale per la coltivazione dello zafferano è quello mediterraneo, con una temperatura invernale che non scende oltre i -10°C e la posizione ideale è quella che permette alla pianta di ricevere luce pur rimanendo in parte ombreggiata. I bulbi dello zafferano vengono posti nel terreno in primavera e, a seconda del clima, si può effettuare il raccolto da settembre a novembre.
I fiori si raccolgono nelle prime ore del mattino o alla sera, quando sono chiusi, e la loro raccolta dura circa 25 giorni. Si procede in questo modo: si tagliano i fiori alla base e si mettono su una stuoia all'ombra; a questo punto si taglia il filamento bianco di ogni fiore sotto al punto dove iniziano gli stimmi.
Pensate, un raccoglitore di zafferano esperto può ottenere circa 250 grammi di stimmi freschi in quattro ore di lavoro!
Gli stimmi vengono quindi fatti seccare all'ombra e riparati dall'aria o, meglio, utilizzando un piccolo forno o un braciere. Durante questa operazione essi perdono circa i quattro quinti del loro peso!
Questa spezia è molto delicata, oltre che preziosa, e l'umidità e la luce le nuocciono: bisognerà quindi conservarla in barattoli ben chiusi, posti in luogo asciutto e buio.
Per avere un kg di spezia sono necessari circa 120.000 fiori.

La spezia "ecologica" per eccellenza

E' facile osservare come la produzione dello zafferano venga attuata nella più totale assenza di qualsiasi tipo di meccanizzazione; essa è quindi totalmente artigianale e curata in ogni sua fase. Tutte le volte che prepariamo un piatto arricchito dal magico colore e dal particolare sapore dello zafferano, è importante ricordare che, oltre a usufruire delle sue molteplici proprietà curative e alimentari, facciamo anche uso di un prodotto totalmente naturale, nella cui produzione non intervengono sostanze chimiche tossiche o processi di lavorazione che possono in qualche modo alterarne il gusto o le caratteristiche fondamentali; anzi, con l'essiccazione degli stimmi se ne esaltano il sapore e la capacità di donare colore ai nostri piatti!
E allora facciamone uso ogni giorno, anche un solo pizzico porterà la natura nei nostri piatti e nelle nostre vite, il suo colore rallegrerà la nostra tavola, le sue proprietà benefiche ci permetteranno una buona digestione e manifesteranno i loro effetti positivi anche durante il corso della giornata. Saremo più attivi, anche se più rilassati, e affronteremo con maggiore energia la nostra vita.
È naturale chiedersi a questo punto come tutto ciò sia possibile, se ci seguirete sul nostro cammino alla scoperta delle molte virtù dello zafferano scoprirete come, con poca spesa e senza alcuna fatica, potrete portare salute, gioia e piacere alla vostra famiglia!

Per Informazioni: **Bonetti S.p.A.**
Via Delle Forze Armate, 320 - 20152 Milano
Tel. 02 45.62.082 - Fax 02 48.91.07.69

DA 60 ANNI IL VINCENTE IN CUCINA

ex libris

Io è un altro

Arthur Rimbaud

il calzino di bart

Carlotto, ancora un Fuggiasco a Fumetti

Renato Pallavicini

Intrecci a fumetti: ovvero intrecci tra fumetto, letteratura, poesia e cinema. Intrecci di personaggi, trame, storie, persone, visioni: intrecci d'autore, insomma. Il grande Dino Battaglia, ad esempio, ha costruito la sua fama trascrivendo in stupendi disegni e storie a fumetti, classici come Poe, Lovecraft, Melville. David Mazzucchelli ci ha dato la sua versione di *Città di vetro* di Paul Auster e una bravissima illustratrice e disegnatrice di fumetti come Cinzia Ghigliano ha trasferito i versi di Cesare Pavese e di Ignazio Buttitta in una bellissima serie di quadri: l'omaggio a Buttitta lo si è visto, nei giorni scorsi, in una mostra a Roma, nell'ambito di Expocartoon (per inciso notiamo che l'edizione di quest'anno della manifestazione curata da Rinaldo Traini, si è caratterizzata per qualità delle mostre e varietà delle proposte culturali).

Potremmo andare avanti per qualche pagina, ma ci limitiamo a questi pochi esempi aggiungendovi un recente e più complesso «intreccio». Si tratta de *L'ultimo treno* (Edizioni Lo Scarabeo - Alta Fedeltà, pagine 48, euro 7.50), storia a fumetti firmata da Massimo Carlotto e Giuseppe Palumbo. Massimo Carlotto, vale la pena ricordarlo, è diventato uno dei più importanti scrittori noir italiani dopo la drammatica vicenda che lo ha visto condannato ingiustamente per un delitto non commesso; carcerato, poi fuggiasco in Messico, di nuovo recluso, fino alla grazia concessagli nel 1993. Di questa sua vicenda ha fatto un romanzo *Il fuggiasco* che è diventato anche un film, nelle sale in questi giorni. Fuggiasco è anche il protagonista de *L'ultimo treno*, tratto dal racconto *Amore e odio di un gitano a Guernica*, storia di un gitano, tormentato dall'aver

assistito al bombardamento di Guernica, e che combatte, anche se questa non è la sua guerra, tra le fila dei Volontari internazionali per la libertà nella guerra di Spagna; e che non potrà sfuggire al suo destino, un destino di morte.

Giuseppe Palumbo, che è uno dei più bravi e versatili disegnatori italiani, veste questa storia tragica e dolente con un segno più espressionista del solito, fatto di bianchi e neri nettissimi e di pennellate pastose.

Al protagonista, Palumbo, dà la faccia di José Ortega, artista andaluso, condannato per la sua attività antifranchista, fuggiasco anache lui ed esule, da anni, a Matera. Matera è la città dove è nato Palumbo e dove il drammaturgo Fernando Arrabal, girò il film *L'albero di Guernica*. E nel fumetto i muri di Guernica hanno l'aspetto di quelli di Matera. Più intrecci di così...

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

PERSONAGGI

Il poeta e il contadino

Cinquant'anni fa moriva Rocco Scotellaro, sindaco di Tricarico e scrittore che narrò la dissoluzione della civiltà rurale È stato un poeta civile capace di accenti intimisti, ma i suoi versi non sono stati mai ristampati

Andrea Di Consoli

Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario della morte di Rocco Scotellaro, poeta-sindaco di Tricarico, in provincia di Matera. Scotellaro nacque nel 1923 e morì a Portici il 15 dicembre del 1953, a soli trent'anni, stroncato da un infarto. Sindaco, poeta, studioso della società meridionale del dopoguerra, Scotellaro è stata indubbiamente una delle figure più forti del neorealismo letterario italiano. Le sue poesie, raccolte in *È fatto giorno* (1954, postuma, premio Viareggio) e *Margherite e rosolacci* (1978, postuma), hanno resistito all'usura del tempo, ovvero a una ossessiva lettura di tipo prevalentemente politico che ne ha limitato la portata - e indubbiamente rappresentano quanto di meglio Scotellaro abbia scritto. Sulla prosa, invece, al di là dello straordinario documento di *Contadini del sud* (1954, postuma), la forza di testi come *Uno si distrae al bivio* (1982, postuma) e *L'uva puttanella* (1977, postuma) risulta scalfita, smorzata - scrisse a proposito Stefano Giovanardi, ne *La favola interrotta* (1986): «Ed è indubbio che a rileggerlo di questi tempi esso risulta profondamente "datato": tutto quell'insistere su vigne e rotabili polverose, facce riarse e gesti austeri, bambini stracciati e vispi, muri sbrecciati e bisunti... rientra a pieno titolo nell'oleografia tra mistica e nostalgica da cui la letteratura meridionalistica non andò mai immune... e quel modo pietistico di tratteggiare i personaggi, non senza un sotterraneo masochistico compiacimento per il loro essere, appunto, come l'uva puttanella (l'uva, cioè, che non matura mai, e marcisce ancora acerba), appartiene in pieno all'ottica ingenuamente manichea che rende ormai pressoché illeggibile gran parte della produzione neorealistica».

Al di là delle polemiche che videro impegnata la critica letteraria a partire dagli anni Cinquanta, nonché molti settori della politica e del meridionalismo di professione, oggi ciò che più colpisce della straordinaria esperienza di Rocco Scotellaro rimane la sua precoce attività politica di amministratore comunale - un impegno concreto, vissuto con il tormento tipico di chi sa di essere portavoce di aspirazioni vere - e l'attività poetica, realizzata attraverso una incredibile convivenza tra voci, oggetti e cadenze concrete della vita contadina e la grande tradizione letteraria italiana, da Orazio (che pure tradusse) fino agli ermetici del Novecento. Ci sarebbe un terzo aspetto da scandagliare a fondo, e cioè la vita di Scotellaro, i troppi accadimenti della sua breve esistenza - il carcere per calunnia dei «luigini», gli amori, i viaggi a Roma alla ricerca di un editore, le riunioni, il lavoro a Portici con Manlio Rossi Doria, il disperato bisogno di collaborare a qualche giornale (emblematiche, a riguardo, le lettere che scrisse a Michele Prisco, cui chiedeva con insistenza di poter collaborare al *Giornale d'Italia*), il rapporto con la madre, la morte del padre, la scoperta del mondo liberal-socialista a Roma, in specie attraverso Amelia Rosselli, il ritorno a Tricarico qualche giorno prima di morire, rievocato in pagine commoventi dalla madre Teresa Armento («scrivana del vicinato») e le fatiche immani di ventitreenne sindaco socialista (la costruzione dell'ospedale, i finanziamenti Unrra, ecc.). Scotellaro attende ancora il suo biografo, qualcuno che sappia tratteggiare, senza le invidie degli amici ancora vivi e senza la freddezza di certe biografie accademiche, la sua incredibile avventura. I giovani, non solo meridionali, potrebbero trovare in Scotellaro un riferimento forte, soprattutto per quanto riguarda la continua spola tra diverse forme di azione (politica, poesia, studio sociologico, ecc.), nonché in una certa lacerazione se rimanere oppure no nel proprio paese di origine; inoltre, Scotellaro intuì lo sfacelo cui stava andando incontro irrimediabilmente la civiltà contadina. Scrisse a questo riguardo Manlio Rossi Doria (1974): «Rocco, dopo le speranze dell'immediato dopoguerra, comprende, con evidenza immediata, che i suoi contadini stanno per essere travolti da eventi assai più profondamente sconvolgitori di quelli che avevano subito in passato; sente sempre più chiaro negli ultimi anni il rombo imminente della grande emigrazione meridionale e sa che questa volta sarà qualcosa di assai più drammatico e definitivo dell'emigrazione di cinquant'anni prima». Davvero suggestive, queste parole di Rossi Doria, soprattutto perché ritraggono uno Scotellaro prima completamente immerso nella disperazione e nel riscatto della civiltà contadina e, nel volgere di pochi anni, già consapevole dell'imminente fine, di quella che qualche anno più tardi Pier Paolo Pasolini definirà drammaticamente una vera e propria «mutazione antropologica».

Ma, tornando alla poesia - peraltro *È fatto giorno*, è introvabile, ché l'ultima ristampa risale al 1982 (editore Mondadori), per l'ottima cura di Franco Vitelli, che nel 1977 ha pubblicato l'unica bibliografia critica su Scotellaro (Basilicata editrice), come pure *Margherite e rosolacci* è assolutamente introvabile - è in essa che va ricercata la cosiddetta attualità di Scotellaro, perché, come scrisse Maurizio Cucchi (1984), la sua poesia «non è la poesia della parola che lentamente si deposita; è una poesia, piuttosto, del trasporto immediato, di una precocità anche straordinaria che vorrebbe essere libera di fluire, che vorrebbe essere da subito operante, attesa, ascoltata». Nelle antologie scolastiche vengono spesso inserite poesie di Scotellaro di taglio politico-retorico, tipo: «Ma nei sentieri non si torna indietro./Altre ali fuggiranno/dalle paglie della cova,/perché lungo il perire dei tempi/l'alba è nuova, è nuova». Questa poesia, di cui abbiamo riprodotto la parte finale, definita da Carlo Levi «la Marsigliese dei contadini», rappresenta la dimensione *engagé* della poesia Scotellaro, quel grido di speranza che pure rappresenta a pieno titolo il clima di rivendicazione e di lotte contadine dell'immediato dopoguerra.

Eppure c'è uno Scotellaro ancora più attuale, ancora più convincente, che potremmo definire intimista, o sentimentale, che ha saputo esprimere un doloroso sentimento della perdita, dell'amore ferito: «Ora che ti ho perduta come una pietra preziosa/so che non ti ho mai avuta né spina né rosa:/non stavi al fondo della cassa che sarebbe bastato/alzare panni e coperte per rivederti a posto/con pena e occhi incerti nella massa delle cose./Ti portavo addosso con carte e matite e monete/e sapevo di perderti ma non come pietra preziosa,/credevo che tant'acqua poteva levarmi la sete./Ora, che voglio fare?, guardare dove non c'eri/dove non sei dove non sarai coi tuoi occhi neri». Non si può nascondere una forte dimensione evocativa della poesia di Scotellaro; il 13 dicembre del 1953, due giorni prima di morire, scrisse: «Colei che non mi vuol più bene è morta./È venuta anche lei/a macchiarmi di pause dentro./Chi non mi vuol più bene è morta./Mamma, tu sola sei vera./E non muori perché sei sicura». Poi c'è tutto il versante delle poesie dedicate al padre, calzolaio di Tricarico morto precocemente: «Oggi fanno sei anni/che tu m'hai lasciato, padre mio./Attento, dicesti, figlio mio/in questo mondo maledetto./Mi hanno messo le manette già una volta,/sto bussando alle locande per un letto/ed arrivo così lontano/che tu pare non sia mai esistito». Ecco raccontata la vertigine di staccarsi dai padri, quella terribile sensazione di trovarsi talmente in avanti che pare non siano mai esistiti, con i loro ammonimenti e la loro sapienza sulle faccende del «mondo maledetto».

E poi c'è tutto un brulicare di volti, nomi di paesi (Salandra, Pietrapertosa, Grassano, Irsina, ecc,), riti, tradizioni, proverbi convertiti in versi, rabbie e furori che fanno di *È fatto giorno* uno straordinario affresco di un mondo superstizioso e vitale, misterioso e chiuso, ferito e timoroso, come volesse sprofondare sottoterra; inoltre c'è una forte caratterizzazione di tipo erotico - un erotismo continuamente simbolizzato e vissuto con tormento - che ha analizzato profondamente Raffaele Nigro nel 1984, in uno scritto dal titolo *L'infinita adolescenza, note sull'erotismo in Rocco Scotellaro*. Scrisse Nigro: «Appare ancora oggi un tabù la frontiera dell'erotismo a proposito di un poeta come Scotellaro, emblema, per decisione della critica, di una civiltà contadina irrealisticamente elevata ad una sfera di rigidità e di rigore morale, priva dunque di devianze, di perversioni, di nevrosi, fenomeni e malattie codificate come borghesi e perciò elusi o scartati a priori». Un poeta, perciò, sentimentale e complesso, che ridurre alla sola dimensione etico-politica (o morale, per richiamare l'affondo di Nigro) rappresenta una imperdonabile riduzione di esiti maggiori, più robusti tormenti. Infine, un poeta «fraterno» (per richiamare un'efficace «categoria» di Franco Cordelli), che ha saputo guardare il mondo con dolorosa partecipazione: «…Ma i poveri non ci interessano oggi./Le ragazze che rimangono in casa accanto alle madri vecchie/da custodire perché cadono dal letto./I ragazzi che sanno l'illusione della strada e leggono i libri dietro i vetri./Le puttane che pure il giorno di Natale e di Pasqua/salgono le scale tirandosi le code di seta, e lavano i membri./E tutti gli uomini e le donne, i giovani e i vecchi/che non se la sentono oggi di battere le mani».

Scrisse Carlo Levi (1954): «Il cammino percorso da Rocco Scotellaro in così pochi anni, da un muto mondo nascente a una piena espressione universale, era quella di secoli e secoli di cultura: troppo rapido per il suo piccolo, fragile cuore contadino». Tutta una tradizione (la civiltà contadina), lunga secoli e secoli, è passata nel volgere di pochi anni attraverso il cuore di un piccolo uomo «dai capelli rossicci». Forse è solo una suggestione poetica, ma l'infarto del 15 dicembre del 1953 potrebbe essere stata spiegata da quest'intuizione di Carlo Levi, che pure fu, oltre che un grande scrittore e pittore, anche un medico che ebbe cura di tanti lucani.

È troppo chiedere, nel cinquantesimo anniversario della morte di Scotellaro, la ristampa delle sue poesie? Siamo davvero sicuri che non sia possibile riscattare dal silenzio uno dei maggiori poeti italiani del Novecento?

le iniziative

Un incontro e una rassegna multimediale sono tra le prime iniziative dedicate a Rocco Scotellaro in vista del cinquantenario della morte, che cade il 15 dicembre. Il primo si svolge oggi a Roma, alla sezione Sdi delle Vittorie (via di Monte Zebio 9) alle 18,30. Intitolato «Rivisitazione storica del poeta scrittore socialista Rocco Scotellaro», vedrà gli interventi di Walter Pedullà, Giuseppe Tamburrano, Alberto Quadrana, Loreto Del Cimmuto, Antonio Landolfi e Filippo Russo. Sempre Roma è la città che ospita la IX edizione della rassegna Materiali di antropologia visiva dedicata a «Contadini del Sud, contadini del Nord. Immagini del mondo contadino in Italia a 50 anni dalla morte di Rocco Scotellaro» (giovedì e venerdì al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, piazza Marconi 8). Oltre alla proiezione di documentari, film e cd-rom sul lavoro contadino in Italia, è prevista una giornata di discussione coordinata da Vincenzo Padiglione alla quale parteciperanno Nicola Tranfaglia, Alberto Maria Cirese, Emilia De Simoni, Giovanni Kezich, Luigi Maria Lombardi Satriani, Ferdinando Mirizzi, Pancrazio Toscano, Maurizio Agamennone, Maricla Boggio, Luigi Di Gianni e Gabriele Palmieri.

rassegne

«BLIND»: COME SONO CIECHI E RASSEGNATI I NOSTRI TEMPI

«Blind» è il titolo della mostra, curata da Manuela Gandini che è aperta ad Artandgallery (Milano, via Arese 5). «Blind» parla della cecità cerebrale del nostro tempo e della rassegnazione di massa, attraverso il lavoro di 13 artisti. Nell'ambito della rassegna si terranno anche una serie di conferenze ed incontri, tutti alle ore 21: oggi con Luigi Pagano, direttore del carcere di San Vittore. Seguiranno altri appuntamenti con Don Gino Rigoldi (2 dicembre), Nanni Balestrini (4 dicembre), proiezioni di film («Blu» di Derek Jarman il 14) e rappresentazioni teatrali.

tendenze

Sorpresa! Più matricole a Lettere, la rivincita dell'«Inutile»

Giulio Ferroni

La singolare espansione delle immatricolazioni nelle Facoltà di Lettere (più 9,1 per cento rispetto all'anno scorso secondo un monitoraggio del *Sole 24 ore* effettuato su 77 facoltà) può leggersi in molti modi contrastanti. La si può attribuire all'effetto dei nuovi ordinamenti universitari, che da una parte hanno fatto credere ad una maggiore praticabilità dei percorsi didattici, ad un loro relativo «alleggerimento», destinato a premiare in primo luogo le discipline considerate di per sé «più leggere», e dall'altra hanno prodotto una quantità incredibile, all'interno delle tradizionali Facoltà, di corsi di Laurea dalle denominazioni allettanti e addirittura fantasiose, orientate verso gli orizzonti dello spettacolo, della comunicazione, della più vivace contemporaneità, fino a toccare gli audiovisivi, le tecniche pubblicitarie, il giornalismo, la moda e il costume, ecc. (ed è stata la stessa varietà delle sigle, dei curricula proposti, la stessa proliferazione delle possibilità di scelta e delle cosiddette offerte formative, a stimolare tanti sorprendenti consensi). Se così fosse, si tratterebbe di un fenomeno ambiguo e non certo positivo, dato che al fascino delle proposte raramente corrispondono strutture e mezzi adeguati per la loro realizzazione. Ma la cosa si può leggere anche in un'altra prospettiva: potrebbe infatti trattarsi di un vero e proprio ritorno di fiamma della cultura umanistica: in modi più moderni e «attuali», lontano ormai da un'antica aura accademica, le giovani generazioni sentirebbero finalmente il richiamo, di un sapere non immediatamente produttivo, di una cultura «critica», rivolta ad interrogare la memoria, la durata, la distanza, la problematicità dell'esperienza, sfuggendo finalmente alla pura ossessione del «presente» a cui sembra costringere il fluttuante impero delle «scienze della comunicazione». Tutte e due queste ipotesi, in apparenza così contrastanti, hanno in effetti le loro ragioni: forse questa nuova fortuna delle «lettere» è dovuta proprio ad un contraddittorio convergere tra il generico richiamo di etichette «leggere» e allettanti e quello opposto di una cultura critica, rivolta ad interrogare in profondità il significato del nostro essere al mondo e della vita che abbiamo alle spalle. Ma dovrebbero essere i docenti e le istituzioni accademiche a far fruttare positivamente tale contraddizione: in primo luogo resistendo alla banalizzazione e alla frantumazione delle discipline a cui hanno dato la stura proprio quei nuovi ordinamenti; e in secondo luogo assumendo una nuova responsabilità (di cui oggi, a dire il vero, non si vedono molti esempi) nel contrastare la marginalizzazione che le «lettere» ricevono nella comunicazione quotidiana. Certo non possiamo dire che per i nuovi immatricolati si presentino prospettive proprio rosee: per rispondere alle loro speranze occorrerà trovare spazi e occasioni, tracciare le strade per una più vitale resistenza degli *studia humanitatis*.

Il nostro amore e la nostra Resistenza

Memoria e storia: Gina Lagorio, una ragazza, un giovane marito, l'antifascismo, Savona

Oreste Pivetta

in sintesi

Gina Lagorio ha dedicato l'ultimo suo scritto agli anni dell'antifascismo e della resistenza, settanta pagina in forma autobiografica e biografica, per dire di sé e di Emilio Lagorio, suo marito, scomparso nel 1962, antifascista, nel Comitato di liberazione nazionale, e di tanti altri democratici e antifascisti, nella su città d'adozione, Savona. Il libro si intitola «Raccontiamoci com'è andata. Memoria di Emilio Lagorio e della Resistenza a Savona» (viennepierre edizioni, pagine 74, euro 12). Gina Lagorio, nata a Bra in provincia di Cuneo, ha scritto romanzi e saggi. Tra i primi «Approssimato per difetto» (1971), «La spiaggia del lupo» (1977), «Fuori scena» (1979), «Tosca dei gatti» (1983, premio Viareggio), «Tra le mura stellate» (1991), «Il bastardo» (1996). Ha dedicato numerosi saggi critici a Beppe Fenoglio e a Camillo Sbarbaro («Sbarbaro. Un modo spoglio di esistere», 1981). Suoi saggi sono in «Inventario» (1997).

I partigiani entrano a Savona il 25 aprile 1945 (Anpi, Savona), dal libro di Gina Lagorio «Raccontiamoci com'è andata» (viennepierre edizioni)

Settanta pagine per raccontare una pagina della lotta antifascista e della resistenza, una memoria «perché le cose che non si scrivono alla fine si dimenticano e si cancellano», più che i fatti soltanto, l'ambiente, le speranze, gli uomini e un uomo in particolare o meglio una donna e un uomo, Gina e Emilio Lagorio, giovani e inammorati e poi sposati, tra i problemi della vita quotidiana, la casa, pranzo e cena, le letture, le discussioni, i balli e le cospirazioni: vite normale in una città di provincia, Savona, e in più quella incombenza particolare: cacciare fascisti e tedeschi, prepararsi l'avvenire. Per ricordare, è nato *Raccontiamoci com'è andata*, un libro piccolo che Gina Lagorio, dopo tanti romanzi e saggi, ha voluto dedicare a se stessa, a Emilio che fu suo marito (morto assai giovane, nel 1964), agli altri che dalle sue parti, attorno a Savona, diedero forza e sentimento alla Resistenza.

Raccontiamoci com'è andata è un titolo bellissimo. Viene da Fenoglio, grande amore letterario di Gina («Più il tempo passa, più mi sembra il migliore del Novecento») e dal *Partigiano Johnny*: «Resistiamo e raccontiamoci come andata». Promessa per il futuro che svela in sé l'ombra della nostalgia, il passato, che era aspro e dolce assieme, dei giovani.

Gina Lagorio racconta con leggerezza. La retorica è lontana e la prima sua ragione d'ostilità al fascismo era proprio la retorica del fascismo, insopportabile per lei, ragazza fresca, studentessa che studiava con profitto e leggeva un romanzo al giorno, quelli economici e spesso male tradotti della Barion, romanzi francesi, inglesi, soprattutto russi. «Prima della classe», come Emilio, che sarebbe andato però per mare, diplomato all'Istituto Tecnico Nautico Leon Pancaldo di Savona, nel ramo macchine, ottenendo anche la medaglia d'oro nel 1938. Si imbarcò sulle petroliere della Marina mercantile, ma il mare non era il suo sogno. Gli piaceva altro. Gli piacevano la letteratura, la musica jazz, il cinema, il teatro, Chet Baker e Amstrong. Renè Clair, Duvivier, Renoir. Decise di sbarcare e di iscriversi all'università. Com'era capitato a Gina, all'università di Torino, Gina che era figlia di un contadino piemontese, provincia di Cuneo, che era migrato a Savona, per vendere il vino che i fratelli producevano e che aveva aperto un'osteria, un bar.

«È vero - scrive Gina Lagorio - che subivamo le adunate del sabato fascista, e venti di guerra soffiavano minacciosi nei cieli europei, ma la voglia di ridere di ballare di cantare era tanto forte da farci abbandonare alle dolcezze dell'ora... Anche perché, i più, eravamo ignoranti di politica, sentivamo le fanfare del duce e tutt'al più sghignazzavamo, se eravamo sensibili al ridicolo o più sottili in filosofia, per snobismo o per disdegnoso gusto». Piccola italiana e giovane italiana, in divisa: «Quando tornavo a casa ero sfinita e non volevo mangiare, provata dall'insensatezza di quella messa in scena»... Ignoranti di politica, però non ignari della vita, perché a Savona il fascismo aveva mandato in galera decine di oppositori e a Savona erano stati processati Pertini, Carlo Rosselli, Parri, accusati d'aver organizzato l'espatrio clandestino di Filippo Turati. E Savona era città di porto e di fabbriche, la Camera del lavoro venne fondata nel 1901 e nel biennio rosso furono numerosi gli scioperi e le occupazion: «Una città istintivamente antifascista». L'antifascismo, anche negli anni più cupi, era una trama continua in tante famiglie. Gina rivede con lo stupore d'allora, lo stupore di una bambina, le scomparse regolari di un cugino della madre ad ogni primo maggio e a ogni visita di un gerarca...

> Dai momenti spensierati del ballo, della musica della felicità giovanile all'incontro con una realtà d'oppressione e di paura fino alla guerra

«Mi sono capitati insegnanti straordinari, che facevano intendere senza dire, che non nominavano mai l'uomo della provvidenza, che attraverso le letture suggerivano un giudizio». Lo faceva anche lei insegnando, prima supplente, ai ragazzi dell'istituto tecnico: bastava leggere qualche verso di Dante...

Ricorda il fischio «di natura metallica, a intervalli regolari» che accolse il discorso di Mussolini, dagli altoparlanti di piazza Mameli: l'annuncio della guerra, il 10 giugno 1940. «Litigavo con mio padre che dava retta alla radio quando annunciava: i soldati italiani hanno raggiunto le postazioni prestabilite. Anche se gli mostravo sulla carta che gli italiani andavano indietro, continuava a credere alla radio». Come oggi si crederebbe alla televisione.

Cominciarono con la guerra anche i bombardamenti: «Nel rifugio in galleria si presentò la vicina di casa con lo scolapasta in testa, scolapasta d'alluminio con le gambette che parevano antenne. Allora si cominciò a capire che la guerra era una cosa terribile. "Pippo", l'aereo, bombardava e distruggeva. Altre privazioni oltre a quelle quotidiane perché era difficile mettere assieme da mangiare. La lezione delle cose, *lectio difficilior*, come si dice in latino...».

> L'Ovra, le brigate nere, le Ss, i morti partigiani e infine la Liberazione: una donna e un uomo in un tempo prima buio e poi di speranza

L'8 settembre segnò per molti e anche per Emilio Lagorio l'inizio della Resistenza e il libro di Gina Lagorio diventa qui il racconto di un faticoso e clandestino tessere la tela della cospirazione: «Mi teneva all'oscuro di tutto. Mi ripeteva sempre: se ti prendono, non ha niente da svelare». Poi magari le riunioni segrete si convocavano nella cucina di casa: la lotta toccava tutto, scandiva anche i momenti più comuni e privati dell'esistenza. Con la paura dell'Ovra, delle Brigate nere, delle Ss che «rendevano lugubre la notte scandita dagli inesorabili stivali». Scrive: «Sirene, allarmi e cessati allarme, bombe e spezzoni incendiari, e se c'era una novità, era una sferzata di nuovo dolore». Novità: le fucilazioni, sette antifascisti il 27 dicembre 1943 nel forte della Madonna degli Angeli, altri tredici il 5 aprile 1944 sul promontorio di Valloria.

Venne anche la sconfitta del nazismo e del fascismo. L'ultimo morto antifascista fu Aldo Ronzello: colpito in strada da un cecchino, in piena fronte, la mattina del 25 aprile.

Emilio Lagorio visse nelle file del partito comunista i giorni e gli anni della ricostruzione, amministratore pubblico e intellettuale che sentiva il dibattito politico e culturale. Gina Lagorio ripensa quando nella federazione comunista di Savona si discuteva della Costituzione e dell'articolo 7: «La sua posizione era quella di molti intellettuali di formazione laica, per un radicalismo che proprio nel rispetto delle idee, ambiva a una convivenza libera e partitaria, non solo delle convinzioni politiche, ma anche delle fedi religiose».

Emilio Lagorio rimase nel Pci fino alla vicenda ungherese: «... sono gli ideali medesimi che sembrano frantumati ai nostri piedi».

Gina Lagorio, che aveva ormai scritto i suoi primi articoli letterari (il primo, il 29 luglio 1945 su *Noi donne*, a proposito di Steinbeck), nei primi anni settanta pubblicherà i suoi saggi su Sbarbaro, savonese, e il suo romanzo, *Approssimato per difetto*, «i miei lavori più belli». E di quest'ultimo libro: «Mi sembrava giusto non disperdere nel nulla una esperienza positiva, nella quale i giovani potrebbero specchiarsi. Malgrado ogni travisamento, la ricerca della bellezza e della verità è sempre fondamentale».

E adesso? «È andata che si deve restare sul posto a testimoniare quello che è stato», scrive Furio Colombo nell'introduzione. «In questo tempo bieco - aggiunge Gina Lagorio - malgrado tanta ricchezza».

Ne «La Pasqua Rossa» Alberto Bevilacqua racconta la storia del «balordo» Barbieri che, nel 1946, guidò la rivolta nel carcere di San Vittore

L'apocalisse del bandito Ezio, cristiano in incognito

Sergio Givone

«Il 21 aprile 1946, giorno di Pasqua, i detenuti di San Vittore inscenarono, nel teatrino della Rotonda, una rappresentazione "comico-allegorica". Così l'annunciò il suo autore e regista, che aveva allestito, nei mesi precedenti, una filodrammatica composta da assassini e malviventi. Una ciurma che obbediva, strananamente docile, alle regole dello spettacolo.

Autore e regista fu Ezio Barbieri.

Entrarono in scena animali di ogni specie…». Sono le prime righe del nuovo romanzo di Alberto Bevilacqua. Incipit seducente o descrizione esatta di quanto avvenuto in quel giorno? L'una cosa e l'altra. Bevilacqua è maestro nell'arte di restituire la realtà a una dimensione più profonda e visionaria attraverso procedure apparentemente mimetiche, quasi calcografiche: realismo d'ordine superiore, il suo, che mentre riproduce i fatti nella loro ruvida essenzialità, allo stesso tempo li illumina d'una luce non priva di lampeggiamenti metafisici. Ma seguiamo il racconto.

Ezio Barbieri, «il pericolo pubblico numero uno», che il padre, vinaio sui navigli, voleva attore, ma che una più forte vocazione convinse a scegliere la parte migliore, quella dei malavitosi, mette in scena una rappresentazione sia profana che sacra: ci sono anche Dio, Cristo, la Madonna e i Santi, in sembianza d'animali pure loro, cui vengono rivolti anatemi roventi, in una ripresa di ciò che il linguaggio della mala chiama «celestìa», per dire che la bestemmia è vera bestemmia, perché «è una furia del credere e, insieme, un'estrema richiesta di aiuto al cielo».

Ma non è stata convocata solo per ragioni teologiche, o estetiche, quella straordinaria compagnia teatrale. A un segnale convenuto dell'Ezio, sotto gli sguardi straniti dei pochi agenti di custodia, la rappresentazione realizza l'antico sogno del teatro, sfonda la quarta parete, diventa cosa vera: la rivolta non è più soltanto inscenata, ma è quello che è: rivolta.

> Tutto comincia con uno spettacolo teatrale comico-allegorico nel quale l'azione sfonda la quarta parete e irrompe nella realtà

Eppure a partire dal momento in cui la realtà irrompe sulla scena, e non c'è più nessuna scena, ma soltanto nudo spazio tragico in cui ne va della vita e della morte di coloro che lì sono trattenuti da potenze contraddittorie (ma da che cosa propriamente? dal destino che per un carcerato è notoriamente infame? o non piuttosto da un'estrema invocazione di libertà, che di colpo trasforma i luoghi in cui tutto è proibito nei luoghi in cui tutto è possibile?), il processo di teatralizzazione cresce su se stesso in modo contagioso. Ogni parola si carica di significati latenti, svela retropensieri, si fa voce per tutte le voci inespresse, conculcate, negate. Non c'è gesto che non sia risucchiato dentro il gioco della rappresentazione, senza tuttavia restarne prigioniero, e infatti per quella via raggiunge il cuore delle cose.

Curiosamente il precipitare degli eventi scivola sullo sfondo. Curiosamente? Neanche tanto. Infatti c'è dell'altro da dire, che urge e preme sul linguaggio, sulla memoria.

Intanto c'è la vita di Ezio. Spintosi sulla soglia che divide la più improbabile delle utopie dal suo fallimento certo, il bandito Ezio Barbieri non ha nulla da recriminare. Anzi. È come se una scintilla di quella luce d'inferno che è la luce del carcere ricadesse sulla sua vita passata e l'incendiasse: rivelando, a lui e a chiunque, che quando il mondo perde senso e valore ed è tutto preda del maligno (sa, Enzo, di citare san Paolo?) non c'è altra vita che quella del bandito che sia degna di esser vissuta, vita eslege e condannata all'ombra e al vuoto prima ancora che alla galera. Ezio, per sé, riserva una sottile distinzione: fra bandito e delinquente, visto che il delinquente dispensa sofferenza e morte per il piacere di farlo, e dunque fa il male per il male, mentre il bandito lo fa mosso da una misteriosa e stravolta ansia di bene. Lo sanno, ciascuna a suo modo, Ambra e Mara, le donne del bandito, che in lui amano quel fondo di disperata tenerezza.

C'è poi il ribaltamento del passato nel futuro, c'è presa di coscienza e scoperta. Se il no detto a suo tempo da Ezio al mondo così com'è congelato nel suo pervertimento era stato inconsapevole, ora quel no trova la sua giustificazione retroattiva nella finzione teatrale. Dal ventre della rivolta sale in superficie una violenza che ha un che di feroce e di ultimo: dunque, non redimibile, poiché nessuna astuzia della ragione, tantomeno della ragione utopica, può trasformare quell'urlante nucleo di maledizione in un annuncio di salvezza. Non è difficile prevedere che, consumate e cadute tutte le speranze, quella violenza appaia inevitabilmente destinata a trovare sfogo in gelidi esercizi di morte. Eppure tutto ciò contro cui essa è diretta merita violenza, e la merita incondizionatamente. Sono figure di parassiti e di ipocriti se non di lemuri rotti a tutte le infamie quelle che si oppongono alla rivolta e che la stessa rivolta chiama allo scoperto, obbligandole a togliersi la maschera. Ma non per questo si può dire che tali figure escano davvero dal nascondimento, perché sono lì da sempre e per sempre, tutte inscritte in quella cifra assoluta della vita civile in Italia che è la commedia dell'arte. C'è stata una guerra. Una lotta di liberazione. Di cui ancora si avverte l'oscuro fermento. Ma non è cambiato niente. Cambiano i fondali, ma i protagonisti restano gli stessi.

E c'è infine qualcosa che è infinitamente di più che una presa di coscienza e una scoperta. Qualcosa come una rivelazione. Addirittura, un'apocalisse. Scombinata e delirante apocalisse, ma pur sempre apocalisse, se è vero che si mostra attraverso l'implosione d'ogni forma di potere, mondano o religioso che sia. Ma cos'è che si mostra, che cos'ha da mostrare l'apocalisse, dopo lo scatenamento della repressione e il fallimento d'ogni tentativo di mediazione? Nient'altro che la grazia. Ossia ciò che il mondo assolutamente non è. Nel non essere del mondo, nella sua più perfetta negazione, nel fondo della furiosa volontà di distruzione che lo governa, fiorisce l'impossibile, l'inconcepibile, più reale del reale: la grazia. Ezio, cristiano in incognito, non ha le parole per dirlo, il miracolo della grazia. Ma l'accoglie, lo vede brillare nel cuore della tenebra.

Voleva parlare di Dio con qualcuno, Ezio, e non ne aveva trovato né il tempo né il modo. Il romanzo di Bevilacqua non ci dice se l'ergastolo che lo attendeva gliene avrebbe offerto l'occasione. Ci dice però, e ce lo dice con un accento che sarà difficile dimenticare, che se non lo ha fatto quel mistico fuorilegge, chi ancora oserà farlo?

La Pasqua Rossa
di Alberto Bevilacqua
Einaudi, pagine 238, euro 17

ai lettori

Per urgenti problemi di spazio **«Uno due tre… liberi tutti»**, la pagina del martedì dedicata alle tematiche omosessuali, viene spostata a domani

Se Sofri e io avessimo dato retta a mia madre

Dopo il '68 uscii dal Pci perché mi sentivo un vero comunista, in fiera polemica contro il moderatismo socialdemocratico degli italiani e il capitalismo di Stato che dominava l'Urss...

ANDREA RANIERI

Dopo il '68 uscii dal Pci perché mi sentivo un vero comunista, in fiera polemica contro il moderatismo socialdemocratico degli italiani e il capitalismo di Stato che dominava l'Unione Sovietica. Mio padre era allora Sindaco di Sarzana, una piccola grande città, simbolo della Resistenza al fascismo e delle virtù del comunismo democratico e ricostruttore. Mia madre, che non sapeva di politica, inaspettatamente una sera prese la parola, in mezzo ad una discussione animata, per dire una cosa che mi è prepotentemente tornata in mente leggendo la replica di Fausto Bertinotti ad Adriano Sofri: "Dici di essere te il vero comunista, e che Breznev e tutti quelli come lui non lo sono… ma guarda che ti sbagli, guarda che non ci crede nessuno".

Ci ho messo un po' a capire che mia madre, in modo semplice e chiaro, stava parlando per i popoli del mondo: di quelli che cominciavano a ribellarsi al comunismo che c'era, ma anche di quanti continuavano a sperare nel comunismo, e consideravano la dittatura, l'assenza di libertà e di democrazia, come una dura necessità per battere il capitalismo e uscire dalla miseria e dalla fame.

Il nostro comunismo libertario era senza popolo, e noi eravamo troppo intrisi di ideologia per pensare noi stessi, i giovani della nascente Università di massa, come un popolo, capace in proprio di pensare il futuro, di parlare agli altri a partire dai propri bisogni, dalle proprie speranze.

Ho pensato spesso a come le cose sarebbero andate se io e tutti quelli come me, Adriano Sofri per primo, avessimo dato retta a mia madre. Se quella spinta alla libertà, alla riappropriazione di sé contro i miti e i riti della politica, quel crescere di intelligenza politica diffusa che nasceva dal farsi finalmente di massa della scuola e dell'Università, non fosse stata incanalata nell'imbuto dei vari marxismi e leninismi, nei riti e nei miti di una tradizione comunista variamente reinventata. Non è andata così, e abbiamo dovuto aspettare tanti anni perché un movimento di quella portata e di quella natura ci si ripresentasse davanti.

Ancora più grande, ancora più esteso, ancora più vario. Capace di grandi manifestazioni plurali perché ha alla base una volontà tenace di agire in prima persona, di ridimensionare il peso della delega agli apparati e alle ideologie, di reinventare un'idea di politica e di partecipazione.

E utilizzando per questo in maniera assolutamente originale e diversificata le risorse del globale e del locale, nei tanti progetti concreti che riempiono la vita di quelle migliaia di persone che hanno riempito le piazze, che continuano a esporre alla finestra le bandiere della pace: come collegare col mondo una scuola e una Università senza perdere le proprie radici e la propria identità, come costruire una rete di software libero contro chi lavora a standardizzare linguaggi e pensieri, come costruire una rete di commercio equo e solidale, e tanti altri. In quei progetti concreti trovano la loro identità e il senso più profondo del proprio vivere e del proprio operare.

Hanno due avversari a cui opporsi: la globalizzazione come puro dominio del mercato che tradisce le speranze e le opportunità che l'economia e la società globale del sapere aveva aperto ai popoli e alle persone, che porta all'unilateralismo e alla guerra (forse potremo cominciare a dire che il vero no global è George Bush), e il localismo comunitarista, che da questa globalizzazione si difende alzando muri e barriere nei territori e nelle menti e nei cuori delle persone. Sono testimonianza di un fatto permanente e strutturale: l'incapacità del fordismo come processo produttivo e delle politiche che dal fordismo avevano tratto la loro origine, di contenere l'intelligenza diffusa delle persone, il di più di sapere e di cultura che oltrepassa le modalità consolidate di produrre merci e servizi e di rappresentanza politica e sociale.

E di come l'emergere prepotente della persona nella produzione e nella società non sia riducibile né alla categoria dell'individualismo massificato di Bush e di Berlusconi, né nei tradizionali modi di riduzione della diversità con cui la politica della sinistra, nelle sue varianti rivoluzionarie e socialdemocratiche, era solita assicurare partecipazione e consenso.

Esprimono in questo senso una contraddizione che nasce all'interno del campo che noi siamo abituati a pensare come avversario: il dissociarsi dello stesso pensiero liberale dai dogmi economici del liberismo, il riproporsi dell'esigenza di un nuovo spazio pubblico di regolazione su scala globale e locale, come condizione per rendere possibile l'esercizio stesso delle libertà economiche, sociali, civili.

Dovremmo fare attenzione a non riproporre nuovi imbuti rivoluzionari o riformisti, in cui incanalare queste identità e queste domande davvero radicali di innovazione della politica.

Dovremmo tranquillamente accettare il fatto che la politica, la politica che siamo abituati a fare, non sia più il luogo per la formazione delle identità, né il luogo dell'unificazione delle diversità. Sarà utile, anzi, se saprà essere al servizio della loro crescita, approntando con concretezza e precisione, in stretto rapporto con loro, gli strumenti e gli spazi utili per progettare la vita individuale, l'agire collettivo, contro e oltre le omologazioni liberiste e gli statalismi e i dirigismi di ritorno. E se saprà praticare seriamente le nuove dimensioni attraverso le quali è possibile incidere sulla globalizzazione (la centralità della nostra idea di Europa), e in cui attivare le energie necessarie per uno sviluppo locale socialmente ed ecologicamente sostenibile.

Da questo punto di vista l'impegno programmatico che siamo chiamati a svolgere per affrontare le prossime elezioni europee, le idee e gli uomini che dovremmo mettere in campo per le prossime elezioni amministrative, possono essere la verifica più pertinente e più stringente dei nostri rapporti col movimento e con la società civile. E la più capace, forse, di tenere vive le speranze e i sogni di un mondo diverso. Purché rinunciamo definitivamente all'idea di un'avanguardia capace persino di sognare i sogni degli altri.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

Patriota e Nazionalista

Riprende piede il termine Patria: la Tv la scrive in maiuscolo sugli schermi di casa. Prendiamola in parola. A volte è innovativo scegliere una lunga tradizione contro una più corta. Ricordiamo che Patriotti (con due "t") era sinonimo ufficiale di "partigiani combattenti" per decreto del 21 agosto 1945. Poi, nei tempi ignavi della Dc - piedi puliti e mani in tasca - la parola divenne tabù. Si diceva all'unisono: "Basta con la Patria", ad eccezione delle rimPatriate tra vecchi amici e dei comPatrioti nel viaggi all'estero. Bandita la nazione, era imperativo il "paese". Con qualche eccezione: non si poteva dire la "paesana" di calcio e chiamare l'Onu, Opu, Organizzazione dei Paesi Uniti. Oggi, invece, appena annunciata la morte della Patria, questa morte - come quella dell'arte e dell'uomo - non la finisce mai di finire. C'è consenso: anche le femministe non protestano più sull'assenza dell'aggettivo "matria" e sulla falsa simmetria tra Patrimonio e matrimonio.

Prima di usare la Patria come pezzo di ricambio per il prossimo rally elettorale - tutta la macchina politica è concorde - qualche chiarimento ci vuole. C'è confusione di segni: i tricolori con gli arcobaleni, i patrioti coi nazionalisti, i pater-noster e la madre-patria, i riti religiosi e cerimonie mediatiche. Per esempio: come chiamare i soldati morti in Iraq? Optiamo per "caduti": né vittime - erano militari armati, né eroi - termine riservato a casi straordinari e disinteressati. Il richiamo ai valori è giusto, non si tratta di incidenti stradali o d'omicidi a sangue freddo. Ma sono Patriottici sacrifici? Forse non abbiamo più una cultura civile dei culti e scambiamo le querimonie per cerimonie. I modelli disponibili sono due: il tifo sportivo e i riti cattolici romani. Il primo, nei suoi spettacoli esasperati, scambia la madre patria con la Juve e pratica il feticismo delle reliquie e l'idolatria. Chiama Patron il presidente del club, con qualche ragione etimologica: la radice di Patria è la stessa di Padrone, l'accrescitivo di Padre.

Per il modello papale, il Vittoriano sabaudo e fascista è un altare, luogo di culti appena secolarizzati. È vero che il concetto di Patria viene dallo zelo dei cavalieri crociati e conserva un profumo di Terra Santa. È la moderna secolarizzazione d'un corpo mistico e Patristico. Ogni caduto per dio Padre diventa un martire e il suo è un sacrificio. Piazza Venezia è la copia pallida di piazza S. Pietro? Di questo passo, il presidente della repubblica diventerà il presidente della Patria, un Patriarca.

Non ci resta che attribuire altri sensi alla parola. Cominciamo col distinguerla dalla tribù. Questa rivendica il suo radicamento nel suolo e nel sangue, ma sbaglia etimologia: l'autoctono non è quello che viene dalla terra ma quello che ci sta, con altri, in una comunità da realizzare. E nella Patria gli autoctoni si scelgono e si eleggono liberamente. Ora separiamo il patriota dal nazionalista. Questo è contro e sprezzante, il Patriota è fiero ma è per: per fare "un luogo dove si stia bene insieme" (Cicerone). La nazione si difende, la Patria è un'esigenza da compiere. Ricordate: "fatta l'Italia restano da fare gli italiani". Ci vorranno fatti e parole!

Maramotti

La tv al tempo dei barbari

GIUSEPPE GIULIETTI

«Son tornati i girotondi?»: questo, più o meno, è stato l'angosciato quesito che si sono posti non pochi opinionisti di fronte all'immenso successo della serata sulle libertà messa in scena da Sabina Guzzanti e da un gruppo di autori e di artisti di straordinaria generosità umana e politica. La domanda, come è stata formulata, ricorda l'antico quesito: «I barbari sono giunti alle nostre porte?». Quanto è accaduto all'Auditorium di Roma, e in altre decine di piazze e di teatri italiani, non può essere ben compreso se non si individuano i barbari, con tutto il rispetto per i barbari a denominazione di origine controllata.

È barbara la Guzzanti o chi l'ha soppressa? Sono barbari i Biagi, i Santoro, i Luttazzi, i Freccero, per fare solo qualche nome, o chi li ha cancellati in obbedienza al comando di re Silvio? È barbaro chi si oppone al Lodo Berlusconi-Gasparri sulle tv o è un barbaro chi usa il Parlamento per tutelare se stesso e il suo portafoglio? È barbaro chi, nel Parlamento europeo, ha votato una risoluzione allarmata sullo stato della libertà di informazione in Italia o è un barbaro chi ha picconato e ferito l'articolo 21 della Costituzione? Le migliaia e migliaia di persone che hanno affollato i teatri e le piazze hanno voluto semplicemente e serenamente rivendicare il loro diritto di scelta, la loro libertà di cittadine e cittadini che non intendono piegare il capo e la schiena di fronte al «grande censore» che vorrebbe scegliere per tutti. La manifestazione spettacolo dell'altra sera ha ridato vita e forza a quel movimento per la informazione libera che, da qualche tempo, ha messo radici anche in Italia. Sarebbe un grave errore, anche e soprattutto sul piano politico, non cogliere, non rappresentare in modo determinato e coerente questa limpida domanda di libertà che viene dall'intero mondo della comunicazione, dal cinema, dallo spettacolo, dal giornalismo, da tanta parte dell'impresa, e soprattutto da tanti cittadini che si sentono «umiliati e offesi» dalle continue e ripetute censure ordinate dal Signornò!

La grande iniziativa di domenica sera non dev'essere un episodio isolato, magari malsopportato, ma dovrà invece rappresentare l'anello di una catena robusta e indistruttibile, anzi dovrà rappresentare un anello di una catena robusta e indistruttibile.

Il prossimo appuntamento è già stato fissato per mercoledì pomeriggio davanti al Senato in occasione dell'arrivo in aula del Lodo Berlusconi-Gasparri sulle tv, la legge della vergogna come l'ha chiamata Piero Fassino. Contro questa legge è stato costruito un fronte ampio e inedito che ha visto insieme le forze politiche, unite da Di Pietro a Rifondazione, i sindacati, le associazioni dei giornalisti, gli autori, gli artisti, i girotondi, i movimenti. Grazie a questa unità e a tanta determinazione la legge non è stata ancora approvata. Se e quando lo sarà il suo cammino resterà comunque lungo e complicato. Dovrà ancora attendere la firma del presidente della Repubblica, il giudizio della Corte Costituzionale, le istruttorie delle Autorità italiane ed europee. Nel frattempo spetterà a tutti noi trovare nuove forme di lotta e, possibilmente, anche nuove forme di produzione e di distribuzione della comunicazione della informazione. Di questo dovranno occuparsi gli stati generali della informazione che riuniranno insieme partiti, movimenti e sindacati.

Il cammino per ristabilire la piena applicazione dell'articolo 21 della Costituzione sarà lungo, ma per il grande monopolista, il rintocco della campana dell'ultimo giro è ormai vicino.

lettera aperta

Carabinieri, pensiamo al ritiro e alla loro dignità...

Dopo americani e inglesi, non poteva che toccare ai nostri carabinieri e sodati italiani in Iraq.

Ragazzi spinti alle missioni estere non solo da senso umanitario di aiuto a quelle popolazioni, non solo da senso di patriottismo o contributo alla lotta al terrorismo, ma anche e spesso soprattutto per portare a casa qualche soldo in più e vivere una vita con maggiore dignità. Per questo, per essere assegnati alle missioni estere, tra i carabinieri vi è una concorrenza spietata a suon di raccomandazioni.

In termini economici, sei mesi di missione estera soprattutto in zone belliche, contribuisce a comprarsi almeno metà della tanto agognata casa. La miseria economica, in cui versano tutti i carabinieri, poliziotti e militari italiani, non può essere sottaciuta, come non può essere sottaciuto il mancato impegno degli attuali governanti alle tanto evidenziate (solo in campagna elettorale) situazioni migliorative per tutto il comparto sicurezza, in cui i carabinieri, parte integrante, vivono con regolamenti da prima guerra mondiale e con stipendi da fame. Non siamo guerrafondai, siamo solidali con quelle popolazioni, ma costretti a combattere una guerra che non tutto il popolo italiano e non tutto il Parlamento hanno voluto, perché non avallata dall'Onu. I nostri carabinieri non sono affatto preparati né psicologicamente né professionalmente a combattere una simile guerra civile come quella in Iraq, questo va detto a chiare lettere. Chi ritiene il contrario, per motivi di opportunismo, non dice il vero. L'Unione Nazionale Arma Carabinieri si stringe attorno alle mogli e ai figli dei colleghi caduti, e invita i governanti a esaminare seriamente la possibilità di un ritiro immediato dei nostri uomini da tale situazione che potrebbe costare ancora vittime al nostro popolo che ha già fin troppi problemi in patria.

Antonio Savinio

L'autore, maresciallo dei carabinieri, è direttore de «La rivista dell'Arma» e segretario generale dell'Unione Nazionale Arma Carabinieri. L'articolo è tratto da «La nonviolenza è in cammino», foglio quotidiano di approfondimento proposto dal «Centro di ricerca per la pace» di Viterno e che appare nei siti www.peacelink.it e www.nonviolenti.org

cara unità...

A proposito della riforma Castelli

Leopoldo Elia,
presidente emerito della Corte Costituzionale

Caro direttore,
nella cronaca de *l'Unità* sul giorno dedicato alla giustizia dall'Anm, si riferisce che nel mio intervento al teatro Brancaccio avrei definito «sfibrante» la riforma Castelli sull'ordinamento giudiziario. Ma io non ho usato questo termine davvero poco comprensibile e ho criticato la riforma ritenendola «squilibrata e squilibrante» e tale da mettere in pericolo princìpi fondamentali dell'ordinamento costituzionale. In particolare ho contestato il tentativo di impedire l'interpretazione «creativa» dei magistrati. Ho poi giudicato molto positiva la relazione di minoranza del senatore Fassone ed altri (atti Senato n. 1296-A-bis) per le valutazioni negative bene argomentate sulla riforma e per le numerose proposte alternative che essa avanza.

Il centrosinistra farebbe bene a riprodurre e a distribuire su larga scala questo testo molto persuasivo

Un appellativo che non ho mai usato

Gigi di Meo
Direttore TelePordenone

Vengo a conoscenza che il vostro quotidiano ha pubblicato in data 17 di Novembre una lettera a firma di tale Mario Santini, dove tra le altre cose si legge... Cari amici, TelePordenone invita ad esporre, il tricolore in occasione delle esequie delle vittime di Nassirya, non senza lesinare offese e sproloqui ai "bastardi pacifisti" come le definisce il direttore di questa emittente, che esporranno la bandiera arcobaleno. La frase "bastardi pacifisti" viene pubblicata virgolettata quindi detta dal sottoscritto... cosa mai avvenuta e tutti i nastri sono a disposizione. La pubblicazione della lettera di questo signore ha ovviamente provocato il risentimento di qualcuno e di conseguenza sono iniziate ad arrivarmi intimidazioni, minacce e quant'altro... È ovvio a questo punto che intendo tutelare la mia persona e alla luce sopratutto di una falsità non avendo mai indicato i pacifisti come bastardi, ho dato mandato ai miei avvocati di querelare in sede penale e civile quanti hanno messo in atto questo atto.

Onore ai militari e case in vendita

Pietro Buzi, Roma

Caro Direttore,
le vie della capitale sono ricoperte di manifesti di alleanza nazionale che tributano onori ai militari caduti in Iraq dove portavano la pace, il ministro Tremonti, sostenuto da An sta vendendo tutte le case dei militari che sono ubicate qui all'Eur-Cecchignola.
A quando un po' di coerenza???

Raiot, Emi.li Tv e la precisione

Ferruccio Iaccarino
Presidente di Emi.li Tv
Luciano Scateni
Direttore dell'informazione di Emi.li Tv

Caro Direttore,
ci complimentiamo con il giornale che dirigi per lo spazio che ha riservato allo straordinario evento "Varietà di Protesta" in scena ieri sera (domenica) all'Auditorium di Roma per contestare la censura operata nei confronti dello spettacolo televisivo "RaiOT" e affermare il diritto fondamentale alla libertà di comunicare. Contemporaneamente, ti chiediamo qual è il motivo che ha spinto l'Unità a oscurare la notizia, correttamente apparsa su tutti i quotidiani nazionali, della diffusione dello spettacolo avvenuta grazie al canale satellitare e alla rete di emittenti libere di Emi.li Tv. Il dubbio su tentazioni censorie del giornale che dirigi non è privo di senso, dal momento che è stato tenuto l'identico atteggiamento quando Emi.li ha ripreso in diretta la manifestazione della Fiom in piazza San Giovanni. In attesa di una risposta, ti auguriamo buon lavoro.

Se non si sa leggere si mandano lettere insensate. La notizia di Emi.li era a pagina 11 dell'Unità di Domenica 23 e a pagina 2 dell'Unità di Lunedì 24 Novembre.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Abbiamo paura: cioè viviamo un sentimento che non è una caverna oscurantista, bensì un principio di realtà

Quei veleni che sono per tutti noi un incubo senza fine, per alcune lobby globali rappresentano un mercato illimitato

Nucleare, le nostre scorie quotidiane

NICHI VENDOLA

L'insostenibile pesantezza del nucleare e delle sue scorie finalmente precipita nel dibattito politico e rimbalza nel nostro vissuto quotidiano: fuoriesce, dunque, dal recinto asfittico dello specialismo accademico, trasmuta in carne e sangue di una interrogazione corale sulle forme dello sviluppo, sulla fragilità degli eco-sistemi, sulle incognite angoscianti che ereditiamo dal prometeico dispiegarsi di una scienza senza controllo sociale e di una tecnologia piegata al primato del business. Abbiamo paura: cioè viviamo un sentimento che non è una caverna oscurantista, bensì un principio di realtà che dovrebbe ispirarci scelte impastate nella precauzione, nella sobrietà, nel "senso del limite". Ci avevano sommerso di ricette gonfie di sicumera scientista, un secolo a danzare sui prodigi progressisti della fissione dell'atomo, tutti i problemi energetici risolti dal ciclo del nucleare: per l'immondizia radioattiva avrebbero predisposto bidoni blindati, in cemento o in piombo o in vetro o in ceramica, senza pericolo e senza rischio per le future generazioni. A distanza di decenni non sanno ancora dirci un fico secco su come effettualmente si smonta una centrale spenta (decommissioning), né su come impermeabilizzare e seppellire in sicurezza residui nucleari che hanno una vita radioattiva di centinaia di migliaia di anni. E noi siamo qui a scansare gli spiriti atomici evocati dagli apprendisti stregoni del Novecento: dove scivolano gli effetti della mitologia dello sviluppo delle forze produttive, della bolscevica "elettrificazione più i soviet", dell'industrialismo che avrebbe incardinato le attese di piena occupazione? Poveri noi: ora siamo qui, nudi di fronte a quei veleni che sono per tutti noi un incubo senza fine, ma che invece per alcune lobby globali rappresentano un mercato illimitato e un affare in cui usi civili e usi militari si fondono pericolosamente. In piena vertigine liberista e militarista l'opaco "affaire" nuclearista incombe come una delle variabili più imponderabili del circuito perverso tra guerra permanente e terrore organizzato. Sono dunque generali e aspri i dilemmi che ruotano attorno alla rivolta popolare contro il decreto berlusconiano che destina il "sito nazionale di stoccaggio delle scorie nucleari" in uno spicchio incantato di Basilicata, in uno snodo cruciale e moderno del sistema socio-economico meridionale. A Scanzano Ionico si combatte una durissima partita la cui posta non consente alcuna mediazione: si tratta della vita di un territorio, si tratta del rifiuto della morte che bussa sempre a mezzogiorno. Di più: si tratta del corale sottrarsi alla maledizione storica che vuole il Sud incartato nei rifiuti del Nord, che lo piega ad una predestinazione in cui diviene la fotocopia sbiadita del peggio dello sviluppo nordista, che lo usa e ne abusa come colonia, come esercito di riserva, come periferia e parcheggio e discarica a disposizione di un comando statale incapace di leggerlo, questo meraviglioso e devastato Sud, nel suo genio, nelle sue vocazioni, nelle sue aspirazioni, nella sua bellezza. Queste classi dirigenti chiacchierano di federalismo e poi operano mettendo il revolver alla tempia delle nostre comunità, esercitano tutti gli stilemi della comunicazione populista e saltano a piè pari ogni procedura democratica: vengono giù a saccheggiare voti e risorse per poi restituire infrastrutture mafiose, condoni, tossine e veleni. La diossina vola nel cielo di Caserta o di Siracusa, inquina il nostro latte, ma nessuno ne parla. La 'ndrangheta governa l'inquinamento economico e ambientale della sibaritide o della piana di Gioia Tauro. L'amianto imbottisce le bomboniere architettoniche dei nostri spettrali distretti industriali, nel nome di una crescita che oggi è pura archeologia industriale. Brindisi muore di carbone e malavita. Gela muore di petrolio e di chimica. La leucemia e l'absestosi sono ormai prodotti tipici meridionali come l'olio d'oliva o le fragole di Metaponto. Il mio Sud ha salito tutti i gradini del suo calvario credendo alle favole di una modernità ingannevole e drogata: così è finito crocifisso. Ma nonostante tutto, per esempio con la fatica e l'ingegno dei contadini lucani, ha guadagnato anche segmenti di sviluppo pulito, laboratori di alternative urbane e sociali. È questa la battaglia aperta a Scanzano Ionico, capitale del nuovo Sud ribelle. Perché questo "quadro meridionale" oggi rischia di avere una nuova cornice: quella di una globalizzazione gestita da gerarchie incontrollate, i generali-appaltatori come Carlo Jean, quelli che ti portano a casa e in campagna tombe vive di radioattività. Le scorie delle nostre centrali atomiche. Ma chissà quali altre scorie: perché noi non sapremo mai nulla. Tutto sarà militarizzato e top secret. Come il nostro povero futuro: militarizzato e top secret…

la foto del giorno

Una protesta degli attivisti per la lotta all'Aids davanti alla Casa Bianca: sotto accusa le scelte di Bush sulla prevenzione della malattia negli Usa e nel mondo. È la prima delle iniziative per la giornata mondiale contro l'Aids

A BUON DIRITTO — Promemoria per la sinistra

Verità per la morte di un detenuto

LUIGI MANCONI

Marcello Lonzi è morto tra le 19.50 e le 20.14 del 12 luglio 2003, nel carcere delle Sughere di Livorno. Era detenuto per tentato furto (4 mesi di reclusione ancora da scontare). È stato trovato prono, vicino alle sbarre e i tentativi di rianimazione non hanno dato alcun esito. I familiari sono stati avvertiti 12 ore dopo il decesso. Nel frattempo, sul corpo di Marcello Lonzi, erano stati effettuati i primi esami autoptici. L'esito di queste analisi ha indicato in una aritmia maligna la causa più probabile della morte. Ma ci sono troppe cose che non tornano, in questa vicenda. Sul volto del giovane l'autopsia ha riscontrato tre gravi ferite, prodottesi con tutta probabilità "simultaneamente". Sul suo torace, una strana escoriazione a forma di "V". La relazione di consulenza tecnica medico-legale, predisposta dal Tribunale di Livorno, imputa le ferite al viso alla dinamica del decesso: Marcello Lonzi sarebbe stato colto da malore e, cadendo, avrebbe violentemente picchiato il volto contro un termosifone o contro lo stipite della porta. Alla stessa origine viene ricondotta l'escoriazione sul torace, mentre altri "fatti traumatici" vengono attribuiti ai tentativi di rianimazione (come la frattura della seconda costola di sinistra in sede iuxta-cartilaginea). Tutto regolare, dunque; tutto spiegabile, in apparenza, secondo le indagini sin qui svolte. Ma, in verità, qualcosa non torna.

Sulla morte di Marcello Lonzi nasce un caso, nel quale è la determinazione della madre, Maria Ciuffi, a giocare un ruolo fondamentale. Fin dal primo istante, la donna non ha creduto all'ipotesi della morte per esclusive cause naturali; e fin dal primo istante ha cercato di documentare le voci, sempre più insistenti, che circolano all'interno del carcere, e che adombrano un'altra ricostruzione dei fatti e una diversa dinamica della morte. Lonzi era un ragazzo sano e di costituzione robusta; le uniche alterazioni riscontrate nella sua fisiologia, e giudicate dall'autopsia del tribunale "relativamente modeste", sono a carico dell'apparato cardiaco (riduzione del calibro di un ramo coronario); ma non sono state rilevate occlusioni che potessero portare all'infarto del miocardo. L'ipertrofia ventricolare è, ad oggi, la causa di morte più accreditata, semplicemente perché non lascia tracce nell'organismo; semplicemente perché, non potendosi dimostrare alcuna altra patologia, se ne ipotizza una che non ha bisogno di "prove". Quanto alle ferite rinvenute sul cadavere, è la loro entità a sollevare dubbi. Una raggiunge l'osso sottostante, un'altra penetra profondamente fino a comunicare con il vestibolo. Per queste ragioni, l'avvocato della famiglia chiede se sia "compatibile la gravità e profondità di simili lesioni con una mera caduta da fermo"; e se non sia "necessaria una ulteriore spinta o pressione per produrre tali conseguenze".

Nel frattempo, Maria Ciuffi ha ricevuto numerose telefonate anonime, da qualcuno che - considerata la precisione nel riferire dettagli e particolari - potrebbe essere una fonte bene informata. Le è stato detto che suo figlio, durante l'isolamento, è stato ripetutamente picchiato; e le è stato riferito di scontri con altri detenuti e con il personale penitenziario. È probabile che Marcello Lonzi non sia stato ucciso dai traumi conseguenti a questi fatti, se questi fatti si sono effettivamente verificati. Ma la stessa aritmia maligna sin qui ipotizzata potrebbe essere insorta - è un'ipotesi medica plausibile - come reazione alle eventuali percosse.

Maria Ciuffi ha scritto al ministro della Giustizia, si è rivolta ad alcuni parlamentari e allo stesso capo dello Stato: vuole la verità. E che sia convincente. C'è un giudice a Livorno? (C'è: e ha aperto un fascicolo). C'è un parlamentare che voglia andare fino in fondo?

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it

Il riformismo e la signora Craxi

ELIO VELTRI

Il convegno organizzato dalla fondazione ItalianiEuropei sul tema: "Riformismo socialista nell'Italia repubblicana", è stato oscurato dalla strage di Nassiriya, ma vale la pena di ritornarci sopra perché, se da parte di Stefania Craxi vi è stata grande chiarezza, non altrettanto può dirsi per gli organizzatori, D'Alema e Amato, anche relatori, insieme a Fassino. Protagonista e mattatrice del convegno è stata Stefania Craxi, alla quale è stato riservato l'onore dell'ultimo intervento. La signora Craxi ha spernacchiato Prodi, definendolo "democristiano di lungo corso", e per di più "integralista concorrente di un vero progetto riformista e responsabile di avere ceduto proprietà pubbliche a prezzi fallimentari": esattamente le parole pronunciate da Berlusconi davanti ai giudici di Milano. Stefania ha dato la linea, come si diceva una volta, e ha posto le sue condizioni: "I rapporti a sinistra ricominceranno a camminare quando avrò sentito delle parole di verità sulla storia di Bettino Craxi e qui, oggi, ne ho sentite pochine". Ora, se il suo intervento non fa una grinza perché ha assunto il compito, non facile, di restituire l'onore al padre e tutti sappiamo quanto, soprattutto le figlie femmine che amano il padre, siano capaci di fare quando sposano una causa che ritengono giusta, il comportamento della Fondazione e di chi la rappresenta risulta incomprensibile.

1) In un convegno sul riformismo socialista il ruolo più importante è stato riservato alla signora Craxi che non è né uno storico del socialismo né un filosofo della politica, ma una brava realizzatrice di format televisivi come il Grande Fratello;

2) Non si capisce come abbia potuto mettere paletti che somigliano a veti sui rapporti a sinistra (quale sinistra?) dal momento che lei non rappresenta alcun partito o movimento e il partito di Bobo Craxi, pur stando nel centro destra, non raggiunge l'1% dei voti, il che significa che gli elettori craxiani stanno con Berlusconi e non con i fratelli Craxi;

3) È incomprensibile e censurabile la scelta di avere invitato solo socialisti che hanno avuto problemi seri con la giustizia, riportando condanne esecutive, mentre sono stati ignorati fior di socialisti, usciti dal partito di Craxi in tempi non sospetti, come il gruppo del comitato centrale cacciato, manu militari, nel 1981 o rimasti nel partito con dignità e mai sfiorati da sospetti riguardanti i loro comportamenti.

Da quanto sta accadendo viene il dubbio che per discutere con i socialisti è necessario trovare quelli che vogliono dialogare con Berlusconi o hanno già scelto di stare con lui, ritengono che Mani Pulite sia stato un complotto con violenza giudiziaria per eliminare dalla scena Craxi e i suoi amici e che con la corruzione si possa convivere.

Io non so quanto danno in termini elettorali possano provocare al centro sinistra iniziative come quella promossa dalla fondazione di D'Alema e Amato. Ma sono sicuro che ne provocano, a cominciare dai sospetti che possono far nascere in Prodi, e non portano alcun vantaggio. Infine, l'esortazione di Gianni De Michelis ad Amato perché apra bocca una volta per tutte e dica a voce alta che i socialisti non erano ladri ma galantuomini, mal si concilia con il patteggiamento della pena per corruzione di Gianni de Michelis. Anche se viviamo nell'Italia di Berlusconi, forse sarebbe meglio non strafare.

la lettera

La paternità del silenzio-assenso

Cara Unità, bisogna che Stefano Miliani, Maria Serena Palieri, Giovanna Melandri, Beppe Chiarante e anche il sottoscritto si rassegnino: in materia di beni culturali, di silenzio/assenso e d'altro l'ultima parola spetta comunque al prof. Salvatore Settis, consulente del ministro Urbani. Non c'è niente da fare. Il silenzio/assenso - dice - fa schifo, ma deriva dalla politica seguita dai governi dell'Ulivo. Ora, io non credo di aver lesinato critiche (e come e più di me l'amico Chiarante) alla politica del centrosinistra in materia di Ministero dei Beni Culturali, di essermi con tanti altri battuto contro l'emendamento della Lega Nord sulla alienabilità dei beni culturali pubblici (votato anche da una parte dell'Ulivo) rovesciandolo poi col Regolamento n.283, di aver avversato - per esempio - la vendita a pezzi del Foro Italico e di altre cosucce (sulle quali il ministro Melandri pose il vincolo) e tuttavia, fra le tante pecche uliviste, quella di una paternità anche indiretta del silenzio/assenso non l'ho francamente rintracciata. Salvatore Settis sostiene che il Regolamento Melandri del 2000 imponeva "tempi iugulatori" ai Soprintendenti. Ma quali, di grazia, se gli accordava due anni per redigere i famosi elenchi e prevedeva la nomina di un commissario ad acta soltanto di fronte ad una manifesta, prolungata "inerzia" dei Soprintendenti? E comunque alla fine dei due anni non scattava il silenzio/assenso, né il compito del commissario era necessariamente quello di vendere, di "fare cassa", come invece vuole Tremonti. Ora, il ministro Urbani non ha detto una parola sulle leggi Lunardi devastanti per il paesaggio, non ha contrastato la Patrimonio SpA e le varie Scip, ha minacciato vanamente sfracelli se passava il condono (anche mini), ha affermato solennemente che il Regolamento Melandri (varato con Dpr da Ciampi) era "perfettamente in vigore" salvo darlo in pasto a Tremonti, non ha riunito per un anno il Consiglio Nazionale dei Beni culturali, ecc.. C'è bisogno di dire ancora qualcosa? Dobbiamo continuare ad ascoltare la favoletta di un Urbani che combatte, en solitaire, contro tutti e rimane, ahilui, soccombente e sconfitto? Ma se così è, che ci stanno a fare al Collegio Romano lui e il suo entourage? Forse perché è anch'egli "di garanzia"? Ma di che cosa?

Grazie e saluti

Vittorio Emiliani

Ps: segnalo ai più una bella presa di posizione sul "Sole 24 Ore" dell'ex ministro Antonio Paolucci, soprintendente a Firenze, notoriamente di area cattolica, il quale ha scritto di sentirsi "comunista" e "fascista", nel senso che sta fermamente con Ranuccio Bianchi Bandinelli e con Giuseppe Bottai nella difesa della tutela dei beni culturali, tanto minacciata oggi, da Urbani, da Matteoli e da altri.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **02 24424533** **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 24 novembre è stata di 166.772 copie

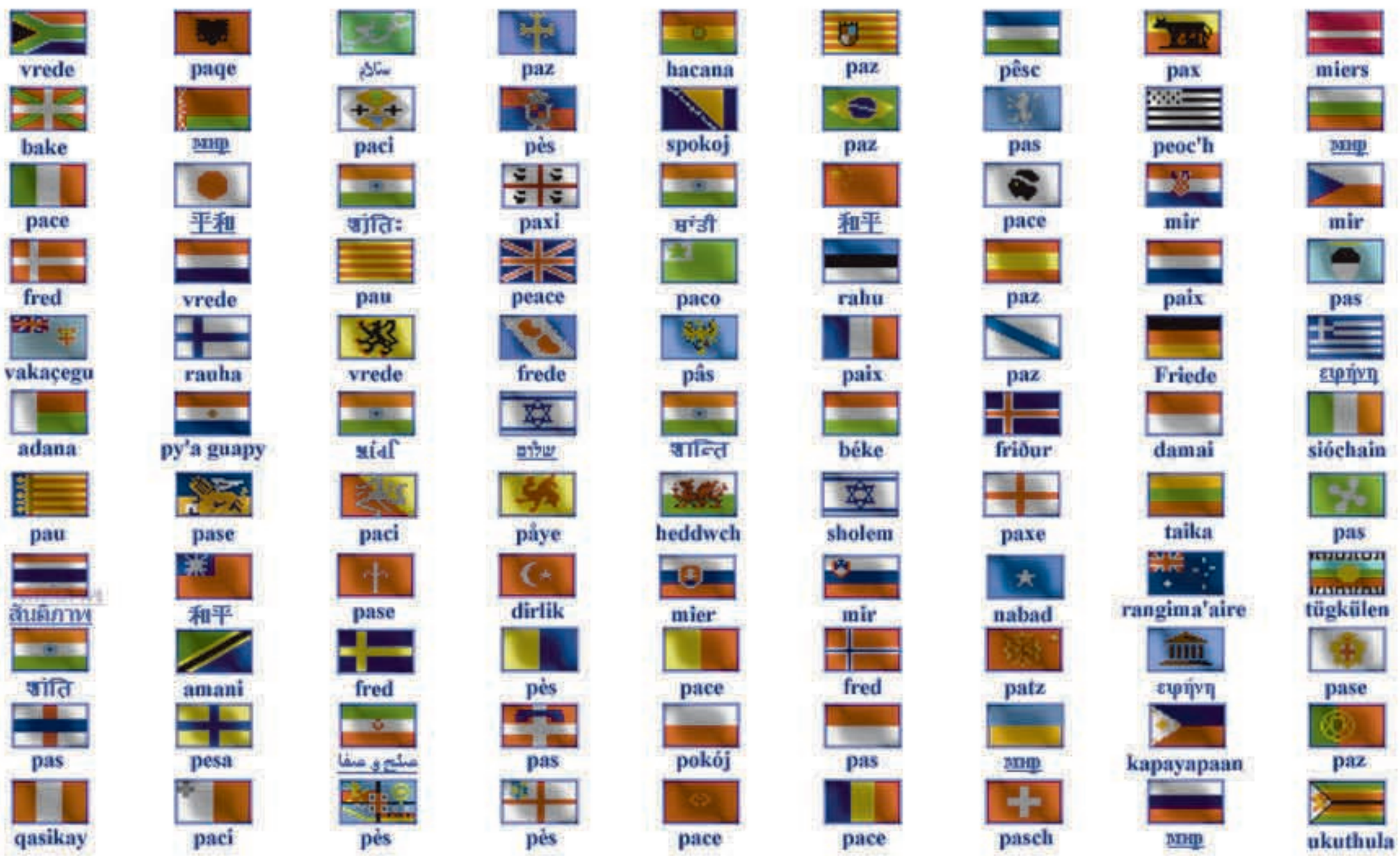
La pace si può cercare... anche in un dizionario

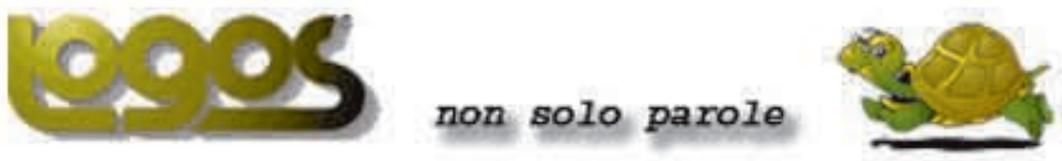
Dizionario dei Bambini

Con oltre 140 lingue e dialetti, definizioni, illustrazioni e pronuncia
Consultabile gratuitamente

www.logos.it

Scegli la tua lingua - Select your language - Escoge tu idioma - Choisis ta langue





LOGOS SpA
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
e-mail: market@logos.net
www.logos.net